



**È morto
Armando Testa
genio
della pubblicità**

Armando Testa (nella foto) uno dei più noti pubblicitari italiani è morto l'altra sera a Torino dove era nato 75 anni fa. Dagli inizi come cartellonista alla fondazione della più importante agenzia di pubblicità italiana, passando per Carosello, di cui fu uno degli ideatori. I funerali, domani a Torino, a spese del Comune. «Era un uomo eccezionale, e ho sempre ammirato il suo talento» ha dichiarato Gianni Agnelli.

A PAGINA 10

**Milano-Sanremo
Argentin
beffato
Vince Kelly**

Grande favorito, Argentin è stato beffato sul traguardo della classica gara di ciclismo Milano-Sanremo dall'irlandese Kelly. L'italiano aveva approfittato della salita del Poggio per staccarsi, ma alla fine della discesa, quando mancava meno di un chilometro all'arrivo è stato raggiunto da Kelly che lo ha battuto con facilità in volata. In forte ritardo gli altri big italiani Bugno, Chioccioli e Chiappucci.

NELLO SPORT

BOTTICELLI **Grandi pittori italiani**
Lunedì 23 marzo con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

Ombre e nebbia avvolgono la democrazia

SALVATORE VECA

Non dimentichiamolo: l'altra settimana si era chiusa con l'assassinio di Salvo Lima. Un evento tragico in una campagna elettorale torbida e incivile, forse destinato ad aggiungersi e purtroppo non a chiudere quella lunga catena di enigmi e misteri che affolla la memoria di chi in Italia ha, ancora, memoria. Sullo sfondo di una manciata quasi quotidiana di strani furti e maneggi, sottrazioni e scippi di documenti e carte di variabile importanza, questa nuova settimana di passione che è ora alle nostre spalle ha un suo epilogo singolare nella vicenda dell'ormai celebre «pataccaro recidivo» Elio Ciolini. Per almeno due giorni l'opinione pubblica è stata investita dall'allarme per un «piano destabilizzante». Una specie di golpe annunciato che sembra evaporare con la stessa velocità con cui è stato sbattuto in prima pagina. Ombre e nebbia; morti ammazzati e morti annunciate. La cosa più angosciante mi sembra consistere nel fatto che, come cittadini, non siamo neppure in grado di classificare quest'ultima vicenda come una vicenda drammatica o farsesca, come l'effetto di una mossa di una partita a scacchi nel palazzo, che in democrazia dovrebbe essere una casa di vetro, o come una gaffe di alcuni responsabili del governo o come la combinazione delle due: una trappola ben studiata all'interno del palazzo o dei palazzi, con i vetri opachi che all'esterno aumentano l'incertezza, l'ansia, la rassegnazione o il disgusto. Io trovo terribilmente noioso lo sport nazionale della dietrologia. Tuttavia, quello che è desolante è che il modo in cui i governanti ci governano, il modo in cui i ministri assolvono alla loro funzione di «servizio pubblico» alla conclusione inesorabile: non possiamo non dirci dietrologi. L'alternativa sembra essere il distacco, la sfiducia, l'apatia, la protesta, punto e basta.

Intendiamoci: apatia e sfiducia non sono mali di cui soffre solo la democrazia italiana. Oggi, in Francia, si vota per le cantonali e le regionali: si prevede un tasso di astensione pari al 50% dell'elettorato. Alcuni sondaggi attribuiscono al Partito socialista il 18% e al Fronte nazionale di Le Pen il 15 o 16. Le previsioni vanno naturalmente prese con beneficio di inventario. Tuttavia, i segnali di un'erosione marcata della fiducia verso la «politica» e, d'altra parte, della crescita di un voto di destra, di protesta conservatrice e ottusa, sono ormai netti. Mitterrand ha avvertito e fittato, forse troppo tardi, il pericolo.

Le presidenziali americane non sembrano per ora rappresentare una competizione fra candidati e programmi, fra prospettive e alternative di profilo alto, forte e chiaro: scandali, colpi bassi, avvertimenti mafiosi, ricatti, farselle, assegni postdatati e anche lì, dove il grande Tocqueville tracciava nel secolo scorso il ritratto della democrazia dei contemporanei, il fenomeno di rigetto verso le forme e i modi della politica è crescente. Si ha quasi l'impressione di un malessere, di un deficit della democrazia e dei loro istituti, di un disagio, di una crisi della qualità del rapporto fra governanti e governati che è forse in qualche modo connessa alla dissoluzione geopolitica del nemico «esterno». In democrazia, i nemici interni sono concorrenti; ora, venuta meno la condizione del nemico esterno, i concorrenti sembrano riconvertiti in nemici. Ma questo indebolisce quella condivisione minima di valori che consente ai cittadini di disporre di un grado variabile di fiducia nei governanti o nei candidati al governo. Le guerre fra i potenti sono affari dei potenti: non toccano quanto i cittadini; percepiscono o riconoscono come genuini problemi, bisogni, aspirazioni, interessi. L'autorità democratica stessa perde così autorevolezza. Questo esito desolante è inevitabile? Tornando a casa nostra, è un destino ferreo quello che ci offre l'alternativa fra gli esercizi di dietrologia di un mondo torbido e opaco e l'apatia, il disgusto e la pura protesta? Sono convinto che si possa rispondere: no. E sono anche convinto che moltissimi altri uomini e donne, alla fine delle fini, possono pensarci su, rifletterci un attimo e rendersi conto che, nonostante tutto, dispongono di una risorsa preziosa per contribuire a dire no, a convertire apatia e disgusto, sfiducia e indignazione per una politica «per i politici e dei politici» in interesse per una politica «dei politici per i cittadini». È vero che vi è incertezza, disorientamento e stanchezza in giro. Non mi sembra così difficile coglierne le ragioni, settimana dopo settimana di ombre, nebbia e crudeltà, in questa campagna elettorale. Ma è anche vero che c'è una domanda a volte esplicita a volte, e forse prevalentemente, tacita di riformare la politica, di ritrovare un interesse per l'azione pubblica, di vivere in un paese normale e pulito, in cui si possa, ciascuno di noi, avere cura di quanto è di tutti. E una voglia responsabile e seria. Una prospettiva democratica di sinistra deve prenderla maledettamente sul serio.

Oggi i francesi alle urne per le regionali, ma il test assume un grande valore politico. Gli ecologisti favoriti, ma il timore maggiore è l'astensionismo che favorisce la destra.

La paura di Mitterrand Il Ps tra crollo e incubo Le Pen

Oggi alle urne 37 milioni di francesi per elezioni amministrative che hanno una forte valenza di politica generale per valutare la forza acquisita da Le Pen, la misura della sconfitta del Ps, il consenso conquistato dai verdi. Ma la grande paura dei partiti è costituita dall'astensionismo. Per le regionali si vota col sistema proporzionale, per le cantonali con quello maggioritario. Il test più difficile per Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'invito martellante di questi giorni è stato per i francesi «Alle urne, alle urne contro il rischio di un alto astensionismo verso un voto amministrativo che ha una forte valenza di politica generale. Ogni astensione potrebbe favorire gli elettori più determinati: affermano tv e giornali: quelli di Jean Marie Le Pen, il vero spauracchio di questa campagna elettorale. Il forte calo dei socialisti, la crescita di consensi per il Fronte Nazionale hanno fatto temere addirittura il sorpasso, ma secondo i più recenti sondaggi il pericolo sembra scongiurato. Il rinnovo dei consigli regionali avviene con la proporzionale e in un turno solo, mentre per le cantonali si vota con la maggioritaria e in due turni, il secondo si svolgerà domenica prossima, 29 marzo. Per le regionali si è conclusa soltanto la prima legislatura, quindi per l'elettorato francese sono ancora un'istituzione abbastanza sconosciuta e questo può pesare sull'astensionismo, che rischia di essere oggi il primo partito. Ma il test rimane assai significativo: come scrive «Le Monde» il voto servirà soprattutto a stabilire i margini di manovra per il presidente François Mitterrand.



Jean-Marie Le Pen

A PAGINA 13

**«Italiani a casa»
La Farnesina invita a lasciare la Libia**

OMERO CIAI

Anche per gli italiani è giunta l'ora di lasciare la Libia. Il ministero degli Esteri ha raccomandato, ieri, ai nostri connazionali, circa 1800, di abbandonare Tripoli «temporaneamente», prima della discussione al Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla proposta di embargo aereo fatta da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. Altri Stati occidentali avevano già preso una simile misura precauzionale nei giorni scorsi. La richiesta di una risoluzione da parte delle Nazioni unite contro Tripoli, da parte delle tre potenze, è nata in risposta al rifiuto di Gheddafi di concedere l'extradizione ai due libici

imputati dell'attentato a un aereo della Pan Am esploso in volo nel 1988 nel cielo di Lockerbie. Intanto al Cairo si tiene oggi una riunione della Lega araba, convocata su richiesta del presidente libico. La maggior parte degli Stati arabi, compreso l'Egitto, si è espressa contro la sanzione alla Libia e per la continuazione della trattativa. All'aeroporto di Fiumicino, ieri mattina, sono scattate le misure straordinarie antiterrorismo. Perquisizioni minuziose hanno provocato lunghe file e proteste dei passeggeri sino alle 10 e 30 del mattino.

A PAGINA 12

Cossiga a Castellammare onora il consigliere pds ucciso: «Hanno voluto colpire lo Stato»

Scotti: «L'allarme resta, non mi dimetto» Un documento assolve il giudice Grassi?

**Concussione:
arrestato
vicesindaco
repubblicano**

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

MANDURIA (Taranto). La polizia di Taranto ha arrestato il vice sindaco repubblicano di Manduria, Vito Morgante. Assieme a lui sono finiti in manette il fratello, il comandante dei vigili urbani e altre quattro persone. Avevano costituito un'agenzia di «sanatorie private» dell'abusivismo edilizio. Insomma per costruire abusivamente bastava pagare una tangente.

A PAGINA 9

Scotti conferma l'allarme sulla destabilizzazione, chiede scusa al Msi e fa sapere che non ha intenzione di dimettersi. Intanto il comitato sui servizi segreti ha deciso di farsi inviare ogni mese una relazione da Sismi e Sisde. Andreotti e Cossiga furono avvertiti della circolare in tempo reale? Intanto il capo dello Stato è andato a Castellammare: «L'omicidio del consigliere del Pds è un delitto contro lo Stato».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

Ogni mese i servizi segreti dovranno inviare una relazione sullo stato della sicurezza. Lo ha deciso il comitato di controllo sui Servizi che, da alcuni documenti, ha potuto ipotizzare che il giudice Grassi, con ogni probabilità, aveva comunicato - informalmente - la fonte che aveva parlato del piano di destabilizzazione era Elio Ciolini. In un documento inviato a Scotti il capo

della polizia scriveva che il giudice non intendeva formalizzare l'identità del teste. Sempre ieri è circolata l'ipotesi che Andreotti e Cossiga siano stati informati in tempo reale della direttiva in cui si parlava del «piano destabilizzante». Il capo dello Stato, a Castellammare, ha incontrato i familiari del consigliere del Pds Sebastiano Corrado, ucciso dalla camorra.

VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 3 e 4

**Occhetto all'Unità:
«La sinistra siamo noi
e possiamo farcela»**



ALLE PAGINE 6 e 7

Diciannove anni sgozzata a Bolzano Si teme il mostro

Torna la paura del mostro in Alto Adige. Il maniaco ha ucciso anche il primo giorno di primavera: contro la vittima sedici coltellate, l'ultima, violentissima, l'ha quasi decapitata. Renate Troger, cameriera diciannovenne di Bressanone, è stata trovata ieri mattina in una piazzola lungo la statale del Brennero, vicino a Bolzano. Mancava da casa da due mesi. Negli ultimi mesi accoltellate tre prostitute.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Quattro delitti in pochi mesi nell'area compresa fra Bolzano, Trento e le valli vicine. E tutti efferati e con il coltello usato come strumento di morte. L'ultimo all'alba del primo giorno di primavera. La vittima, Renate Troger, 19 anni, cameriera di Bressanone, è stata trovata morta su una piazzola della statale del Brennero a pochi chilometri da Bolzano. Uno spettacolo terrificante per l'operaio che ha rin-

venuto il cadavere. Quattordici coltellate in diverse parti del corpo, una che le ha quasi staccato la testa dal busto. La ragazza aveva trascorso la serata in compagnia di amici, prima in pizzeria, poi in discoteca. I ragazzi l'avevano riaccompagnata fino alla periferia di Bressanone. Nella zona nei mesi scorsi assassinate con uguale efferatezza tre «luccioline». Nelle valli è tornata a diffondersi la paura del mostro.

A PAGINA 11

Hanno staccato la spina al paese dolente

La vicenda ultima di Samarcaanda che ha suscitato tanta indignazione tra le persone oneste (e ha ricevuto una risposta così dignitosa e intelligente - a effetto continuativo, fra l'altro - da quella redazione televisiva che giustamente non ha accettato di piegarci) non rappresenta solo un episodio ineccepibile e assai turpe, indicativo della degradazione a cui è giunta la lotta politica in Italia. Credo che essa abbia un ulteriore significato o spessore, di valenza storica profonda, il quale emerge chiaramente dalle condizioni stesse (ipocrite) che si è tentato di imporre alla trasmissione, per consentire una continuazione del tutto neutralizzata. La principale di esse era infatti che per il periodo elettorale residuo (e poi?) cessassero i collegamenti esterni della trasmissione stessa, cioè la messa in campo della vituperata «piazza» (un fantasma che insegue i ceti dominanti italiani da sempre). Credo che il punto principale sia qui. Quella trasmissione di Samarcaanda che ha coinciso casualmente con l'effetto immediato prodotto dall'uccisione di Salvo Lima, con grande prontezza professionale e forza di denuncia concreta (gli spazi ostacolati e trovati a Palermo; il graduale crescente intervento della gente non più intimidita) adattandosi alla situazione grave e improvvisa, è stato il pretesto ultimo per colpire finalmente ciò che in questa trasmissione dava la massima noia e già da un pezzo si voleva bloccare. Non le discussioni tra i partecipanti in studio (spesso un po' zoppicanti), ma appunto la presenza corale della «piazza», o meglio delle piazze, e di quegli slarghi urbani da cui la gente più varia affollandosi parlava, affannosamente spesso, quasi sempre angosciosamente, con sorpresa e stupore talvolta (mi è sembrato) degli stessi conduttori sparpagliati in luoghi nevralgici del paese; e di essi ho ammirato via via lo sforzo, a partire dal conduttore centrale Santoro, di tenere insieme una così debordante e bollente materia umana e

sociale. L'assenza di Samarcaanda è stata (e spero sarà in futuro) soprattutto qui. Una trovata semplice e geniale, ma anche qualcosa da cui val la pena di fermarsi un momento a riflettere. L'accusa fatta a Samarcaanda di «organizzare la piazza», cioè lo scontento della gente, è la più stupida che si potesse inventare, perché è quasi vero il contrario: il suo merito organizzativo stava tutto nell'identificare quei punti sensibili e significativi della dolenza generale del paese, o meglio dei suoi esclusi ad opera della corrente e dominante politica (e del corrispondente linguaggio politichese, spesso rappresentato con imbarazzo nella stessa sala di trasmissione), e poi lasciarli liberi di parlare, quegli esclusi, anche se con qualche controllo e tentativo non inibitorio di dare via via un certo ordine. Ne veniva un quadro distorto del paese? Questo è il rimprovero che viene fatto più

spesso; derisorio perché implica che il quadro non distorto sia quello in cui si parla solo dall'alto, e chi non è «conforme» debba stare zitto (cioè il quadro del consenso artefatto e condizionato, ove nessun riequilibrio è ammesso). Dare voce e parola a chi non ce l'ha abitualmente, e si porta dentro di sé soffocate la ribellione e l'esigenza di condizioni di vita più giuste e umane: la grandezza di questa trasmissione, testimoniata dal suo straordinario successo (cioè dal suo venir incontro a un bisogno), sta a mio parere in questo aspetto, potenzialmente quasi inesauribile oggi, in ciò che resta di una società italiana vivente. La quale via via in Samarcaanda abbiamo percepito nella sua frammentazione, e diversità di livelli di coscienza collettiva, ma anche in alcune note comuni, di fondo, di rifiuto e richiesta di cambiamento, fosse nelle piazze del Sud e delle isole o in quelle della civiltissima Torino ecc. ecc. Dare voce e paro-

la a chi non ce l'ha o non l'ha mai avuta (e magari neppure cercata), o ne è stato addirittura privato per un processo storico negativo. Che queste voci e parole fossero spesso urlate e non elaborate, espressione di situazioni determinate particolari divenute insostenibili, non toglie loro verità, non soltanto immediata, purché le sappiamo proiettare nel contesto generale. Certi disagi nell'ascolto li ho provati anch'io, chiesono un militante (o ex militante) dalla buccia dura, ma anche un intellettuale magari un po' sofisticato. Dare una risposta mediata (politica) alle sofferenze immediate è sempre difficilissimo (né toccava a Samarcaanda), ma la domanda sui gradi di maturità collettiva raggiunti o perduti, e se si sono fatti passi avanti o indietro in questi anni (mentre c'è la collera e il desiderio di farsi sentire) è inevitabile almeno per chi non si abbandoni all'estetismo del drammatico (o del

Comune di Ferrara
**CLAUDE MONET
E I SUOI AMICI**
La collezione Monet da Giverny al Marmottan
Ferrara - Palazzo dei Diamanti
15 febbraio - 15 maggio 1992
DAL 23 MARZO NUOVO ORARIO
TUTTI I GIORNI DALLE 9 ALLE 20
SABATO DALLE 9 ALLE 23
VISITE SCARALI PER GRUPPI
SU PRENOTAZIONE DALLA DOMINICA
AL VENERDI' TEL. 0532 48303 202520
Amministrazione Provinciale di Ferrara
la Repubblica

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dopo l'apartheid

LUIGI PEDRAZZI

Con il 68% di sì alla prospettiva di costruire una società multirazziale democratica e aperta, gli elettori bianchi del Sudafrica, i quali vivono essendo 5 milioni in compagnia di 20 milioni bantu, 3 milioni di meticci e 1 milione di asiatici, hanno compiuto una scelta politica di grande valore per tutti. Perché il nostro futuro sarà nel segno dell'incontro e del mescolamento dei popoli. Lo è già in misura larghissima il nostro presente, che spaventa molti; lo è stato il passato in tanti passaggi che non sappiamo leggere, devianti da lenti culturali nazionalistiche ed eurocentriche. Ma è soprattutto il nostro modo di lavorare, commerciare, comunicare, la nostra stessa più profonda vitalità, ad imporre la regola multirazziale, sia pure con processi gradualisti, secolari, e nei quali le radici delle identità e le specificità storiche continuano ad avere significato e peso. D'altronde, la società leader di questa nostra fase mondiale, cioè gli Stati Uniti d'America, ci precede anche in questa regola e condizione.

Il Sudafrica, con la svolta di cui il governo di Klerk è il volto politico (ma quante sofferenze spirituali e lavoro culturale precedono i dati della politica e si sono intrecciati con i processi economici e la loro immanente razionalità, latente anche sotto le mistificazioni ideologiche più bieche e strumentali...), si affianca ora agli Stati Uniti d'America con un nuovo statuto multietnico, tanto più impegnativo ed esemplare perché qui i bianchi sono minoranza esilissima, in un paese e in un continente che sono neri e sempre più lo saranno.

Certo è presto per dire se da quel 32% di bianchi che ha votato no non verranno resistenze armate, iniziative di scontro che potrebbero trovare occasioni d'incendio nelle lotte interne, naturalmente assai forti, dentro la complessa comunità nera e nelle varie stratificazioni di meticci e colorati che da oltre cento anni sono state costruite dal dominio bianco come gerarchie sociali interposte alla marea nera spinta avanti dallo stesso sviluppo che la nostra civiltà non può non realizzare: il prossimo futuro potrebbe essere ancora difficilissimo e non garantito da convergenze sufficienti di leader e gruppi bianchi e neri nel grande e differenziato paese. Ma la svolta è di proporzioni eccezionali e la rottura con il mito dell'apartheid come «modello» assoluto e totale è paragonabile soltanto a quanto è avvenuto in Urss. Su scala demografica enormemente più piccola, ma la qualità e complessità dell'autocorrezione compiuta nell'identità sudafricana è di non minore rilevanza, anche proprio per la centralità della questione multirazziale nel mondo d'oggi e per il simbolo straordinariamente positivo (se sarà confermato da sviluppi pacifici) di una minoranza bianca che resta in Africa in mezzo, e non più sopra, ad una popolazione nera capace di effettivo sviluppo e di crescente cooperazione a tutti i livelli.

Certamente vi sono tracce della tradizione pragmatica e democratica inglese, ma la storia del Sudafrica ha costruito un'identità nuova, nella quale i coloni di origine olandese, più volte battuti e danneggiati dal prevalere degli interessi commerciali e imperiali inglesi, si sono rifatti una vita penetrando sempre più profondamente (i grandi «trek» del secolo scorso) nell'interno, e provocando una serie di «guerre indigene» che hanno umiliato zulu e bantu e spinto i nuovi «afrikani» bianchi a rimpadronirsi del paese, prima con la guerra boera (perduta ma non dimenticata), poi con l'apartheid, sogno ossessivo ma a lungo politica e amministrazione durissima di una società che voleva garantirsi il dominio totale dei bianchi in ragione della loro storica superiorità. Il 55% della popolazione sudafricana bianca parla l'afrikaans, che è pure lingua parlata dall'83% dei meticci (mentre il 73% degli asiatici parla inglese): la soluzione del problema linguistico per i neri che raggiungono ora la parità civile sarà uno dei terreni più significativi per la costruzione della nuova democratica identità sudafricana.

Un peso enorme in tutto il processo ha avuto l'economia, con l'emergere di un comparto industriale, dopo quello minerario, con forza lavoro nera sempre più qualificata, fino allo sviluppo del terziario e dei legami internazionali ove le élites nere, interne ed esterne al Sudafrica, giocano un ruolo notevole; e ha pesato il paragone con gli Stati Uniti che stanno assorbendo, sia pure a fatica, la loro questione di colore.

I problemi restano ma gli errori peggiori si allontanano e la famiglia umana può festeggiare una vittoria comune a milioni di bantu che emergono a nazione moderna e democratica insieme agli eredi delle grandi avventure marine e coloniali di popoli che furono grandi ma troppo ciechi nel vedere e rispettare i popoli raggiunti. È di enorme importanza sperimentare la politica come autocorrezione: è questa l'alternativa alla guerra, la superiorità della vita sulla morte, l'allontanamento della cupa saggezza antica che credeva *mors tua vita mea* per una diversa sapiente esperienza delle differenze nella parità.

Intervista a Michele Salvati
I dieci punti di programma per la legislatura
Un'interpretazione nuova dello Stato sociale

«Il Pds al governo? Ecco cosa farebbe»

È un libro, costa 18.000 lire, si intitola «L'Italia verso il 2000», sottotitolo «Analisi e proposte per un programma di legislatura». Lo pubblicano gli Editori Riuniti. Sulla copertina, dove di solito è indicato l'autore, c'è scritto «Partito democratico della sinistra». È il risultato del lavoro dello staff del segretario del Pds, che era stato incaricato di produrre un documento che rispondesse, prima delle elezioni politiche, agli interrogativi che, fin dalla nascita del nuovo partito, si addensavano intorno al gruppo dirigente: che cos'è il Pds? e che cosa vuole? Il libro contiene alcune risposte essenziali a queste domande, ma non è la conclusione del cammino di quel progetto. Non è ancora il programma fondamentale, e non è neppure un manifesto elettorale (questo lo ha pubblicato l'Unità domenica scorsa). Che cos'è allora, questo libro che Achille Occhetto, nella prefazione, presenta come un testo «incompleto» e «aperto», come una «proposta» che viene offerta alla discussione sul merito delle cose da «fare» più che sull'«essere» del nuovo partito. Lo chiediamo a Michele Salvati, l'economista milanese che di questo lavoro è *magna pars*, anche se mi ripeterà più volte che si tratta di un lavoro collettivo che ha coinvolto l'intero staff, nonché il segretario stesso ed Alfredo Reichlin.

Come mai quello che doveva essere il programma diventa un testo da comprare in libreria e non un documento da distribuire per vie di partito? E come mai non si è prodotto il «programma fondamentale», quello sull'identità, sui fini, il «programma massimo», insomma, ma una proposta in dieci punti per la legislatura?

Questo scritto è il risultato della decisione presa quando si è costituito lo staff e mi è stato dato l'incarico di coordinare un gruppo di lavoro che doveva produrre, prima delle elezioni, una cosa che avesse peso sia dentro il Pds che nei confronti dell'esterno, che avesse cioè una duplice funzione. E si è pensato di lavorare non per un programma di identità, perché questo sarebbe stato una tappa ulteriore in un processo di divisione, ma per un programma di governo, nell'ipotesi che, entrando nel merito delle questioni, si sarebbe potuto, se non eliminare, almeno sconfiggere le differenze interne in aree diverse da quelle delle divisioni tra le mozioni 1 e 2. C'è stato quindi anche un calcolo di opportunità, diciamo, nel senso migliore della parola. Gli obiettivi insomma erano due: creare una discussione di merito nel partito con effetti, possibilmente, di decomposizione correntizia; e realizzare un prodotto vendibile a un'area più vasta di quella dell'ex Pci.

In effetti si nota uno sforzo nel linguaggio per rendere il testo accessibile ai non specialisti della politica. Ma quelle decisioni significano

«L'Italia verso il 2000», con questo titolo gli Editori Riuniti pubblicano il materiale programmatico del Pds, in gran parte frutto delle idee e del lavoro di Michele Salvati. «Si possono dire - spiega Salvati - cose infinitamente più a sinistra, su tutto. Ma non se ci si mette nell'ottica di una forza potenzialmente di governo». Il dis-

senso di Ingrao e Bassolino. Il taglio «rivoluzionario» della proposta di riforma istituzionale che si oppone a 130 anni di trasformismo. Innovazione e nuovi ceti, ma anche la questione del rapporto con il mondo del pubblico impiego: «Non è affatto detto che questi debbano difendere un modello palesemente inefficiente».

GIANCARLO BOSETTI

che il problema del programma fondamentale è stato accantonato?

No, perché la definizione dell'identità del nuovo partito, di un gruzzolo comune di fini e valori è un compito al quale il Pds non può sfuggire. Bisogna però affrontarlo in una situazione più calma e matura, quando siano sfumate le delirazioni per la svolta della Bolognina. Io del resto vengo dall'esperienza recente di una critica al Pci fortemente centrata su aspetti da programma fondamentale (avevo preparato il testo per la Costituente pubblicato sulla Lettera-supplemento dell'Unità nell'ottobre del '90). Ma anche in questo libro si affrontano - su sollecitazione della sinistra interna - temi da programma fondamentale.

Nel limiti di questo doppio scopo, il lavoro si può dire riuscito?

Parzialmente, non completamente, perché dissenzi sono rimasti. L'ufficio di coordinamento ha dedicato a questo lavoro due sedute, nel settembre e novembre dell'anno scorso, la prima per gli argomenti, la seconda per una valutazione finale. Un dissenso netto ed esplicito, tale per cui questo programma non è considerato utile nemmeno come strumento di discussione, è venuto soltanto da Ingrao e Bassolino, tanto per non fare nomi. Invece come testo utile e reale base per il seguito del lavoro è sostenuto dall'intera area di centro, in buona misura dai riformisti, e anche da qualche pezzo della sinistra. Insomma questo testo

ha dietro i 4/5 del partito. Ma il quinto residuo è abbastanza importante da non consigliare il suo uso aperto, in quanto programma, in un contesto come quello elettorale in cui è bene che il Pds si presenti unito. Questa è la ragione per cui di un prodotto costato molto sforzo e che presenta caratteri innovativi si fa poco uso in campagna elettorale. Diciamo così: non c'è la vendita all'ingrosso, c'è solo la mia vendita al dettaglio.

Pensi che la vendita all'ingrosso renderebbe voti?

In realtà non lo so. Credo che non sia in sé uno strumento elettorale, ma che potrebbe essere la matrice di strumenti più specifici, di documenti più agili, precisi e mirati, che da qui si possono ricavare. In quel modo è un programma, per esempio, utilizzabile per quei ceti professionali, per quell'area di borghesia intellettuale e democratica che subisce l'attrazione del voto repubblicano. Ma sono convinto che si tratta di un programma che contiene il massimo di sinistra spremito in queste circostanze. Sbaglia chi pensa che sia l'equivalente di un programma scalfariano o lamaliano. Naturalmente se si abbandona l'idea di formulare un programma per un partito di governo, e ci si mette in un'ottica puramente protestataria, si possono dire cose infinitamente più di sinistra, su tutto. Ma non se ci si mette nell'ottica di una forza potenzialmente di governo, che risponde alla domanda: che cosa farebbe il Pds se andasse al governo?

Che cosa c'è di nuovo in questo libro?

Molte parti riflettono una elaborazione collettiva in corso, o già piuttosto matura. E sviluppato con forza il tema delle riforme istituzionali, che il Pds vuole promuovere. Si tratta di un pezzo rivoluzionario, si tratta di cambiare dopo 130 anni di trasformismo, di realizzare il nucleo essenziale di un sistema politico avversario. È come dare un colossale calcio alla radio, quando non funziona; è una riforma straordinariamente innovativa, i cui effetti lontani non sono facilmente prevedibili. Nel dipanare un programma di riforma nelle aree fondamentali - Governo, Parlamento, Regioni, Pubblica amministrazione, rapporti pubblico-civile, giustizia - abbiamo cercato di tirar fuori tutte le conseguenze della parola d'ordine che Occhetto ha lanciato personalmente con il «No al consociativismo». Abbiamo cercato di far vedere che cosa questo significa in tutti i campi dell'azione politica, in particolare nel Mezzogiorno. E qui c'è anche la risposta alla tradizionale obiezione che viene mossa a Occhetto: se contro il consociativismo, ma i tuoi sono nelle Usl o partecipano alla lottizzazione con Rai Tre. La spiegazione c'è ed è convincente: l'anticonsociativismo in un partito solo è impossibile, se non al livello della Lega, cioè della pura protesta.

Questa, dell'anticonsociativismo, rimane una svolta ancora da compiere fino in fondo?

Si tratta di una intuizione da sviluppare in tutte le sue conseguenze, più rivoluzionaria della stessa svolta ideologica, perché quella è stata dettata da necessità (basterebbe fare l'esperimento concettuale di immaginare che cosa significherebbe se oggi fossimo un partito comunista; forse avremmo qualche voto in più ma senza nessun destino), questa no, è una proposta istituzionale, indica il modo di essere di un nuovo partito, ed ha una innovatività equivalente a quella con cui Togliatti dette vita al partito nuovo mettendolo nella lotta per la democrazia italiana.

C'è una parte molto chiara e innovativa, che merita di essere segnalata (incoraggio i lettori all'acquisto): il capitolo sull'eredità del movimento operaio in cui si tocca la crisi dell'idea di un blocco sociale omogeneo e si descrive la fine dell'«età dell'oro» del modello fordista, e il passato «storico» e «teorico» di un soggetto portatore, «oggettivamente» di un progetto di emancipazione sociale. Segue un tentativo di ridefinire una determinata visione di un progetto di modernizzazione, e una interpretazione dei nuovi problemi dello Stato sociale, dell'occupazione, dei diritti. Qui rispetta il programma fondamentale.

In questa direzione siamo andati anche dietro presioni della sinistra del partito, sebbene non sia detto che poi ne sia rimasta del tutto soddisfatta. Abbiamo considerato i materiali del convegno di Arciccia, della sinistra, e in particolare le relazioni di Bertinotti e quella, molto bella, di Cazzaniga. C'era l'idea di fondo che si potesse ancora fare leva, in una fase di transizione, su questo blocco. Abbiamo assunto la domanda di fondo sulle conseguenze che un forte inserimento di tecnologia e scienza ha sul blocco sociale di riferimento, ma abbiamo adottato un modello più aperto in cui gli esiti delle trasformazioni tecnico-scientifiche appaiono indeterminati dal punto di vista politico sociale, nel senso che possono offrire sviluppi in direzione dell'emancipazione ma anche della repressione. La necessità di appoggiare la sinistra sugli attori di questo processo, scienziati e tecnici, non può però limitarsi a queste aree sociali (la sinistra sarebbe in quel caso una forza minoritaria); bisogna guardare anche a strati apparentemente lontani, al momento, dalla frontiera dell'innovazione, come quelli del pubblico impiego (che sono più numerosi degli addetti alla manifattura). Non è necessariamente vero che questi debbano difendere un modello produttivo palesemente inefficiente solo per garantirsi modeste sicurezze. È compito di un grande partito della sinistra coinvolgerli sia dal lato dell'esperienza produttiva, sia dal lato della sensibilità democratica.



L'ultimo regalo alla Dc
A Cinisello Craxi smonta la giunta di sinistra

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Voglio mettere i lettori de l'Unità al corrente di una non-notizia. Non-notizia perché nessun grande organo di informazione stampa o televisione che sia, ne ha dato conto. Persino le cronache locali l'hanno ignorata o l'hanno registrata fra le brevi. Ma il fatto è tutt'altro che trascurabile: ha, anzi, un significato simbolico molto forte e un significato politico tutt'altro che trascurabile. A Cinisello Balsamo, dopo 47 anni di ininterrotta amministrazione unitaria della sinistra, il 12 marzo c'è stato un capovolgimento di alleanza. Alla giunta formata da Pds e Psi, cui si erano aggiunti dal dicembre dell'anno scorso i due consiglieri repubblicano e socialdemocratico, si è sostituita una giunta composta da democristiani, socialisti, verdi (prima all'opposizione), oltre al repubblicano e al socialdemocratico i quali devono aver pensato che il loro ingresso in maggioranza era troppo recente per uscirne neanche tre mesi dopo. Cambiasse pure la maggioranza, loro restavano dov'erano. Il sindaco è restato lo stesso socialista.

Prima, qualche numero, per rendere chiaro che non c'era alcuna precarietà a minacciare la stabilità e la continuità dell'amministrazione di sinistra. Questa disponeva di una maggioranza di 27 consiglieri su 40: 15 del Pds, 10 del Psi, 1 del Psdi e 1 del Pri. La nuova giunta ha una maggioranza di 24, quindi più ristretta. Oltre ai 10 socialisti, la compongono 9 democristiani, 3 verdi, 1 repubblicano, 1 socialdemocratico.

Al di là dei numeri, che sono questi, non si è manifestata, nella maggioranza di sinistra, alcuna divergenza programmatica; non ci sono stati scontri o lacerazioni che possano essere portati, sia pure come pretesto, a giustificazione della rottura. È stata una decisione a freddo, tutta e solo di schieramento. Il senso è uno ed è uno solo: il Psi ha deciso di non collaborare più con il Pds, di gran lunga il primo partito della città, e di passare all'alleanza con la Dc. Del repubblicano e del socialdemocratico si è detto. I Verdi hanno aderito entusiasticamente. Poco importa loro la puntuale e crescente attenzione dell'amministrazione di sinistra all'ambiente. La motivazione che hanno ufficialmente adottato la dice lunga su questi «innovatori». Il loro obiettivo dichiarato era «rompere l'asse Pds-Psi», evidentemente è l'asse Dc-Psi quello che seduce di più, dal quale si aspettano maggiori soddisfazioni: se per l'ambiente o qualcos'altro, giudichi il lettore.

Si dirà una vicenda politica-amministrativa come molte altre in Italia, di questi tempi. Non è qualcosa di nuovo. Cinisello non è un piccolo Comune. Li vivono ottantamila persone. Con la confinante Sesto S. Giovanni fa corona a Milano dalla parte nord; subito a ridosso di quella che è stata la cintura delle grandi fabbriche: Pirelli, Breda. Al di fuori dell'Emilia sono ormai pochissime (si contano sulle dita di una mano) le città di queste dimensioni che hanno avuto nella sinistra un riferimento costante, un'amministrazione solida e senza interruzioni.

Ma, quel che più conta, è che, a Cinisello, la sinistra non è solo un fatto politico, elettorale, amministrativo. È stata ed è un fattore decisivo della costituzione stessa della società, un modo di intendere e di far vivere il patto fra cittadini, del loro riconoscersi appartenenti ad una stessa comunità; è stata ed è dato imprescindibile della civilizzazione, persino della identità della popolazione che li si raccoglie.

Cinisello è una testimonianza, ricca e viva, della storia degli italiani. Ancora oggi, pur attenuati dal seguirsì delle generazioni, si rintracciano facilmente i segni delle più diverse origini regionali: insieme ai lombardi, ci sono famiglie giunte da tutte le parti.

È il riflesso delle ondate migratorie degli anni Cinquanta e successive, quando Cinisello passò da poco più che diecimila abitanti alle dimensioni attuali.

Questo processo di enormi dimensioni, è costato molte fatiche e sofferenze, è stato accompagnato da tante difficoltà, e anche angosce, di singoli, di famiglie. Ma non ha dato luogo ad un ammasso informe e disintegrato. L'addensarsi di tante persone, di tanti bisogni, di tante esperienze e tradizioni diverse, si è composto in un insieme vitale e civile.

La sinistra ha avuto una funzione essenziale per raggiungere, per costruire questo risultato. Con i suoi valori e con la azione che a quei valori si ispira: il mutuo sostegno, la solidarietà, la cooperazione, la responsabilità pubblica, la promozione non solo della sicurezza individuale, ma delle vite culturali e associative, dei servizi collettivi; e anche, il pacato orgoglio di appartenenza alla comunità.

La rottura della amministrazione di sinistra è un colpo a tutto ciò, il rischio è che prevalgano l'egoismo e l'isolamento, che cada e cada il livello di civiltà.

LA FOTO DI OGGI



Un gigantesco rinoceronte preistorico su un'autostrada americana. Si tratta di una copia di un modello esposto alla Morrill Hall dell'Università Lincoln nel Nebraska.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

BOBO **SERGIO STAINO**

IRAI

OH, OH!
CAVALLO, OH, OH!!
OH, OH! CAVALLO,
OH, OH!!

Allarme golpe



Il ministro dell'Interno ascoltato dal Comitato sui servizi segreti
Parisi aveva avvisato il Viminale che c'era di mezzo Ciolini?
Ogni mese Sismi e Sisde dovranno inviare una relazione sulla sicurezza
Tortorella: «Falsi allarmi nascondono il vero allarme democratico»

Scotti insiste: «L'allerta non cessa»

Una nota scagiona Grassi: disse chi era l'informatore

Ogni mese i servizi dovranno inviare una relazione sullo stato della sicurezza. Lo ha deciso ieri il comitato parlamentare di controllo che ha parlato anche del «giallo» Ciolini. Da alcuni documenti si è potuto ipotizzare che il giudice Grassi aveva comunicato, seppur informalmente, il nome della fonte. Tortorella: «I falsi allarmi possono nascondere la esigenza di un reale allarme democratico».

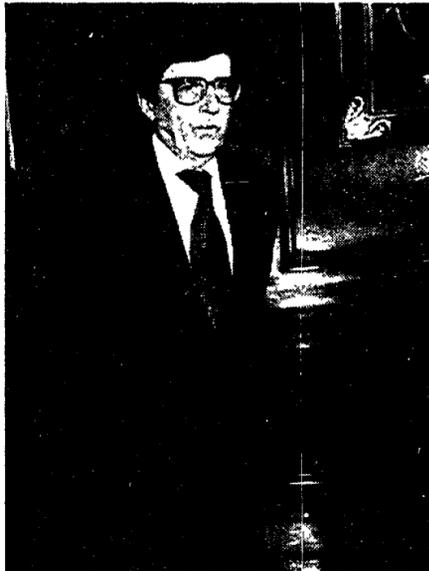
GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dopo il gndo d'allarme sul piano di destabilizzazione e le feroci polemiche successive, il comitato parlamentare sui servizi segreti ha deciso di controllare di più gli OOT e, soprattutto, ha stabilito di essere aggiornato in maniera continua - sull'evoluzione della situazione del paese. Quindi Sismi e Sisde dovranno preparare ogni mese o due una relazione sullo stato di sicurezza e criminalità. Al termine della riunione che si è svolta a palazzo San Macuto è stato lo stesso presidente del comitato, Tarcisio Gitti, a dare notizia: «Abbiamo deliberato - ha detto - che i servizi ci invino regolarmente ogni mese o due una relazione sull'attività svolta in concreto proprio con riferimento al contributo che

devono dare alla lotta contro la criminalità organizzata». Insomma si vogliono evitare, per il futuro, sorprese e che da un giorno all'altro vengano dipinti scenari destabilizzanti. E Scotti, al termine dell'audizione, ha fatto sapere che non solo non ha alcuna intenzione di dimettersi, ma che l'allarme non è rientrato. «Al di là delle diverse valutazioni sul rischio eversivo tutti hanno espresso preoccupazioni simili alle mie sull'allarme criminalità come fattore eversivo», ha aggiunto il ministro. Il quale ha colto anche l'occasione per scusarsi con il Msi: «Quando parlavo di mafia e destra non mi riferivo a loro». Ma, al di là delle relazioni, nel corso della riunione del comitato si è anche cercato di chiarire alcuni punti del «giallo» Ciolini. Dal Viminale è stato sostenuto che il giudice Grassi non aveva comunicato chi fosse la fonte delle rivelazioni sul piano destabilizzante prima del 18 marzo; il magistrato bolognese, dal canto suo, aveva affermato di aver comunicato verbalmente ai funzionari di polizia che il «penitente» che aveva parlato era Elio Ciolini. Le carte che sono state lette ieri a San Macuto sembrano confermare la versione del magistrato. In un documento inviato dal capo della Polizia, Vincenzo Parisi al ministro Scotti che gli chiedeva chiarimenti sull'informante, c'era scritto che il giudice «non intende per ora formalizzare l'identità del teste». «Ciò può far presumere - ha detto il senatore Pierluigi Onorato - che il giudice Grassi avesse effettivamente rivelato ad organi di polizia, seppure in via riservata, il nome di Ciolini. E getta una luce di attendibilità, almeno ipotetica, sulla versione del magistrato». Il ministro dell'Interno, di fronte alle osservazioni dei commissari, si è riservato di verificare il significato della frase. Ciò di capire a cosa esattamente si riferisce Parisi usando l'espressione «formalizzare». La fuga di notizie - ha detto sempre il senato-

re Onorato - è immediatamente successiva alla circolare di Parisi e non alla informativa del giudice inviata il 13 marzo. Già questo ci dovrebbe orientare circa la fonte. Se Grassi aveva effettivamente già informato la polizia sull'identità del teste, come ha dichiarato, anche la fuga di notizie potrebbe provenire dalla polizia. Quello che è certo è che, allarme destabilizzazione e «patacca» targate Ciolini a parte, in questa vigilia elettorale e, soprattutto, alla vigilia del cambio della guardia a Quirinale, le attività delle forze che puntano ad una svolta autoritaria sono in fermento. È questo il senso della dichiarazione del vicepresidente del comitato, Aldo Tortorella. «La creazione di una atmosfera di paura è volta al fine di premere sull'elettorato per un voto di conservazione o peggio ancora. Ma tutto questo non deve indurre a ignorare i rischi reali e la esistenza effettiva di una strategia della tensione. I falsi allarmi possono tendere a nascondere l'esigenza di un reale allarme democratico. Questo allarme è necessario non solo perché esistono poteri occulti, gruppi terroristici e stragisti mai scoperti, organizzazioni

mafiose dotate anche di un forte potere militare e di estese complicità, ma perché esiste una tensione forte ai vertici stessi dello Stato e volontà chiara di uscire dalla crisi italiana con un restringimento degli spazi democratici. Attenzione, quindi, a non confondere l'attendibilità del piano di destabilizzazione di cui ha parlato Ciolini con le attività sotterranee e antidemocratiche che da tempo sono state scatenate nel paese. L'eventuale «patacca» non è assolutamente riferibile a questo aspetto. Questa preoccupazione è condivisa anche da Luciano Violante. «Andreotti quando è stato ucciso Lima ha parlato di cose gravi che stanno succedendo. Prima degli altri cioè ha detto che c'è un disegno eversivo. Quando è stato chiesto ad Andreotti se questa cosa era legata al Quirinale, alla lotta per il Quirinale, la sua risposta non ha escluso questa possibilità». Il Pds avrebbe voluto che il presidente del Consiglio avesse chiarito questa e altre cose davanti al comitato di controllo sui servizi. Ma il presidente Gitti non ha ritenuto «per il momento» di accettare la proposta.



Il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti

Gli uomini del Viminale fanno quadrato. Un'ipotesi inquietante

Il ministro s'arrabbia: «Ma quali dimissioni»

Anche Cossiga sapeva della circolare?

Scotti e Parisi: nessun altro sapeva? Nessun altro era a conoscenza della circolare emanata il 16 marzo, in cui si parlava di un piano destabilizzante? Secondo fonti ufficiose (e autorevoli) Cossiga e Andreotti sono stati informati lo stesso 16 marzo. Un'ipotesi inquietante. Continuano le polemiche. Scotti respinge l'ipotesi di dimissioni per Parisi. E chiede i danni al Corriere della Sera per una vignetta.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Non è sicuro che Scotti e Parisi fossero i soli a sapere. Loro, il 16 marzo, hanno scritto le due circolari, con le quali, sulla base delle rivelazioni di Elio Ciolini, depistatore di professione, venivano allertate tutte le prefetture, si comunicava il rischio di «un piano destabilizzante», di omicidi eccellenti. Loro hanno scritto, altri, forse, hanno letto. Cossiga? Andreotti? Cossiga e Andreotti?

Rientrato l'allarme-golpe, Scotti e Parisi restano, da soli, sulla graticola. Il ministro dell'Interno ha visto, ora dopo ora, allontanarsi, prendere le distanze, prima Andreotti, poi Cossiga, infine tutti i colleghi di governo («Rivelazioni di un pataccaro...», «ma quale gol-

pe...»). Il capo della polizia rischia di essere costretto alle dimissioni. Non ora, certo, ma subito dopo le elezioni. Entro la fine di aprile, comunque, Scotti, ieri, ha smentito con sdegno: «Sostituzioni ai vertici del Dipartimento? Sono tutte fondazioni, radicalmente prive di ogni e qualsiasi fondamento. Continuiamo a lavorare con fermezza ed impegno nella lotta alla criminalità organizzata e per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica nel nostro Paese».

La reazione, oltre che sdegnata, era doverosa, obbligata. Fiducia a Parisi: anche per mettere fine alle polemiche, per trovare una via di uscita. Non sarà facile. Capo della polizia e ministro dell'Interno, infatti, sono «accusati» di aver prestato fede a un personaggio screditato, a un bugiardo arcinoto. Di aver avallato un teorema che non starebbe né in cielo né in terra, dato che la democrazia, in Italia, non sarebbe affatto in pericolo... «Li hanno scaricati...», dicono fonti ufficiose (e autorevoli). Li hanno «scaricati»? Chi e perché? Cossiga e Andreotti avrebbero letto la circolare, sarebbero stati informati dell'allarme-destabilizzazione in tempo reale, il 16 marzo, appunto.

La nuova versione dei fatti sarebbe la seguente: tutti sapevano della circolare (16 marzo); il 18 l'Ansa divulga la notizia; il 19 vien fuori che l'informante è Elio Ciolini. Allora, comincia la presa di distanza, l'operazione-isolamento. Minimizzare, drasticamente. E subito. Lasciare che i due firmatari se la sbrighino da soli.

Una versione credibile? Il presidente della Repubblica, quando, quattro giorni fa, l'agenzia di stampa Ansa diffonde la notizia della circolare, dice: «Non ne sapevo niente, il ministro dell'Interno non mi

ha informato». L'indomani (19 marzo), confessa di aver «mentito». «Sì, conoscevo la circolare, l'ho ricevuta qui a Palermo, ieri notte (la notte tra il 17 e il 18, ndr.). Quei fogli, però, li ho letti soltanto alle 7 del mattino (il 18, ndr.)». Dunque, ha letto la circolare prima che ne desse notizia l'Ansa. Quasi otto ore prima.

Da Andreotti, invece, niente. Nessuna parola, al riguardo. Poi, vien fuori che entrambi, forse, erano al corrente da un paio di giorni. Conoscevano anche il nome dell'informante? Sapevano, dunque, che l'allarme era tutto da verificare, data l'inattendibilità della fonte principale?

Difficile capire, orientarsi. Perché gli stessi Scotti e Parisi hanno detto e ripetuto che quelle circolari sono «state scritte quando ancora Leonardo Grassi, magistrato bolognese, non aveva comunicato loro il nome del «confidente». Il giudice ha replicato: «Non è vero, anche se il nome non era scritto nell'informativa da me inviata al Viminale, polizia e carabinieri erano stati informati».

E, a questo punto, se Grassi

avesse ragione, si profilerebbe il seguente scenario. Scotti e Parisi sanno che l'informante è Elio Ciolini già il 13 (quando arriva l'informativa da Bologna). Il 16 emettono le due circolari, avvertendo Cossiga e Andreotti. Comunicano anche l'identità della fonte? Ipotesi inquietante. Quando la notizia viene intempestivamente fatta filtrare (da chi?), la tensione sale alle stelle, poi i giornali scoprono l'identità della fonte, l'allarme-golpe si rivela una mezza patacca, Andreotti si defila, Cossiga dice di ignorare...

Solo un'ipotesi, anche se accreditata da fonti autorevoli. Di certo, al di là delle possibilità, e più o meno probabili, ricostruzioni, restano le polemiche. Scotti e Parisi ieri hanno fatto quadrato. Il ministro dell'Interno ha ribadito fiducia al capo della polizia. Ed ha dato mandato a due avvocati (Siniscalchi e Barra Carracciolo) di portare in tribunale il Corriere della Sera: richiesta di danni per la vignetta pubblicata ieri. Riteneva proprio loro due, Parisi e Scotti, con, sotto, tre parole: «reo con fesso».

Il magistrato di Bologna respinge tutte le accuse Pds emiliano a Chiaromonte «Rimuoverlo? Un errore»

Il giudice «Misi in guardia il ministero»

Andreotti insiste. La responsabilità dell'allarme-golpe sarebbe del giudice che ha trasmesso al Viminale la lettera del «pataccaro» Elio Ciolini. Replica indiretta del magistrato: «Trasmettendo la missiva precisai di non essere in grado di dare valutazioni circa la sua attendibilità». Il Pds di Bologna prende le distanze dal presidente dell'Antimafia Chiaromonte, che vorrebbe mettere il giudice sotto inchiesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Quando invia la prima lettera di Ciolini al Viminale precisai che non ero in grado di dare una valutazione circa la sua attendibilità». Il giudice Leonardo Grassi lo ha precisato ieri mattina, durante una breve conversazione con i giornalisti. Il magistrato è da due giorni nell'occhio del ciclone. Il governo lo accusa di aver favorito la «patacca» dell'allarme-golpe trasmettendo al Viminale una lettera di Elio Ciolini, condannato a 9 anni di carcere per aver depistato le indagini sulla strage alla stazione di Bologna, ma omettendo il nome dell'autore. Il giudice, da otto anni impegnato nelle inchieste «bis» sulle stragi dell'Italicus e del 2 agosto, ha già ricordato che polizia e carabinieri sapevano benissimo di chi si trattava.

A chi gli chiedeva di commentare la richiesta di aprire un'indagine su di lui fatta, tra gli altri, dal presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte, Grassi ha ribadito ieri di sentirsi «molto tranquillo».

Al senatore della Quercia risponde oggi indirettamente Sergio Sabatini, del Pds bolognese: «Altro che indagini sul magistrato da parte del Ministero di Grazia e Giustizia è Elio Ciolini già il 13 (quando arriva l'informativa da Bologna). Il 16 emettono le due circolari, avvertendo Cossiga e Andreotti. Comunicano anche l'identità della fonte? Ipotesi inquietante. Quando la notizia viene intempestivamente fatta filtrare (da chi?), la tensione sale alle stelle, poi i giornali scoprono l'identità della fonte, l'allarme-golpe si rivela una mezza patacca, Andreotti si defila, Cossiga dice di ignorare...».

Anche Antonio La Forgia, segretario del Pds bolognese, ha preso le distanze da Chiaromonte. «Non è rassicurante che la ricerca delle responsabilità scivoli rapidamente giù per i rami» e finisce per appuntarsi su un giudice bolognese reo di non aver cestinato la missiva di un teste e di averla trasmessa per competenza. Stupisce infine che un uomo dell'esperienza di Chiaromonte si associ a questo gioco delle tre carte chiedendo al ministro Martelli un'indagine sul giudice di Bologna.

Chiarendo di aver posto sin dall'inizio il problema dell'attendibilità della fonte, Grassi ha indirettamente risposto anche al presidente del Consiglio Giulio Andreotti che, a Torino per alcuni appuntamenti elettorali, tornava sulla polemicadell'allarme-golpe.

Se Scotti e Parisi hanno accusato il magistrato bolognese

di aver taciuto il nome della fonte (di cui però erano a conoscenza polizia e carabinieri), Andreotti sostiene che il giudice meglio doveva informarsi su Ciolini. «Forse il magistrato doveva guardarsi un po' più da vicino, ma non avrebbe innescato una miccia che fortunatamente è durata poche ore», ha dichiarato al giornalista. E quando qualcuno gli ha chiesto lumi sulle responsabilità della «patacca», Andreotti le ha scaricate su Grassi: «È un momento in cui tutti sono attentissimi, probabilmente il magistrato avrebbe sentito quel personaggio che diceva delle cose così clamorose, le ha prese sul serio».

La ricostruzione del presidente del consiglio si scontra l'altro con la scansione degli avvenimenti. La lettera di Ciolini, detenuto nel carcere di Sollicciano, reca la data del 4 marzo. Sul tavolo del giudice, come testimonia il timbro dell'ufficio, è arrivata due giorni dopo. E lì è rimasta fino al 13 marzo, il giorno successivo all'omicidio di Salvo Lima. Solo in quel momento, e non prima, il giudice ha preso sul serio i pronostici di Ciolini, che annunciava genericamente attentati a esponenti del Pds del Psi e della Dc. Una profezia che si è fatta avvenuta tra l'11 e il 12 marzo a Palermo, Castellammare di Stabia e Bruxelles sembravano in qualche modo confermare.

La prima lettera di Ciolini, vergata su due facciate di foglio protocollo, è stata a quel punto inviata al Viminale via fax. Se Grassi, un giudice con una lunga esperienza in tema di trame eversive e depistaggi, avesse preso per oro colato le parole di Ciolini probabilmente avrebbe inoltrato subito la missiva. L'articolo 165 del vecchio codice prevede la facoltà per il giudice di informare le autorità di pubblica sicurezza. È una facoltà che io ho esercitato bilanciando le esigenze istruttorie e quelle di ordine pubblico. Per questo non ho indicato il nome della fonte. Avevo comunque informato di questo la polizia e i carabinieri. Anzi si può dire che i carabinieri, a cui sono affidate le indagini, hanno informato me».

Garavini attacca i sindacati

«Il pericolo golpe? Serve solo a far dimenticare la questione sociale»

ROMA. Il golpe: «patacca» o meno che sia, la denuncia sulle manovre destabilizzanti del ministro Scotti un obiettivo l'ha raggiunto. E per Sergio Garavini, segretario del partito della Rifondazione comunista, quell'obiettivo è «spostare l'attenzione della campagna elettorale sull'ordine pubblico e far scomparire così la questione sociale». Parlando, ieri a Pomigliano d'Arco, Garavini ha usato parole molto dure verso i dirigenti sindacali. Sia quelli «legati al Pds, sia quelli della Dc e socialisti». A loro, imputa l'accettazione passiva del blocco della scala mobile, del taglio di decine di migliaia di posti di lavoro, della chiusura di aziende soprattutto nel Mezzogiorno.

«Rifondazione», che deve essere «battuta».

«Quelle scelte - ha detto ancora - Sergio Garavini - non possono e non devono essere le scelte della sinistra. Rifondazione comunista rivendica che sulla questione sociale vengano assunti impegni precisi». Che sono: garanzia dei salari reali, contro il blocco, con la salvaguardia della scala mobile; garanzia sull'occupazione, contro la «chiusura delle aziende».

Il leader del neo partito comunista ritiene quindi necessaria «una scelta per l'opposizione, per un'alternativa alla Dc e al Psi che sia coerente. E senza equivoci, sul come affrontare la questione sociale: dalla parte dei lavoratori e contro la Confindustria».



Il capo della polizia Vincenzo Parisi

Dopo le accuse di «patacca» rivolte all'allarme diffuso dal ministero, il capo del governo usa toni benevoli Non rinuncia però alla critica: «Controllare le fonti». E sulle riforme Gava rilancia la doppia maggioranza

Ora Andreotti assolve il Viminale: meglio esagerare

Andreotti ora difende Scotti: «Ha riferito con molta esattezza al Parlamento». Accusa l'eccessiva «enfaticizzazione» dei giornali ma osserva che sarebbe stato meglio «fare una piccola indagine sulla fonte» della circolare-patacca. Riprende intanto il dibattito sulle riforme: per il presidente del Consiglio non sono così urgenti, mentre Gava ripete: «Vanno fatte entro due anni, con o senza accordo di governo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Scotti l'ha accusato, neppure troppo velatamente, di cambiare troppo spesso opinione sull'esistenza o meno di un «penicolo occulto» per la democrazia. E Andreotti risponde indirettamente al ministro dell'Interno riconoscendone la correttezza: «Credo - dice - che Scotti abbia riferito con molta esattezza al Parlamento». Già, ma Scotti non ha certo condiviso la tesi della «patacca» sostenuta proprio dal pre-

sidente del Consiglio. E allora? E allora la colpa è, manco a dirlo, dei giornali: «Qualche fuga - osserva il presidente del Consiglio - ha fatto sì che questo allarme diventasse pubblico, e allora se ne è data un'enfaticizzazione e una notorietà che forse sarebbe stato molto meglio se non vi fosse stata». Se la colpa è dell'enfaticizzazione, allora nessuno ha davvero colpa: «Non si può prendersela con nessuno», osserva

benevolo Andreotti. E aggiunge: «Tutto sommato è meglio eccedere nel vigilare». Anche se non rinuncia ad un'altra frecciatina: «Comunque non è male, quando si raccolgono delle informazioni, fare una piccola indagine sulla fonte». Chi avrebbe dovuto farla, la «piccola indagine»? Il magistrato - replica Andreotti - avendo sentito questo personaggio che diceva cose così clamorose, le ha prese sul serio. Forse - quanti forse nelle parole del presidente del Consiglio? - doveva guardare meglio i precedenti del personaggio: allora si sarebbe tranquillizzato e non avrebbe innescato una miccia che fortunatamente è durata poche ore». Insomma, la superficialità è soltanto del magistrato. Per sé, Andreotti respinge ogni addebito: «Non so proprio - dice - cosa sia la mia responsabilità».

«Quella notizia non poteva uscire dall'agenzia Ansa - ribatte Luciano Violante, del Pds - senza l'avallio della presidenza del Consiglio». Violante, ex magistrato e vicepresidente del gruppo pidussino alla Camera, avanza un'ipotesi per spiegare l'intera vicenda della circolare: «C'è stata una cosa grave, stringiamoci tutti», hanno detto. Quando hanno visto che non ci stavamo all'abbraccio con la Dc, hanno fatto marcia indietro e hanno inventato la storia della «patacca». Certo è che i punti oscuri (e quelli fuseschi) non mancano. «Ai falsi problemi - commenta Bettino Craxi - si è aggiunto un falso allarme, frutto non si sa bene se della fantasia di un informatore di terzo ordine, di un magistrato, o di un ministro». Aggiunge Salvo Andò: «Si è trattato di una scoppia paradossalmente agevolata o inconsapevolmente prodotta dal ministro dell'Interno». Ma il Psi,

come un po' tutti i partiti di maggioranza, preferisce non insistere troppo sulla vicenda. Neppure gli equilibri possibili dopo le elezioni i partiti sembrano impegnarsi troppo. Ciascuno ripete discorsi di principio ma tener stancamente banco. Craxi ribadisce l'indisponibilità del Psi a «governi balneari, ballerini, di transizione e di passaggio basati su maggioranze infide». E propone «un governo che duri tutta la legislatura». Ipotesi, questa, non sgradita in linea di principio alla Dc. Che però torna ad insistere sulle riforme: con toni diversi, persino contraddittori. Paolo Cirino Pomicino indica nelle riforme «un elemento costitutivo del patto di governo» e si dice «assolutamente contrario a che le riforme possano essere gestite da una maggioranza cosiddetta

istituzionale diversa dalla maggioranza di governo». Nessuna «doppia maggioranza», dunque, anche se la Dc «non pone steccati». Al contrario, Antonio Gava ribadisce che «se non si raggiunge un accordo di governo sulle norme, il dovere nostro è comunque di risolvere il problema entro due anni». Insomma, il leader doroteo si augura che «di forno ce ne sia uno solo», ma non esclude di doverne accendere un secondo.

Andreotti dice invece una terza cosa: e cioè che le riforme non sono poi né così necessarie, né così urgenti: «Non bisogna essere frettolosi», spiega. Difende il sistema proporzionale: «La storia dirà quanto sia positivo». E, tra le riforme «essenziali», non indica quella elettorale ma la ripresa dell'economia e l'ordine pubblico. Il che è più o meno ciò che va sostenendo Craxi. Aggiungendo che «non ha senso parlare

oggi di riforma elettorale, perché ciò significa che c'è chi pensa di andare a votare l'anno prossimo. E questa è un'idea dissennata che combatteremo con tutte le nostre forze».

Grande, insomma, è la confusione. Che Forlani imputa soltanto al «ventaglio eterogeneo e variegato degli oppositori» (De Mita dice invece il contrario: «Quello che crea incertezza è la mancanza di una maggioranza, non la presenza delle opposizioni»). Con Forlani è Andreotti: «L'Italia - dice - ha bisogno di compattezza, non di esperimenti. Prima di affidarsi in mani diverse, il popolo italiano dovrebbe pensarci bene». E per il futuro, il presidente del Consiglio si augura «un governo altrettanto valido di quello attuale». Quale, nessuno lo sa. «Le decisioni non potranno che essere assunte dopo il risultato elettorale», taglia corto Gava.

Allarme golpe



Il presidente della Repubblica visita la famiglia di Sebastiano Corrado assassinato dalla camorra «Il mio è anche un atto di solidarietà verso il suo partito» Solo qualche frecciata per Scotti e l'allarme-golpe

«È stato un crimine contro lo Stato»

Cossiga a Castellammare onora il consigliere pds ucciso

Non sono ancora spariti i manifesti di benvenuto al Pontefice, e Castellammare già riceve il secondo ospite eccellente. Dopo Palermo, Catania e Lamezia, Francesco Cossiga ieri è stato nella città di Sebastiano Corrado, il consigliere del Pds trucidato dalla camorra. «Il mio tremendo pellegrinaggio laico di dolore, di sdegno, di condanna, di solidarietà e di incitamento», lo chiama Cossiga.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ieri, a Castellammare

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

CASTELLAMMARE (Napoli). A Castellammare non c'è l'attesa che circondava, qualche giorno fa, l'arrivo del Papa. Un po' per la paura, un po' perché Cossiga piomba da Napoli di buon mattino. Alle 10,40 si presenta nell'appartamento semideserto dal quale la famiglia Corrado sta per traslocare. Parla un quarto d'ora con il fratello del consigliere, con la vedova, Annamaria De Concilio, e coi due figli Nicola e Alberto, che hanno 19 e 17 anni. Ci sono anche il capogruppo del Pds, Antonio Di Martino, e il giovane segretario della Quercia, Alberto Itrac.

una nazione che è fatta di uomini come suo marito, ma purtroppo anche di uomini come quelli che lo hanno ammazzato. Questa è una tragedia sociale, umana e politica dell'intero Mezzogiorno. Spero che i vivi capiscano che così non si può continuare». Si è anche augurato: «Vorrei che lei potesse dire che la sua famiglia è stata l'ultima ad essere colpita. Ma temo che non sarà così». A Nicola, che fa parte del comitato anticamorra di Castellammare e studia giurisprudenza, Cossiga ha promesso due libri di diritto. Lo ha incitato a continuare nel suo impegno civile. «Una madre - ha detto rivolto alla vedova - deve volere un figlio coraggioso. Suo marito sarebbe d'accordo». Anche all'altro figlio di Corrado, Cossiga manderà un

libro, «Il giorno del giudizio» di Salvatore Satta. «È una storia di miseria - ha spiegato - una tragedia sociale». È un Cossiga che veste i panni del presidente, quello di Castellammare. Severo, come gli capita in queste occasioni. Poco incline al tormentone politico della polemica politica. Pessimista. Esalta il ricordo del consigliere comunale del Pds

quanto a Palermo era stato avaro di elogi per Salvo Lima. «Ci troviamo di fronte a un crimine - dice durante la cerimonia ufficiale - che ha colpito un marito, un padre, un'assemblea civica e un'intera città, ma che ha colpito lo Stato. Quando si uccide un uomo a motivo del suo impegno politico, e lo si fa proprio mentre un popolo si confronta con pro-

grammi, progetti e candidati per esprimere la sua rappresentanza nazionale, il crimine è contro la vita, contro lo Stato e contro i principi democratici». Si è voluto, secondo Cossiga, anche «sturbare gravemente la campagna elettorale» e colpire il consigliere di un partito «alla ricerca di un suo rinnovamento. La mia visita è un atto di solidarietà verso il Pds».

«Per vincere la malassietà - aggiunge - è necessario un grande coraggio, e grande spirito di sacrificio». Ma occorre anche «l'interessamento di coloro i quali sono responsabili del mantenimento delle istituzioni democratiche», perché «io non credo in una società né di santi né di eroi». Ancora una volta, Cossiga non ha voluto commentare le responsabilità di Scotti per l'allarme-golpe lanciato tre giorni fa. Solo due rapidi accenni. Una volta per dire: «Io non mi occupo molto, in momenti come questo, di speculazioni teoriche sul terrorismo, la destabilizzazione e la criminalità organizzata». Un'altra per precisare: «Volontariamente o involontariamente, consapevolmente o meno, il delitto di Castellammare mira a colpire i fondamenti della vita civile del nostro paese. Ma io non parlo né di complotti né di trame, perché non mi intendo molto di queste cose». Enzo Scotti, però, non ha potuto incassare di persona neanche queste due piccole frecciate. A causa dell'audizione davanti al Comitato parlamentare per i servizi, il ministro era partito per Roma. Nel pomeriggio, comunque, è tornato a Napoli. Si sono sentiti al

telefono. Poi Cossiga ha avvertito una apparente routine vacanziera: alle 16 è partito per Capri, s'è fermato in piazzetta, in una boutique gli hanno offerto una maglia con l'immancabile piccone. Ha detto di essere in una condizione di «serena amarezza» e fatto una battuta: «Se facessero un colpo di stato e mi arrestassero qui a Capri non sarebbe mica male...». Ma tranquillo, come si sa, Cossiga non è mai, e la sua proclamata solitudine gli sta stretta. Anche a colloquio con la famiglia Corrado non aveva saputo rinunciare, infatti, a una delle sue frequenti lamentele: «Alcuni dicono - ha raccontato a Nicola - che sarebbe stato meglio che io restassi ad insegnare. Altri dicono: chissà se avrei fatto più danni come professore o come politico». E aveva aggiunto tra l'ironico e l'amaro: «Ho molti titoli altisonanti. Ma dietro quei titoli non c'è poi molto potere». Confessioni fatte davanti a una tazza di caffè offerta dalla signora: «Avrei voluto - ha commentato - un grande fotografo, un grande cineasta, un grande pittore, un grande scrittore per rappresentare la loro dignità nel dolore, la loro compostezza, la loro fierezza».

Angius Attacco a Segni e alla Dc

CAGLIARI Una risposta a Forlani. Ma anche - ed esplicita - una polemica contro Mario Segni. Parlando a La Maddalena, Gavino Angius, capoluogo della Quercia in Sardegna ha insistito soprattutto sulle riforme istituzionali. Sull'ostacolo che incontra il movimento per le riforme. La prima polemica di Angius è contro il segretario dello scudo crociato, Arnaldo Forlani. «È sorprendente che Forlani abbia detto d'essere infastidito per l'eccessivo enfasi data al movimento referendario. Ma ancora più stupefacente è che Forlani abbia aggiunto che la proposta di riforma elettorale della Dc sarebbe addirittura più seria ed organica di quella del movimento referendario». E allora, si domanda Angius, «perché la Dc ha come capoluogo proprio l'onorevole Segni, di cui non condivide le proposte di riforme? La risposta è in un'altra domanda. Retorica: Come chiamare tutto questo se non un imbroglio inteso contro gli elettori? Come chiamare il fatto che il partito più antireferendario abbia come primo rappresentante in Sardegna il promotore del referendum? Ma Angius ne ha anche per Segni. «Segni sarebbe stato credibile se si fosse candidato con le liste referendarie e la Dc sarebbe stata senza se avesse presentato candidati che ne condividevano le proposte. Così non è. E allora siamo davanti ad un puro calcolo elettorale e opportunista. Così il voto dato a Segni rafforza il conservatorismo della Dc e la sua proposta politica. Ed evidentemente ciò non dispiace neanche a Segni».

Giovanni Moro «I cittadini sono ancora dei sudditi»

ROMA «In questa campagna elettorale sta emergendo, più forte che mai, una profonda estraneità del mondo della politica ufficiale rispetto al mondo del cittadino comune». Lo ha detto Giovanni Moro aprendo i lavori della direzione del Movimento federativo democratico. «Da una parte - nota il segretario del Mfd - c'è una gigantesca e per lo più incomprensibile lotta di vertice, con annunci di disordine e addirittura di colpi di Stato, dall'altra abbiamo spargimento di sangue vero e concreto, patiti prelettorali che si moltiplicano e si incrociano; programmi elettorali più o meno tutti uguali». Moro ha esteso la sua critica a provvedimenti governativi finiti, perché neppure i soldi già decise e impegnati non gli stanziano; polemiche a non finire su temi non proprio centrali, come quello dell'obiezione di coscienza; maggioranze fantasma che cambiano ogni mezza giornata. «Secondo il leader del Movimento federativo democratico - le chiacchiere sul riavvicinamento tra partiti e cittadini e le molte iniziative, per lo più di carattere folcloristico, prese dai partiti per avvicinarsi ai cittadini, non sposteranno di un millimetro queste posizioni diverse». E aggiunge: «Non credo che le sposteranno, soprattutto se assolutezze come lo sono in questo momento, le riforme istituzionali che tutti invocano, compresa quella elettorale». «Queste riforme - conclude Moro - sono una cosa molto importante, ma un cittadino trattato come suddito resta anche se si passa dal sistema proporzionale a quello uninominale e maggioritario».



La presidente della Camera Nilde Iotti

La presidente della Camera: «Si sta turbando profondamente la campagna elettorale»

La Iotti attacca Scotti e Andreotti: «Il governo è senza credibilità»

Nilde Iotti: «Senza credibilità un governo che sull'allarme-golpe assume atteggiamenti tanto incerti e incoerenti». «Sconcerto» per il contrasto tra Andreotti e Scotti e per le «clamorose» contraddizioni dello stesso capo del governo. Appello da un raduno partigiano: «Cor, il voto i cittadini reclamino chiarezza e pulizia, perché si apra una pagina nuova per la Repubblica». Leggi speciali? «Un polverone».

DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO FRASCA POLARA

REGGIO EMILIA. Da Piacenza e da Reggio, da Parma e da Modena si son dati appuntamento in tanti - partigiani, giovani e tante donne - al cippo di Sparavalle, sull'Appennino che vide tante gloriose battaglie per la liberazione - dal nazi-fascismo. C'è anche Nilde Iotti, «una dei nostri», e quando si scende a Castelnuovo ne' Monti dov'è previsto che parli il presidente della Camera, in fretta e furia si decide che la manifestazione si tenga in piazza perché sarebbe impossibile contenerla nel cinema-teatro. Nilde Iotti si adegua, ma avverte: non sarà un comizio, voglio fare un ragionamento. Che parte, manco a dirlo,

dall'allarme dato dalla circolare del ministero dell'Interno, un allarme - sottolinea subito - che «ha contribuito a creare un clima di tensione e di inquietudine, a parte fondamento, opportunità e serietà della cosa». Due sono le cose che più colpiscono e sconcertano il presidente della Camera. Intanto, «l'atteggiamento di contrasto tra il presidente del Consiglio, sempre così prudente in queste cose, e il ministro dell'Interno». E poi il fatto che Andreotti abbia «clamorosamente contraddetto» se stesso: prima rilanciando «preoccupate e preoccupanti dichiarazioni» e poi minimizzando a tal punto la vicenda da ridurla ad una «patata».

E allora si chiede: «Quale credibilità può avere agli occhi dell'opinione pubblica un governo che su un fatto così grave ha assunto un atteggiamento tanto incerto e incoerente?». E subito avverte: «Certo è che qualcuno sta turbando profondamente la campagna elettorale, cioè una fase cruciale della vita democratica; e che siamo sottoposti ad un fuoco incrociato di atti criminali e di messaggi oscuri assolutamente intollerabili in uno Stato democratico». Da qui un appello forte: «Con il voto, con il voto al Pds che tiene alta la forza vitale delle sue radici storiche e ideali, i cittadini facciano sentire alta e forte la loro voce perché sia fatta pulizia e chiarezza, perché si apra una pagina nuova per questa Repubblica fondata sui valori della Resistenza». Il ragionamento tocca ora i gravissimi delitti di questi giorni («Siamo di fronte all'intervento di poteri illegali, e in questo si realizza comunque un attacco allo Stato democratico»), e le polemiche che sono scaturite dagli improvvisi, nuovi auspici di leggi speciali. «Auspic

fuorvianti oltre che inutili, ma ricorrenti in ogni momento di crisi», rileva seccatamente il presidente della Camera: «Vediamo prima di applicare le leggi che ci sono. Vediamo poi di cogliere i nodi che impediscono di vincere la lotta alla criminalità, e di capire se e quali interventi possono essere davvero opportuni ed efficaci. Così si fece nella lotta contro il terrorismo, che si avvale peraltro di una mobilitazione di massa dei cittadini che dobbiamo anche ora essere capaci di suscitare. Distinguiamo quindi su ipotesi mirate, altrimenti si fa un polverone che non serve certo a unire e a concentrare le forze».

Ma qui Nilde Iotti vuole denunciare anche la strumentale, strisciante «strategia di screditamento della nostra democrazia», avverte: «Non si devono confondere le generazioni del sistema politico (che ci sono, eccome, e vanno contrastate con ogni energia) con le regole e le istituzioni, che vanno gelosamente preservate anche con profonde innovazioni; né le responsabilità di chi ha malgovernato e malgestito il potere possono essere annullate in quelle dell'insieme dei soggetti politici». Questo Paese - incalza - «ha un forte bisogno di regole e di Stato: viviamo in una situazione di illegalità diffusa nella vita pubblica e privata. Senza comportamenti rigorosi e severi non esiste democrazia, ma soltanto poteri oscuri e abusi, prepotenze e privilegi». Questo «non è un fatto da riportare nella lotta politica contingente, respollendo le teorie dei due forni, dei governissimi, dei governi costituenti, e così via». «Qui è in gioco qualcosa di più importante che resta tale qualsiasi situazione politica si crei». Ecco allora anche i valori «assolutamente attuali» della Resistenza. C'è «una strategia di attacchi e mistificazioni» che tendono a rovesciare il significato storico del grande movimento da cui è nata la nuova Italia repubblicana: «È un'operazione inaccettabile», dice il presidente della Camera: «Non si può pensare ad un "superamento" dell'antifascismo che resta un fondamentale discrimine del rispetto della vita e della dignità degli uomini».

Andreotti in discoteca A mezzanotte in pista arriva re Giulio: «Ma De Michelis mi batte»

ROMA. C'è arrivato poco dopo la mezzanotte. Proprio come un ragazzo qualsiasi, uno di quelli disposti a passare tutta la notte tra musica, luci e drink. Magan come uno di quei ragazzi intenzionati a ballare fino all'alba, contro il parere del governo (che vorrebbe risponderci a letto per decreto alle due del mattino). E proprio come uno di quei teenager della costa romagnola, il presidente del Consiglio, Andreotti, l'altra sera, s'è presentato in discoteca a tardissima ora. Accompagnato da una nutrissima scorta, il capo del governo è arrivato al «magic club» di Trofarello, a due passi da Tonno. Vito Bonsignore, candidato dc, e capocorrente androtiano in Piemonte, aveva organizzato una festa. Centinaia di invitati, prima consumazione gratis, «parte politica» ridotta all'osso: «Andreotti con Bonsignore», era scritto su un cartellone alle spalle della consolle. Campagna elettorale, «all'americana», insomma. Clima nel quale Andreotti s'è inserito subito benone. Strette di mano, sorrisi, tanti brividi, con aranciata e bicchierini di carta. Poi Vito Bonsignore ha

preso il microfono e ha quasi urlato: «Ve l'avevo detto, ragazzi e ho mantenuto la promessa: vi ho portato il presidente». L'accoglienza è stata da rock-star. Applausi e una mare di fischi. Anche questi, però, alla maniera americana: down i fischi indicano sostegno. Qualcuno ha iniziato a scandire: «Giulio, Giulio» e subito il «magic club» s'è trasformata in una sorta di curva. In uno dei rari momenti di «relativo» silenzio, s'è sentito chiaramente un ragazzo che ha gridato: «Giulio, sei forte... ti voto». Pronto la battuta del presidente: «Ti ringrazio, ma stavolta non c'è bisogno del tuo voto. Sono senatore e lo sarò per tutta la vita». Poi, Andreotti s'è avventurato in una sorta di metafora politica: «La mezzanotte è passata, siamo nel primo giorno di primavera, prendiamolo come buon auspicio di successo per la campagna elettorale». In Italia una cosa buona l'abbiamo fatta: abbiamo costruito una pace solidissima. Godetevi la pace e ballateci sopra». E anche il Presidente del consiglio ballerà coi giovani? «No, non sono capace. Ma anche nel governo c'è chi è esperto di queste cose: Gianni De Michelis...».

La Malfa contro Formica «Semplicemente scandalosa la lettera ai contribuenti che annuncia i rimborsi»

ROMA. Giorgio La Malfa trova «scandalosa» che il ministro delle finanze alla vigilia delle elezioni si sia premurato di avvertire i contribuenti di un imminente rimborso sulle dichiarazioni dei redditi risalenti a cinque anni addietro. «Proprio oggi - ha affermato La Malfa a Torino - ho ricevuto come contribuente subalpino la lettera di Formica, con tanto di numero di vaglia circolare, con la quale mi viene comunicato che, presumibilmente tra settembre ed ottobre, riceverò un rimborso di un milione e trecentomila lire, di cui 344 mila per interessi».

Per il segretario del Pri è «uno scandalo» che il ministro delle finanze «si permetta di inviare lettere a 3 milioni e mezzo di italiani con i soldi dei contribuenti: la spesa della sola affrancatura postale è stata calcolata in più di un miliardo e mezzo di lire. «Questa è l'Italia - ha aggiunto - è chiaro che così non si può andare avanti». La Malfa ha ammesso che «rimettere a posto l'Italia oggi è una impresa immane», anche perché dagli anni '50 in avanti «con la fine della prima esperienza centrista», il nostro paese è entrato «in una spirale perversa: da noi non c'è stato un ricambio come è invece avvenuto in tutti i paesi europei. L'Italia è come l'Albania, l'unico altro paese dove non è cambiato nulla dopo la seconda guerra mondiale». La Malfa ha infine concluso sostenendo che «occorre un grande sforzo per mettere a posto il sistema Italia coinvolgendo le energie migliori del paese».

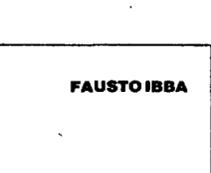
CONTROMANO La via postale alle riforme

Un curioso annuncio è giunto all'inizio della settimana da Giuliano Amato. Il vicesegretario del Psi ha fatto sapere di avere inviato «per posta» all'on. De Mita le proposte socialiste di riforma istituzionale. Il presidente della Dc aveva sostenuto che i dirigenti del Garofano dicono in proposito «cose confuse e approssimate», nonostante affermino che «la questione primaria del nostro paese è la grande riforma». Amato ha replicato definendo le proposte del suo partito «meditate, chiare ed equilibrate, come può capire chiunque se le vada a leggere». Ma non si è però intrattenuto sul merito sperando che il suo interlocutore, leggendo nero su bianco, si rendesse conto che «l'Avanti!» - la via da seguire sarebbe quella di introdurre la «clausola di sbarramento», proposta dal Psi, avvalendosi, per favorire le coalizioni, di elementi contenuti nelle proposte della Dc e del Pds. Se l'intenzione è di trovare l'intesa allora questa è possibile». In altre parole i socialisti sono pronti al dialogo e disponibili a meccanismi elettorali che finalmente favoriscano una scelta tra coalizioni di

governo alternative. E se il dialogo si apre il presidenzialismo non è un punto «preclusivo». Mentre il quotidiano del Psi riferiva l'ultima parola di Amato, a Giuseppe Tamburrano è capitato di concedere al «Corriere della Sera» una vemente intervista che svelava i più torbidi segreti del patto referendario. Secondo l'autorevole esponente socialista, l'operazione, per chi non l'avesse capito, è «tutta politica». Segni non è il cavallo di Troia del Pds, come ingenuamente ha scritto il «Popolo», poi corretto dall'astuto Forlani. In realtà lo scopo è uno solo: togliere a Craxi il «potere di interdizione di cui finora ha potuto disporre e usare il Pds come riota di scorta». L'uso che poi il Psi ha fatto del suo potere di interdizione è tutto un altro discorso», che non merita di essere affrontato perché esula dalle incumbenti scelte strategiche. Una cosa comunque è certa. Il patto referendario «con le riforme non c'entra nulla». In realtà, nell'ambito della manovra avvolgente appena descritta, la vera riforma possibile è quella «che

nascerebbe da un facile incontro al cosiddetto tavolo istituzionale tra la proposta dc e quella Pds assai simili tra loro». Insomma, Tamburrano ci ha svelato, senza saperlo al momento dell'intervista, che il vero cavallo di Troia è Giuliano Amato con la sua ultima versione dell'orientamento socialista.

Ha proprio ragione Craxi quando dice che la «confusione» è sempre più grande. P.S. Nel 1979, Amato lamentando la forma vaga, «saggiamente predicatoria» del famoso articolo di Craxi sulla grande riforma, ebbe a scrivere: «Craxi è certo il segretario, ma in questa come in precedenti occasioni si ha l'impressione che i socialisti apprendano la loro politica leggendola nei suoi scritti e nelle sue interviste. Sino ad oggi non se ne sono andati...». Alla lunga però il ruolo di conife, a cui tutti si stanno riducendo, può danneggiare sia loro sia il capo a cui tengono tanto. Ma forse Tamburrano dirà che questo è un altro discorso».



FAUSTO IBBA

Pintus al contrattacco L'ira di «monsignor piccone»: minacce e pugni per cacciare un cronista

ROMA. A monsignor Pintus, meglio noto come «monsignor Piccone», sono saltati i nervi. Il sacerdote, sollecitato dal cardinal Ruffini a lasciare l'incarico di titolare della parrocchia di San Lorenzo in Lucina, ha cacciato ieri in malo modo un cronista dell'Ansa che chiedeva di parlargli. Saltò alla balza negli ultimi mesi per le esternazioni di stampo consigliere, caduto in disgrazia per i pesanti attacchi al papa e alle gerarchie ecclesiastiche, Pintus ha gridato: «Via, andate via, non voglio dire niente, non parlo con nessuno». E ha aggiunto, polemicamente: «Tutti i giornali sono uguali» il giornalista dell'agenzia, rimasto sotto le finestre della canonica, in un cortile interno della chiesa, ha insistito: «Monsignore, venga fuori, le vorrei parlare».

Ad un certo punto, dall'ufficio della parrocchia sono usciti due uomini che hanno spintonato il cronista contro un muro, tenendolo per la giacca. Uno dei due, mostrando il pugno, lo ha minacciato dicendo di essere stato un pugile. L'altro, uscito dalla parrocchia, ha gridato che dentro c'era un ladro. A questo punto il titolare di un vicino negozio è entrato nella canonica per dar manforte ai collaboratori di Pintus contro il «malintenzionato». I tre, dopo aver strappato alcuni giornali e un blocco di carta dalle mani del malcapitato giornalista, lo hanno colpito con qualche pugno alla schiena trascinandolo fuori. Mentre i collaboratori di mons. Pintus si chiedevano nella canonica, all'esterno della chiesa, tre carabinieri, accorsi dalla vicina sede del gruppo «Roma 1», hanno identificato il cronista e il negoziante.



Verso le elezioni

POLITICA INTERNA

Uno studio dell'Ispes mette sotto la lente il lavoro di Montecitorio
La malattia più diffusa: disertare i lavori dell'aula
Ma quelli presenti lavorano tanto e producono una montagna di proposte
Per il 50% degli eletti il lavoro alla Camera è part-time

Quel parlamentare dalla legge facile

Identikit dei deputati: troppo assenteisti ma anche iperattivi

Identikit del Parlamento e dei suoi abitanti. Al microscopio vizi e virtù di quelli che ci hanno rappresentato nella legislatura che sta per concludersi. A «farsi i fatti loro» ci ha pensato l'Ispes che ha prodotto una ponderosa ricerca. Nel «Palazzo di vetro» le leggi approvate e quelle rimaste nel cassetto, l'elenco dell'attività svolta dai singoli deputati. Un modo per far sentire il Potere un po' meno lontano.

ben 234 (52%) sono decaduti, 18 (4%) sono stati respinti e 14 (3%) sono ancora in corso d'esame. Altro singolare dato, in un Parlamento peraltro molto rissoso, è l'unanimità di cui godono le decisioni di politica estera. Il 99 per cento dei deputati ha votato a favore di quattro trattati internazionali del campione studiato dall'Ispes per arrivare addirittura al 100 per cento di consensi su

una convenzione con la Repubblica popolare cinese votata 373 giorni dopo la strage di piazza Tiananmen. Memoria corta o disinteresse? I deputati in questi cinque anni si sono comunque dati da fare. Quelli che hanno presentato almeno una proposta di legge sono stati 534 ma solo 226 sono riusciti ad ottenere un voto favorevole. Infatti le proposte di iniziativa parla-

mentare approvate o confluite nell'approvazione di un testo unificato sono solo 781, ovvero poco più dell'11 per cento di quelle complessivamente presentate da Camera e Senato. Leader indiscusso nelle proposte è stato il socialista Franco Piro che con le sue 140 battute di dieci punti il democristiano Publio Fiori. Ma è al liberale Renato Altissimo che va il singolare record di aver richiesto

l'istituzione di ben cinque nuove province. Nello studio che si basa, per quanto riguarda le votazioni, su un campione che rappresenta il 18 per cento del totale delle leggi approvate dalla Camera con l'aggiunta di tre modifiche del regolamento e dell'approvazione del bilancio interno per il 1991 e per il triennio 91-93, vengono elencati in modo capillare i comportamenti di ogni deputato, presenze e assenze, proposte di legge (sia quelle passate al vaglio del voto che quelle rimaste nei cassetti), partecipazione al voto e scelta effettuata (in alcuni casi diversa da quella del partito di appartenenza) nei confronti di un campione di 92 leggi, attività complessiva nel Parlamento, denuncia dei redditi, età, titolo di studio, attività di lavoro. Insomma un identikit tra il serio e il curioso che può contribuire a far comprendere meglio al cittadino-elettore chi sono i suoi rappresentanti in Parlamento. E che fornisce alcune sconcertanti certezze a cominciare da quella che per circa il cinquanta per cento dei deputati il loro è un lavoro part-time. I «tumisti» della politica, quelli insomma che garantiscono una presenza altissima scientificamente magari con il loro vicino di banco sono il 43,6 per cento degli eletti. Una posizione mediana che niente ha a che vedere con i «fantasmi del Palazzo» cioè quegli onorevoli che a Montecitorio non ci mettono praticamente mai piede ed è lontana da quella dei residen-

ti che garantiscono una presenza costante e permettono nella sostanza al Parlamento di funzionare. Pericacità nell'assenza, stando alla ricerca, sono i deputati provenienti da professioni molto lontane dalla politica: personaggi famosi, pomosar, calciatori, cantanti (fatte le debite eccezioni) non hanno portato altro che voti di lista ma nessuna ventata nuova nel modo di far politica. La mancanza di professionalità si fa sentire in questi casi più che in altri.



Un onorevole su 5 nel mirino dei giudici
In testa Dc e Pisanò

Un parlamentare su cinque ha avuto problemi con la giustizia. Sono state infatti 361, nel corso dell'ultima legislatura, le richieste di autorizzazione a procedere giunte alla Camera e al Senato. Solo in 43 casi le denunce della magistratura sono state accolte. 591 i reati contestati, compresi il furto e la ricettazione. In testa la Dc, con 62 inquisiti. Il record delle denunce spetta al missino Pisanò.

ROMA. Sono 361 le richieste di autorizzazione a procedere a carico di parlamentari pervenute alla Camera e al Senato nel corso della decima legislatura che si conclude in questi giorni. In termini statistici, uno su cinque ha avuto noie con la giustizia. I reati addebitati sono stati ben 591. In certi casi si tratta di modeste infrazioni; ma non mancano l'omicidio colposo, il furto, la ricettazione, il peculato. I deputati e i senatori nel mirino della magistratura sono stati complessivamente 187, ma soltanto in 43 casi le giunte per le autorizzazioni a procedere dei due rami del Parlamento hanno accolto le richieste dei giudici. Nella maggior parte dei casi - il 30 per cento - gli illeciti contestati a membri delle due assemblee legislative sono direttamente connessi alla gestione dei pubblici poteri. Si tratta perciò di interesse privato in atti d'ufficio, falsità ideologica,

abuso d'ufficio, peculato, corruzione e concussione. Seguono reati come la calunnia, l'ingiuria, la diffamazione a mezzo stampa. Il partito più coinvolto è la Democrazia cristiana. Sono stati infatti 62 i parlamentari dello scudocrociato sottoposti ad indagine. Seguono i gruppi dell'ex Pci con 33, i socialisti con 27 e il Msi con 19. Il primato delle denunce a livello individuale va al senatore missino Giorgio Pisanò, recentemente uscito dal partito di Fini per fondare un gruppo neofascista. Ilona Staller, la pomodiva eletta nelle liste del partito radicale, ha collezionato 13 richieste di autorizzazione a procedere per atti osceni. Singolare la «raccolta» del senatore socialdemocratico Giampaolo Bissi: 17 denunce per 34 legislative sono direttamente connessi alla gestione dei pubblici poteri. Si tratta perciò di interesse privato in atti d'ufficio, falsità ideologica,

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Riflettori puntati sugli inquilini del palazzo per antonomasia, quello con la «palmiscola», inquadratura a tutto campo, dunque, sugli abitanti dell'aula di Montecitorio. Sui vizi e le virtù, le capacità propositive e le assenze di quei kamikaze della politica, leader o peones non importa, che cinque anni fa un posto alla Camera sono riusciti a conquistarsi. Guida non rituale nel «Palazzo» è una ponderosa ricerca dell'Ispes dal titolo programmatico «Il palazzo di vetro». edita da Vallecchi, che in 1255 pagine ci fornisce, deputato per deputato, legge dopo legge una fotografia di quelli che sono stati i lavori parlamentari negli anni dal 1987 al 1992. A curarla sono stati Niccolò Nociforo e Sergio Valdini (tra non poche difficoltà dato che a nessuno fa piacere che si metta il naso negli affari di casa propria, ma trattandosi del Parlamento...) per la collana «Ricerche sul potere in Italia» diretta dal professor Carlo Carboni.

A voler tirare subito le somme



I banchi della Camera dei deputati durante una seduta; in alto l'entrata di Piazza Montecitorio

I «fantasmi del Palazzo»
Lavora assiduamente solo la metà degli eletti ed è una gran fatica

Le sedute di votazione finale di leggi alla Camera registrano una presenza media di 368 deputati. Vi è dunque (stando alla ricerca dell'Ispes) una scelta precisa degli onorevoli a lavorare come «tumisti» in coordinamento con qualche collega. Questo dato è confermato dalla percentuale di deputati (43 per cento del totale) che oscillano tra il 25 e il 75 per cento delle assenze. Il Parlamento, progettato per funzionare con 630 persone, si deve accontentare di marciare mediamente con la metà degli eletti. Chi decide di esserci è sottoposto ad una gran fatica dato che in aula nella decima legislatura sono state effettuate ben 8.168 votazioni di cui solo 78 erano conclusive. Ma vediamo, stando al campione delle 96 votazioni finali preso in considerazione dall'Ispes, chi sono i più assenti, quelli che i ricercatori hanno definito i «fantasmi del Palazzo». Primo è l'onorevole Balzamo (Psi) sempre assente. Seguono Alpi-

La produzione legislativa
Dal salame alle mole
presentate a Montecitorio
quasi 7mila proposte

Dei 6.906 disegni di legge proposti nel corso della decima legislatura da deputati e senatori forse è bene che di alcuni non si sia parlato. Non se ne abbia a male il democristiano Mario Campagnoli ma con tutti i problemi che ci sono in Italia impegnare il Parlamento a discutere della «stufata della denominazione di origine del salame di Varzi» è davvero chiedere troppo. E lo stesso discorso vale per il suo collega di partito, Carlo Sangalli che ha impegnato il Parlamento e ha

ottenuto che diventasse norma una legge sulle «mole abrasive». Due significativi esempi per dire che se la Camera è spesso deserta i suoi potenziali abitanti non se ne stanno con le mani in mano ma anzi si danno un gran da fare a inventarsi proposte di legge ad uso e consumo del loro collegio elettorale o delle lobby che rappresentano. Qualche altro esempio di legge rimasta nel cassetto? L'istituzione dei parchi e degli alberghi dell'amore, le norme per l'insegnamento

L'informazione dei cittadini
In Usa, Germania, Francia
e Gran Bretagna
bollettini raccontano tutto

Ma nel mondo, quando un cittadino vuole conoscere quello che sta accadendo nel suo Parlamento, che tipo di informazione riceve? Ecco alcuni esempi. Negli Stati Uniti i cittadini possono disporre di diverse fonti di informazione sull'attività parlamentare. Punti di riferimento sono una pubblicazione curata dalla Biblioteca del Congresso degli Usa dove c'è un sommario delle caratteristiche essenziali delle proposte di legge e delle risoluzioni emanate in aula. C'è poi il Congressional Index che si divide in due settori, uno per gli atti della Camera dei Rappresentanti e uno per quelli del Senato. Oltre all'informazione cartacea sono a disposizione diverse banche dati informatiche. In Francia la pubblicità dei lavori parlamentari è garantita dal Bulletin de l'Assemblée Nationale, pubblicazione settimanale in cui sono contenuti il calendario dei lavori delle se-



Intervista a Gino Paoli, candidato nella Quercia: «Ho deciso di tornare in Parlamento ma con un obiettivo: cambiarlo»
«A Montecitorio non voglio sentirmi inutile. A questa battaglia mi hanno spinto i ragazzi della Sinistra giovanile»

«Col Pds come un giovane truccato da vecchio...»

È importante che in Parlamento vadano le persone che vogliono sul serio fare le riforme. Gino Paoli ha accettato di ricandidarsi per il Pds: «Che cos'altro può votare chi non è contento di come sono andate le cose finora?». A chiederglielo è stata la Sinistra giovanile, riconfermando un vecchio «feeling» tra i giovani e il cantautore. «Forse non sono maturato, ma non riesco a parlare con chi non ha dubbi».

Paoli con i giovani. In fondo, la sua militanza (si, di questo si tratta) e il suo avvicinamento al Pci sono nati proprio grazie all'incontro con quella che allora si chiamava Federazione giovanile comunista. Anche allora, negli anni 70, furono i giovani che «usarono» le parole delle sue canzoni per designare i confini di un «socialismo dal volto umano», come si diceva a quei tempi. Forse Gino Paoli non è mai diventato adulto. Non è «maturato», come egli stesso dice. In fondo, la sua ultima canzone (più di un milione di copie vendute) si conclude con l'immagine di un signore d'età che, dopo aver voluto «cambiare il mondo» con i suoi coetanei, si rivolge, nello stesso bar, con lo stesso obiettivo, a quattro giovani amici.

Paoli, come mai questo amore per i giovani?
Forse sono un giovane truccato

da vecchio. Oppure non sono riuscito a invecchiare. Quello che so è che riesco a dialogare solo con chi è disponibile al dubbio, e questa disponibilità la trovo nei giovani.

«Mio figlio ha cinque convinzioni. Cioè più di me», dice una tua canzone.
Sì, non riesco proprio a capire chi dice di non avere dubbi. E poi, se uno non ha dubbi, che parliamo a fare?

Quando riempi una piazza con un tuo concerto, pensi di fare politica?
La canzone è uno strumento. Ciascuno la usa come vuole. In fondo, l'artista è uno che costruisce attrezzi che servono alla gente. In questo senso, la politica, arriva, cioè, dall'alto al noi. Su questo, del resto, Gianni Borgna ha scritto fiumi di parole. Alle quali non ho niente da aggiungere. La politica è passione, così la intendo i giovani e così la intendo io.

Una passione che può anche «usare» il fatto che io riempio le piazze.

Usare?
Usare, sì. Ti faccio un esempio: qualche tempo fa, ho presentato un mio disco al Filangeri (il carcere giovanile in cui i detenuti hanno dato vita a una cooperativa di spettacoli) e a una serie di altre esperienze, ndr) costringendo, in questo modo, i giornalisti a parlare di quella realtà. Ecco, in quella occasione, ho usato il fatto di avere i riflettori puntati addosso per illuminare una realtà che, altrimenti, sarebbe rimasta nell'ombra.

Ma allora perché non vuoi più essere candidato?
Perché, man mano che comincio a capire i meccanismi, i linguaggi, le regole che vigevano alla Camera, mi rendevo conto che il Parlamento è un luogo esauratorio, un luogo in cui si ratificano decisioni prese

dalle segreterie dei partiti. Poi, però, è successo qualcosa che ha già prodotto alcuni cambiamenti: il referendum. Più in generale, è cresciuta la convinzione che qualcosa potrebbe cambiare. Già in queste elezioni, la gente voterà per delle persone, sceglierà quelle di cui si fida: non è poco, è un primo passo verso una riforma che semplifichi il rapporto tra politica e società. E, se cambia il gioco, si può lavorare seriamente. Ecco, ho accettato di ricandidarmi, oltre che per il piacere procuratomi dal fatto che fossero dei giovani a chiedermelo, anche perché ho la speranza, la fiducia che le cose possano cambiare. È importante che in Parlamento vada un numero sufficiente di persone che le vogliono davvero, queste riforme. Altrimenti, si avrà uno stagnamento della situazione. In questo caso, mi dimetterei: ripeto, detesto le cose inutili, le perdite di tempo.

Sel favorevole alla riduzione del numero dei parlamentari?
No: non credo che sia questa la soluzione al problema dell'indifferenza della gente nei confronti della politica (a parte che, poi, andiamola a vedere questa indifferenza: il volontario non è mai stato tanto popolare. E che cos'è se non una forma di politica?). Penso, invece, che si dovrebbe fare il parlamentare a mezzo tempo, non abbandonando il proprio lavoro. Questo sì che sarebbe un antidoto alla distanza tra politica e società, all'esistenza di un ceto politico che può tranquillamente ignorare che cosa succede fuori dal Parlamento.

In parte hai già risposto, ma te lo chiedo lo stesso: perché hai scelto il Pds?
La risposta è molto semplice. In Italia (ma anche nel mondo) ci sono due schieramenti: uno, di cui fanno parte le persone che rispondono affermativamente alla domanda: «vanno bene le cose così come sono andate fino a ora?». Questa parte di elettorato ha nella Dc il suo riferimento naturale. Dell'altro schieramento fanno parte quelli e quelle che alla stessa domanda rispondono negativamente: questi ultimi che cosa dovrebbero votare, se non Pds?

Ci sono anche altre forze che si collocano all'opposizione. Per esempio, il partito repubblicano.
Mi fa solo ridere un partito che,

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Alla fine, Gino Paoli ha scelto di ricandidarsi. Di tornare indietro, cioè, rispetto alla decisione di non mettere mai più piede in Parlamento. «Mi sentivo inutile, affarista, giustificandosi per un assenteismo durato quasi due anni, dopo i primi tre, dal 1987 al 1990, passati a Montecitorio nel tentativo di decifrarne i codici. A chiedergli di partecipare alle elezioni, in prima persona, sono stati i giovani della Sinistra giovanile con i quali ha

dopo anni in cui ha condiviso il governo di questo sistema di potere, oggi si presenta, all'ultimo momento, come una forza di opposizione. D'altra parte, ho visto che va di moda dichiararsi all'opposizione. Come se tutti fossero stati all'opposizione. E invece no: all'opposizione c'è stato il Pds. Naturalmente, questo non vuol dire che la Quercia rappresenti, di per sé, la salvezza del paese. Però, non ha mai governato. E allora dico: proviamo a farla questa alternativa. Del resto, quando la sinistra ha provato a governare le città, non mi sembra che sia andata tanto male.

L'incontro di Occhetto con la redazione dell'Unità
 «Si scontrano un'ipotesi neoautoritaria e una democratica»
 Una fase costituente per lo Stato e per le conquiste sociali

Al bivio tra due Italie

ROMA. Segretario, cominciamo con una domanda molto generale: puoi fare il punto sulla campagna elettorale, soprattutto dopo l'omicidio di Salvo Lima, la clamorosa vicenda della «patacca» di Scotti e le prese di posizione che ne sono seguite da parte di leader politici e vertici della Repubblica?

Ritengo che siamo ad un momento cruciale della campagna elettorale. Emerge, con maggiore consapevolezza che non due o tre mesi fa, la verità della nostra impostazione di fondo: e cioè che il problema centrale di questa campagna elettorale non è tanto chi siederà a Palazzo Chigi e nemmeno il gioco formalistico e politichese sul tipo di governo che si dovrà formare. No: il fatto centrale è che siamo al bivio fra due ipotesi di repubblica, e fra due ipotesi di risanamento e sviluppo della società italiana. In questo momento di grande passaggio, stanno entrando in campo un po' tutte le forze, quelle palesi ma ancora le forze permanenti e occulte che io chiamo da tempo «il convitato di pietra». Il delitto Lima va interpretato nel momento in cui è avvenuto, nel corso di una campagna elettorale, ed esprime il riemergere in forme nuove e diverse, come in tanti altri momenti di inquietudine e di incertezza dello sviluppo politico del nostro paese, di tutto l'occultismo della politica italiana, di quelle forze che si sono composte, di volta in volta, in maniera differente, e che sono la P2, la mafia, i servizi segreti devianti. L'omicidio è servito a introdurre di nuovo un elemento della strategia della tensione nel nostro paese, a dare un avvertimento che andava al di là dello stesso ucciso. Il vero problema è capire chi sono i nuovi potenti che hanno eliminato Lima. Perciò io penso che il tema centrale della campagna elettorale deve rimanere il sistema di potere della Dc in tutte le sue caratteristiche. E ripeto l'appello alla Democrazia cristiana: essa sa quali sono i meccanismi di questo sistema di potere, essa è responsabile di fronte al paese: la faccia emergere. In quanto alla vicenda della «patacca» del piano di destabilizzazione, non credo che le dichiarazioni di Scotti e di Parisi in Parlamento abbiano chiarito tutto ciò che c'era da chiarire. Ma a parte gli interrogativi che permangono sull'episodio in sé, io ribadisco che considero secondaria l'autenticità dell'informazione sui cui si è mosso il ministro: essa è stata costruita provocatoriamente e accreditata imprudentemente. Il meno che si possa dire è che c'è stato, da parte delle autorità, un comportamento irresponsabile, disinvolto. Ma il dato di fondo è che un simile comportamento s'inscrive nel gioco dell'uso politico-elettorale della tensione, e rende ancor più urgente ciò che noi chiediamo da sempre: la democrazia italiana dalle pieghe di un sistema di potere, avviare la fase delle alternative programmatiche.

Hai parlato di nuova strategia della tensione. Sui quali analisi concrete basi questa espressione? E la slogan «democrazia in pericolo» che il Pds ha usato tanto spesso, non rischia di deprezzarsi per abuso, per over-dose?

Noi non abbiamo lanciato la parola d'ordine puramente difensiva della democrazia in pericolo. Siamo convinti invece che le istituzioni così come sono non vanno, che ci deve essere un radicale cambiamento del sistema politico italiano. Ma come in tutte le fasi dinamiche - la storia lo insegna - il problema è insieme il cambiamento e la cifra del cambiamento. Da una fase statica, infatti, si passa a due ipotesi di cambiamento, una di destra e una di sinistra. La nostra valutazione, quindi, è tutt'altro che la stanca riproposizione del vecchio richiamo alla difesa della Costituzione e dello status quo democratico del nostro paese. E qualcosa di più rischioso, perché se ci si mette su una strada dinamica tanto più bisogna proleggerla dalle incursioni autoritarie. Questo è l'elemento affascinante, nuovo, totalmente inedito dello scontro politico in Italia.

In campo, oggi, sembrano essere fondamentali tre grossi schieramenti: ci sono coloro che stanno disgregando, c'è al centro il ventre molle, la Dc che tende a rappresentare come forza d'argine, e infine esiste uno schieramento riformatore dal quale fa parte anche il Pds. Forse l'utilità del voto può essere maggiore se si pensa anche al dopo. Perché chiediamo: se dopo il 5 aprile non ci sarà più una maggioranza di quadripartito, che cosa accadrà, che cosa farà il Pds?

Mai la valutazione dei governi e delle prospettive è stata nelle mani dei cittadini come questa volta. Quando a 20 giorni dalle elezioni abbiamo ancora, da quel che sento, il 50% di indecisi, sarebbe irresponsabile gettarsi in previsioni o persino in proposte di formule di governo. Il punto, oggi, è mettere al centro di questa campagna elettorale non il problema del governo, ma il problema della sinistra. Non il problema della Dc e del Psi, ma il problema del destino di una sinistra nella società italiana. Ci sono tanti motivi per fare questo: per cominciare, ci troviamo di fronte a una grave crisi industriale ed economica. E a seconda di come andranno le elezioni il post-5 aprile potrà avere due segni sociali estremamente diversi. Poi c'è il fatto che si fronteggiano ancora - e la partita si gioca nelle elezioni - quelle due ipotesi di superamento dei limiti istituzionali di questa repubblica che dicevo: una di tipo neoautoritaria e pbblicitaria, l'altra di tipo neoparlamentare e democratica, che tiene forti le proprie radici nella Resistenza e nei principi costitutivi della prima Repubblica. Io ritengo che gli elementi di grande idealità, di grandi prospettive, gli elementi «referendari», siano quelli più importanti nella campagna elettorale, siano il segreto del nostro recupero, che già si sta avviando ma deve andare ancora avanti. Per questo penso che noi non possiamo, allo stato attuale, parlare di una precisa formula di governo. Dobbiamo invece proporre che, quali che siano i rapporti di forza che si determineranno dopo il 5 aprile, si apra subito una fase costituente che metta mano alle regole e ai poteri della repubblica. Questo va fatto sia che si verifichi una scarsa dispersione del voto, sia, a maggior ragione, se la dispersione fosse grande. Perché, nel secondo caso, sarà chiaro che ci troviamo di fronte a una vera e propria ingovernabilità a livello nazionale, e non si potrà risollecitare l'elettorato

senza nuove regole. Una seconda considerazione: è sbagliato pensare al futuro governo come se le forze fossero statiche. Io credo che queste elezioni possano cambiare molto nel panorama politico e nella realtà interna degli altri partiti. Se Craxi, come mi auguro, prende un colpo, cambia la storia del Psi; la stessa Dc fa la sua ultima campagna elettorale come partito-monstrum, come supermarket che offre da una parte Segni e dall'altra Pomilio. Potremmo trovare di fronte a garbati come prese nella Dc e nei suoi rapporti col mondo cattolico, proprio in contrasto con l'attuale levata di scudi della Cei a favore della Democrazia cristiana. Avremo, quindi, un nuovo inizio nella definizione delle varie forze politiche in campo; e noi siamo stati quelli che hanno capito per primi. D'altro canto, se dovesse determinarsi un asse La Malfa-Segni, ciò cambierebbe molto della politica come l'abbiamo conosciuta in tutti questi anni.

Scusa l'insistenza: governo di garanzia, sembra di capire, implica la possibilità per il Pds di andare in un esecutivo di cui fa parte anche la Dc. Ma non c'è in questo il rischio di ripetere l'esperienza della solidarietà nazionale? Magari con un indebolimento ancora più forte da scontare dopo, visto che in quegli anni il Pci era al 34% o ora forse non avrebbe nemmeno il 20?

Sono un po' stupido, veramente. Nei giorni scorsi mi pare di aver detto chiaramente che noi siamo contro i governi comunque mascherati o la riedizione di vecchie politiche come quelle di solidarietà nazionale. Abbiamo anche messo in guardia coloro che utilizzano la strategia della tensione a questo fine. Ripeto: il centro di questa campagna elettorale non è il governo di garanzia. Dopo le elezioni abbiamo tali problemi di carattere sociale e politico che non capisco come ci possano portare a governare con la Dc.

Facciamo allora un'obiezione un po' diversa: non si rischia, in questo modo, di mettere in ombra la questione fondamentale delle riforme istituzionali, intesa sia come strategia sia come insieme di rapporti politici, e di non rispondere a strani interrogativi della popolazione? Per esempio una parte dell'imprenditoria, ma anche tutte quelle zone inquiete, persino di tipo leghista, che soffrono un profondo disagio nei confronti delle istituzioni?

Io mi richiamo a un punto di partenza fondamentale: bisogna partire dai programmi, per fare i governi. Indicare una formula senza aver indicato i programmi è sbagliato, è vecchia politica. Sulla base di determinati programmi, io non dico «mai al governo». Se il programma è una riforma istituzionale nei termini da me indicati, con la consapevolezza che l'uscita dalla crisi deve avvenire attraverso una rinegoziazione dello stato sociale, delle politiche di solidarietà, e attraverso un vero collegamento tra risanamento e sviluppo ed equità, se ci saranno le forze per fare un governo con questo programma noi parteciperemo. Ma tornando alle formule, io voglio dire questo: col Pds, noi abbiamo costruito uno strumento per la sinistra. E c'è, esiste di nuovo una sinistra che vuole incontrarsi: perché la gente è intelligente, la gente si spaventa, la gente che ha fatto il '68, il '77, che ha fatto le battaglie sul divorzio e altre cose, se sappiamo parlare loro, ha voglia di ritrovarsi. E dove volete che si reincontrino? Con Craxi mi pare proprio di no, anzi. Caso mai, contro Craxi. Dalle altre parti si disperde. Questa è la partita.

In questa fase hai attaccato il Psi e la Dc, hai polemizzato col Pri. Non c'è il rischio che Occhetto resti solo contro tutti? E poi: sei davvero convinto che un colpo al Pds possa cambiare la prospettiva di quel partito? Oppure non ritieni che nella posizione attuale di Craxi ci sia un elemento di realismo, che lui indichi un'alleanza con la Dc perché una prospettiva di alternativa in questo momento non è chiara?

I rischi di destabilizzazione: il tarlo è nel sistema di potere della Dc. Miopia di Craxi. Identikit del nuovo capo dello Stato.

Craxi stavolta ha commesso, dal punto di vista strategico, un grave errore. Il giochino che ha sempre fatto, cioè mettere i numeri sulla carta e con apparente realismo dire: i conti sono questi, vedete che non c'è l'alternativa di sinistra? È assurdo, perché ci troviamo in un paese in grande movimento, in grande incertezza. Poteva essere valido, quel giochino, e lo è stato, nelle precedenti elezioni, non ora. Il vero limite di Craxi è nel non aver compreso che in questa situazione introdurre un elemento di innovazione avrebbe prodotto di per sé un cambiamento dei dati. Nel momento in cui un moderato come La Malfa va all'opposizione, se Craxi avesse colto l'occasione sulla Finanziaria per aprire una crisi da sinistra, una crisi ampiamente coperta dall'opposizione moderata e quindi non configurabile come il vecchio frontismo, oggi le forze di sinistra e laiche sarebbero la vera novità per coagulare l'elettorato italiano. Craxi non se ne è reso conto, ha dimostrato miopia politica e si è assunto una responsabilità storica. Ha fatto vedere che non è un uomo di grande ingegno politico nei momenti in cui bisogna avere grande ingegno politico. Ripeto: il problema dei dopo-elezioni sarà come si ricostruisce la sinistra italiana. E si ricostruirà intorno al polo più forte. Se noi vorremo bene, la ricomposizione della sinistra avrà al suo centro la più moderna, democratica e avanzata forza della sinistra italiana, che è il Pds. L'idea craxiana dell'unità socialista sarà spazzata via.

C'è oggi una questione centrale che riguarda, come tu stesso ricordavi, il rapporto fra riforme istituzionali e governo del paese. Le forme di cui si parla sono diverse: governo, governo costituente, grande coalizione, governo di garanzia. Sui punti di vista della Dc, dopo la querelle sulla doppia maggioranza può esserci, su questo tema, un terreno unificante per una sinistra che si presenta così diversificata in campagna elettorale?

Come ho già detto, noi siamo per aprire una fase costituente. C'è il problema di come si fa con quale governo. Proponi un anno fa, durante l'ultima crisi, e con l'accordo di quasi tutto il partito, un governo di garanzia. Eravamo in una situazione eccezionale, mancava un anno alle elezioni e tutto il dibattito era se trascinarci ancora per un anno o fare le elezioni subito. Noi sostenemmo che non era necessario né fare le elezioni subito né trascinarci stancamente, come purtroppo è poi avvenuto, la legislatura. Sostenevamo che si poteva fare, con uno sbocco elettorale naturale a breve tempo, un governo di garanzia per compiere immediatamente quelle riforme istituzionali con le quali andare ad elezioni di tipo diverso. Allora non si volle, da parte delle forze di governo. Adesso, come si presenta la questione? Noi non abbiamo posto al centro della nostra campagna elettorale il problema del governo di garanzia per una serie di motivi: prima di tutto, perché bisogna

Dopo il 5 aprile quale governo? «Noi diciamo no con nettezza ai governissimi» Dove sbagliano La Malfa e Rifondazione.

vedere quali saranno i rapporti di forza nelle prossime elezioni. In secondo luogo, perché non vogliamo alimentare una campagna elettorale politicistica, sulle formule, che non interessa al paese. Terzo motivo: sono fermamente convinto che dopo il 5 aprile noi avremo sì il problema importantissimo delle istituzioni, ma esso si intreccerà, come dicevo, col come ricostruire le condizioni dello stato sociale e di un nuovo patto di civiltà sociale, economica e politica fra gli italiani. Il problema economico che si porrà davanti a noi non sarà neutro, dividerà la destra e la sinistra nel nostro paese, perché anche la cosiddetta questione dell'emergenza ha due cifre e due segni opposti. Una è quella del vero risanamento, che poi viene pagato dai lavoratori; l'altra collega il risanamento a un processo di riforme tali che avranno immediatamente contro tutta una parte del moderatismo e delle posizioni conservatrici di questo paese. Allo stato, quindi, vedo estremamente difficile il governo che risolve contemporaneamente le due questioni. Il governo di garanzia è un governo che nasce in un momento dato, in una situazione di emergenza data, e che viene valutato in quel momento. Sul tappeto del post-elezioni il problema si potrà porre solo come risultato di una volontà che non è ascrivibile alle dichiarazioni di Craxi, Occhetto o Forlani, ma che potrà desumersi dall'effettiva espressione della volontà popolare. Voglio aggiungere che un effettivo governo di garanzia non può essere un governo fatto da due o tre forze: deve invece coinvolgere i moderati e l'insieme delle sinistre. Altrimenti non potremmo chiamarlo governo di garanzia. Sarebbe un governissimo mascherato, e noi al governissimo non ci stiamo.

E le convergenze col Psi sul terreno istituzionale? Sono possibili?

Il Psi ha avuto una posizione strettamente presidenziale, poi in parte l'ha abbandonata. Adesso il Grande timoniere della Grande riforma vedo che addirittura va all'opposizione se si fanno le riforme istituzionali. Tra l'altro, questa è una delle curiosità della campagna elettorale di Craxi. Lui si, come ondivago, non scherza. Io penso che il Psi deve abbandonare l'ipotesi presidenzialista, rinegoziare la sua funzione nella sinistra italiana, quindi discutere con noi una seria legge elettorale che prepari le alternative democratiche. Noi non siamo legati alle tecniche che abbiamo proposto. Possiamo discuterle, ma bisogna muoversi - una sinistra non può che muoversi - su punti di principio inalienabili: continuità con la repubblica nata dalla Resistenza, senza capovolgere i principi e i fondamenti, con un forte rinnovamento del sistema politico, per una repubblica neoparlamentare e non presidenziale, che favorisca l'alternativa fra moderati e sinistra.

Dopo il 5 aprile ci sarà il 2 luglio. Il secondo appuntamento è condizionato dal primo, ovviamente. Ma tu sai o ci puoi indicare, se non altro, qualche discriminante nell'elezione del nuovo presidente della Repubblica?

L'elezione del capo dello Stato, come sapete, viene decisa nelle ultime settimane, a volte con capovolgimenti improvvisi, magari nell'ultima tornata, dopo aver fatto tante votazioni. Soltanto per Cossiga, ahimè, si è fatto subito ed alla prima votazione. Io posso mettere alcuni punti fermi. Primo: non voteremo alcun presidente della Repubblica che, in un modo o nell'altro, abbia coinciso con la deformazione della nostra Costituzione compiuta da Cossiga con i suoi atti, e che quindi dia già, di per sé, un'interpretazione della funzione della presidenza della Repubblica che noi respingiamo. Secondo: mettiamo come condizione che ci si assuma l'impegno a definire con chiarezza le funzioni del Presidente, perché non c'è dubbio che la Costituzione abbia mostrato un vuoto su questo versante. Per esempio, ricordo la vicenda dell'articolo costituzionale sulla messa in stato d'accusa. Paradossalmente, se avessimo dovuto seguire un'interpretazione restrittiva, si potrebbe mettere sotto accusa solo un presidente che ha già fatto o tentato un colpo di stato. Delle due, l'una: se l'ha già fatto e l'ha vinto, non lo mettiamo sotto accusa. Se l'ha fatto e l'ha perso, che senso ha? Siccome anche la devianza fa giurisprudenza, dobbiamo rendere chiari quali sono i limiti della funzione. Terzo: data la nostra visione d'una repubblica neoparlamentare, il Presidente deve essere un personaggio super partes che sa svolgere questo ruolo, che ha dimostrato in tutta la sua attività politica questa attitudine. Noi abbiamo un candidato che non è solo di bandiera, ma risponde all'identikit: Nilde Iotti.

Dalle parole che dicevi prima si capisce che non credi ad un'affermazione elettorale socialista. Nello stesso tempo, sembri valutare la posizione repubblicana come una novità importante nel panorama politico italiano. Temi una concorrenza del Pri sul versante dell'opposizione?

Innanzitutto, io spero che il Psi non vada avanti. E ci sono avvisaglie che non andrà avanti. Tutto dipende da cosa faranno le clientele nel Sud. Questa è una variante, il terremoto nei tradizionali rapporti clientelari nel Sud, il voto d'opinione al Psi è finito, anzi c'è una fuoriuscita. Da molte parti mi segnalano che ci sono socialisti in sofferenza rispetto alla politica di Craxi, e che pensano di cambiare voto. La somma algebrica fra ciò che recupera di voto clientelare e quel che perde di voto d'opinione lo porta a stare fermo, nella migliore delle ipotesi, o ad andare indietro. Sui repubblicani, voglio dire: La Malfa è andato all'opposizione, però nel tentativo di prendere il voto moderato fa due errori. Si tratta di errori anche ai fini della politica che si propone di perseguire. Il primo errore è quello di avere accentuato, fino ad essere in qualche momento il capofila, l'offensiva contro il Pds. Ha detto: «Io non starò mai coi comunisti, con gli ex comunisti», etc. Ha cavalcato anche la fase della lettera di Togliatti, non ha perduto mai occasione per accentuare la polemica nei nostri confronti. È un errore, e spiego perché: io comprendo l'obiettivo di mettere all'ordine del giorno, tra le forze di centro, un cambio di classe dirigente. Ma questa è una condizione necessaria, non sufficiente. Non è sufficiente, perché poi resta la normale dialettica politica. Avere partiti moderati fatti di onesti invece che di disonesti è un passo avanti, ma non cambia la dialettica tra destra e sinistra. E invece in Italia questa operazione è importantissima, e non è possibile farla senza una forte sinistra. Questo, La Malfa non lo comprende. Anche lui è stato attratto dall'idea che in Italia c'era il grande cadavere del Pci del quale tutti, come avvolto, dovevano dividersi le spoglie, invece il cadavere non è poi così cadavere. E d'altra parte, se anche lo fosse stato, pensare ad un'Italia dove c'è una nuova classe dirigente, onesta, moderata, che non ha come controllare in Parlamento una forte sinistra, è la più grande utopia che si possa concepire. In quel caso, il massimo che La Malfa potrebbe fare sarebbe, dopo un po', finire risucchiato

nel pantano della Dc. Il secondo errore sta nei contenuti che il segretario del Pri propone: sono così moderati da essere, a mio avviso, rischiosi per il dopo. Che governo si farà, dopo? Se abbiamo una componente laica interessante, ma che sull'obiezione di coscienza fa quel che ha fatto con Fini; che sugli immigrati tende a stare vicino alle impostazioni leghiste; che alle imprese parla solo il linguaggio di chi sta tutto dentro il mondo imprenditoriale, una forza così moderata è poco spendibile. Io auspico che ci sia una correzione di questa linea. Credo che la funzione di La Malfa dovrebbe essere quella di portar via voti alla Dc. E questa non la temo, anzi può essere positiva. La funzione nostra è un'altra. Noi dobbiamo raggruppare il massimo delle forze che sono state a sinistra.

Veniamo alla scala mobile. Il Pds ha presentato una proposta di legge per tutelare questo diritto dell'attuale assetto della contrattazione. Può essere considerata una sconfessione o un dissenso verso la linea della Cgil? Per la prima volta, al contrario di quanto è avvenuto finora, sembra che sia il partito del lavoro a rivendicare autonomia nei confronti del sindacato. Ancora: la nuova maggioranza che governa la Cgil, non credi che possa sembrare una sorta di caricatura della svolta del Pds, segnata da un'alleanza fra stati maggiori, con elementi forse scarsi di democrazia che negano il contenuto più genuino della svolta? E infine: nella Cgil, la posizione del Pds si identifica con la maggioranza o con la minoranza di Bertinotti? Oppure il Pds ha elaborato una terza posizione?

Le domande sono tantissime. Allora rispondo al cuore della questione. Io ritengo che l'autonomia sindacale richieda necessariamente un'autonomia della posizione del partito, il quale ha il diritto e il dovere di esprimere una propria posizione politica su tutto l'arco delle questioni che riguardano i lavoratori. Nella vicenda del punto di contingenza, per esempio, io sono convinto che noi non possiamo essere il partito che dice: la scala mobile non si tocca. Dobbiamo dire: la si può toccare soltanto se c'è una seria riforma del salario, alla fine della quale il salario reale non si tocca. Bene. I sindacati sono andati alla trattativa con questa idea, cioè riforma del salario e politica di tutti i redditi. E mi sembra che la Confindustria abbia sbattuto loro la porta in faccia. Qui qualcosa non ha funzionato. Io sono d'accordo con l'impostazione strategica emersa al congresso della Cgil, il movimento operaio deve puntare tutte le proprie carte sul tema della riforma del salario, della politica dei redditi e di una visione nuova dell'impresa. L'impresa è il luogo moderno di una serie di relazioni conflittuali, nelle quali si possono determinare livelli sempre più alti di funzione, di compiti di controllo, pur mantenendo ferma l'autonomia da parte del movimento dei lavoratori. Detto questo, però, aggiungo che fintantoché il padronato non accede a questi nuovi livelli delle rivendicazioni, il movimento operaio non deve scendere per primo la propria pistola. Proprio per questo abbiamo avuto una posizione autonoma, contraria al fatto che non si pagasse il punto di scala mobile, e abbiamo assunto la posizione legislativa che è stata ricordata, e che io approvo. In questo modo non diamo fastidio al sindacato, anzi gli forniamo un'arma in più: mettiamo un fermino allo scivolamento contro la scala mobile.

A questo proposito, Rifondazione vi ha però accusati di subalterità alla Confindustria...

Questo rimprovero di Garavini è francamente incredibile. Noi saremmo un partito liberale-moderato subalterno alla Confindustria. A parte che a un convegno della Confindustria andò - senza che alcuno protestasse - Bertinotti 20 anni fa, io ci sono stato invitato per esprimere le nostre posizioni. E tutti i commentatori le hanno giudicate limpide, a differenza di quelle degli altri segretari, che sono venuti a rendere ossequio agli industriali, lo ho detto le medesime cose, agli operai e agli industriali. Ho detto che è sbagliato porre in un certo modo il problema della scala mobile e del costo del lavoro in Italia. Ho detto che il problema vero non è il costo del salario, ma quello del sistema politico e del sistema di potere della Dc. Ho parlato, ho salutato e me ne sono andato. Mi sembra che questo sia un comportamento dignitoso in un paese moderno. Nemmeno Bordiga avrebbe mosso l'obiezione che fa Garavini.

Restando sul versante programmatico: risulta che solo il 5,6% degli iscritti al Pds consideri l'ambiente un problema fondamentale. Eppure, l'ambientalismo sarebbe una ragione di fondo del nuovo partito. Ma di scelte, finora, se ne sono viste poche.

Non credo a quella cifra, il 5%. Di recente sono stato ad assemblee in aziende che col problema ambientale hanno un impatto storicamente difficile, come l'Ence e la centrale di Montalto di Castro, e sono rimasto impressionato dal fatto che i lavoratori intervenivano ponendo condizioni, cosa che non facevamo fino a due anni fa, prima della battaglia sul nucleare. Prima, protestavano solo all'idea che si toccasse il loro posto di lavoro, che per i lavoratori è sempre e comunque un fatto importante. Una coscienza ambientalista è andata avanti nei produttori, questo è indubbio. Ciò è dovuto anche al fatto che noi abbiamo assunto in prima persona alcune battaglie forti, a partire da quella sul nucleare. Voglio anche ricordare che a Firenze, a Milano, noi ci siamo comportati in maniera coerentemente ambientalista: non è possibile che mentre paghiamo dei prezzi nelle giunte di sinistra ci si continui a dire che facciamo poco. Naturalmente questo non è sufficiente: ci sono piccoli, medi comuni dove i nostri amministratori non hanno ancora coscienza ambientalista, comettono errori: ma questo avviene nel contesto d'una crescita della coscienza complessiva del partito.

Affrontiamo un orizzonte internazionale: la questione europea. Uno dei grandi elementi di forza della sinistra italiana nel corso della storia è stato il rapporto con la situazione internazionale. Ma la questa campagna elettorale non si sente molto il tema dell'Europa,



L'intervista collettiva dell'Unità al segretario del Pds Achille Occhetto

Foto di Alberto Pass

proprio alla vigilia di grandi scadenze. Il Pds non ha il dovere di dire qualcosa che valga per la sinistra europea, mentre si va alle elezioni in Francia, in Inghilterra oltre che in Italia? La sinistra europea è in una situazione abbastanza caotica. Basta chiedere l'ingresso dalla porta di servizio nell'Internazionale socialista?

Non basta. Vorrei dire però che la nostra ambizione sta, più che nelle cose che diciamo in campagna elettorale nella politica che abbiamo intessuto in questi due anni a livello europeo. Una politica estremamente intensa di relazioni e di rapporti e di iniziative con la sinistra europea. Siamo a un punto alto di questi rapporti. Ritengo che la questione europea sia la più importante e non a caso l'abbiamo posta come quadro di riferimento di tutte le nostre proposte programmatiche, compresa la nuova idea di stato che abbiamo lanciato. Adesso è un po' lungo affrontare l'intera questione che abbiamo trattato anche in campagna elettorale con due convegni, uno su Maastricht e l'altro sull'idea di Stato. Direi che l'ossatura della nostra impostazione programmatica è che bisogna spostare risorse dai settori protetti e parassitari a quelli produttivi. Questo è strettamente legato alla nostra idea delle riforme istituzionali, e anche a un'idea dello Stato che muove da un lato, nella direzione della confederazione, dell'unità politica europea e dall'altro in quella di maggior potere agli enti locali e alle regioni. Il grande rischio è che possa procedere un'Europa economica che ci porterà, senza un'Europa politica e democratica, a una forma di capitalismo selvaggio, sollecitata soprattutto dai problemi dell'immigrazione extracomunitaria. Purtroppo il tipo di campagna elettorale che è in corso sta spazzando i contenuti.

Una domanda che nasce anch'essa, diciamo così, all'estero. In occasione della guerra nel Golfo, il Pds ha fatto una scelta precisa: ha difeso l'opzione pacifista. È un episodio, oppure il pacifismo fa parte integrante della strategia del Pds? Nel nuovo Parlamento, senti di poter imporre il partito non solo a sostenere la legge sull'obiezione di coscienza, ma anche a rappresentare la proposta di legge Guerzoni sull'obiezione fiscale? E a proposito di Europa: un recente documento riservato del Pentagono ribadisce una supremazia degli Stati Uniti sulla scena mondiale, e tende a scavalcare o a non valorizzare il ruolo di organismi come l'Onu. Qual è il tuo pensiero in proposito?

Sulla prima domanda sono completamente dell'idea che il pacifismo è per noi un'opzione strategica. Tra l'altro, abbiamo immesso qualcosa di più nell'atto costitutivo del Pds, e cioè il principio della non-violenza. La battaglia sull'obiezione di coscienza, nella quale siamo stati poi, sostanzialmente, abbandonati dalla Dc, l'abbiamo fatta con questa convinzione, non solo per la legge in sé. Credo che dobbiamo valorizzare questa coscienza pacifista più ampia, con una iniziativa molto forte per la diminuzione delle spese militari: la netta riduzione della leva e la preminenza del servizio civile in modo da combattere le vere guerre della nostra epoca: contro la droga, per l'assistenza agli anziani e ai portatori di handicap, per l'ambiente e così via. A Bologna, come candidato, ho firmato un documento che impegnava su tutte le battaglie pacifiste, presentato dalle associazioni laiche e cattoliche. L'obiezione fiscale non era tra quelle che ho firmato e non l'abbiamo discussa come partito. Dovremo valutarla successivamente.

A proposito del documento del Pentagono invece, devo dire che l'ho letto con inquietudine. Esprime una posizione che si muove in direzione diametralmente opposta a quella che dovrebbe essere l'idea di un nuovo governo mondiale. Già credo che dopo Maastricht cor-

riamo il rischio che ai due blocchi si sostituisca una sola potenza mondiale. E non lo dico perché siamo ammalati di terzomondismo o antiamericano ma perché è assurdo che il mondo che esce dalla guerra fredda abbia un sistema piramidale al cui vertice stanno gli Usa. Ritengo quindi che l'accelerazione di un nuovo governo mondiale debba passare attraverso l'accelerazione dei governi regionali in Europa e altre parti del mondo per fornire una leadership pluralista del mondo. Questo implica l'accelerazione dell'Europa politica da un lato e dall'altro la necessità di mettere al centro del dibattito politico anche le norme istituzionali concernenti l'idea del governo mondiale, che se rimane così può sembrare un'idea utopistica, mentre nel concreto può diventare il vero strumento per combattere alcune battaglie: faccio un solo esempio: la lotta alla droga.

Formiamo al Pds. I sostenitori della svolta dissero che la «cosa», come veniva chiamata allora, serviva a costruire una sinistra più grande. Adesso, invece, il Pds aspira a un record del 20%. Questo non dovrebbe far riflettere criticamente chi sosteneva che la «cosa» avrebbe fatto emergere la sinistra sommersa?

Se dopo le elezioni, dopo il crollo del comunismo, dopo le campagne concentriche contro di noi, dopo una scissione, dopo una prevedibile battuta d'arresto di Craxi che storicamente dovrebbe essere invece il vincitore, se dopo tutto questo si arriva a una Dc che rischia di perdere e a un Psi col fiato grosso, una forza come la nostra che ha l'albero e sotto l'albero il vecchio simbolo del Pci (quello vero, non l'altro che non ho mai visto e mai votato) se una forza come la nostra prende il 20%, sarà una delle più grandi della sinistra europea. Staremo a vedere i risultati dei francesi, dei tedeschi e poi ne riparlamo. Io dico che sarà un capolavoro politico. Ne approfitterò per polemizzare dolcemente con Scalfari, e quel suo paragonarci a un passerotto contro il quale gli altri sparano a cannonate. Io credo che quelli che sparano non siano degli sprovveduti. No, hanno fatto un calcolo molto preciso, hanno detto: se in queste elezioni l'unico partito comunista che si rinnova ha ancora una forza consistente finisce la salita, e da quel momento cambia la politica della sinistra in Italia e cambiano tutti i giochi di leadership nella sinistra italiana. I nostri avversari, più di molti di noi e anche di molti che sono stati favorevoli alla svolta, hanno capito che bisogna soffocare l'infante nella culla. Sparano col cannone a ragion veduta. Temono le potenzialità della svolta.

A proposito dei rapporti a sinistra: tu consideri Rifondazione come facente parte di questa sinistra? Se la risposta è sì, perché parlandone usi toni così aspri, che colpiscono sfavorevolmente l'elettorato ex comunista inerte tra il Pds e Rifondazione?

A dire la verità chi ha seguito la mia campagna elettorale ha visto che non uso toni aspri. Ho detto più volte: bisogna che ci si abitui a come sono fatto io. Sono un uomo come gli altri e credo ancora che la capacità di sdegnarsi sia un merito. Quando sono andato a Livorno e ho sentito che Magni aveva detto che la lotta era stata zitta su Togliatti per fare camera, per salire al Quirinale, sono stato preso da un moto di sdegno, anche perché so quale è stato il dolore personale e la compostezza che la compagnia lotti ha dovuto avere in quella fase estremamente difficile. Per il resto, posso ripetere quello che dico in tutta Italia ai compagni di Rifondazione che vengono a volte persino con le lacrime agli occhi e mi dicono: «Per fortuna ti abbiamo sentito, perché ci avevano convinti che eri un'altra cosa». E voi sapete che cosa aveva-



no detto di me durante la svolta. Non ho mai risposto: ho sempre mantenuto una grande calma. Quello che spiego nelle piazze ai compagni di Rifondazione è che ritengo la scissione un fatto grave, una responsabilità grave. Perché con la situazione difficile che oggi Craxi attraversa, se non ci fosse stata la scissione avremmo chiuso una partita storica. Anche la retorica di chi dice «Non posso abbandonare la mia storia» voglio capirla bene: quando mi trovo nelle piazze di Ferrara e di Ravenna il partito comunista è lì e io immagino come mi sentirei se fossi uno di Rifondazione al margine di quelle piazze. Mi sentirei come un reietto fuori dalla migliore storia del Pci. A differenza di altri compagni che hanno fatto la svolta, io non ho alcun complesso di inferiorità. So di averla voluta non perché ho avuto un momento di cedimento, ma perché volevo combattere meglio i nostri avversari. Posso capire che allora qualcuno pensasse che la svolta ci avrebbe portato fatalmente alla deriva di destra, sotto le ali di Craxi. Ma verso questi compagni ed amici, dopo tutto quello che abbiamo fatto in questi mesi, non ho molte parole da aggiungere: chiedo loro di meditare sui fatti, di meditare sul perché noi siamo al centro dello scontro con-

centro di tutte le forze conservatrici e reazionarie, e sul perché il Psi ha imbastito la campagna su Togliatti non contro Rifondazione ma contro il Pds.

Eppure, non credi che tu, Achille Occhetto, avresti potuto fare di più per impedire o contenere la scissione? Dopo tutto, è stata più forte di quel che avevi previsto...

Veramente io penso che per non fare la scissione noi abbiamo rischiato di gettare a mare l'idea stessa del Pds. Non c'è dubbio che se ci fossimo mossi subito dopo Bologna, se avessimo fatto il partito subito dopo il Congresso di Bologna oggi saremmo molto più avanti. Siamo ritornati in campo da tre mesi, dobbiamo saperlo, abbiamo avuto una lotta fratricida di apparati, non sempre legati al vero sentire della gente, nemmeno della gente che protestava. Questo ci ha allontanato dalla società, però io ho sempre ritenuto che il problema dell'unità fosse superiore a qualunque altro problema. Ma voglio anche ricordare che in quella certa mozione si diceva che tutti coloro che l'avevano firmata si impegnavano a non fare la scissione. Io potevo credere che dei comunisti vanno democraticamente davanti alla gente

con un programma e poi non lo rispettano? Ero convinto che per Garavini e gli altri compagni quello fosse un impegno d'onore. L'unica cosa che lamento è che ho fatto tanto fino al limite di mettere in difficoltà l'operazione nella quale credevo per non avere la scissione e purtroppo la scissione c'è stata. Se avremo dei voti in percentuale in meno, sono convinto che non dipenderà da una nostra scarsa capacità di convinzione in questa campagna elettorale ma da una rendita di posizione puramente simbolica di cui alcuni di quelli che votano si pentiranno magari successivamente. Questo è l'ultimo bastone messo tra le ruote di un'operazione politica. A chi serve ve lo lascio immaginare.

Abbiamo parlato stamattina del Pds, di Rifondazione, dei socialisti, del Pri. Ma poi alla fine tutti dobbiamo fare i conti da 40 anni con la Dc. Non ti pare che in questa campagna elettorale l'accento sul rapporto col cattolico sia posto con una certa timidezza? La Dc, secondo te, deve temere solo le Leghe o per esempio non deve temere anche il mondo cattolico, per tutta la battaglia sulla droga, sull'obiezione di coscienza etc?

Il fatto che noi siamo stati anche un po' costretti a difenderci sul lato sinistro ci ha fatto spiegare troppo poco l'offensiva per conquistare voti nei partiti di governo. Credo che l'ultima fase della campagna elettorale deve essere più coraggiosa in quella direzione. Noi dobbiamo rivolgerci innanzitutto direttamente ai socialisti, lo dico ai socialisti che se vogliono difendere il Psi, l'unico modo per farlo è votare Pds. Si deve osare c'è un'insolenza nel Psi. E dobbiamo mettere di più l'accento sul fatto che va colpito questo grande equivoco di che cosa sia la Dc. In tutto il periodo in cui Andreotti sembrava farla alla grande sull'obiezione di coscienza, in fondo l'abbiamo lasciata un po' passare. Poi abbiamo visto che anche per l'obiezione di coscienza lui faceva le sue mosse per catturare i cattolici, poi Forlani ha trattato con Craxi. E alla fine addirittura non sono andati a votare. Faccio questo esempio per dire che noi dobbiamo riprendere quella che una volta era una vecchia polemica con la Dc e che oggi diventa nuova polemica: tanto più perché siamo contro il sistema consociativo. La Dc è la madre di tutti i sistemi consociativi. La Dc è il sistema consociativo originario. La Dc nella sua stessa composizione, è quanto di più contrario alla cultura referendaria. E quella che pesca in tutte le direzioni: quella che ti offre appunto i Segni e i Pomicio. La sua funzione di scudo democratico negli anni della guerra fredda è storicamente finita. E quel partito sta facendo l'ultima corsa perché ancora non è venuta in chiaro la fine della funzione onnicomprensiva a destra e a sinistra della Democrazia cristiana. Purtroppo il fatto che la Cei sia andata in suo soccorso rivela anche il un calcolo: la Cei vedeva che c'era questa possibilità di scollamento, anche a sinistra e ha lanciato il suo richiamo. Non ritengo che la possibilità di tenere questo blocco durerà ancora a lungo. Dobbiamo lavorare perché qualcosa si sfaldi, soprattutto chiamando alla coerenza tra programmi e obiettivi religiosi. Gli otto punti dei vescovi possono essere capovolti, in base ad essi si può dire che non si deve votare per la Dc. E quindi sì è vero, dobbiamo far emergere con forza l'attacco alla Democrazia cristiana, parlare al mondo cattolico in termini di coerenza fra principi morali e religiosi e programmi.

Un'ultima serie di domande. Come sta andando la campagna elettorale del Pds? Quanto può servire, ammodernato, quello che una volta si chiamava «contatto capillare di massa»? E che cosa pensi di fare il segretario del Pds per rendere la politica più credibile?

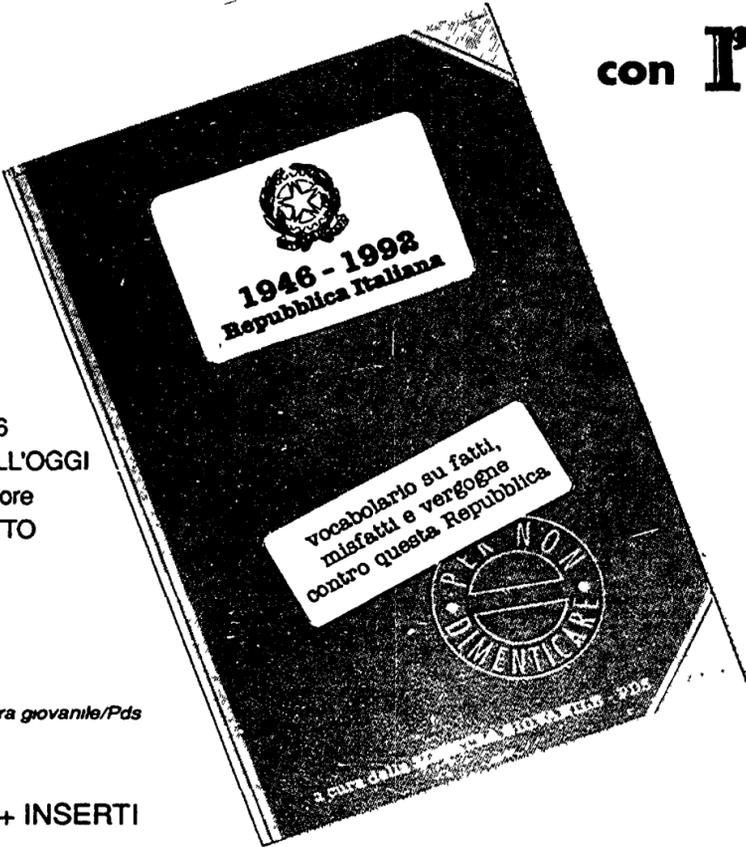
Voglio semplicemente raccontare vengo da un giro entusiasmante fatto in tutte le città emiliane. In genere il comizi del segretario erano due: uno in una circoscrizione, uno in un'altra. Stavolta ne abbiamo fatto quattro in una giornata e abbiamo finito con una manifestazione a Rimini e una piazza pienissima con una quantità enorme di giovani. Io ho iniziato dicendo che un anno fa quando abbandonavo Rimini in quelle condizioni che tutti ricordiamo, non avrei mai pensato di ritrovarmi poi in quella piazza, e con quella tensione e con quella voglia di combattere. Francamente credo che sia passando l'idea centrale che noi abbiamo posto come problema di questa campagna elettorale: cioè che è necessaria una forte sinistra. Sta passando fra i giovani e non solo. Ho visto giorni fa Carla Capponi medaglia d'oro della Resistenza. Sappiamo tutti con quanta inquietudine abbia vissuto la fase della svolta. Mi ha detto: io mi sono molto arrabbiata nei tuoi confronti, però adesso è del tutto chiaro che solo così noi difendiamo la democrazia nel nostro paese. Quella idea che prima abbiamo voluto un po' a freddo che prima era un discorso politico, adesso si sta ricreando nelle manifestazioni e nella tensione politica di questa campagna elettorale. Che cosa significhi questo dal punto di vista dei voti non lo so dire. Ma ci siamo, c'è una parte viva del paese che ricorda, fra l'altro, altri momenti di incontro. Quanto al contatto di massa, credo che la vera risorsa sia questa. La gente vuole vederci, sentirci parlare. Anche quelli che sono dati sbagliando per persi. È decisivo il contatto con le famiglie, con gli amici, anche con le persone che possono sembrare più lontane.

Infine, sul come rendere più credibile la nostra politica vorrei dire: ci sono varie idee. Io credo che un'idea fondamentale sia quella di rivedere il rapporto fra le componenti e l'unità del partito. Non sono per tornare al centralismo democratico com'è ovvio ma resto molto sospettoso verso la logica delle correnti, che è poi la riproposizione di tanti partiti e di tanti centralismi democratici, e porta poi a una logica di apparati. Sapete che ci sono dei sondaggi secondo i quali se noi oggi dichiarassimo di sciogliere le correnti, avremmo subito il 4% in più dei voti. Ma perché? Perché la gente è contro il pluralismo? No, solo perché ne abbiamo fatto un uso sbagliato, perché la gente avverte il danno se questo nostro dibattito ci fa dimenticare i suoi problemi. Che gusto c'è a fare politica per se stessi, per i propri apparati, per le proprie idee prefissate? Fra l'altro, noi abbiamo delle componenti che sono nate dietro la sollecitazione di un fatto, cioè la Bologna. Ma quel fatto ormai è superato, e quindi esse non possono vivere eternamente. Noi dobbiamo studiare qualcosa di più avanzato. Tra centralismo burocratico e vecchio Psi con le correnti, c'è la possibilità di trovare i sistemi istituzionali. Il modo di vita interna in cui ci sia un pluralismo fecondo, capace di determinare punti più elevati di dibattito ma anche di rapporto con i nostri referenti sociali: gli operai, la gente, i giovani, le iniziative nel paese e così via. Un'altra questione è il rapporto fra gli apparati e chi lavora nelle fabbriche, negli uffici. Non vorrei più vedere quei congressi nazionali che sono la somma di tutti gli apparati: so di farmi di nuovo dei nemici ma ritengo non ci sia niente di male se una parte degli apparati, che pure danno molto tutto l'anno (e penso anche alle segreterie) vada al congresso con il dinto di parola, con un nuovo status di invitato ma senza voto, e che la maggior parte dei delegati vengano dalle fabbriche, dagli uffici della società civile. Se non creiamo questa nuova leva noi ci incarogniremo in vecchie storie. Già ci abbiamo messo decenni per superare l'undicesimo congresso. Non vorrei che ce ne mettessimo altrettanti per superare la Bologna.

SABATO 28 MARZO

MARTEDÌ 31 MARZO

con **L'Unità**



insieme al n. 36 di **STORIA DELL'OGGI** e al 2° contenitore il **DIZIONARETTO** su fatti, misfatti e vergogne contro la Repubblica

a cura della Sinistra giovanile/Pds

GIORNALE + INSERTI
L. 2.000

L'ultimo libro di

Paolo Spriano

GIORNALE + LIBRO
L. 3.000



Verso le elezioni



Il presidente del Consiglio ha rivendicato la paternità della censura Arrogante risposta alla rivolta dei telespettatori e dei giornalisti Occhetto: «Inondate la dirigenza di viale Mazzini di messaggi di protesta»



Intervista a Giuseppe Giulietti segretario nazionale Usigrai

Samarcanda «giustiziata» da Andreotti

Pasquarelli minaccia: «Chi non è d'accordo se ne vada»

Cresce la febbre anti-bavaglio per Samaracanda, ma la Dc rincara la dose. Andreotti difende la censura del programma e Pasquarelli passa alle minacce: «Se a qualcuno non piacciono le regole Rai, nulla impedisce di andare a lavorare altrove». Una marea di messaggi di solidarietà alla redazione, anche un fax dal cast della Piovra. E l'Arca indice per giovedì un «Samaracanda-day».

ROBERTA CHITI

ROMA. Andreotti ha confessato. È lui uno dei più convinti nemici di Samaracanda. «Credo che la libertà di tutti debba essere rispettata - sono state, ieri, le parole della sua rivendicazione - ma non credo che libertà voglia dire, la sera dell'assassinio di una persona, domandare a dei giovani "siete contenti di questo?". La Dc rialza il tiro proprio mentre in tutta Italia cresce la febbre di

del Consiglio rilancia, scende in difesa del direttore generale Rai e rafforza quanto aveva già espresso sul programma di Raitre («Se lo chiudono non soffro»). «Non si tratta né di sensibilità politica né tanto meno clericale», ma secondo Andreotti bisogna «stare attenti che poche persone», sottinteso come Santoro e compagnia, «casi estranei alla nostra civiltà pluralistica, possano fare del male avvelenando l'opinione pubblica, in particolare quei giovani».

Un rialzo di posta a cui collabora volentieri il Popolo con una nota (pubblicata oggi) che tenta la rassimilazione alla linea dc della frase incautamente scappata a Forlani: io quella censura non l'avrei fatta. «Forlani», scrive il giornale, «ha sostenuto che ci sono trasmissioni faziose, e in contrasto con la regola dell'obiettività di informazione». Replica, a distanza, Achille Occhetto: «Hanno chiuso Samaracanda - dice il segretario del Pds - perché faceva vedere l'Italia che protesta e i governanti vogliono tenerla nascosta perché sono così possono raccontare le bugie che raccontano sul paese che sta andando felicemente verso lo sviluppo». Occhetto fa un invito a tutte le forze democratiche perché invino telegrammi e cartoline di protesta a Pasquarelli e chiedano «la riapertura del programma».

Confortato da Andreotti, anche Pasquarelli può finalmente rompere il silenzio: «Chi lavora in un servizio pubblico come la Rai sa che esistono delle regole», dice il direttore generale. «E conclude con una minaccia: «Se queste regole non piacciono, nulla impedisce di andare a lavorare altrove». Che tradotto vuol dire: tre-

gua armata, con Raitre ne riparlamo dopo le elezioni. Doppiezioni atteso, per opposti motivi, anche da Vincenzo Vita, il responsabile dell'informazione del Pds, secondo il quale «il gruppo dirigente Rai non è più in grado di mantenere viva la presenza del servizio pubblico. Manifestazioni come queste sono occasioni per aprire una nuova fase di riforme». Ne ha per Andreotti, invece, il repubblicano Gianni Ravaglia per il quale «credevamo che a intossicare i giovani con la droga e il piombo fosse la mafia, non chi la combatte». Durissimo Felice Casson, il magistrato che in un articolo pubblicato su La nuova Venezia definisce la censura un segno di debolezza e paragona il senso dell'oscuramento di Samaracanda al piano di rinascita piduista «dove le preoccupazioni principali consistevano

nella necessità di riportare sotto uno stretto controllo i cavalli recalcitranti». Contro la censura ci sono anche i socialisti: agli occhi del senatore Guido Gerosa, il direttore generale della Rai è diventato «un Savonarola del video» mentre per il vice di Craxi, Giuliano Amato, «se si intraprende la strada della censura non si sa mai dove si può andare a finire». Ipercritici i sindacati. Per Fiorella Farinelli, segretaria confederale della Cgil, il sistema dell'informazione è da riformare e «non c'è dubbio che la prossima legislatura dovrà operare per quanto di negativo è stato spennato». Per la Uil parla il responsabile della comunicazione, Francesco Ciccio, secondo il quale certi «cessi di faziosità» non giustificano la censura. Giovedì ci sarà la riunione della commissione parlamentare di vigilanza come richiesto da

Pds e Verdi. Anche il cast della Piovra, la serie televisiva più osteggiata dalla Dc, ha voluto esprimere la sua solidarietà: alla redazione va tutto il sostegno dei due protagonisti Vittorio Mezzogiorno e Remo Gironè, degli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia, del regista Luigi Perelli. Mezza Italia continua a mobilitarsi per Santoro. Stamani alle 10, di fronte alla Rai di Palermo c'è un sit-in organizzato dal quotidiano L'Orca e dall'Arca regionale, mentre l'Arca di Ferrara sta stampando migliaia di cartoline di protesta da inviare a Pasquarelli. L'associazione «L'altritalia ambiente» esprime solidarietà con il programma e, per finire, c'è un Samaracanda day indetto per giovedì dall'Arca: manifestazione ovunque e, a Roma, catena umana alle 10 in viale Mazzini e un incontro con la redazione della trasmissione.

«Pro e contro misuriamoci in diretta tv»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Il direttore generale minaccia, invita tutti coloro che non sono d'accordo con lui e con le regole che egli preferisce a imboccare la porta? Io credo che se dovessero andare via tutti i dirigenti - anche di altissimo grado - i giornalisti e i tecnici che non condividono i precetti di Pasquarelli si svuoterebbero molti palazzi della Rai, a Roma e nelle sedi regionali».

Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, rilancia la sfida e replica senza un attimo di esitazione alla minacciosa sortita che il direttore generale rivolge a tutti coloro che non hanno condiviso o hanno criticato il provvedimento contro Samaracanda. È il Pasquarelli insolente dei quesiti che gli pone il consiglio di amministrazione, che vuol annientare l'autonomia dei direttori (come ben sa Carlo Fusca), che non sopporta Raitre e Tg3. A questo direttore Giulietti ha alcune altre cose da dire.

Pasquarelli chiama in causa documenti della commissione di vigilanza e del consiglio di amministrazione per sostenere che il suo è stato un provvedimento doveroso prima ancora che legittimo. E pare di capire che potrebbe non finire qui: da oggi, chi sgarra, rischia il posto.

Ci sarebbe davvero da divertirsi se Pasquarelli citasse tutti i documenti e non soltanto quelli che gli fanno comodo. Dove è finito il diritto di reciproca così solennemente e recentemente ribadito dal consiglio, sulla scorta degli indirizzi del parlamento? Non mi risulta che sia stato mai applicato per le esternazioni di Cossiga. E non mi risulta che sia stata data il diritto di replica - ma che dico? una sola opportunità - a tanti altri soggetti sociali falcitati dall'informazione Rai. Mi pare giunto il momento di ripartire.

E come? Una idea ce l'ho. Giovedì prossimo facciamo una bella serata informazione, con tutti Pasquarelli, i sindacati, le associazioni, i giornalisti, la gente. Anche in questa vicenda c'è un soggetto - gli utenti - ignorato, offeso, prevaricato. Gli si toglie una trasmissione e non si ha nemmeno la buona educa-

zione di spiegarli perché. Confrontiamoci secondo le regole della civiltà su Samaracanda e su un altro po' di cose: le carriere, le assunzioni, i concorsi... Dico di più: visto che va tanto di moda, questa trasmissione facciamola a rete unificata.

Hal pronunciato una parola che in Rai fa strabuzzare gli occhi a molti: concorsi.

Stendiamo un velo pietoso, per ora, su questa storia.

Torniamo alle spiegazioni e agli ammonimenti di Pasquarelli.

A me non interessa giudicare Samaracanda, non me ne importa se è bella o brutta. So che si tratta di una trasmissione seguita e amata da milioni di gente. Se la si fa scomparire mi pare doveroso discuterne in dare spiegazioni, offrire ai contrari e ai favorevoli la possibilità di esprimersi.

Scusa, ma tu che cosa avresti fatto per dare una regola a questa campagna elettorale?

Io avevo avanzato una proposta banalissima. Avevo suggerito che, presso il garante dell'editoria e del sistema radiofonico, fosse istituito una sorta di Audiotexto elettorale del servizio pubblico. Ogni settimana il gruppo di esperti avrebbe consegnato un estratto con le presenze e i tempi dei singoli esponenti politici e candidati. I risultati di questo lavoro, senza commento alcuno, dovevano essere letti in tv. In questo modo la gente avrebbe conosciuto il comportamento della tv pubblica e dei politici. Prendo nota che l'unica proposta non è stata nemmeno presa in considerazione. E allora, che non vengano a raccontarci ballate.

Tra verbi e una parte dell'azienda si è aperta una crisi grave. Pasquarelli, l'abbiamo visto, sembra dire, parafrastrandolo l'altro collo: in caso di contrasto, lo resto, gli altri vanno via. Ce l'avresti un'altra proposta?

Certo che ce l'ho. Propongo di indire un referendum a scrutinio segreto tra tutti i dipendenti dell'azienda per sapere che cosa ne pensano del gruppo dirigente. Ho la sensazione di poter prevedere il risultato.

Piccoli Torquemada con il vizio di fabbricare prove

Gli zelanti inquisitori di Michele Santoro stanno cercando di appiccicare addosso al conduttore di Samaracanda l'immagine del cinesco ributtante, al quale la pietà è ignota anche di fronte alla morte. La prova con la quale si ritiene di incastare Michele Santoro è l'interrogativo che egli rivolge durante l'ultima puntata ai giovani radunati in una piazza di Palermo: «Siete contenti che Salvo Lima è morto?». Questa frase gli viene rinfacciata continuamente, da ogni parte. Nei giorni scorsi lo ha fatto il direttore del Telegiornale Uno, Bruno Vespa, che ha tacciato Michele Santoro di sfrontatezza senza limiti. Vi ha fatto riferimento Giulio Andreotti.

Ma che cosa è successo davvero in quella parte della trasmissione, quando Santoro si è rivolto ai giovani di Palermo? Nessuno, tranne L'istruttoria di Ferrara, sino ad ora ha sentito il dovere di verificarlo. Si era giunti a uno dei momenti più tesi e confusi della trasmissione, più persone - in studio e a Palermo - parlavano contemporaneamente, il terribile evento della mattina rendeva forti le passioni e lo scontro tra posizioni diverse. Chi quella sera ha visto Samaracanda ricorderà la fatica che lo stesso Santoro ha dovuto fare per governare la discussione. E, infatti, a un certo punto Santoro alza la voce e dice:

Un attimo, stiamo cercando di fare una trasmissione equilibrata, che tenga conto di molti punti di vista. Voglio che anche voi mi diate una mano se non resto solo...

A questo punto interviene dallo studio il cantautore Antonello Venditti. È polemico con i giovani di Palermo, non condivide i giudizi duri e severi che si danno del Lima potentissimo esponente dc in Sicilia. Venditti apostrofa quei giovani:

Io vorrei sapere a questo punto se siete contenti che Salvo Lima è morto, perché mi pare che si sia superato il segno...

È certamente uno dei momenti più drammatici della trasmissione e Venditti ha posto i suoi interlocutori di fronte a un quesito drammatico. Santoro lo sa bene e si rivolge a quei giovani riformulando la domanda con il tono che un ginnasiale saprebbe definire come interrog. tivo retorico:

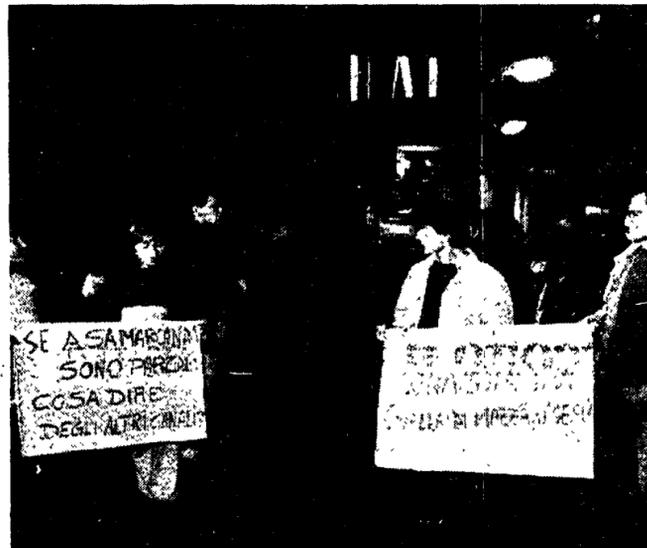
Venditti chiede alle persone che sono lì a Palermo: siete contenti che Salvo Lima è morto?

Da Palermo risponde un coro di «no», una voce isolata afferma:

Non è giusto uccidere due volte una persona, io stasera proporrò solo un applauso a Salvo Lima.

C'è una Dc - lo confermano le ultime dichiarazioni di Pasquarelli, Forlani, gli scritti del Popolo - che vuole andare ben oltre Samaracanda: nel mirino ci sono Raitre e Tg3. Per raggiungere questo obiettivo tutto serve, anche il ricorso alla tecnica fraudolenta dell'estrappolazione e dello stravolgimento dei fatti e delle parole. Tecnica nella quale, alcuni di coloro che si sono eretti a giudici di Santoro e della sua trasmissione sono maestri.

Un momento della manifestazione di protesta giovedì sera davanti alla Rai di via Teulada. In basso il conduttore di «Samaracanda», Michele Santoro. In alto, accanto al titolo, il segretario dell'Usigrai, Giuseppe Giulietti



Riva e Orico dal raduno degli azzurri: «Vergogna»

FIRENZE. Si è parlato di Samaracanda anche a Coverciano, nel ritiro della nazionale di calcio. Al «no comment» di Arrigo Sacchi, che come noto parla solo di calcio (riferendosi alle elezioni ha detto «c'è tempo fino al 5 aprile...») corrispondono due durissime dichiarazioni di Gigi Riva, accompagnatore ufficiale della squadra, e dell'ex allenatore dell'Inter Corrado Orico, venuto a Coverciano in visita. Riva: «Invece di spegnere Samaracanda andrebbe abolita certa tv spazzatura, a cominciare da quella che sullo sport vomitano parole senza senso, alimentando l'odio. Censurare trasmissioni come quella di Raitre significa offendere l'intelligenza degli italiani». Orico: «Una simile decisione riporta indietro il paese di diversi decenni». Fra i giocatori, Evani ha detto di aver trovato la puntata su

Ad Antennacinema dibattito con Costanzo, La Volpe e Giurato Curzi: «Possiamo andar via tutti Io, come il direttore generale»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO CONEGLIANO. Un applauso da divo per Alessandro Curzi al dibattito conclusivo di Antennacinema. È l'effetto Samaracanda, che il conduttore del dibattito, Maurizio Costanzo, ha chiamato ironicamente effetto-Pasquarelli. Attorno al teatro Accademia, dove si è svolto l'incontro tra i direttori dei Tg nazionali, c'era anche una piccola mobilitazione con cartelli simpaticamente scherzosi, ma espliciti nella protesta («W Samaracanda, abbasso i ruffiani; Raitre, per fortuna ci sei tu...», «10, 1000 Samaracanda»). Il tema del dibattito era in realtà legato alla nascita del Tg5 e al cambiamento da esso indotto nella informazione televisiva. Ma naturalmente il clima creato dalla repressione esercitata contro il programma di Michele Santoro non poteva non riflettersi sulla discussione, alla quale partecipavano anche il pubblico dell'Enrico Mentana per il Tg5, Da-

sciuto in quantità (anche per merito del Tg5) ma che si aggrovigliano i problemi del servizio pubblico, anche al di là di Samaracanda». A proposito della quale ha precisato: «Difendo una cosa che entico ferocemente». Insomma, La Volpe ha spiegato di ritenere che le regole vadano accettate da tutti. Intendendo per regole quelle stabilite dal consiglio di amministrazione del 3 ottobre, secondo le quali andrebbe evitata l'informazione «militante e talvolta giudicante». Santoro, secondo La Volpe, continua a fare professione proprio di questo tipo di giornalismo. E Curzi lo ha confermato, dicendo apertamente: «Santoro si definisce giornalista militante, non l'intero giornalista assetato-apolitico-anfame». La verità è che si voleva fare di noi direttori dei Tg Rai tre pinocchi: due governativi più uno d'opposizione, che fosse visibile come in uno zoo, con meno soldi, meno uomini e tutto. Noi del Tg3 abbiamo fatto una scelta diversa, tentando di rompere questo schema. Abbiamo a che fare con degli imbecilli, che non hanno capito che il crollo del comunismo davvero ha contato qualcosa per questo paese e per la sinistra. Noi non prendiamo ordini da nessuno». Ai che Luca Giurato, pensando di riuscire spiritoso, ha sibilato: «Magan qualche telefonata con Veltroni te la fai, E Curzi: «Sì, anche con te. E poi sempre meglio Veltroni che i vostri Carrà». E poiché Giurato assicurava anche lui di non aver mai ricevuto telefonate dai politici (pur sostenendo che alla fine l'editore dei Tg è il Parlamento e che quindi è stabilito che ci sia una linea tranquillamente filo-dc), Costanzo esclamava: «Ma guarda, mi fanno simpatia questi politici che non telefonano mai a nessuno, ma per che cosa li useranno i cellulari, per dire alla moglie: butta giù la pasta?».

Dalla spazzatura al sonnifero

Per dimostrare che, nonostante il dilagare della trivialità violenta, le televisioni italiane restano molto migliori di quelle straniere, un inviato della Stampa - ospite venerdì sera di Giuliano Ferrara e di Gianfranco Funari in L'istruttoria (seguita da 2 milioni 361 mila telespettatori, con uno share del 35,30%) - ha raccontato di aver visto recentemente in Giappone un programma che ha un grande successo: due comici, un uomo e una donna, conversano in video a suon di peti. I telespettatori giapponesi, testimonia il giornalista, si sganasciano dalle risate. Al collega ha replicato Michele Santoro, invitato da Ferrara per commentare la sospensione di Samaracanda (accennata ai provvedimenti repressivi berlusconiani, come le censure al programma sportivo di Maurizio Mosca e la soppressione delle lezioni di sesso). Gli ha ricordato che nella raffinata Pangi del Settecento si esibiva sui palcoscenici un celebrato artista capace anche di intonare motivi musicali modulando la fuoriuscita dell'ana dal proprio intestino. Il personaggio fu pure interpretato da Tognazzi in un film. In attesa che qualche televisione italiana acquisti quel programma giapponese, sicuramente apprezzabile anche da noi, data l'universalità della lingua in cui si esprimono i due artisti nipponici, oggi sul video passano in Italia, tutte le sgangherate felle di una campagna elettorale velenosa, cui Giuliano Ferrara ha voluto dare stavolta - con una trasmissione cenciosa, raconda, ranciata - toni di fatua spensieratezza e di teppismo ammiccante in chiave di: siamo tutti spazzatura. «Spazzatura sarà lei, avrebbe forse voluto rispondere Michele Santoro. Ma per buona creanza non poteva, dato che Ferrara aveva dato prova di sportività invitando a un'emittente privata un proprio concorrente, messo a tacere dal guffo autoritarismo della televisione pubblica. Il Ferrara difensore di Samaracanda è parso d'altronde un gran dispensatore di longanimità: ha persino presentato in chiave positiva il sanguigno spettacolo teatrale di Beppe Grillo, che distribuisce ai personaggi del potere poderosi vaffanculi, uno dei quali, salvo errore, aveva puntualmente colpito proprio il telegiornale dalle bretelle rosse. A questa puntata dell'istruttoria era massicciamente presente anche il partito dei nemici di Samaracanda senonché, mentre Luigi Orlando, consigliere dc della Rai, e Remigio Cavodon, direttore del Popolo, hanno sparato giudizi durissimi contro il programma del Tg3, è stato senza riserva la tesi di Gianni Pasquarelli, il direttore dell'Avanti!, Roberto Villetti, si è tenuto sui toni dell'ironia, sostenendo che Pasquarelli ha reso di fatto un gran favore propagandistico al programma di Santoro. C'è stato anche un duello verbale a distanza, un po' simulato e un po' vero, fra lo stesso Ferrara e Funari. Il primo infatti ha sostenuto che tutta questa conciliazione attorno ai programmi televisivi non ha senso, perché la tv non ha alcuna reale influenza sulle opinioni della gente. E Gianfranco Funari è saltato su a difenderlo - con la

Feltrinelli
Un testimone racconta come morì

ROMA. Le cause della morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli a Segrate sono ricostruite in un'intervista...

Lo scandalo a Manduria (Taranto)
Insieme con Vito Morgante arrestati il fratello geometra, il comandante dei vigili e altri due complici

Cemento selvaggio con tangente
Vicesindaco pri «autorizzava» ville abusive al mare

Alle cinque del mattino di ieri la polizia di Taranto ha arrestato il vicesindaco repubblicano di Manduria, Vito Morgante...

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

MANDURIA (Taranto). Li hanno presi con le mani nel sacco: il vicesindaco suo fratello, il comandante dei vigili urbani, un maresciallo e tre faccendieri...

tutto si aggiustava. Un vero e proprio business.

A Manduria sono seminate le abitazioni abusive: case, villette, palazzoni sorti in fretta per le vacanze dei nuovi ricchi baresi...

Chi voleva costruire senza licenza poteva farlo versando 5 milioni
Diciotto chilometri di costa rovinati da 7 mila abitazioni irregolari

giustizia. Appena dieci giorni fa, il prefetto di Taranto ha sospeso il consigliere comunale socialista Antonio Caldò...

Ed è proprio su quest'anno libera la speculazione che i magistrati di Taranto, il sostituto procuratore Pina Montanaro e il giudice della indagini preliminari Augusto Bruschi...

La Spezia: ragazza uccisa dalla molla di un camion

LA SPEZIA. Una donna di 26 anni è morta oggi sull'autostrada Genova-La Spezia uccisa da una molla di un camion che transitava sulla corsia opposta...

Roma: scomparsa la lapide di Teresa Gullace martire della Resistenza



Scomparsa nella notte tra venerdì e sabato la lapide dedicata dall'Udi a Teresa Gullace (nella foto), in via Giulio Cesare, a Roma...

L'Arci Gay accusa: «A San Marino l'omosessualità è punita con il carcere»

una nota in cui, inviando gli auguri di buon lavoro al nuovo governo Dc-pss, ha manifestato «viva preoccupazione» per l'esistenza dell'articolo 274 del codice penale.

Cooperativa di prostitute apre «casa dell'amore» a Genova

Otelma. Sarà la prima «casa chiusa» ufficiale dall'introduzione della legge Merlin. Sorgerà a Genova, al quinto piano di un antico edificio di via San Luca...

Droga: padre disperato incatena il figlio tossicodipendente

dove il giovane Diego Piovesan di 25 anni, è stato trovato in un magazzino legato a un palo con una grossa catena. Oltre al padre del giovane, Italo, imprenditore edile...

Vendono lo stesso appartamento a cinque persone diverse

mente, a cinque persone diverse. Giovanni Calabrese, 42 anni, napoletano, e la sua convivente Nazarena Cesarini, di 28, originaria di Viterbo...

Appalti pubblici: quattro sotto inchiesta

Ivano Nelson Salvarani, nell'ambito dell'inchiesta sull'assegnazione degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche a Venezia e nel Veneto...

GIUSEPPE VITTORI

Denunciato Freccette contro foto di Wojtyla

BOLOGNA. Per vincere lo stress ogni tanto un primario radiologo del policlinico Sant'Orsola di Bologna lancia freccette sull'effigie di personaggi famosi appesi nel suo studio...

Il Papa «Confessando niente opinioni»

ROMA. Divieto assoluto per i sacerdoti di esprimere proprie opinioni personali mentre confessano i fedeli. Ad imporre a chiare lettere è stato ieri il Papa che ha ricevuto in udienza i «penitenti» delle basiliche patriarcali di Roma...

Il giudice ha dato ragione ad un cittadino di Napoli. L'assicurazione si è opposta «Targhe alterne? Polizza meno cara»

Targhe pari e dispari? Ed allora il premio di assicurazione deve essere ridotto! Lo ha stabilito un giudice conciliatore di Napoli che ha accolto il ricorso di un automobilista che chiedeva appunto la riduzione del premio assicurativo in considerazione del ridotto rischi di incidenti dovuto appunto al fatto che 57 giorni non ha potuto circolare...

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Non per soldi, ma per principio! Corrado Calenda, un ricercatore universitario napoletano si è chiesto perché doveva pagare tutto intero il premio assicurativo se da sei mesi a Napoli le auto circolano a targhe alterne...



Un incidente stradale

lenda non è che il primo di una serie e che molti altri automobilisti seguiranno l'esempio di Corrado Calenda. Più scettici invece gli assicuratori: le tariffe vanno fissate dal ministero, non solo...

Iniziative del coordinamento fra le associazioni I giovani contro la camorra «processeranno» Castellammare

I giovani contro la camorra. Scenderanno in piazza nei prossimi giorni in tutti i centri dove maggiore è la presenza della criminalità organizzata. Il programma di iniziative è stato deciso ieri a Napoli dal Coordinamento delle associazioni giovanili italiane contro la criminalità...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Duecento ragazzi in rappresentanza dei movimenti di Milano, Roma, Castellammare, Foggia, Taranto, Gela, Palermo, Capo d'Orlando e Catania. La riunione è stata introdotta da Antonio Parisi, dell'associazione partenopea, che ha sottolineato la gravità del fenomeno e l'aggressività dei poteri criminali...

Il 31 marzo a Castellammare di Stabia seconda iniziativa. Assieme ai giovani di «care» si svolgerà una sorta di «processo alla città». L'iniziativa servirà per comprendere meglio il clima che si vive nella cittadina stabiense e per studiare le iniziative da intraprendere contro la malavita organizzata...

NAPOLI. Duecento ragazzi in rappresentanza dei movimenti di Milano, Roma, Castellammare, Foggia, Taranto, Gela, Palermo, Capo d'Orlando e Catania. La riunione è stata introdotta da Antonio Parisi, dell'associazione partenopea...

Certe storie forse bisogna cominciare a raccontarle nelle stesse righe. Arrivano, in fondo, dallo stesso fronte. L'Italia del Sud, il territorio controllato dall'esercito mafioso: e ieri, questo feroce e sanguinario esercito ha subito qualche duro colpo. Il bollettino, stavolta, porta buone notizie...

A Mussomeli (Caltanissetta) vigile del fuoco ferito da una revolverata Arresti a catena nel Mezzogiorno per associazione mafiosa, racket, droga

Numerosi arresti in tutta l'Italia del Sud. Gente arretrata per associazione mafiosa, per aver controllato appalti e partite di droga. Per aver minacciato, probabilmente ucciso, e per aver ricattato. Operazioni di polizia e carabinieri in Basilicata, Calabria e Sicilia. E proprio in Sicilia, a Mussomeli (Caltanissetta), un colpo di pistola ferisce a una spalla un vigile del fuoco...

NOSTRO SERVIZIO

La prima arriva dalla Sicilia. Località: Termini Imerese. Arrestate dieci persone. Per tutte l'accusa è di «associazione mafiosa». Le accuse che indaga sulle cosche della Madonie. E' un'indagine lunga e complicata, e procede, non senza rallentamenti, ritardi, difficoltà...

Il giudice istruttore del tribunale di Termini Imerese Antonella Consiglio ha inoltre rinviato a giudizio altri 15 persone con vari capi d'accusa. I soliti, da quelle parti: estorsione, corruzione, turbativa d'asta e interesse privato.

Ma non c'è solo racket, nei territorii delle mafie. C'è anche droga. Sei arresti a Reggio Calabria. Il più giovane ha 19 anni, il più vecchio 39: sono tutti accusati di traffico di sostanze stupefacenti...

I settemila magistrati italiani votano per rinnovare la loro Associazione
L'incognita principale sono 900 giovanissimi
Quattro correnti si contendono le preferenze

Elezioni all'ombra delle polemiche
L'Anm difende il Csm e attacca il ministro
Il vicepresidente del Consiglio ribatte e accusa i giudici associati di mentire

Giudici alle urne contro Martelli

E il Guardasigilli perde le staffe: «Dite il falso su tutto»

Da questa mattina i settemila giudici italiani vanno a votare per rinnovare la loro associazione di categoria. Sarà un'occasione per verificare fino a che punto le polemiche che hanno contrapposto Csm a Cossiga e Guardasigilli sono sentite dai giudici. L'Associazione magistrati attacca Martelli: «È in conflitto con l'istituzione giudiziaria nel suo insieme». Ribatte il ministro: «L'Anm dice il falso».

CARLA CHELO

ROMA. Un referendum contro Claudio Martelli e la sua politica giudiziaria. Con questo slogan l'Associazione nazionale magistrati chiama alle urne i settemila giudici italiani. Devono rinnovare il comitato esecutivo centrale dell'Anm, l'associazione-sindacato sorta dopo la caduta del fascismo per tutelare l'indipendenza (e spesso anche i privilegi) della magistratura. «Botteghe» secondo una definizione di Cossiga, «bugiardi» per Claudio Martelli. Ma la posta in gioco è più alta: per tre giorni (da questa mattina a martedì) la magistratura sarà arbitro di un conflitto che si trascina da tempo. Se saranno alte le astensioni, come qualcuno prevede, saranno più forti le posizioni di Cossiga e del Guardasigilli, se invece come è già avvenuto per lo

sciopero del 3 dicembre scorso, saranno molti a rispondere sarà più difficile per il ministro di Grazia e Giustizia continuare negli stessi termini il braccio di ferro avviato con la magistratura. Grande peso in questa sfida avrà il voto dei 900 uditori, i giovanissimi entrati in magistratura negli ultimi anni. Fino all'ultimo la campagna elettorale dei magistrati è stata caratterizzata dalle polemiche. Polemiche su tutto: dall'elezione del Superprocuratore, ai rapporti con il Csm, dalle motivazioni che hanno portato i giudici a scioperare il 3 dicembre scorso, fino ai rimedi tecnici per tamponare la mancanza di giudici. Magistrati anziani e di prima nomina andranno a votare accompagnati da una piccola acquerina di dichiarazioni, smentite e rettifiche. Ieri



Il ministro Claudio Martelli

mattina l'Anm ha dettato alle agenzie un comunicato per esprimere «Profondo sconcerto» per ciò che il ministro Martelli aveva detto poche ore prima e per i suoi «volgari attacchi» al Csm. «Dite il falso» replica il vicepresidente del Consiglio poche ore più tardi. L'Associazione che raccoglie il 90% dei giudici accusa il Guardasigilli di tentare «di occultare l'inefficienza della sua gestione attribuendo falsamente alla magistratura associata posizioni di difesa corporativa». L'Anm sostiene di non avere contestato in linea di principio i provvedimenti del governo ma ne ha posto in evidenza «l'inefficienza». Quanto ai componenti del Csm, accusati da Martelli di avere tenuto un comportamento «infame» essi

«fino a quando nel nostro Paese vige un regime di democrazia - sostiene l'Anm - hanno il diritto-dovere di esprimere liberamente le loro opinioni nell'espletamento delle funzioni che la Costituzione assegna al Csm e non al ministro». L'ultima accusa all'indirizzo di Arenula è forse la più pesante: «Resta l'amara considerazione che per la prima volta nella storia della Repubblica un ministro è entrato in conflitto con l'istituzione giudiziaria nel suo insieme e strumentalizzando il periodo elettorale «difunzioni» denunciate da anni dall'Anm». «La giunta dell'Anm dice il falso» risponde Martelli e poi ribatte punto per punto: a proposito della polemica che lo contrappone al Csm sulla nomina del Superprocuratore dice: «Non ho mai contestato il Csm ma quei suoi membri che hanno organizzato un'indegna campagna di ostilità nei confronti di un loro collega tra i più valorosi, capaci e indipendenti. Al quale evidentemente non si perdona di avere conseguito i più importanti successi nella lotta alla criminalità organizzata». «Falso» per Martelli anche il fatto che «il Ministero della giustizia non abbia fatto nulla per accelerare i concorsi.

I due disegni di legge presentati a questo scopo non potranno essere convertiti in decreto stante la preferenza della commissione giustizia della camera per un reclutamento straordinario. Resta grave - conclude Martelli - il fatto che l'Anm continui a proporsi di risolvere le gravi disfunzioni derivanti dai vuoti in organico delle sedi reclutate, cioè i giovanissimi uditori giudiziari». Su una sola cosa Martelli dà ragione all'Anm: «È vero che il ministro è in campagna elettorale. Non lo è meno l'Anm che forse proprio per questo di continuo ripete ed esaspera numerose querelles che nuocciono al prestigio della magistratura».

In questo clima di contrasto aperto davvero su tutto i giudici andranno da questa mattina a votare. Saranno eletti 36 magistrati sui 144 candidati divisi in quattro correnti. Il gruppo di maggioranza, era, fino alle scorse elezioni, «Unità per la costituzione». Nell'88 avevano ottenuto il 46,8% dei consensi, 17 seggi. Questa volta, tra gli altri candidati: Umberto Marconi, Giuseppe Savoca ed Ennio Sepe. Appartiene a questa corrente l'attuale segretario dell'associazione, Giacomo Ca-

liendo. Se riusciranno a mantenere un numero molto alto di voti indicano come suo successore Nino Abbate, sostituto procuratore generale della corte d'appello di Roma. La corrente più conservatrice è Magistratura indipendente, da anni in calo. Alle ultime elezioni era arrivata ad ottenere il 31% dei consensi e 11 seggi. Magistratura democratica, la corrente più impegnata che rappresenta il 22% dei magistrati aveva 8 rappresentanti, ma alle ultime elezioni del Csm ha incrementato notevolmente i suoi consensi. Tra i candidati Edmondo Bruti Liberati, Claudio Castelli, Michele Coiro, Franco Ippolito, Elena Paciotti, Livio Pepino, Teresa Principato, e Adriana Scaramuzzino. La novità principale di queste elezioni è rappresentata però dai «Movimenti riuniti» una formazione nata nell'88 da una scissione dalle due correnti maggiori. Al Csm, nonostante una legge elettorale fatta appositamente per escluderli, sono riusciti ad avere tre rappresentanti. Se anche in questa occasione riusciranno a mantenere il risultato ottenuto potrebbero contribuire a modificare radicalmente la composizione interna del parlamento dei magistrati.

Tutti i compagni dell'Udb Pds (Sezione Luglio 60), sono vicini a Claudio e ai suoi familiari per la perdita del suo caro papà

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni della sezione Rai e Consociati partecipano con affetto al dolore di Claudio Calerio per la scomparsa del padre

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Comunicazione che i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in via Tracia 3 in Milano

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds «Bottini» profondamente uniti al figlio Claudio e ai suoi familiari tutti per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del compagno

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Il dipartimento Cultura e Informazione della Federazione milanese del Pds, esprime le più sentite condoglianze al compagno Claudio Calerio per la scomparsa del caro papà

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds «Bottini» profondamente uniti al figlio Claudio e ai suoi familiari tutti per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del compagno

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Nel primo anniversario della morte di

ANTONIO BORGATTI

che fu uno dei fondatori del Pci, figura onesta, sincera, intelligente, che lottò tutta la vita con altri come lui, contro ingiustizie e per il miglioramento della classe operaia. La nipote Luciana, Sandra, Marino e l'amica Saura, nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità.

RODOLFO TEMPESTA

e della moglie

EMILIA

le figlie e i suoi figli sottoscrivono per l'Unità.

AROLD TEMPESTA

Pesaro, 22 marzo 1992

A sei anni dalla prematura scomparsa, le figlie e la moglie ricordano

ALBERTO SILVESTRI

con grande affetto e amore. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

UMBERTO BINI

La famiglia lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

ITALIANO MATTEI

Prato (Fi), 22 marzo 1992

Tragicamente, all'età di soli tredici anni, è scomparso, durante una gita scolastica.

GIAMPAOLO REMONDI

Tutti i compagni dell'Unione comunale del Pds di S. Giuliano Milanese partecipano commossi all'immenso dolore della sua famiglia, così duramente colpita negli affetti più cari, e sono vicini alla zia Silvia, segretaria dell'Unione.

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

Tutti i compagni dell'Udb Pds (Sezione Luglio 60), sono vicini a Claudio e ai suoi familiari per la perdita del suo caro papà

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni della sezione Rai e Consociati partecipano con affetto al dolore di Claudio Calerio per la scomparsa del padre

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Comunicazione che i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in via Tracia 3 in Milano

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds «Bottini» profondamente uniti al figlio Claudio e ai suoi familiari tutti per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del compagno

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Il dipartimento Cultura e Informazione della Federazione milanese del Pds, esprime le più sentite condoglianze al compagno Claudio Calerio per la scomparsa del caro papà

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds «Bottini» profondamente uniti al figlio Claudio e ai suoi familiari tutti per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del compagno

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds «Bottini» profondamente uniti al figlio Claudio e ai suoi familiari tutti per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del compagno

ARTURO CALERIO

ed esprimono le più sentite condoglianze. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

LUIGIA

Cassina de' Pecchi, 22 marzo 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds «Bottini» profondamente uniti al figlio Claudio e ai suoi familiari tutti per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del compagno

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds «Bottini» profondamente uniti al figlio Claudio e ai suoi familiari tutti per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del compagno

LUIGIA

Cassina de' Pecchi, 22 marzo 1992

I compagni della Fiom della Siemens-Telecomunicazioni di Cassina de' Pecchi esprime le più sentite condoglianze al compagno Claudio Calerio per la scomparsa del caro papà

LUIGIA

Cassina de' Pecchi, 22 marzo 1992

I compagni della Fiom della Siemens-Telecomunicazioni di Cassina de' Pecchi esprime le più sentite condoglianze al compagno Claudio Calerio per la scomparsa del caro papà

LUIGIA

Cassina de' Pecchi, 22 marzo 1992

Tragicamente, all'età di soli tredici anni, è scomparso, durante una gita scolastica.

GIAMPAOLO REMONDI

Tutti i compagni dell'Unione comunale del Pds di S. Giuliano Milanese partecipano commossi all'immenso dolore della sua famiglia, così duramente colpita negli affetti più cari, e sono vicini alla zia Silvia, segretaria dell'Unione.

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

Stamattina i familiari e gli amici daranno l'ultimo addio al compagno

ARTURO CALERIO

I funerali in forma civile nuoveranno alle 10.30 dall'abitazione di via Tracia 4. La salma verrà tumulata al cimitero di Baggio. In memoria sottoscrivono per l'Unità.

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Il Comitato direttivo e tutti i soci dell'Anpi Martini di San Siro sono vicini a Claudio Calerio nel dolore per la morte del suo caro papà

ARTURO

In memoria sottoscrivono per l'Unità.

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Tutti i compagni dell'Udb Pds (Sezione Luglio 60), sono vicini a Claudio e ai suoi familiari per la perdita del suo caro papà

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni della sezione Rai e Consociati partecipano con affetto al dolore di Claudio Calerio per la scomparsa del padre

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Il dipartimento Cultura e Informazione della Federazione milanese del Pds, esprime le più sentite condoglianze al compagno Claudio Calerio per la scomparsa del caro papà

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Tragicamente, all'età di soli tredici anni, è scomparso, durante una gita scolastica.

GIAMPAOLO REMONDI

Tutti i compagni dell'Unione comunale del Pds di S. Giuliano Milanese partecipano commossi all'immenso dolore della sua famiglia, così duramente colpita negli affetti più cari, e sono vicini alla zia Silvia, segretaria dell'Unione.

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

Tutti i compagni dell'Udb Pds (Sezione Luglio 60), sono vicini a Claudio e ai suoi familiari per la perdita del suo caro papà

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni della sezione Rai e Consociati partecipano con affetto al dolore di Claudio Calerio per la scomparsa del padre

ARTURO

Milano, 22 marzo 1992

Comunicazione che i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in via Tracia 3 in Milano

ARTURO CALERIO

Milano, 22 marzo 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds «Bottini» profondamente uniti al figlio Claudio e ai suoi familiari tutti per il grave lutto che li ha colpiti per la morte del compagno

LUIGIA

Cassina de' Pecchi, 22 marzo 1992

Nel decimo anniversario della scomparsa del nostro caro

MARIO FUSARI

la moglie Iside, Eros e Milena lo ricordano con tutto il loro amore a chi lo ha conosciuto e stimolato per la sua grande bontà e umanità. Vorrei ancora averci il tuo nipotino Marco. Sottoscrivono per l'Unità.

LUIGIA

Cassina de' Pecchi, 22 marzo 1992

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO VOLPI

la moglie, compagna Marina Cerri, lo vuole ricordare a quanti lo conobbero per le sue doti di compagno leale, attivo per il partito e diffusore dell'Unità.

LUIGIA

Milano, 22 marzo 1992

Nel III anniversario della scomparsa del compagno

MARIO CERCOLI

la moglie Anita, i figli Nadia, Pierina, Claudia e Luciano lo ricordano con infinito affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

LUIGIA

Trieste, 22 marzo 1992

A tre anni dalla scomparsa del compagno

MARIO CERCOLI

la nipote Monica nel ricordarlo con profondo affetto sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

LUIGIA

Trieste, 22 marzo 1992

È morto a Torino, a 75 anni, uno dei più grandi pubblicitari italiani: dai manifesti a «Carosello», agli spot. Inventò campagne e slogan di successo come quello del caffè che «più lo mandi giù e più ti tira su»

Armando Testa, un punto e mezzo di ironia

Armando Testa, uno dei più noti pubblicitari italiani è morto l'altra sera a Torino dove era nato 75 anni fa. Dagli inizi come cartellonista alla fondazione della più importante agenzia di pubblicità italiana, passando per Carosello, di cui fu uno degli ideatori. I funerali, domani a Torino, a spese del Comune. «Era un uomo eccezionale, e ho sempre ammirato il suo talento» ha dichiarato Gianni Agnelli.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Che cos'è che accomuna un pannello di moderne teorie a base di behaviorismo (dalla parola inglese behavior, che sta per comportamento), molto prima della nascita dei copywriters e degli art-directors, Armando Testa intul che i vecchi manifesti e cartelloni andavano stretti alle mutate dimensioni e regole del mercato. Forte di una lunga formazione ed esperienza fondata sulla migliore scuola cartellonistica italiana ed internazionale, da Boccassile a Raymond Savignac ad Albe Steiner, Armando Testa rivestì il suo gusto e la sua ironia, unite da una straordinaria capacità di sintesi (un esempio per tutti, il manifesto con il «punto e mezzo rosso», per la pubblicità dell'aperitivo Punt & Mes) nei nuovi mezzi di comunicazione.

Molto prima delle moderne teorie a base di behaviorismo (dalla parola inglese behavior, che sta per comportamento), molto prima della nascita dei copywriters e degli art-directors, Armando Testa intul che i vecchi manifesti e cartelloni andavano stretti alle mutate dimensioni e regole del mercato. Forte di una lunga formazione ed esperienza fondata sulla migliore scuola cartellonistica italiana ed internazionale, da Boccassile a Raymond Savignac ad Albe Steiner, Armando Testa rivestì il suo gusto e la sua ironia, unite da una straordinaria capacità di sintesi (un esempio per tutti, il manifesto con il «punto e mezzo rosso», per la pubblicità dell'aperitivo Punt & Mes) nei nuovi mezzi di comunicazione.



Eccolo dunque tra i protagonisti assoluti dell'appena nato Carosello. Suo terreno d'elezione diventa la tecnica del «passo uno», l'animazione fotografica per fotogramma di oggetti e pupazzi. A lui si deve il messicano dai lunghi baffi, ideato per il caffè Paulista ed originariamente destinato al

circolo delle pubblicità cinematografiche, diventato poi, per il Carosello televisivo, il celebre Caballero alla perenne ricerca della sua Carmencita. Chi non ricorda la fatidica «Bambina sei già mia, chiudi il gas e vieni via», fulminante battuta che concludeva quei minifilm di un minuto e quaranta?



Armando Testa e, a fianco, «Caballero e Carmencita» personaggi da lui creati per il caffè Lavazza

Campagna analoga per stile e tecnica quella di qualche anno dopo per la Philco, con gli sferici abitanti del pianeta Pappalà. Dai pupazzi alle persone, sempre a colpi d'ironia e di azzeccati slogan che entrano nelle orecchie e non ne escono più. Come il liberatorio «La pancia non c'è più», urlato dal-

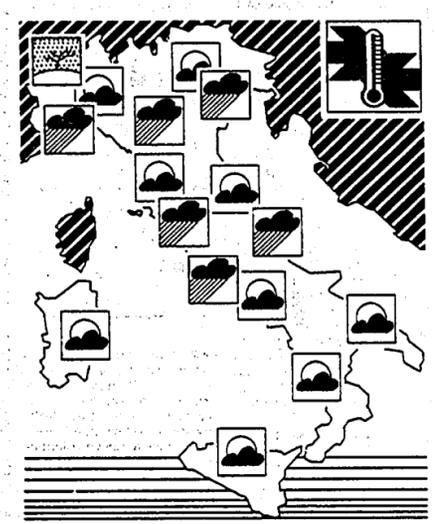
l'attore Mimmo Craig al risveglio dai suoi incubi obesità: merito dell'olio Sasso naturalmente.

Come si sa l'epoca di Carosello finì nel 1977. Conseguenza un po' della riforma della Rai (con il varo delle reti autonome e qualche anno dopo con l'arrivo di Raitre), delle nascite delle private e delle mutate tecniche di comunicazione. La moltiplicazione degli spazi pubblicitari portò allo spot, croce e delizia delle nostre serate televisive. Niente più storie e minisceneggiati in cui nome del prodotto e marca arrivavano alla fine, in coda, quasi scusandosi per l'intrusione: piuttosto brevi messaggi di pochi secondi, fulminanti, ricorrenti e sempre più invadenti. Ed anche in questo campo, Armando Testa riesce ad imporsi, dalla «fedeltà» ribadita alla Lavazza con l'attentato famoso slogan «più lo mandi giù, più ti tira su» a quel piccolo tormentone ironico che è il «Ma chi sono io, Babbo natalè?», creato per la Bifestani; dall'invenzione del basco bianco con la stella rossa per la San Pellegrino, alla più recente versione del celebre Mulino Bianco, negli spot girati da Tomatore.

L'azienda, nel frattempo, è cresciuta e l'originaria sede sulle colline torinesi, in via Luisa del Carretto si espande: due filiali a Roma e Milano e sedi nelle principali città europee. Il vecchio studio diventa una S.p.a. e oggi, guidata dal figlio Marco, è la più grande agenzia operante in Italia con un portafoglio amministrato, nel 1991, di 526 miliardi di lire. Tra i suoi clienti annovera nomi che vanno dalla Barilla alla Lancia, dalla Nestlé alla Lines, dalla Bnl alla Peroni, dalla Sip alla Rai, all'Eni e ai ministeri.

Sopranominato il Professore (andava fiero, lui di origini modeste, di aver insegnato al Politecnico), elegante, con la sua alta figura ed i suoi grandi feltri portati con disinvolta noncuranza, Armando Testa è stato uno degli innovatori della moderna comunicazione. Impegnato su più fronti, come si è visto, dai manifesti (ricordiamo anche quelli ufficiali per le Olimpiadi romane del 1960) alla pittura (numeroso le sue mostre), nonostante l'età e la malattia che lo aveva colpito, aveva cercato di conservare il suo spirito giovanile. Fedele al motto di Picasso che aveva fatto scrivere all'ingresso della nuova sede della sua agenzia: «Ci vogliono molti anni per diventare giovani».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni di origine atlantica si muovono secondo una direttrice nord-ovest, sud-est attraversando a fasce laterali la nostra penisola. Ne conseguono condizioni di tempo comprese fra il variabile e il perturbato. Annuvolamenti e precipitazioni saranno quindi a carattere intermittente e per lo più di breve durata. Il carattere di instabilità delle masse d'aria in circolazione favorirà anche la formazione di qualche temporale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale le su quelle dell'Italia centrale il tempo sarà caratterizzato da deformazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora associate a piovoschi e a tratti alternate a zone di sereno. Sull'arco alpino le precipitazioni assumeranno carattere nevoso. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: mossi i bacini occidentali e con moto ondo in aumento sui mari di Sardegna e di Sicilia; leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata la variabilità si estenderà anche alle regioni centrali mentre per quanto riguarda l'Italia meridionale si avrà una intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Germania
Arrestata
ex terrorista
della Raf

BONN. La magistratura tedesca ha fatto arrestare venerdì scorso a Francoforte una ex terrorista della Rote armee fraktion (Raf), Monika Haas (43 anni) per sospetta complicità nel dirottamento di un aereo tedesco a Mogadiscio risolto nell'ottobre 1977 dall'intervento delle teste di cuoio tedesche.

Lo ha reso noto ieri a Karlsruhe la magistratura federale. L'attenzione della magistratura sulla signora Haas è stata richiamata dalla pubblicazione di un libro sulla «Connection Stasi-Raf», in base al quale la donna sembra essere stata al centro di un intreccio di contatti tra Raf, palestinesi e Stasi.

Su di lei è stato trovato anche un dossier negli archivi lasciati dalla Stasi dopo la riunificazione tedesca. Sembra che la Haas sia stata sposata con il capo del Fronte per la liberazione della palestina Pppl, Wadi Haddad, l'organizzazione a cui appartenevano i dirottatori dell'aereo della Luftansa su Mogadiscio.

Haas, che finora ha sempre smentito tutto e ha anche ottenuto la sospensione provvisoria delle vendite di «Connection Stasi-Raf» è indicata come una possibile informante della Stasi. Nei documenti ritrovati negli archivi della polizia segreta comunista figurano invece dichiarazioni di dissociati della Raf secondo i quali Monika Haas era invece una agente del controspionaggio tedesco federale.

Lipsia
Scontri
dopo corteo
antirazzista

BONN. Lipsia ieri è stata teatro di violenti scontri. Alla fine del corteo indetto in occasione della giornata internazionale contro la discriminazione razziale, polizia e dimostranti si sono fronteggiati duramente. Alla manifestazione aperta da uno striscione con la scritta «no alla overdose di Germania» hanno partecipato circa duemila persone, in prevalenza giovani, scandendo slogan contro l'estremismo di destra e la xenofobia. Le autorità avevano raccolto a Lipsia forti unità di polizia per far fronte adeguatamente a due manifestazioni, una di destra e l'altra di sinistra. Alla fine del corteo, durante il quale si erano avuti occasionali lanci di pietre da parte di dimostranti mascherati, sassi e razzi da segnalazione sono partiti da un gruppo di giovani a viso coperto circondati da numerose forze di polizia. Gli agenti hanno risposto con gli idranti e con i manganelli. Nel tardo pomeriggio si è svolta, sempre a Lipsia, una dimostrazione del gruppo di estrema destra «offensiva nazionale» che è sfinita per le strade al grido di «un popolo, un reich, un fuhrer».

La Farnesina raccomanda ai nostri connazionali in Libia di rientrare prima della nuova risoluzione Onu che ordinerà l'embargo aereo

Occidentali in fuga da Tripoli

Tutti a casa, italiani compresi, prima dell'embargo

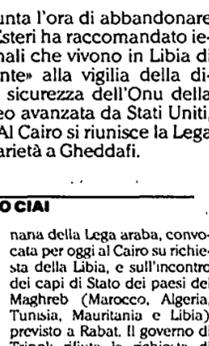
Anche per gli italiani è giunta l'ora di abbandonare Tripoli. Il ministero degli Esteri ha raccomandato ieri ai circa 1600 connazionali che vivono in Libia di «lasciarla temporaneamente» alla vigilia della discussione al Consiglio di sicurezza dell'Onu della proposta di embargo aereo avanzata da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. Al Cairo si riunisce la Lega araba per esprimere solidarietà a Gheddafi.

OMERO CIAI

Fuga da Tripoli. Anche per i 1600 italiani che risiedono in Libia è arrivata la raccomandazione di lasciare al più presto il paese di Gheddafi alla vigilia dell'embargo aereo e delle sanzioni che il Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe votare nei prossimi giorni. Dopo le cancellerie di Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Germania che già da qualche giorno hanno messo in allarme i loro concittadini a Tripoli, il ministero degli Esteri ha raccomandato ai cittadini italiani di lasciare temporaneamente quel paese.

Mentre la Farnesina sconsiglia la permanenza in Libia agli italiani che già vi si trovano, o che contano di recarvisi in questi giorni, gli obiettivi sono puntati sulla riunione straordinaria della Lega araba, convocata per oggi al Cairo su richiesta della Libia, e sull'incontro dei capi di Stato dei paesi del Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Mauritania e Libia) previsto a Rabat. Il governo di Tripoli rifiuta la richiesta di Washington e Londra di estradare due libici accusati di essere responsabili dell'attentato a un aereo della Pan Am esplosivo in volo nel 1988 nel cielo di Lockerbie e per questo è stata proposta al Consiglio di sicurezza una nuova risoluzione, che verrà discussa nel corso della prossima settimana, nella quale si chiede a tutti i paesi membri di penalizzare Gheddafi con l'embargo aereo.

La maggior parte dei paesi arabi, moderati in testa, chie-



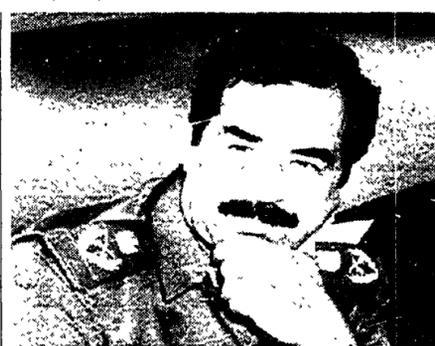
Il leader libico Gheddafi

dono invece che alla Libia sia concesso ancora del tempo prima di decidere qualsiasi insapimento e sollecitano l'apertura di un negoziato diretto per uscire dalla crisi. L'Egitto, come molti altri paesi arabi, ha già confermato di essere assolutamente contrario a delle sanzioni contro Tripoli. Un embargo a Gheddafi infatti avrebbe gravi e immediate ripercussioni sull'economia egiziana: un milione di lavoratori egiziani si trovano in Libia e i mercati di Tripoli sono non di prodotti fabbricati nel paese di Mubarak. Ma non ha trovato per ora nessuna conferma la notizia, pubblicata ieri dal quotidiano egiziano vicino al governo, *Al-Ahram*, secondo la quale Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia avrebbero

I paesi arabi riuniti al Cairo premono per un rinvio ma chiedono anche flessibilità a Gheddafi per evitare il peggio

George Bush, per scopi elettorali». È probabile anche che i paesi della organizzazione dichiarino di non essere disposti ad aderire ad un eventuale embargo contro la Libia, ma che al tempo stesso esortino il governo di Tripoli a dar prova di maggior flessibilità per evitare conseguenze che avrebbero ripercussioni negative in tutto il mondo arabo e che potrebbero anche compromettere il processo di pace.

Anche Abdallah Senusi, il presunto numero due dei servizi segreti libici, accusato dalla magistratura francese per l'attentato contro il Dc-10 della Uta in cui nell'89 persero la vita 170 persone, si proclama innocente. In una intervista al quotidiano francese *Le Figaro*, Senusi definisce inaccettabili le accuse mosseggi e afferma di essere «un ufficiale e non un assassino», ribadendo comunque la sua disponibilità a presentarsi davanti alla giustizia francese. Aggiungendo però che il suo avvocato gli avrebbe sconsigliato di farlo, nel timore che non vengano garantiti i suoi diritti. Senusi è sposato con una sorella del leader libico.



Il presidente iracheno Saddam Hussein

L'Irak alla prova del nove
Gli ispettori dell'Onu già al lavoro a Baghdad
Tensione nel Kurdistan

Gli ispettori dell'Onu sono già al lavoro a Baghdad per saggiare la disponibilità del governo a smantellare i missili e gli armamenti dei quali non aveva denunciato il possesso. Martedì, intanto, ripartirà l'altra delegazione incaricata di verificare la distruzione delle ogive chimiche. Sono ripresi gli scontri nel Kurdistan; si teme che Saddam stia per sferrare un attacco frontale.

BAGHDAD. Sono arrivati nella capitale irachena i trentacinque ispettori delle Nazioni Unite incaricati di verificare l'ammissione fatta l'altra sera dal governo di Saddam Hussein secondo la quale il regime disponeva di missili e armamenti chimici, dei quali non aveva denunciato il possesso, pronti, però, ad essere distrutti. «La prova del budino è nel mangiarlo», ha commentato il direttore britannico dell'equipe d'ispezione Derek Boothby, prima della partenza dal Bahrein.

Gli ieri pomeriggio Boothby, che assieme a tutta la delegazione si fermerà nel paese arabo per nove giorni, ha avuto dei primissimi colloqui con diversi esponenti del regime ma è ancora presto ovviamente per dire se Baghdad risponderà positivamente alla parola data. Nel frattempo l'altra delegazione incaricata di verificare la distruzione dei missili a testata chimica ripartirà martedì per il Bahrein. Il capo della missione, Michel De Grand, ha precisato che mercoledì scorso ad Al Khamsiya, una località a sud di Baghdad, è stata ultimata l'eliminazione di 500 ogive chimiche. De Grand ha spiegato che il ritrovamento di un gran numero di missili scoperti sotto la sabbia e le cattive condizioni atmosferiche hanno ostacolato le operazioni, che secondo i programmi si sarebbero dovute concludere il 12 marzo.

Ma c'è anche una terza delegazione, questa volta irachena, al lavoro. Una serie di scienziati e tecnici di Baghdad è, infatti, a Vienna per discutere con gli esperti dell'Aea (l'agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica) la demolizione di un impianto nucleare situato a Al-Atheer, a una quarantina di chilometri dalla capitale irachena. In base alle risoluzioni di tregua dell'Onu, il paese di Saddam è tenuto ad eliminare tutti i propri arsenali di distruzione di massa. Baghdad afferma che gran parte

delle attrezzature della centrale possono essere utilizzate a scopi pacifici ma il direttore generale dell'Aea, Hans Blix, la scorsa settimana ha detto che l'impianto potrebbe invece essere sfruttato per ricerche nucleari a fini belliche. E durante gli incontri viennesi, secondo quanto si è appreso da fonti della stessa Aea, l'agenzia dell'Onu sottoporà alla controparte irachena un progetto per la demolizione pressoché totale della centrale di Al-Atheer.

Le truppe regolari di Baghdad, intanto, hanno lanciato violenti attacchi, per terra e per cielo, tramite squadriglie di elicotteri da guerra, contro le zone del sud del Kurdistan iracheno controllate dagli insorti curdi. Oltre a questi attacchi, sarebbero in corso intensi movimenti di truppe, un'attività che fa ritenere che sia imminente un attacco frontale delle truppe fedeli a Saddam Hussein per recuperare le zone non più controllate dal governo. È quanto ha scritto ieri l'agenzia iraniana «Ima», citando «fonti informate». L'attacco da terra e dal cielo, viene precisato, è cominciato venerdì mattina mentre erano in corso le celebrazioni per il nuovo anno, secondo il calendario iraniano. Le stesse fonti hanno dichiarato all'Ima che, parallelamente all'offensiva governativa, anche gli insorti stanno conducendo un'intensa attività militare con l'obiettivo di assumere il controllo dei principali centri del Kurdistan iracheno (Kirkuk, capitale petrolifera della regione, e Khanaqin in particolare) attualmente nelle mani delle truppe lealiste.

Anche la radio patriottica curda ha parlato dei sanguinosi attacchi che avrebbero fatto numerose vittime e spinto parte della popolazione dell'area investita a cercare rifugio oltre la frontiera iraniana. La stessa emittente ha, infine, accusato le truppe di Baghdad d'aver profanato alcuni mausolei religiosi, spogliandoli degli oggetti sacri.

Ogni cancello presidiato da cinque poliziotti, minuziose perquisizioni, passeggeri spazientiti
L'operazione dopo la segnalazione sul possibile transito di terroristi mediorientali

Allarme rosso all'aeroporto di Fiumicino



La folla di passeggeri in attesa di imbarco all'aeroporto di Fiumicino

Caccia ai terroristi all'aeroporto di Fiumicino. Nello scalo romano ieri mattina sono scattate misure eccezionali di sicurezza che hanno provocato file lunghissime ai cancelli delle partenze internazionali, nervosismo e proteste tra i passeggeri. La situazione è tornata normale alle 10.30. Le misure sarebbero state prese in seguito all'attentato di Buenos Aires e per il timore di possibili azioni di terroristi libici.

CARLO FIORINI

ROMA. Ogni cancello presidiato da cinque poliziotti, auto civetta all'esterno, agenti in borghese mescolati tra la gente e file lunghissime di passeggeri spazientiti e infurati per i controlli minuziosi. Ieri mattina alle 6.30 all'aeroporto di Fiumicino è scattato l'allarme terrorismo che ha fatto stringere le maglie del servizio di vigilanza, provocando ritardi nell'imbarco delle migliaia di passeggeri in partenza. Ai responsabili dello scalo della capitale, l'input che ha fatto scattare l'operazione è giunto nella notte dal ministero dell'Interno. Il timore di un attentato è scattato in seguito ad una «particolare segnalazione» sul possibile transito nell'aeroporto della capitale di personaggi del terrorismo interna-

zionale. I responsabili della vigilanza dell'aeroporto non hanno specificato se il timore fosse quello di un attentato o se l'operazione fosse volta ad intercettare dei terroristi semplicemente in transito a Roma. Le misure di vigilanza hanno riguardato in modo particolare il settore delle partenze internazionali. Anche il ministero dell'Interno ha confermato che l'irrigidimento dei controlli è stato adottato sulla base di segnalazioni legate all'attività di gruppi terroristici internazionali. In particolare ai servizi di sicurezza italiani sarebbe stato indicato lo scalo romano come possibile transito di terroristi. Anche se le fonti ufficiali definiscono «abbastanza ordinari» allarmi di questo genere, non specificando l'obiettivo, pare che l'iniziativa sia da inse-

rire nel quadro delle tensioni tra l'Italia e la Libia o con le indagini scattate anche in Europa sulla base di informazioni secondo le quali dietro l'attentato all'ambasciata israeliana di Buenos Aires potrebbe esserci una terrorista tedesca della Raf, Andrea Martin Clump. La donna, che sarebbe un'esperta di esplosivi, era stata individuata in Uruguay dai servizi segreti locali che però, due giorni prima della strage, avevano perso le sue tracce.

La «Polaria», che presiede alla sorveglianza del Leonardo da Vinci, afferma che le misure eccezionali resteranno in vigore fino a tempo indeterminato. Ma non dovrebbero creare ulteriori disagi ai passeggeri, in quanto lo scoppio delle prime ore sarebbe stato determinato dalla «fase di rodaggio» delle operazioni di controllo e dal fatto che il sabato è sempre una giornata particolarmente pesante per l'aeroporto.

Ma prima delle 10.30, quando la situazione è tornata normale pur restando i rigidi controlli, c'è stata una gran ressa, proteste e nervosismo. I controlli effettuati da polizia e carabinieri sono stati scrupolosissimi: gli agenti e i militari hanno fermato uno ad uno i passeggeri in partenza, veri-

cando il nome stampigliato sul biglietto e i documenti personali, controllando il bagaglio a mano prima che le persone passassero come di consueto sotto i raggi del metal detector. La complicazione delle procedure inizialmente ha provocato lunghe attese che insieme alle perquisizioni a tappeto hanno generato nervosismo tra la gente. E il massiccio della confusione c'è stato verso le nove, un orario nel quale erano programmate molte partenze. Inoltre il collidere del capillare controllo con un forte afflusso di comitive di turisti americani e giapponesi ha fatto peggiorare la situazione.

I controlli, oltre che gli accessi delle partenze internazionali, hanno riguardato tutto il perimetro dell'aeroporto, dove è stato rafforzato il servizio di pattugliamento esterno. E anche dal genere di controlli effettuati sulla viabilità si capisce che le indicazioni giunte a Fiumicino dal Viminale sono state precise. Le palette della polizia e dei carabinieri in prevalenza hanno inteso «all'alt» alle automobili che si avvicinavano all'aeroporto, confermando che la caccia era rivolta a qualcuno in procinto di lasciare la capitale.

Al Parlamento intervento «denghista» del governatore del Guandong
Canton laboratorio delle riforme in Cina
«La politica di apertura ci ha arricchiti»

All'Assemblea nazionale il governatore della più ricca provincia cinese, il Guandong, parla dei successi economici ivi ottenuti, a conferma che la politica di apertura rende e la riforma deve essere «accelerata». Un nuovo pronunciamento di segno denghista. Le imprese pubbliche verranno messe sul mercato e costrette ad attrezzarsi o perire. Nessun tabù verso imprenditori stranieri o privati.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La prima uscita pubblica dei membri dell'Assemblea nazionale è stata quella di Zhu Senlin, governatore della provincia del Guandong, capitale Canton, a pochi passi da Hong Kong. Con una popolazione più numerosa di quella dell'Italia, il Guandong è ormai una delle più ricche zone cinesi. È il giorno dopo la circospetta relazione di La Peng, è stato offerto alla stampa mon-

diale come prova lampante che la politica di apertura «rende», non ha alternative e la Cina non teme di «inquinarsi» con il capitalismo. Dal Guandong è partita a fine gennaio l'offensiva di Deng Xiaoping e quella offensiva, non la relazione del primo ministro, fa testo per gli uomini che sono al vertice della provincia. Le parole di Zhu Senlin non hanno lasciato alcun dubbio: qualunque possa essere nei prossimi

mesi l'andamento della lotta politica, ci sono in Cina dei processi irreversibili, delle realtà che niente può mettere in discussione. Caso mai una cosa del genere dovesse accadere, sarebbero molto pesanti le conseguenze sulla tenuta di tutto il paese.

Il Guandong naturalmente guarda a Hong Kong: e Canton punta ad essere come Hong Kong un centro terziario di alta finanza, di commercio, di servizi: fortemente specializzati. E Shenzhen sarà una città «internazionale». La provincia ha superato bene la cura dei tre anni di austerità: già nel '91 tutti gli indici produttivi sono tornati a due cifre. L'inflazione è stata tenuta sotto controllo. Se Li Peng ha parlato di un tasso di crescita del 6 per cento l'anno, Zhu Senlin ha detto che per quanto li riguarda manterranno tutte le loro attività a doppia

cifra. Devono raggiungere nel giro di due decenni l'obiettivo indicato da Deng Xiaoping: portarsi al livello delle altre potenze economiche asiatiche. Da laboratorio sperimentale dove una serie di riforme, di cui da tanto si parla, verranno finalmente messe al palo di partenza, il Guandong ha deciso che quest'anno le imprese pubbliche, finora tenute su con i sussidi, verranno lanciate sul mercato e dovranno trovare i mezzi per cavarsela da sole altrimenti saranno assorbite da altre o saranno chiuse. Molti soldi verranno dai risparmi locali, molti fondi arriveranno dall'estero. La provincia ha il più alto numero di imprese miste con capitale straniero e senza alcuna reticenza Zhu Senlin ha detto che loro puntano certamente sulle aziende pubbliche (che siano però in attivo) ma anche su quelle collettive, miste, private. Nes-

sun tabù insomma. Dopo il Guandong si annunciano ora prese di posizione da parte dei dirigenti del Fujian, un'altra delle province del sud dove gli investimenti di Taiwan hanno innescato un processo di crescita spettacolare. È ovvio: alla stampa mondiale non potevano presentarsi per primi i rappresentanti poniamo del Tibet o di una qualsiasi regione sottosviluppata del nord. Ma la scelta delle due province del sud, dove secondo i conservatori il capitalismo è ormai dominante, è un significato politico certamente ce l'ha. Se battaglia ci deve essere, ecco che cosa schieriamo in campo: questo il senso delle due prime uscite pubbliche dei deputati dell'Assemblea nazionale. E battaglia certamente c'è. Naturalmente il governatore del Guandong ha definito di



Un delegato schiaccia un pisolino durante i lavori del Congresso del Popolo di Pechino

«estrema importanza» la visita e le parole di Deng Xiaoping nella sua provincia. E nel Fujian i dirigenti del partito hanno coinvolto tutti gli iscritti - e non solo loro - nello studio delle ultime dichiarazioni del vecchio leader: chi guiderà la seconda ondata riformatrice, se ci sarà? Vinceranno una buona volta i denghista senza dover scendere a compromessi con i conservatori? Tutti stanno giocando le loro carte.

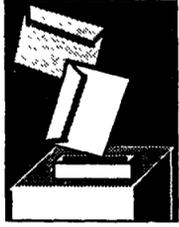
Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

La Francia al voto



Più di 37 milioni di elettori sono chiamati oggi alle urne Elezioni amministrative ma anche importante test politico Socialisti e «Union pour la France» in forte difficoltà Il partito degli astensionisti probabilmente al primo posto

La prova più difficile per Mitterrand

Ambientalisti favoriti, ma il pericolo si chiama Le Pen

Più di 37 milioni di francesi sono chiamati oggi al voto per il rinnovo di ventidue consigli regionali più quattro d'oltremare e per il primo turno delle elezioni cantonali. Dalle urne si attendono indicazioni di ordine politico generale: la forza acquisita da Le Pen, il consenso conquistato dai verdi, l'ampiezza dell'astensionismo, la misura della sconfitta socialista. Un test importante per Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Alle urne, alle urne». L'invito, ora suadente ora impenoso, è piovuto sulla testa dei francesi come se grandinasse. In un sussulto di pedagogico civismo giornali, radio, tv hanno ricordato in questi ultimi giorni quanto sia prezioso l'esercizio del voto, e quanto l'astensione possa favorire gli elettori più motivati e determinati: quelli di Jean Marie Le Pen. Nelle segreterie dei partiti si guarda con apprensione alle previsioni meteorologiche. Benvenuti sarebbero pioggia e freddo, perché così si resta in città e si vota. Invitano a recarsi alle urne Johnny Halliday in tv e i vescovi nelle chiese, attori famosi e illustri scienziati. Che cosa farà oggi monsieur Dupont, il signor Rossi d'Oltralpe? Alle precedenti regionali, nell'86, soltanto il 22 per cento era rimasto a casa o era andato a pesca. Ma all'epoca si era votato anche per le legislative, la cui forza trainante è seconda soltanto alla grande disfida delle presidenziali. Oggi invece si tratta di eleggere i consiglieri regionali (con la proporzionale e in un turno solo) e di votare per le cantonali (con la maggioritaria e in due turni

s'anche regionale. La scelta del «numero uno» sarà il frutto di un compromesso tra le segreterie dei partiti, verso le quali regna - anche in Francia - la più schietta diffidenza. Sono dunque molte le ragioni per le quali quello degli astensionisti sarà oggi, con ogni probabilità, il primo partito. Nessuno tuttavia si sogna di negare al voto senso politico generale. Ci avevano provato i socialisti all'inizio della campagna elettorale, quando leggere i primi sondaggi era come sbirciare nel vuoto dall'orlo di un abisso. Accadeva due mesi fa, e tanto si è insistito su una Waterloo del Ps che oggi, se superasse la soglia del 20 per cento, potrebbe quasi cantar vittoria. Anche se il 20 per cento vuol dire aver perso per strada un terzo dei consensi. Il segno della disfatta socialista potrebbe venire, più che dalle cifre in sé, dal sorpasso lepeni-

stamento a destra dell'elettorato, almeno stando ai sondaggi. L'Upf (Union pour la France), che raccoglie sotto la stessa, precaria bandiera Jacques Chirac e Giscard d'Estaing, perderà probabilmente un 6-8 per cento e si parcheggerà poco sopra il 30. Non è certo la sconfitta socialista, ma non è abbastanza per poter pretendere legislative anticipate. Dove andrà quel 6-8 per cento? Naturalmente in braccio a Le Pen, e in parte ai Verdi di Antoine Waechter, quelli attentissimi a non comprometterli a sinistra. L'attuale opposizione parlamentare non sarà dunque in grado di imporre le sue condizioni. Se l'immagine della Cresson e di Mitterrand è in netto declino, quella di Chirac e Giscard non può darsi in ascesa.

Le nuove stelle si chiamano dunque Fronte nazionale e ambientalisti. Le Pen, nel suo meeting di chiusura allo Zenith di Parigi, non ha pronunciato una sola volta la parola «regione». Il leader del Fronte, presentatosi sulla scena davanti a semila fedeli in delirio avvolto nei fumi bianco-rossoblu di una salva di candelotti, come fosse un divo del rock o un'apparizione soprannaturale, ha spiegato per l'ennesima volta che ciò a cui punta è l'Eliseo. La strada per arrivarci implica alcune tappe: la Provenza, Nizza, essere il primo partito della destra. La destra, quella classica, si è accorta del pericolo. Tutti i suoi esponenti, da qualche settimana, ripetono «no» a Le Pen. Con lui non si parla, non si tratta, non si governa. Anche se in passato, in qualche regione, lo si è fatto. D'ora in poi - parola di Chirac, Giscard, Gaudin, Pasqua - Le Pen resterà fuori dalla porta. Proposti che rischiano di franare a partire da venerdì 27 marzo, giorno in cui si eleggeranno i presidenti delle regioni. La virtù democratica di gollisti e liberali sarà messa a dura prova, poiché quasi da nessuna parte dispongono di maggioranze assolute. Per evitare baratti con i lepenisti dovranno far salti mortali, fino a ipotizzare accordi con il Ps. Staremo a vedere, dice Le Pen gongolando. Arbitri della situazione saranno anche i Verdi e «Generation ecologie», quelli del ministro dell'ambiente Brice Lalonde. È riuscito a convogliare sul suo simbolo lo scontento socialista. È accreditato di un 6-8 per cento. Sta a sinistra, dichiaratamente. È riuscito a fare a sinistra quello che il

centrista Jean Pierre Soisson non è riuscito a fare a destra: raccogliere intorno al Ps forze non socialiste. Era nei piani di Mitterrand fin dall'88. Peccato che accada a spese del Ps. Ed eccoci al cuore del problema. Come spiega Le Monde, il voto di oggi servirà soprattutto a definire i margini di manovra di Francois Mitterrand. Rispetto al governo: sbazzarsi o meno di Edith Cresson, il primo ministro più impopolare delle cinque repubbliche della storia di Francia. Rispetto alle riforme elettorali: se e come introdurre la proporzionale. Rispetto a sé stesso: se consultare i francesi sulla riduzione del mandato a cinque anni, e quindi ottemperare abbreviando la sua permanenza all'Eliseo. In quest'ultimo caso il '93 potrebbe essere foriero di legislative (già previste) e presidenziali (non previste). C'è chi ne è convinto, come Giscard d'Estaing. C'è chi lo sospetta, come Michel Rocard. C'è chi lo spera, come Jean Marie Le Pen. E poi c'è quella che si chiama la «ricomposizione del paesaggio politico francese». Mitterrand non vuol certo essere uno spettatore distratto con un piede già nel ritiro di campagna. Ha le sue idee, di cui la proporzionale è una spia. Ma non sarà certo da elezioni regionali o cantonali che trarrà motivo di agire. Almeno formalmente. Capo dello Stato e parlamento - dice Mitterrand - traggono la loro legittimazione da ben altre fonti. Ma stasera nessuno come lui spulcerà il verdetto dei francesi.



«Venite à gauche» Il tribuno Marchais offre il Pcf

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Di solito ringhiava, gridava, aggrediva. Era il tribuno più corteggiato di Francia, l'interlocutore tra i più temuti. Aveva doti d'istruttore, e per questo era coccolato dai media. Con lui non c'era pericolo di annoiarsi. Il dibattito, più che politico, era pirotecnico. L'invettiva, la provocazione, la capacità oratoria assicuravano lo spettacolo. Aveva anche, vent'anni fa, un quarto dei suffragi dei francesi. Oggi Georges Marchais confida in un onesto otto per cento. Ha svolto soltanto cinque comizi in campagna elettorale, ha tenuto il profilo basso. Tranne che nell'ultimo, nella sua Val-de-Marne, il dipartimento che lo elegge deputato, una delle ultime roccaforti rosse della cintura parigina. Lì ha ritrovato la vena e il ruggito di una volta. Il tempo di una sera tra i più fedeli dei suoi. Il resto della campagna l'ha fatto quasi in sordina, un po' appartato e un po' somione. Anziché ap-

pellarsi alla feroce immobile del suo partito ha invitato gli elettori al «voto utile», per far da contrappeso a sinistra. Contrappeso ad un baricentro che i socialisti spostano sempre più a destra. Si è umilmente rivolto agli elettori che avevano l'abitudine di votare comunista, ma che adesso hanno voglia di astenersi. A coloro che votavano comunista ma che nell'81 si sono messi a votare socialisti e che adesso sono delusi. A quelli che «non hanno mai votato comunista», o a chi «non si riconosce nel Partito comunista ma è sensibile all'impegno che abbiamo assunto di non attribuire al loro voto per i nostri candidati qualcosa di più di quello che ha voluto esprimere». Iperbolici, sinuosità verbali, approcci inconsueti per il tribuno Marchais. Non amava la perestrojka né il suo artefice, amava e ama il centralismo più o meno democratico, non ha dato tregua ai suoi oppositori, rifiuta

il rinnovamento ma adesso ha annuato l'aria. Il partito non va più imposto, va proposto, gentilmente offerto. Il Ps è finalmente in crisi, il Pcf apre le braccia ai delusi. Un vecchio porto sicuro, autenticamente «à gauche» anche se non proprio progressivo. E poi il Pcf non è più quello di una volta. Ci sono i dissenzianti, minoritari ma con tutti i diritti. Come Charles Fiterman (in questa campagna, se non andiamo ermi, del tutto silenzioso). Si può discutere, obbiettare, dice Marchais. Le cose sono cambiate. Vorrete mica votare per quel Brice Lalonde, ministro dell'Ambiente? Ha in mente «governi di destra o comunque politiche di destra». Quanto al verde Waechter «preconizza alleanze a la carte, come al ristorante. Non c'è nulla di buono da aspettarsi». Venite al Pcf, piuttosto. Un voto «per la pace, l'indipendenza e la sovranità nazionale», dice la stampa di partito. Il Pcf è cambiato, dice Marchais. Ma non è cambiato il segreto. Forse per le legislative, chissà. C.G.M.

PARIGI. Si dice che le odierne elezioni regionali siano le sole in grado di fornire il vero volto politico della Francia. Sono le uniche a svolgersi con il sistema proporzionale in un solo turno. Le legislative sono sottoposte infatti al sistema maggioritario in due turni: maggioranza assoluta per essere eletti al primo, relativa per passare al secondo. Giochi di alleanze e riporto di voti al secondo turno ripropongono puntualmente il confronto tra destra e sinistra. Così il candidato comunista «trombato» al primo turno darà indicazione di votare al secondo per il suo ex-avversario socialista del primo. Analoghe traverso avverrà dall'altra parte tra gollisti e liberali. Le regionali invece non perdono. In una domenica si decide tutto. E in molte regioni, per eleggere il presidente, la destra dovrà far comunella con l'estrema destra. Alla luce del sole. Francois Mitterrand, lo scorso 10 novembre, fece

capire chiaramente in un'allocuzione televisiva di vedere con favore l'introduzione della proporzionale anche alle elezioni legislative. O almeno di una sostanziosa dose di proporzionale. Questione di obbligarne le forze in lizza ad accordi politici chiari e programmatici. Questione quindi di obbligare la destra parlamentare a togliere ogni ambiguità sui suoi rapporti con il Fronte nazionale. Si può supporre che Mitterrand - oltre a dover fornire rappresentanza parlamentare a un terzo degli elettori francesi tra verdi e lepenisti - voglia dare ad ognuno il suo, affinché la destra non abbia scampo nelle sue alleanze. Da sola non ha, ne avrà, la maggioranza assoluta. Già si è visto alle regionali di oggi: Chirac e Giscard hanno dovuto denunciare in Le Pen il diavolo, pena esser considerati più acqua sporca che acqua santa. Ma per governare, da domani, dovranno smentirsi. Da quel 10 novembre l'Eliseo non si è più pronunciato sul problema. L'ha fatto invece il partito socialista. I due leader sull'accordo dei quali si regge l'equilibrio interno del Ps, Fabius e Rocard, si sono più volte dichiarati contrari alla proporzionale integrale. Quanto a quella «parziale», Rocard è disposto ad ammetterla solo se almeno i quattro quinti dei deputati continuassero ad essere eletti con la maggioritaria. Fabius si trova un po' tra l'incudine e il martello: è l'uomo di Mitterrand nel partito, ma nello stesso tempo ha bisogno dell'accordo di Rocard come dell'aria. I malumori del presidente verso il Ps, sul problema della proporzionale, sono di pubblica notorietà. Il che ha spinto il direttore di Liberation Serge July alla seguente analisi solo apparentemente paradossale: cari elettori, votando per le regionali avete in mano la chiave del problema. Se volete dare una mano a Mitterrand votate verde e non Ps. Più piccolo è il Ps più avrà bisogno della proporzionale. G.M.

Turchia Nessuna autonomia per i curdi



«Hanno tutti i diritti, non devono diventare una comunità di seconda classe o una minoranza. Hanno i diritti della maggioranza, come mai chiedono quelli della minoranza?», Suleyman Demirel, primo ministro turco (nella foto), in un'intervista all'agenzia spagnola Efe ha escluso la concessione dell'autonomia alle province curde, sottolineando che il suo governo non intende entrare in trattative con le formazioni che rappresentano questa minoranza etnica. Demirel ha detto che l'obiettivo è piuttosto quello di porre fine agli attentati del Partito del lavoro curdo che, secondo il premier turco, negli ultimi cinque anni avrebbero provocato la morte di oltre 1000 civili di origine curda e 821 tra soldati e poliziotti.

Trovata una superstite sotto le macerie di Erzincan

Ha resistito per una settimana, sotto le macerie dell'ospedale di Erzincan. Un'infermiera di 22 anni, Nurcan Eraslan, è stata tratta in salvo ieri dai volontari turchi che hanno continuato a scavare tra le rovine della città devastata dal terremoto. La ragazza, tutto sommato in buono stato di salute, ha detto che sotto le macerie dell'ospedale ci sono almeno due persone ancora in vita. I soccorritori stranieri avevano sospeso le ricerche già da qualche giorno, convinti che fosse impossibile sopravvivere per più di 72 ore in condizioni simili, senz'acqua, seppelliti dalle macerie, esposti a temperature che di notte scendono ampiamente sotto lo zero. Ma il caso di Nurcan gli ha dato torto.

Algeria, il Fis «Contro la giunta è ammessa la violenza»

«La violenza è il frutto avvelenato dell'atteggiamento della giunta e non finirà finché le sue cause non saranno rimosse». Il Fronte islamico di salvezza ha giustificato in un comunicato il ricorso alla forza, contro l'offensiva del governo gollista. Venerdì scorso, militanti del Fis si erano opposti lanciando delle pietre all'arresto dell'imam della moschea di Costantine, roccaforte dell'integralismo islamico. Negli scontri con la polizia, un seguace del Fronte è rimasto ucciso e altri tre sono stati feriti. Continua intanto la protesta dei 5000 prigionieri politici detenuti in due campi nel Sahara algerino, mentre si prepara uno sciopero dei giornali dopo l'arresto di 7 direttori di testata.

Nagorni-Karabakh Già violata la tregua tra azeri e armeni

La tregua di cinque giorni tra azeri e armeni, cominciata venerdì scorso, è stata ripetutamente violata da entrambe le parti nel giro di poche ore. Tra la notte di venerdì e ieri mattina, i Nagorni Karabakh quattro persone sono morte e 10 sono rimaste ferite nell'attacco a diversi centri controllati dalle due opposte fazioni. L'invito dell'Onu in Azerbaigian, Cyrus Vance, dopo una visita nel capoluogo armeno Stepanakert è partito alla volta della città azera di Agdam.

Attentato di Buenos Aires Arrestate sei persone

La polizia argentina ha arrestato, ieri, sei persone che vivevano in un appartamento di Buenos Aires, in relazione all'attentato contro l'ambasciata d'Israele che ha causato almeno 28 morti e 235 feriti. I sei, tra cui una donna, sarebbero di origine araba. Non sono stati forniti altri particolari sull'operazione. Intanto, il ministro degli Interni argentino, José Luis Manzano, e il responsabile dei servizi segreti, Hugo Anzorreguy, si sono incontrati, ieri, con agenti dei servizi stranieri (si parla in particolare di Stati Uniti, Israele, Spagna e Francia) venuti in Argentina per collaborare alle indagini e, secondo un portavoce del ministero, esiste consenso nell'attribuire l'attentato al «Partito di Dio», gli Hezbollah filoiraniani.

Ex ministro colombiano muore nelle mani dei guerriglieri

L'ex ministro colombiano dei Lavori pubblici Argelino Duran Quintero è morto per un attacco cardiaco, mentre era in mano dei guerriglieri di sinistra che lo avevano rapito, circa due mesi fa, in una località della Colombia settentrionale. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali e aggrava le prospettive dei colloqui di pace in corso nel Messico tra il governo del presidente Cesar Gaviria e la guerriglia nunita nella «Coordinatrice guerrigliera Simon Bolivar», (Cgsb). Il governo, infatti, aveva sospeso i colloqui per 24 ore, chiedendo la liberazione di Duran Quintero in primo luogo e poi di tutte le persone sequestrate dai guerriglieri. La Cgsb, che si era mostrata disponibile alla liberazione di Quintero, ha deplorato la morte dell'ex ministro ed espresso l'auspicio che il fatto non interrompa i colloqui di pace, ma ha anche respinto ogni tentativo di condizionare le trattative alla soluzione di episodi specifici.

VIRGINIA LORI

Proporzionale pura Piace al presidente ma non al suo Ps

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Si dice che le odierne elezioni regionali siano le sole in grado di fornire il vero volto politico della Francia. Sono le uniche a svolgersi con il sistema proporzionale in un solo turno. Le legislative sono sottoposte infatti al sistema maggioritario in due turni: maggioranza assoluta per essere eletti al primo, relativa per passare al secondo. Giochi di alleanze e riporto di voti al secondo turno ripropongono puntualmente il confronto tra destra e sinistra. Così il candidato comunista «trombato» al primo turno darà indicazione di votare al secondo per il suo ex-avversario socialista del primo. Analoghe traverso avverrà dall'altra parte tra gollisti e liberali. Le regionali invece non perdono. In una domenica si decide tutto. E in molte regioni, per eleggere il presidente, la destra dovrà far comunella con l'estrema destra. Alla luce del sole. Francois Mitterrand, lo scorso 10 novembre, fece



Installamento delle cabine per il voto, in alto, Jean-Marie Le Pen

Barriera del cinque per cento per il voto amministrativo odierno Oggi ventisei nuovi consigli regionali Domenica secondo turno delle provinciali

Si vota per le regionali e le provinciali, queste ultime a doppio turno. Il secondo scrutinio si svolgerà domenica prossima 29 marzo. Socialisti in forte calo. Rischiano di perdere una delle due presidenze regionali. Il Fronte nazionale sarà uno dei vincitori e Jean Marie Le Pen punta alla presidenza della regione Provenza-Costa Azzurra. I due gruppi verdi vera forza emergente del Paese.

PARIGI. Le elezioni amministrative che si svolgeranno oggi in Francia sono un doppio scrutinio: regionale per l'elezione di 1.890 consiglieri, dal quale scaturiranno 26 consigli regionali, di cui 4 d'oltremare, provinciale per l'elezione di 2.018 consiglieri su un totale di 3.846, dal quale scaturiranno i consigli generali, 335 in tutto. Le elezioni regionali sono ad un solo turno, si svolgono ogni 6 anni e per essere rappresen-

tate strutture agricole, i porti e la pesca, la sanità, l'ambiente e la cultura, ovviamente a livello locale. I candidati sono 11.310. Diamo di seguito un breve ritratto dei maggiori partiti in lizza alle regionali.

Socialista (Ps). Il partito del presidente della Repubblica Francois Mitterrand potrebbe calare anche di 10 punti, passando dal 28 a meno del 20 per cento, rischiando però al massimo di perdere una delle due presidenze regionali. Il Ps dirige la Francia dal 1981 - a parte una interruzione tra l'86 e l'88 - ed è in corso la battaglia per la successione di Mitterrand. Sotto la guida del suo nuovo primo segretario Laurent Fabius, il Ps spera di riuscire ad ottenere di nuovo buoni risultati alle politiche dell'anno prossimo.

Neo-gollista (Rpr). Il partito del sindaco di Parigi Jacques Chirac, primo ministro durante

la coabitazione con Mitterrand tra l'86 e l'88, dovrebbe perdere qualche punto. Alle ultime elezioni ha ottenuto intorno al 18%. Nella maggior parte delle circoscrizioni l'Rpr presenta liste comuni con i centristi dell'Udf, mentre alle legislative i due partiti hanno sempre presentato liste separate.

Centrista (Udf). Il partito dell'ex presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing, dovrebbe perdere qualche punto rispetto al circa 16 per cento delle ultime elezioni. È in corso la battaglia per la successione a Giscard, presidente uscente dell'Auvergne, contro il quale si presenta il ministro del Bilancio Michel Charasse.

Fronte nazionale (Fn). Il partito di estrema destra di Jean Marie Le Pen, sarà probabilmente uno dei vincitori dello scrutinio di oggi, con circa il 15 per cento dei voti. È il partito della lotta contro gli immi-

grati e ha un programma economico allo stesso tempo ultraliberale e corporativistico. Le Pen mira alla presidenza della Regione Provenza-Costa Azzurra e uno dei suoi avversari è l'industriale e presidente dell'Om, la squadra di calcio di Marsiglia, Bernard Tapie.

Verdi. I due partiti rivali: «Generation ecologie» e i «Verts» dovrebbero totalizzare circa il 15 per cento, rivelandosi la vera forza emergente del paese. Il primo ha come leader il ministro dell'Ambiente Brice Lalonde e rappresenta l'ala pragmatica del movimento, il secondo ha come leader Antoine Waechter e rifiuta qualsiasi concessione.

Comunista (Pcf). Il partito fa ancora oggi capo al suo leader storico Georges Marchais e dovrebbe ottenere circa il 10 per cento, uno o due punti in più rispetto alle precedenti elezioni. (ANSA)

Scout cancellano bisonti dipinti 15 mila anni fa

PARIGI. Cancellati d'un colpo, dopo 15 mila anni di vita muta ed espressiva. Due bisonti dipinti in una grotta del sud della Francia, con le corna rivolte verso l'ingresso della cavità scoperta nella valle dell'Aveyron e diventata sito archeologico meta di numerosissimi turisti, sono spariti lentamente ma inesorabilmente sotto il lavoro «ecologico» di un gruppo di giovani scout francesi decisi a riportare l'antichissimo antro di Bruniquet, nel Tarn e Garonne, al suo «splendor». A dare la notizia dello sconcertante operazione di «pulizia» improvvisata dai giovani francesi, sono stati i responsabili culturali del Dipartimento francese decisi a sporgere denuncia contro gli «Éclaireurs de France», il gruppo di scout responsabile dell'incredibile incidente. Esclusa da un precedente blitz di disinquinamento deciso dalle autorità francesi nel gennaio scorso proprio al fine di salvaguardare le uniche due pitture rupestri raffiguranti i bisonti preistorici della vallata dell'Aveyron, la grotta non è sfuggita al meticoloso piano di pulizia del gruppo di studenti francesi. «Siamo molto dispiaciuti dell'incidente», ha tentato di parare gli strali del mondo accademico il responsabile degli scout francesi, Yves Schapron. Come tutte le grotte della regione, quella di Mayrières, sito archeologico ormai da 30 anni, è «macchiata» di graffiti fatti con l'aiuto di lampade ad acetilene da speleologia. Insieme a loro sono sparite le due antichissime pitture. I due bisonti misurano un metro e venti e ottantacinque centimetri e si trovavano a 60 metri dall'entrata della caverna, a soli due metri dal suolo.

Duro attacco alla dirigenza democratica di Capitol Hill. Il presidente vuole così ricompattare i conservatori

Ma in politica economica Parlamento e Casa Bianca non si sono mai trovati su posizioni tanto vicine

Bush contro il Congresso «Relitto di un sistema guasto»

Bush contro il Congresso. Il Congresso contro Bush. Ovvero: due impopolarità a confronto. La campagna elettorale sembra aver trovato il suo leit-motiv. Venerdì il presidente-candidato ha condotto il più duro e «soversivo» dei suoi attacchi alla dirigenza democratica di Capitol Hill. Evidente il suo obiettivo: sfruttare le debolezze del Congresso e ricompattare a proprio vantaggio il fronte conservatore.

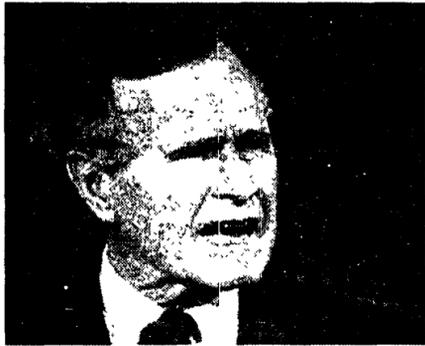
DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il paradosso è palese. Mai, negli ultimi anni, le posizioni del presidente e quelle del Congresso a maggioranza democratica sono state, in tema di politica fiscale ed economica, tanto vicine. E mai, su un tale tema, presidente e Congresso si sono scambiati improprie e botte da orbi con tanta incontenibile passione e con tanto ostentato risentimento. Perché?

ha detto il presidente, non è ormai che un assemblaggio di privilegi e di inefficienze incapace di servire gli interessi del paese e di controllare se stesso. Di più: è il relitto di un «sistema guasto» che non merita (né ha) la fiducia dei cittadini, un ostacolo sulla via dei cambiamenti che gli americani agognano. Ed è tempo che si faccia da parte, che lasci lavorare in pace quel «grande manovratore» - ovvero lui stesso, George Bush - che, avendo già dimostrato idee e forza capaci di «cambiare il mondo», ora altro non chiede che di poter «cambiare l'America». Secca la replica dei democratici. Bush, ha detto il presidente del Senato George Mitchell, parla non da presidente, ma

da «candidato in preda al panico». E rivela una sola, vera preoccupazione: difendere gli americani ricchi, i grandi beneficiari della «bonanza reaganiana», dagli effetti d'un ormai improcrastinabile riequilibrio fiscale.

Parole di fuoco. Eppure, se sovrapposti l'uno all'altro, il piano economico presentato da Bush a gennaio e quello rilanciato da Capitol Hill dopo due mesi di serrato dibattito, finiscono per coincidere quasi nella loro interezza. Rimane, è vero, una differenza «filosofica» di non poco conto: il lieve aumento delle imposte sul reddito che la legge congressuale, toccando uno dei più sensibili dei «nervi scoperti» presidenziali, pone a carico degli americani più ricchi. Ma, per il resto, entrambe le proposte gratificano la «classe media» con riduzioni ed agevolazioni fiscali. Entrambe - sia pur in termini e quantità differenti - riducono le tasse sui capital gains. Ed entrambe, soprattutto, clamorosamente mancano l'obiettivo originariamente dichiarato: stimolare l'economia stagnante ed alleviare il malessere dei ceti più ristretti. «È indiscutibile - sottolinea ieri l'editoriale



Il presidente statunitense Bush e in alto una seduta del Congresso Usa

del New York Times - che i redditi della classe media e dei lavoratori si siano ristretti negli ultimi due decenni. Ma il problema sono i bassi salari, non le alte tasse. E la risposta sono più investimenti, sia pubblici che privati, tesi a rendere più produttivo il lavoro. E questo richiederà tasse più alte».

Dunque, dove sta la ragione di tanto asioso contendere? Evidentemente proprio in quest'ultimo punto. Ovvero: nella forzata spartizione d'un medesimo territorio di caccia elettorale. Bush ed il Congresso si scontrano tra mille scintille, proprio perché stanno percorrendo la medesima strada: quella che, occhi e cervelli puntati sull'appuntamento di novembre, li con-



duce alla ricerca della «classe media perduta». Per George Bush, in particolare, l'occasione è assai ghiotta. Attaccando un Congresso indebolito dagli scandali, egli può, con una sola fava, catturare due fondamentali piccioni: mettere in difficoltà i democratici e ricompattare quella maggioranza conservatrice senza la quale sa di non poter essere rieletto. Ovvero: riassorbire definitivamente quella protesta di Pat Buchanan e di cui colui, nelle scorse settimane, la sua campagna era parsa paurosamente sbandare.

La scorsa settimana sul New York Times Magazine, una vecchia volpe come Roger Stone - che fu consulente elettorale di Nixon e Reagan - aveva chiaramente indicato a Bush la via più opportuna per risalire la china: fare propri molti dei temi agitati da Buchanan e, con questi, partire lancia in resta all'attacco del Congresso. Detto e fatto. Quello che Bush ha pronunciato venerdì è stato, in verità, uno dei più straordinari cocktail di interrotti «idealismi» e di elettoralismo spicciolo della sua carriera di presidente. In una sorta di purissimo «credo reagania-

no» ha toccato, con toni da «rivoluzionario», tutti i punti della vera dottrina - no a nuove tasse, no ad un governo più grande, sì ad una nuova deregulation - scaricando sulla politica «spendi e tassa» e sulle vocazioni clientelari di Capitol Hill tutte le responsabilità del deficit federale, del debito pubblico, della recessione e d'ogni altro male. E poco importa che molte delle accuse da lui lanciate possano, in verità, tornare tranquillamente al mittente. «Bush - gli ha replicato ieri il presidente della Camera Tom Foley - ha un bel coraggio ad accusare il Congresso di pork barrel (clientelismo ndr). Proprio lui, che in questi giorni di primarie ha percoso il paese depositando in ogni stato regali elettorali...».

Quel che contava, per Bush, era in realtà soprattutto definire i termini di una campagna nella quale non sembra avere altre carte da giocare che quella della debolezza e delle contraddizioni degli avversari. «Farò tutto ciò che è necessario per essere rieletto» aveva affermato il presidente all'inizio delle primarie. Sta mantenendo la promessa.

Probabile la vittoria dei si nel referendum in Tatarstan. Il presidente russo in tv: «Votate no alla secessione»

Tartari al voto per la sovranità Sfida ad Eltsin

Il Tatarstan ha votato: oggi i risultati del referendum per la piena sovranità. La sfida a Eltsin che in tv aveva ammonito: «C'è una linea che non si può travalicare, ed è l'integrità della Russia». Il presidente della repubblica autonoma (grande quanto l'Irlanda) ha negato propositi secessionisti ma Mosca non ci crede. Dopo il fallimento di Kiev, miniverice tra Eltsin e il presidente del Kazakistan, Nazarbaiev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La sfida alla Russia di Eltsin s'è svolta ma se è stata vittoriosa si saprà solo tra qualche ora, quando stamane dalle 2609 cabine elettorali del Tatarstan, una delle sedici repubbliche autonome, salteranno fuori i risultati ufficiali del referendum. Diventerà, appunto, il Tatarstan, uno «Stato sovrano», un soggetto della legge internazionale? Riuscirà la piccola repubblica (popolazione: quattro milioni e mezzo) a parlare da pari a pari con il gigante Russia? E quali conseguenze politiche vi saranno? Gli interrogativi saranno presto sciolti. È probabile, stando ai sondaggi, che il referendum sarà vinto dai «sì» (la repubblica è abitata dal 48 per cento di tartari e dal 42 per cento di russi) e che, pertanto, il Tatarstan comincerà la battaglia per considerarsi, ed essere considerato, un'entità davvero autonoma e in grado di respingere le soffocanti premure di Mosca. Ed è probabile che vi sarà la pronta risposta del governo centrale che, con le parole di Eltsin, pronunciate alla tv poche ore prima che si aprissero le urne, non permetterà mai che venga spezzata l'integrità della Russia. Infatti, la prova elettorale di ieri non è da ritenersi di poco conto per l'equilibrio interno della Russia che rischia in piccolo - si fa per dire - lo stesso processo distruttivo che è toccato all'Urss. Per adesso, un «Trattato federativo», che verrà definitivamente firmato mercoledì prossimo al Cremlino alla presenza di Eltsin, ha allontanato le tentazioni secessioniste di altre autonomie o gruppi etnici ma i tartari di Kazan, capitale del Tatarstan, e i ribelli della Cecenia del generale Dudayev, contro cui la Casa Bianca ha sbattuto il muso pensando di domarli minacciando l'invio delle truppe, si sono rifiutati di mettere la firma.

«C'è una linea che non può essere oltrepassata», ha detto Eltsin agli elettori tartari evitando, però, di mostrare una faccia molto feroce. Ha promesso di voler risolvere il contrasto, tutti i conflitti eventuali, soltanto con metodi politici e con il dialogo. Non marceranno le truppe. E quelli, rassicurati, hanno proseguito nelle operazioni elettorali. «Abbiamo dovuto sop-

portare ogni tipo di pressione», ha lamentato il presidente del Tatarstan, Mintimer Shaimiev, che governa un territorio grande quanto l'Irlanda e ricco di risorse, non ultima quella del petrolio (produzione: circa trenta milioni di tonnellate all'anno). Shaimiev ha negato che si voglia mettere la Russia di fronte ad un dato di fatto, cioè alla dichiarazione di indipendenza e, dunque, alla nascita di uno Stato nello Stato. «Nessuno - ha detto - ha mai sollevato il problema della secessione dalla Russia. Noi siamo per una stretta unione con la Russia e saremo i primi a conservare la sua integrità». E allora dove sta il contrasto? Eltsin, alla tv, l'ha detto: «Parliamoci chiaro, diciamo la verità. Nonostante si neghi questa intenzione, di fatto il referendum apre la strada alla divisione». E, inoltre, il presidente russo non può permettersi di cedere una volta se non vuol trovarsi di fronte ad un fenomeno moltiplicato per dieci che accrescerebbe le turbolenze interne, l'instabilità politica confermando le preoccupazioni, prontamente estemate, del leader-rivale, il presidente ucraino Leonid Kravciuk, il quale non si fida, per l'appunto, dell'incertezza della situazione politica russa.

Le questioni interne (da non dimenticare la cruciale appuntamento dei sei di aprile, giorno dell'apertura del «Congresso dei deputati russi») e il virtuale fallimento del «summit» della Csi a Kiev, hanno costituito i colpi per la politica di Eltsin. Il presidente russo ieri ha tentato di mettere una pezza all'esito semidrastroroso della riunione ospitando a Mosca il suo collega kazako, Nursultan Nazarbaiev, con il quale ha confermato il proposito di continuare a «sviluppare la Comunità». Se Kravciuk fa le bizze e comincia a segare le gemme dal ponte della Csi, Eltsin e Nazarbaiev si tengono l'un con l'altro abbracciati e «solidali nel corso della politica delle riforme radicali». Kiev può anche andare per altri mari ma gli altri due grandi non hanno da che temere. E rafforzano i legami lunedì i rappresentanti dei governi di Mosca e di Alma Ata si vedranno nella città di Ural'sk per mettere a punto i rapporti bilaterali.

Afghanistan Offensiva dei ribelli nel nord

KABUL. Incertezza sulla sorte di Mazar-i-Sharif, importante città nel nord dell'Afghanistan. Venerdì i fonti della guerriglia islamica ne avevano annunciato la conquista. Ma ieri radio Kabul ha annunciato che l'esercito aveva respinto fuori della città i gruppi di ribelli che erano riusciti a penetrarvi nei giorni scorsi. Secondo l'emittente ufficiale, a Mazar-i-Sharif ieri il vice ministro della Difesa e capo dell'esercito, Nabi Azemi, ha presieduto una cerimonia religiosa. Azemi ha ammesso che «recentemente numerosi estremisti armati hanno cercato di disturbare l'ordine a Mazar-i-Sharif». Tuttavia, ha aggiunto, «le nostre valorose forze armate li hanno respinti». Da parte loro, i guerriglieri hanno ribadito invece che Mazar-i-Sharif è ancora saldamente in mano loro e che durante gli scontri che mercoledì scorso hanno portato alla sua «liberazione», sono rimasti uccisi o feriti numerosi soldati governativi, mentre molti altri sarebbero passati nelle file della resistenza.

Tra il candidato repubblicano e quello democratico potrebbe spuntare un indipendente. Il miliardario texano Ross Perot nega, ma gli osservatori lo indicano come possibile sorpresa

Sarà a tre la gara per la Casa Bianca?

Tutti sembrano convinti, ormai, che la corsa presidenziale sia ristretta a due concorrenti: Bush e Clinton. Ma, tra le pieghe della campagna elettorale, insistente circola la voce che un terzo concorrente indipendente possa essere della partita: il miliardario texano Ross Perot. Solo una effimera curiosità? Forse no. «Mai i tempi sono stati più maturi per una sfida contro entrambi i partiti», sostiene più d'un esperto.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Di diventare presidente, ripete ad ogni occasione, non gliene importa proprio niente. Ma dovesse la cosa essergli chiesta con particolare insistenza, ed evidente dovesse farsi il bisogno della sua presenza alla Casa Bianca, lui, responsabile, non si tirerebbe indietro. «Devo farlo - dice senza false modestie. Quando uno ha il talento che ho io, non può rifiutarsi di prendere il badile e ripulire la stanza...».

Il problema della candidatura di H. Ross Perot è dunque semplicemente questo: chiederlo. Chiederlo subito - «per diventare presidente uno ha bisogno d'un po' di preparazione», dice lui - e chiederlo in tanti. E questo è ciò che, in effetti, vanno da

settimane facendo alcune centinaia di appositi comitati: raccogliere le firme di cittadini che a gran voce reclamano la sua presenza nella corsa presidenziale. Dovessero, entro maggio, riuscire a raggiungere gli obiettivi posti dall'interessato - almeno 50 mila richieste in ciascuno degli stati - la cosa sarebbe fatta: tra George Bush e Bill Clinton si inserirebbe questa incalcolabile figura di «self made man» texano disposto, pur contro voglia, a «salvare l'America».

Intanto perché il suo nome è fatto non secondario in una battaglia che si vince solo a suon di milioni di dollari - figura tra quelli dei venti americani più ricchi. E poi perché la sua scalata ai vertici dell'industria e della finanza sembra, in effetti, un compendio del «sogno americano». Ross, insomma, è in realtà già molto di più d'un candidato: è un eroe popolare, una leggenda texana. E questa è, in estrema sintesi, la storia della sua vita. Nato a Texarkana, nel Texas, da un commerciante di cavalli, Perot si è laureato all'Accademia navale e, tornato alla vita civile, ha cominciato a lavorare per la Ibm. Quindi, con un capitale iniziale di appena mille dollari, ha fondato una azienda tutta sua, la Electronic Data System, diventata in pochi anni un gigante dell'informatica. Nell'84, quando, ormai appagato, Ross ha infine venduto la sua creatura alla General Motors, ha intascato la bella somma di 2,4 miliardi di dollari. Abbastanza per assicurarsi una vecchiaia tranquilla. Ma non per restituire il senso della sfida e della battaglia, il gusto esaltante delle imprese impossibili.

Un programma, come si vede, assai scheletrico. Ma, proprio per questo forse non privo di un suo fascino. E, del resto, molti esperti oggi concordano: le possibilità che Perot raggiunga la presidenza restano, oviamente, minime; ma mai come in questo momento i tempi sembrano maturi per un candidato che voglia correre tanto contro i democratici quanto contro i repubblicani. Ed una cosa, aggiungono, a Ross Perot non potrà in ogni caso mai capitare: di doversi ritirare dalla contesa, come è accaduto a Paul Tsongas, e non si tratta d'un vantaggio da poco.



Bill Clinton tra i membri di una comunità religiosa nel Connecticut

Brasile Silurato ministro ecologista

BRASILIA. I suoi discorsi contro la distruzione delle foreste amazzoniche non erano in linea con l'orientamento del governo. Il ministro dell'ambiente brasiliano, Jose Lutzenberger, è stato rimosso dall'incarico dal presidente Fernando Collor de Mello. La decisione, annunciata con un comunicato del palazzo presidenziale, giunge a soli tre mesi dalla conferenza sullo stato di salute del pianeta, Eco '92, organizzata a Rio de Janeiro dalle Nazioni Unite.

Germania, in 15 si ammalano di cancro in una scuola nata su una discarica Bayer

Una scuola costruita su una discarica di veleni chimici, usata per decenni da uno stabilimento della «Bayer». E 15 persone, tra studenti e insegnanti dell'istituto, che si ammalano di cancro. Troppo per essere una coincidenza. L'inquietante caso di avvelenamento collettivo, denunciato da «Der Spiegel», si è verificato a Leverkusen, in Germania. Sulla vicenda sta indagando la procura di Colonia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Quindici tra studenti e insegnanti di una stessa scuola ammalati di cancro, cinque colpiti a morte da terribile morbo: troppi casi perché si trattasse solo di una coincidenza. Così sulla «scuola maledetta» di Leverkusen, grosso centro industriale alle porte di Colonia, si è cominciato a indagare ed è venuta fuori una spiegazione inquietante: fino agli anni '50 nell'area su cui sor-

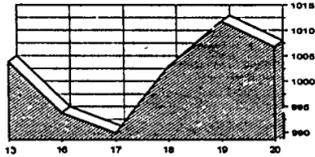
L'istituto si trova su un'area usata per smaltire scorie chimiche. Sorge oggi un quartiere intensamente popolato. Si tratta di una grossa estensione, 68 ettari, che in pratica, fino ai tardi anni cinquanta, fu adibita a deposito all'aperto per i residui di produzione degli impianti chimici. Gli addetti all'eliminazione delle scorie, per anni e anni, non avrebbero fatto altro che varcare le porte dello stabilimento e scaricare i loro veleni senza alcuna precauzione. Una pratica decisamente irresponsabile, pur se allora la consapevolezza dei danni provocati da molte sostanze «a minore di quanto lo sia ora e di molti materiali chimici non erano ancora note le proprietà cancerogene». Alla fine del decennio vennero realizzate altre discariche, più lontane dal complesso chimico, e l'area di conseguenza fu abbandonata.

L'ombra di due omicidi sulle elezioni in Albania

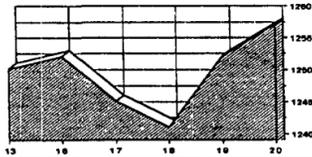
TIRANA. Due omicidi, vittime un agente di polizia e un esponente della vecchia guardia comunista, hanno ulteriormente acuito la tensione in Albania, dove oggi si tengono elezioni parlamentari anticipate. Il poliziotto, Seshim Hoxha, è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco la notte scorsa nel quartiere degli studenti a Tirana. L'altro omicidio è avvenuto a Scutari. La vittima, Dzhelam Selimi, era sospettato di avere fatto parte della Sigurimi, la discolta polizia segreta. Per entrambi i delitti è probabile una matrice politica. Il presidente Ramiz Alia ha ricordato Dzhelam Selimi come uno dei protagonisti della lotta contro l'occupazione fascista, durante la seconda guerra mondiale.

Oggi alle urne in un clima teso. Gli albanesi vanno alle urne per scegliere tra cinquecento candidati e undici liste i propri rappresentanti nella nuova Assemblea nazionale, che sarà composta di 155 deputati. Il clima è arroventato non soltanto per i delitti commessi nelle ultime ore, ma per la gravissima crisi economica e sociale in cui versa il paese. La disoccupazione interessa ormai la metà della popolazione in età da lavoro, la miseria è diffusa al punto da avere provocato nei giorni scorsi una serie di tumulti popolari e assalti ai magazzini. I due partiti principali, democratico e socialista (ex-comunisti) dovrebbero fare il pieno dei voti, rispettivamente nelle aree urbane e in quelle rurali il secondo. Nel marzo scorso gli ex-comunisti vinsero proprio grazie al decisivo appoggio delle campagne, ove vive il 65 per cento dei cittadini albanesi, e formarono un governo che fu presto costretto alle dimissioni a causa della protesta di piazza montante. Nacque allora un governo di coalizione tra democratici e socialisti. Ma i contrasti interni portarono alle dimissioni dei ministri democratici ed alla caduta del gabinetto, sostituito da un esecutivo composto di tecnici.

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

Aule scolastiche a rischio durante la trattativa per il contratto col blocco di Cgil Cisl Uil e Snals e le agitazioni di Gilda e cobas

Nelle ferrovie scontro col Comu dei macchinisti che coinvolge anche gli altri sindacati in una fase delicata di ristrutturazione dell'Ente

Servizi pubblici, caos posteleitoriale

Scioperi nella scuola, paralisi delle Fs l'11 aprile

Dopo l'appuntamento con le urne si profila il caos in due grandi servizi pubblici, la scuola e le ferrovie. Sulle aule scolastiche pendono lo sciopero di Cgil Cisl Uil e Snals, oltre alle agitazioni di Gilda e cobas fino a giugno. Nelle Fs dietro al blocco dei macchinisti per l'11 aprile si profila uno scontro che minaccia di stravolgere filosofie contrattuali, con la ripresa della microconflittualità diffusa in tutto l'Ente.

«valorizzazioni» più di quanto previsto dal contratto di lavoro dell'anno scorso che hanno tagliato fuori i macchinisti. Questi vollero essere risarciti con 220mila lire al mese sulla parte fissa dell'indennità di utilizzazione (ovvero, per tutti), esattamente la differenza tra il loro livello, il settimo, e quello immediatamente superiore. Non a caso, quello dei capistazione. Un accordo in questo senso fu raggiunto il 19 settembre tra l'Ente e il Comu, duramente contestato dagli altri sindacati; e pure dal personale viaggiante perché ai macchinisti si riconosceva il ruolo del dirigente di trazione, in conflitto con il capotreno (chi comanda sul convoglio?). Si ripara l'8 novembre, questa volta insieme a Cgil Cisl Uil e Fisas ai quali gli altri 150mila ferrovieri chiedevano: a noi, niente? E per frenare la spinta salariale a pioggia sulle qualifiche, ecco il compromesso. Per i macchinisti, metà delle 220mila lire a tutti, l'altra metà sulla parte variabile ovvero legata al lavoro effettivamente svolto.



Lorenzo Necci

La Cgil: nello staff di Necci c'è chi vuole il «divide et impera»

ROMA. Con lo sciopero del Comu lo scontro nelle Fs è più grosso di quanto non appaia, e coinvolge anche gli altri sindacati. Lo spiega ai lettori il segretario generale aggiunto della Filt Cgil Paolo Brilli.

Che cosa sta succedendo nelle Fs?

Non va la gestione del personale da parte dell'Ente dopo l'accordo del 3 marzo. E questo si riverbera sui costi economici dell'esercizio e sulla qualità del servizio. I progressi sul funzionamento dei treni sono lentissimi e quasi impercettibili, la crescita del costo del lavoro è rapida e incalzante.

Sul costo del lavoro non incide anche il vostro comportamento?

Noi cerchiamo di bloccare una crescita dei costi alimentata dagli avanzamenti di qualifica, le cosiddette valorizzazioni che hanno scompagnato il sistema retributivo, ulteriormente «picconato» dalla stessa Fsmo di settembre. Abbiamo

imboccato la strada della produttività a cui legare gli aumenti, ma alla fine il Comu non ci è stato più ed ha riproposto la logica dell'indennità a titolo di passaggio di qualifica.

All'Ente, che cosa chiedete?

Chiedere subito con i sindacati confederali e la Fisas l'intesa per l'applicazione dell'accordo di marzo, in modo che sia ben visibile il collegamento tra aumenti e qualità della prestazione. L'ipotesi di accordo deve essere tempestivamente portata al referendum fra i lavoratori, prima dello sciopero del Comu. A quel punto l'opinione pubblica saprà come si distribuisce il consenso nelle Fs e dopo tutto sarà più facile.

Ma Necci potrebbe privilegiare un accordo con il Comu, come avvenne lo scorso autunno.

Se scegliesse come interlocutore il sindacato dei prepotenti come si manifesta essere il Comu, sarà la fine delle relazioni

sindacali con noi. Il sospetto che a Villa Patrizi si preferisca un sistema sindacale disarticolato a uno forte c'è, perché nelle trattative con il direttore generale per perfezionare l'accordo di marzo si frappongono continue difficoltà forzose.

Con quali conseguenze?

L'esplosione delle lotte intestine fra le varie figure professionali. L'abbiamo visto con l'accordo scellerato di settembre col Comu - più soldi ai macchinisti, minor personale viaggiante - quando si sono scatenati i cobas del viaggiante e dei capistazione.

E quelle 26mila «valorizzazioni» da cui in fondo nasce l'attuale caos?

Non ci piacciono affatto. Ed è vero che i macchinisti ne sono stati avvantaggiati di meno. Debbono essere rimossi i dirigenti «compartimentali» che hanno sfondato i limiti previsti. È un problema che dovrà essere risolto col prossimo contratto, e per i macchinisti proponiamo sviluppi retributivi che non insequano altre figure come i capistazione, ma siano legati alla loro professionalità specifica: la difficoltà e la quantità del lavoro svolto, le tecnologie utilizzate, la puntualità dei treni, la sicurezza del sistema di guida. E poi vedremo come andrà a finire. □ R.W.

RAUL WITTENBERG
ROMA. Per ora siamo alla tregua elettorale. Ma subito dopo il voto, saranno nel caos i due maggiori servizi pubblici: la scuola e il trasporto ferroviario. Entrambi alle prese con seri problemi sindacali. La scuola, con uno sciopero indetto da confederali e Snals per il 15 aprile se la trattativa ad oltranza per il contratto nazionale di lavoro '91-'93 non si concluderà positivamente il giorno prima. Ma per i prof non suonano solo le sirene del loro quattro maggiori sindacati. Sia nel periodo elettorale, sia in quello successivo, le aule scolastiche sono a rischio per la raffica di agitazioni proposte dall'autonomia Gilda e dai due cobas in concorrenza fra loro. Agitazioni a cui si aggiunge l'iniziativa di una sorta di referendum tra gli insegnanti per smantellare ogni accordo sui servizi minimi da concordare durante gli scioperi. Accordi che la Gilda aveva sottoscritto (ed ora punta alla disdetta dopo i risultati del referendum), ma non i cobas

che per questo erano stati esclusi dalla trattativa. L'obiettivo comune è quello di bloccare scrutini ed esami di fine anno. Nonostante la loro limitata rappresentatività (Gilda attorno al 3%, cobas al 2%, i comitati aderenti all'Unicobas ancor meno), è difficile prevedere quale seguito avranno le loro iniziative.
E nelle ferrovie? È di nuovo tempesta. L'Ente di Lorenzo Necci non riesce a mantenere la pace sociale in una fase di difficile riorganizzazione del lavoro sui treni: sono in gioco itinerari professionali e sviluppi retributivi di quasi tutte le figure dei ferrovieri, ormai in guerra fra loro. La rottura delle trattative con i macchinisti del Comu, che hanno dichiarato uno sciopero per l'11 aprile, sull'accordo strategico sottoscritto dai sindacati confederali e Fisas il 3 marzo, è il segnale che Necci fatica a controllare la situazione sindacale. All'origine del pasticcio ci sono le 26mila promozioni (10mila

gerire la questione delle promozioni, non c'è la promessa sperimentazione del dirigente di trazione, l'integrativo bis la distanza di nuovo dai massimi livelli di qualifica. E allora disdicono il compromesso di novembre, e rilanciano le 220mila come assegno ad personam. È la rottura. L'Ente non può accettare di far rientrare dalla finestra gli aumenti che non siano legati alla produttività. Ma in questi giorni intensi sono i contatti per riparare in qualche modo i guasti.

Sardegna, a Portovesme da domani altri 350 licenziati

La crisi industriale della Sardegna si aggrava: domani, lunedì, scattano altri 350 licenziamenti, stavolta ai danni di lavoratori delle imprese appaltatrici della manutenzione presso le fabbriche del polo industriale. I nuovi disoccupati si sommano drammaticamente ai 530 cassintegrati della cartiera di Arbatax (chiusa) e i 300 della metalmeccanica Cosarde in liquidazione. I 350 di domani sono una parte dei 500 annunciati dalle imprese esterne che operano in prevalenza per conto del gruppo Alumix. All'origine del nuovo esodo forzato, la crisi dell'alluminio ed il ritardo pagamento delle commesse di cui ora i titolari si lagnano dopo aver fatto facili affari per anni sulla pelle dei lavoratori.

Da Carli via libera alla SpA per Mediocrediti Lazio e Umbria

Il ministro del Tesoro Guido Carli ha dato l'ok ai progetti di trasformazione in società per azioni dei Mediocrediti del Lazio e dell'Umbria. I decreti che approvano i programmi di ristrutturazione dei due istituti di credito a medio termine sono stati pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il Mediocredito del Lazio (che si chiamerà Mediocredito di Roma) avrà un capitale sociale di 120,5 miliardi di lire e nel suo statuto sarà garantito il controllo pubblico della nuova azienda. Il Mediocredito dell'Umbria, che invece conserverà la originaria ragione sociale, avrà un capitale di 49,5 miliardi e potrà esercitare il credito agricolo, fondiario, edilizio ed alle opere pubbliche.

Per compensare l'Iva agricola chiesto intervento del governo

I presidenti di Confagricoltura Coldiretti e Concoltivatori chiedono che, nei confronti della iniziativa CEE, il governo adotti le misure necessarie per evitare la riduzione delle percentuali di compensazione Iva applicabili alla cessione di prodotti agricoli. Gioia, Lobianco ed Avolio ricordano ai ministri Rino Formica e Giovanni Goria la crisi di cui soffre il comparto, anche a causa della concorrenza. In questo contesto - scrivono - le percentuali di compensazione hanno consentito in molti casi di limitare le importazioni e di non aggravare ulteriormente la bilancia agro alimentare. Mentre una loro eventuale riduzione «provocherebbe un pesantissimo contraccolpo nella già precaria economia della nostra agricoltura».

Pomicino conferma l'impegno per privatizzare

Il governo non deve fare le privatizzazioni, ma deve fare le trasformazioni in SpA per azioni come atto preliminare per la successiva privatizzazione parziale o totale che dovrà essere decisa nei prossimi mesi. Lo ha ribadito il ministro Cirino Pomicino e, riferendosi alle polemiche, ha rivelato che «il dibattito politico contiene sempre elementi di Babele di incomprensione. Mercoledì il Cipe adotterà la delibera che consente di trasformare in SpA delle aziende in particolare autonome dello Stato».

Pizzinato: «Il lavoro sarà il cuore della legislatura»

Parlando ad una folla assemblea di delegati e sindacalisti non iscritti al Pds che sostengono la sua candidatura, Antonio Pizzinato ha enunciato il suo programma: legge di proroga della scala mobile (subito), e leggi su sicurezza e prevenzione, orario e tempi di vita e di lavoro, democrazia economica e d'impresa, elezione ogni due anni delle rappresentanze aziendali, regole di democrazia sindacale e di mandato, riforma delle pensioni.

Telefono gay di Cgil Milano contro le discriminazioni

Gli omosessuali discriminati nelle fabbriche possono telefonare da domani al numero 55.025.245 (246). Risponde il telefono gay della Camera del lavoro di Milano che mette a disposizione utili consigli, amicizia, ed il proprio ufficio legale. Il servizio è diretto da Massimo Mariotti, membro dell'Arci gay e promotore della recente inchiesta sulle discriminazioni dalla quale è emerso, tra l'altro, che una quota consistente di gay, circa il 50%, ha già dichiarato o intende dichiarare la propria omosessualità nei luoghi di lavoro.

FRANCO BRIZZO

Banche Cee Operazione trasparenza in arrivo

BRUXELLES. Operazione trasparenza per le transazioni bancarie all'interno della Cee: gli istituti di credito dovranno infatti esporre al pubblico cartelli sui quali saranno indicati tempi, modi e costi dei trasferimenti di denaro da un paese all'altro della comunità. L'iniziativa sta per essere lanciata dalla commissione europea e dalla federazione delle banche Cee nell'ottica di realizzare anche in questo campo, a partire dal 1993, il mercato unico europeo. Attualmente, secondo i dati raccolti dalla commissione, le operazioni bancarie transfrontaliere effettuate ogni anno per importi inferiori ai 2.500 Ecu (poco più di 3,8 milioni di lire) sono circa 200 milioni. Il loro costo è in certi casi di 20 volte superiore a quello di operazioni entro i confini nazionali.

Decalogo Inps Condono fiscale solo con il previdenziale

ROMA. Sono esclusi dal condono previdenziale tutti i soggetti che non abbiano effettuato il condono fiscale. L'Inps, in una sorta di decalogo, detta alcuni chiarimenti. «I soggetti che effettuano il condono fiscale nella forma della definizione automatica, senza dichiarazione esplicita di imponibilità (il cosiddetto condono tombale)». Altro capitolo l'Inps lo dedica ai soggetti interessati al condono previdenziale individuati dall'istituto in tre categorie: la prima riguarda i lavoratori autonomi (commercianti e artigiani) per la regolarizzazione di debiti riguardanti la contribuzione dovuta in misura percentuale ed, eventualmente, in misura fissa o sul minimale; la seconda categoria è formata dai liberi professionisti, cittadini non mutui e lavoratori dipendenti o pensionati con altri redditi per la regolarizzazione dei contributi dovuti al servizio sanitario nazionale; la terza, infine, concerne i datori di lavoro per la regolarizzazione dei contributi dovuti in relazione alle retribuzioni complessive imponibili che si deducono dalle dichiarazioni integrative presentate al fisco come sostituti d'imposta o come elemento passivo della denuncia di redditi propri. Altri punti riguardano le domande di condono e i benefici che ne conseguono. L'Inps precisa che per il condono presso l'istituto la domanda deve arrivare entro giugno 1992 e le somme debbono essere pagate in due rate di pari importo, (entro il primo giugno 92 ed entro il 30 novembre). Infine, i benefici, il condono comporta l'estinzione dei reati e delle sanzioni amministrative in materia contributiva e la riduzione delle sanzioni civili alla misura pari all'8% annuo, entro il tetto del 40% del complessivo debito contributivo».

Il segretario del Pds: «Sindacati svegliatevi». Rispondono Cazzola e Grandi

Occhetto: partire dalle fabbriche

TORINO. La fabbrica Borgonovo (ex Borgopistone) di Alipignano, vicino a Collegno, nel Torinese, è un «buon esempio» di che cosa intendano alcuni imprenditori italiani per «nuove relazioni industriali». L'azienda è in crisi, e nonostante la disponibilità sindacale ad una gestione concordata delle soluzioni, da adottare, la proprietà ha rivolto direttamente ai lavoratori questa interessante proposta: autoriducere il salario di due o trecentomila lire al m.se, altrimenti sa-

remo costretti a licenziare metà dei dipendenti, cioè 270 persone. Il caso è stato denunciato da un operaio nel corso di una botta e risposta col segretario del Pds Achille Occhetto tenutosi l'altra sera a Collegno, nell'affollato cinema «Regina Margherita». Occhetto ha affermato che questo ricatto «deve essere respinto con forza» e ha assicurato i lavoratori che intende sollevare la questione come quella di un emblematico caso nazionale. Ha proposto anche ai sindaca-

ti di fare altrettanto, anzi ha poi aggiunto che probabilmente si dovrebbero «svegliare». «A volte concentrarsi su una questione particolare ma eclatante e rappresentativa - ha osservato tra l'altro - conta di più che decine di trattative al vertice. Io di questa vostra situazione parlerei dappertutto. Per chiedere se è questo il modo di costruire nuovi rapporti tra imprese e lavoratori». Ai temi del lavoro e della crisi economica e industriale Occhetto ha dedicato

numerose delle iniziative a cui ha partecipato in questi giorni in Piemonte. A Moncalieri ha incontrato i dipendenti di numerose aziende in crisi. A Torino, rispondendo alla domanda di un giornalista («Su quali obiettivi punterà in quanto capitolato nella Circostrazione per la Camera?»), ha indicato l'esigenza che l'Italia si doti di una seria politica industriale, anche eliminando l'inutile ministero delle Partecipazioni statali e concentrando le scelte in un unico dicastero. Ha ricor-

dato inoltre l'attenzione con cui il Pds segue la crisi Olivetti, indicando l'esigenza di un concorso tra pubblico e privato per la costituzione di un «polo» informatico nazionale. Ai dirigenti della Cgil non sono piaciute le esortazioni di Occhetto. Per Giuliano Cazzola, socialista, si spara sulla Croce Rossa per strappare qualche voto a Rifondazione comunista. Alfiere Grandi, del Pds, mette in guardia dalle contrapposizioni tra vertici «attivi» e base «buona». □ A.L.

Confronto a più voci tra Shoji Shiba, Magnabosco, Rieser e Airoidi

**«I vecchi capi? In Fiat non servono più»
Così la qualità totale cambia l'industria**

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

PIACENZA. Il trenta per cento dei vecchi capi intermedi della Fiat non servono più. Educati secondo il vecchio modello organizzativo fordista e taylorista, gerarchico e autoritario, non sono più riciclabili nella nuova fabbrica modellata sulla «Qualità totale». Maurizio Magnabosco, capo del personale della Fiat auto dice che «i nuovi capi devono essere tutti giovani altamente specializzati e soprattutto capaci di conquistare il consenso dei lavoratori ai nuovi metodi di gestione e organizzazione del lavoro». Insomma, in fabbrica tira davvero aria nuova. Il vecchio modello conflittuale di relazioni industriali lascia spazio a nuove iniziative come la definizione di un «contratto di cooperazione attiva». Che più o meno è lo stesso di «codeter-

minazione». E' stata proprio la Cgil di Piacenza a riunire intorno ad uno stesso tavolo, studiosi ed esperti del mondo del lavoro, sindacalisti e imprenditori per ragionare di nuove relazioni industriali alla luce della «Qualità totale». Fa da arbitro alla discussione Shoji Shiba, uno dei «guru» di questa metodologia che egli chiama TQM, ossia «Total quality management» perché, afferma, la qualità totale deve cominciare prima di tutto dall'alto, dai Top managers: «Sono loro che devono essere i più coinvolti in modo da dare l'esempio a tutti i lavoratori». E per spiegarci meglio mostra una diapositiva nella quale si vedono i tre massimi dirigenti di una fabbrica giapponese che distribuiscono volantini ai cancelli dell'azienda per invitare i loro dipendenti

ad una riunione per la qualità. (Ve li immaginate Agnelli e Romiti che fanno volantinaggio alle porte di Mirafiori?). Ma non c'è da sorridere. La Qualità totale sta letteralmente cambiando il volto delle fabbriche italiane, non soltanto di quelle grandi, ma anche di quelle medie e piccole. Come testimoniano le esperienze illustrate da Ugo Locatelli della Rdb di Piacenza e da Giancarlo Mandelli, presidente dell'omonima azienda produttrice di sistemi automatici. Dei problemi che ce comporta questa trasformazione parla Vittorio Rieser, sociologo del lavoro e da tempo attento studioso dei mutamenti nel mondo del lavoro, collaboratore della Cgil. Il sindacato, dice in sostanza, è chiamato ad affrontare il passaggio dalla fabbrica fordista alla Qualità totale, superando visioni e contrapposizioni ideologiche. «Se - afferma - l'atteggiamento del sin-

dacato fosse di rifiuto totale, come qualche dirigente propone, sarebbe senza dubbio scavalcato dagli stessi lavoratori». E dunque un problema di Qualità totale si pone anche per il sindacato perché, osserva Federico Boccaletti, direttore di Comu una delle società che promuove il TQM in Italia, anch'esso deve «puntare alla soddisfazione dei propri «clienti», cioè i lavoratori». Il problema diventa allora come rendere «praticabile» e «conveniente» il consenso dei lavoratori ad un modello organizzativo fondato sulla partecipazione e sulla cooperazione attiva. Posto che l'impresa può scegliere di perseguire la ricerca di questo consenso attraverso relazioni industriali dirette con i lavoratori, oppure con la mediazione del sindacato.

La Fiat, almeno stando alle parole di Magnabosco, è schierata sulla seconda linea. «Il sindacato - dice - non può e non deve giocare dall'esterno il confronto sulla Qualità totale. Nel ridisegno complessivo dei modelli organizzativi, che cambia radicalmente i poteri dentro le aziende, che sollecita un cambiamento profondo della cultura operaia, il sindacato può assumere un ruolo di largo respiro». Un invito che il segretario confederale della Cgil Airoidi sembra accogliere. Infatti, mentre nega che possa essere trasferito «nell'Italia del Duemila il modello partecipativo giapponese», giudica senza alternative la necessità di «puntare sulla qualità per produrre innovazione a tutti i livelli, sia sociali che produttivi, anche per garantire soddisfazione all'individuo». E ciò può essere fatto «sperimentando un modello di democrazia industriale, come la codeterminazione, che superi quello conflittuale del passato».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Forum

REGOLAMENTI DI CONTABILITÀ, DEI CONTRATTI, CONDONO FISCALE

25 marzo 1992 - ore 9,30

CNEL - Roma, Via di Villa Lubin, 2

Presidente: Armando Sarti

Consiglieri: Achille Ardigò, Piero Bassetti, Mario Ciriacò, Manrico Donati, Luciano D'Ulizia, Giancarlo Fontanelli, Giuseppe Giacchetto, Giuseppe Marchetti, Antonio Pizzinato, Massimo Pisico, Vincenzo Saba, Ivano Spalanzani, Giacomo Svicher

Intervengono: Giuseppe De Rita, Salvatore Buscema, Ermanno Pianesi, Pietro Barrera, Antonio Giacovato, Giovanni Garofoli, Giuseppe Farnesi, on. Vincenzo Scotti, Riccardo Malpica

Segreteria del Forum: F. PESCE - L. GRECO
Tel. 06 / 369.22.75 - 369.2304

Acque minerali Perrier La Société Générale si oppone all'accordo tra Agnelli e Nestlé

ROMA. La vicenda del controllo della Perrier, la nota marca di acque minerali francesi, che sembrava ormai arrivata a una svolta con l'avvio delle trattative tra la cordata guidata da Agnelli e la Nestlé, sembra di nuovo in alto mare. Non sembra, infatti, esserci identità di vedute tra l'Int-Exor (il gruppo guidato da Agnelli) e la Société Générale, suo principale alleato, sulle strategie da adottare. Quest'ultima, che controlla direttamente lo 0,5% di Perrier e il 6,3% attraverso la Ominco, non è infatti disposta a seguire la via della trattativa con Nestlé e Indosuez, come la stessa Int pare ora gradire.

«Trattare?», si chiede il presidente della Société Générale, Marc Vienot, in un'intervista che il *Mondo* pubblica lunedì - ma su quali basi? L'unica trattativa alla quale sono disposti Nestlé e Bsn si fonda sullo smembramento del gruppo, e noi continuiamo a non essere d'accordo», Vienot appare molto poco fiducioso sulla prospettiva. La sua convinzione è che le possibilità di un compromesso sono scarse. «Se le persone vogliono intendersi - ha detto il presidente della Société Générale - lo fanno su-

bito, ben prima di arrivare al punto in cui siamo e ai prezzi attuali. Sono parole che sembrano sbarrare la strada a qualsiasi trattativa e soprattutto a una soluzione mediana che possa essere soddisfacente per ambedue le parti contendenti. Si prevede dunque una battaglia in Borsa? «Le battaglie - risponde l'alleato di Int e Exor - non fanno certo paura alla Société Générale. Comunque il nostro gruppo di concerto conserva tuttora il 31,8% dei voti Perrier, mentre gli avversari hanno zero. Se Nestlé lancerà una controfferta al rialzo esamineremo la situazione. Sia chiaro però che non siamo qui per fare una passeggiata». Tutta questa durezza da parte del principale alleato di Agnelli nella scalata alla Perrier, sta a significare che vuole aumentare la sua diretta influenza in tutta l'operazione? La Société Générale si affretta a smentire una tale ipotesi. Ad esempio, riguardo al 5,6% della società di cui si è assicurato il controllo l'Arab Banking, Vienot assicura che l'istituto di credito non sta rastrellando azioni per suo conto. «Può darsi che lo stia facendo - ha detto - per Nestlé o solo per proprio conto».

Segnali positivi per l'«azienda Italia» nei primi mesi '92 Ma ogni mossa sbagliata potrebbe ritardare la risalita Deficit e inflazione impediscono politiche anticrisi Il sistema delle imprese dovrà contare sulle proprie forze

Arriva la ripresa economica? «Si mormora...», dice l'Isco

Segnali certi ma ancora deboli di ripresa per l'economia italiana in questo avvio del 1992. È quanto segnala l'Isco nella sua consueta analisi della congiuntura. Le imprese dovranno però contare soprattutto sui propri mezzi: le condizioni disastrose della finanza pubblica impediscono infatti un intervento dello Stato in funzione anticrisi. Le incertezze legate all'inflazione e al deficit valutarie.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anche in Italia, come ormai in numerosi paesi occidentali, cominciano ad affacciarsi i primi segnali di ripresa economica. Ma come in tutto il resto del mondo sono segnali ancora incerti, fragili, e comunque non tali da indurre

ad abbassare la guardia. L'analisi della congiuntura condotta dall'Isco apre dunque uno squarcio di ottimismo sulle prospettive della ripresa. Non tale comunque da provocare salti di gioia: più che di ripresa, secondo l'Isco, sarebbe

anzi meglio parlare di «risolleamento graduale dai livelli molto bassi di attività dello scorso anno». L'immagine è sempre quella, un po' frusta, del guado: ci siamo in mezzo, ma ogni mossa falsa potrebbe farci perdere delle posizioni. Una cosa è certa: il sistema delle imprese - sostiene il documento dell'Isco - dovrà contare soprattutto sulle proprie forze, visto che le condizioni della finanza pubblica rendono molto stretti i margini per l'attuazione di politiche anticicliche. E inoltre, proprio le necessità di risanamento del bilancio statale finiranno per influire negativamente sul livello della domanda interna (che per quanto riguarda i beni di consumo risente ancora delle

forti perplessità delle famiglie), sia per effetto della compressione della spesa pubblica che per il drenaggio di risorse operato dal fisco. Non bisogna infine dimenticare quel «collettore forzato» dello Stato (per usare un'immagine dell'ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio) nel quale ogni anno finiscono per incanalarsi 80-90 mila miliardi di risparmio delle famiglie destinato a finanziare il deficit corrente.

Un altro pesante onere che grava sul sistema delle imprese è rappresentato dall'alto costo del denaro: su questo versante - scrive l'Isco - c'è da attendersi un allentamento soltanto in presenza di un significativo avanzamento del processo di disinflazione. Da parecchi me-

si l'andamento del costo della vita appare più disteso, tuttavia si è dovuto attendere febbraio, con i prezzi aumentati solo del 5,4% su base annua, prima di ottenere un «indubbio segnale positivo». Che dovrà quindi consolidarsi nei prossimi mesi: a tal proposito si attendono per lunedì i dati di metà marzo provenienti dalle città-campione.

Resta invece ancora piuttosto consistente il deficit fatto registrare a gennaio dalla bilancia commerciale (-3,141 miliardi) e soprattutto quello della bilancia valutaria, che dopo cinque anni di attivo nei quali l'Italia aveva accumulato consistenti riserve di valuta ha segnato nel 1991 un disavanzo di 8.751 miliardi.

Alleanza informatica Nasce un minipolo italiano Hantarex e Asem insieme per affrontare il dopo-crisi

Nel mercato dell'informatica entra in scena un nuovo attore. La Hantarex di Firenze, leader in Europa nel settore dei monitor con consociate in tutto il mondo, ha siglato un'alleanza industriale e tecnologica con la friulana Asem, produttrice di personal computer. L'obiettivo è creare un nuovo modello di azienda che sappia affrontare il mercato del dopo crisi, che vede coinvolta l'Olivetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Il mercato dell'informatica, pesantemente in crisi, scopre un nuovo attore. È la Hantarex di Firenze, leader in Europa nel settore dei monitor (il produce per la Olivetti e per altri colossi del settore), che nei giorni scorsi ha siglato a Milano un'alleanza tecnologica e industriale con la Asem Spa, gruppo friulano che produce personal computer. L'obiettivo delle due aziende è chiaro: progettare e fabbricare prodotti innovativi e creare un nuovo modello aziendale per grandezza produttiva, territoriale e occupazionale, capace di affrontare il mercato del dopo crisi. Anche perché, sostengono alla Hantarex, per imporsi come produttori, in futuro, non si potrà essere una piccola azienda, ma non si potrà neppure avere dimensioni colossali.

La joint-venture tra Hantarex e Asem, certamente, è l'embrione di una realtà significativa. I due partner sono riusciti là dove l'Olivetti non è capace di ottenere risultati: stringere un'alleanza per superare la fase congiunturale negativa del settore e approntare le sinergie giuste per aggredire il mercato quando la crisi allenterà la morsa. E che sia proprio così lo dicono anche all'Hantarex: «Questa alleanza è la risposta alle grandi alleanze di oltre Oceano».

Il gruppo Hantarex è tutto fiorentino, di proprietà della famiglia Meoni. Conta tre stabilimenti produttivi in provincia di Firenze, uno a Viterbo, uno a Milano ed uno in Ungheria. Undici sono le consociate commerciali, diffuse in tutto il mondo: Inghilterra, Germania, Grecia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Ungheria, Hong Kong, Giappone e ex Unione Sovietica. Sei le società partecipate sparse in Italia. Ha chiuso il '91 con 265 miliardi di fatturato e un livello occupazionale di 1.120 unità. La Asem Spa è di dimensioni più piccole, ha pochi legami con il mer-

Marcegaglia dà 45% Sielefin Per 47 miliardi Auletta si riprende la finanziaria che controlla un po' di Bna

ROMA. Il 30 marzo Giovanni Auletta Armenise liquiderà a Sesto Marcegaglia il 45% del capitale della Sielefin, la finanziaria controllata da Auletta che detiene il 4% delle azioni ordinarie della Bna e l'1% delle privilegiate. Lo ha confermato, a margine del seminario ambrosco in corso alla Villa D'Este di Cernobbio, lo stesso Marcegaglia. Il ricupero da parte di Auletta del 45% di sielefin avverrà per 47 miliardi; come ha spiegato l'industriale mantovano, «La cifra era già stata patuita al momento dell'acquisto della partecipazione, esattamente tre anni fa». Nei prossimi giorni si riunirà il consiglio di amministrazione della finanziaria, di cui Marcegaglia fa ancora parte. «Ho rapporti cordialissimi con Auletta - ha sottolineato

l'industriale - e credo che il caso Bna sia ormai chiaro: è la maggioranza che comanda, perché in Italia le minoranze contano poco, e Auletta è il padrone incontrastato di bonifiche Siele. Il credito italiano si è fatto avanti votando contro nel tentativo di forzare e trovare un accordo con Auletta». Nel 1991 il gruppo Marcegaglia ha ottenuto un incremento del 3-4% del fatturato, che si attesta sui 1500 miliardi, ma, come ha osservato Marcegaglia, «il dato è positivo se si considera che nel settore siderurgico i prezzi hanno subito un crollo». Per quanto riguarda l'utile, Marcegaglia ha anticipato che si aggirerà attorno al 2% del fatturato, anche grazie a operazioni finanziarie, su valute estere e titoli di stato, soprattutto Btp.

Erano addetti alla riscossione tributi di 144 comuni del Catanzarese Concessionaria «decaduta» per ammanchi deve 1 miliardo e mezzo

In 113 da esattori a creditori

Lavoravano per la Gesat Spa, ora sono passati alla Get Spa. E passando da un «datore di lavoro» a un altro si sono persi per strada un miliardo e 618 milioni. È la storia di 113 addetti alla riscossione tributi dell'ambito B di Catanzaro (144 comuni). La vecchia concessionaria è stata dichiarata decaduta per ammanchi a ritardi e i responsabili hanno ricevuto avvisi di garanzia. Il silenzio delle Finanze.

FERNANDA ALVARO

ROMA. I responsabili hanno ricevuto avvisi di garanzia, la concessionaria che gestiva la riscossione tributi ha cambiato «padrone», e i 113 addetti che sono passati da una mano all'altra aspettano di ricevere un miliardo e 618 milioni... È la sintesi di una storia che si svolge al Sud, e che coinvolge lavoratori, gestori, cittadini e Comuni che hanno avuto a che

fare con la Gesat Spa che gestiva l'ambito B di Catanzaro, era insomma l'esattoria di ben 144 comuni. Era, perché dal 28 agosto dello scorso anno non lo è più, Visti i «notevoli ammanchi»: 7 miliardi per omessi versamenti ai Comuni e 15 miliardi per ritardati versamenti all'Erario, la concessione è stata dichiarata decaduta. E per il presidente e il fratello, France-

scio Paolo e Vincenzo Maiellare, uomini di spicco della Calabria, sono anche partiti avvisi di garanzia.

Tre mesi ci sono voluti prima che dalla Gesat dei Maiellare, si passasse alla Get Spa, società privata del dottor Martini, che gestisce l'intera provincia di Cosenza in qualità di commissario governativo. Tre mesi, naturalmente, con gli sportelli dell'esattoria chiusi. E nel passaggio da una gestione all'altra, quelli che ci hanno più rimesso sono i 113 lavoratori. Il contenzioso economico è così suddiviso: 178 milioni e mezzo per ritenute Irpef, 844 milioni per contributi Inps, 2 milioni e mezzo per ritenute sindacali e 594 milioni per paghe. Insomma la modica cifra di un miliardo e 618 mi-

lioni. Chi li pagherà? La domanda ora è questa e la risposta tarda a venire. La Gesat ha ammesso il debito, gli ammanchi, ma ha già spiegato di non «essere in grado di corrispondere le competenze». Il giudice del lavoro di Lamezia Terme ha emesso la sentenza di condanna e, dunque, i lavoratori aspettano. Dell'attesa, che ormai dura da quasi un anno, sono stati informati sia il ministro delle Finanze che il segretario generale. Ma né Formica, né Giorgio Benvenuto (solerti nell'invitare lettere, che illustrano il loro operato, ai contribuenti e ai giornali) per ora, si sono interessati alla questione. L'attuale concessionario aspetta soltanto le assicurazioni per il recupero dal ministero per pagare i lavora-

tori. Ma... è silenzio. Erano rimaste senza risposta anche le interrogazioni dei parlamentari del Pds (Umidi Sala Bellocchio, Visco, Ciconio, Lavorato e Samà). «Quanto è accaduto in Calabria - dice Bruno Malgeri, coordinatore nazionale esattoriale Fisac-Cgil - il fallimento della Gesat conferma i limiti, delle scelte e dei criteri adottati per assegnare la gestione della riscossione dei tributi, e che ha provocato notevoli danni all'Erario e all'utenza. Ora è epico il caso dei 113 lavoratori che aspettano somme che si aggirano dai 3 agli 8 milioni e il ministero tarda a prendere provvedimenti». In questo balletto - conclude - chi non danza è il lavoratore che paga sulla propria pelle il prezzo di giochi politici e prassi burocrati assurde.

PrimaVera Rendita. Coltiva il futuro dei tuoi figli.

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli.

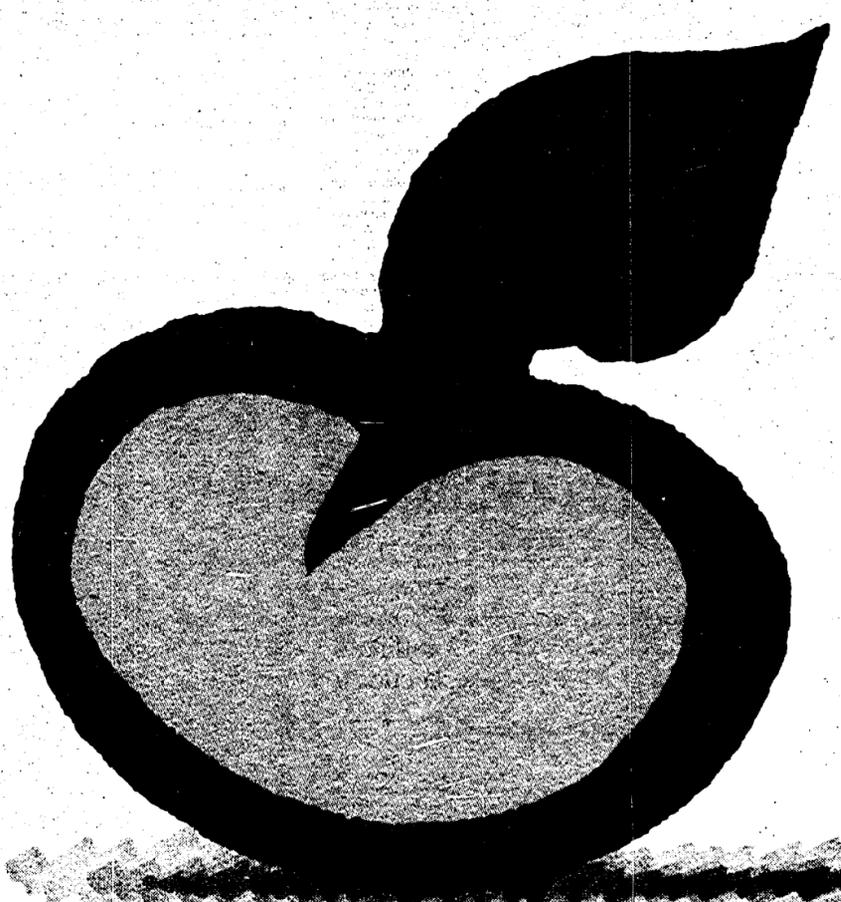
Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione... Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserverà comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli.

PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi.

Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

PrimaVera Rendita®

Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



ENSCOPEN BEOGA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

CULTURA

Si apre a Venezia la più completa mostra mai dedicata allo scultore Antonio Canova. Oltre 100 opere per raccontare l'avventura d'un artista che cercava la «luce dell'anima»

La filosofia della materia

Da oggi fino al 30 settembre è aperta al Museo Correr di Venezia la più grande mostra di opere di Antonio Canova mai realizzata. Sono esposti 130 pezzi, provenienti da numerosissime collezioni italiane e straniere (fondamentale la selezione di opere provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo appena esposte a Roma). Anticipiamo un saggio di Giulio Carlo Argan dal catalogo della mostra.

GIULIO CARLO ARGAN

Volle Canova definito dall'arte il concetto dell'arte generatrice del bello. Il bello di natura non era radiato, ma per mezzo dell'arte diventava un'attività dello spirito. Per questo autodefinirsi la sua scultura fu detta filosofica: infatti meglio s'inquadra nella storia della filosofia che in quella dell'arte, da cui pare fuggire per la ragione benché ne fosse protagonista, a Roma, com'erano stati al loro tempo Michelangelo e Bernini. Civilmente ma non passionatamente Canova visse un frangente storico estremamente drammatico, quando pareva inevitabile la scelta tra rivoluzione e reazione.

Da Baumgarten a Kant, a Hegel, la costruzione dell'estetica fu problema centrale della filosofia, che l'illuminismo aveva secolarizzato: occorreva stabilire lo stato e il modo di essere del soggetto rispetto alla natura, che non era più la rivelazione del creatore nel creato. Alla vista del reale ciascuno reagisce a suo modo, ma perché potesse esserci una società bisogna trovare un fattore comune. Non si voleva imporre un nuovo canone, ma orientare la ricerca individuale mediante una disciplina e il suo metodo. Non vi fu contraddizione tra la qualità filosofica della scultura di Canova e la virtù sensitiva e suggestiva che succedeva facilmente alla persuasione barocca. Lo redarguì severamente Fomow in nome di una filosofia più rigorosamente kantiana e della concezione goethiana del bello; e fu filosofica, metodologica, l'obiezione implicita nell'opera parallela del danese Thorvaldsen che, come poi Hegel, cancellava il bello di natura e tutto riduceva al rag-

giunglio testuale, nella scultura, di forma visibile e archetipo.

Vaga e ovviamente indiretta fu l'assonanza col pensiero e l'estetica kantiani: Kant aveva letto Winckelmann che Gavin Hamilton, dotto pittore e studioso d'antichità, spiegò al giovane Canova quando venne a Roma. Forse per lo stesso tramite conobbe Shaftesbury, l'appassionato richiamo all'antico, l'idea dell'arte come sentimento morale, entusiasmo. Così non ripudiò irreflessivamente tutto ciò che era esuberanza barocca; a Venezia aveva studiato le terracotte della raccolta Farnetti e a Roma aveva pur dovuto prendere posizione circa Bernini e il berninismo. Che il pensare pragmatico dell'arte altro non fosse che l'immaginazione era chiaro a Venezia fin dal Cinquecento; nel secolo seguente, a Roma, Bernini definì visivamente la dinamica del pensiero immaginativo negli stessi anni in cui Cartesio disegnava le strutture del pensiero razionale. L'immaginazione, che per Bernini era prefigurazione di promessa salvezza, con Canova invertì il corso, divenne memoria. Immaginazione come memoria fu l'ideologia dell'antica Grecia che contrappose alla logora ma ancora imponente autorità di Roma. Canova vi giunse l'anno dopo la morte di Piranesi. Aveva ancora salde radici il pensiero che tornare all'antico significasse ritrovare il fiero civismo di Roma repubblicana. Fu polemica, contro il crescente successo di Canova, l'edizione del *Giuramento di David* nel 1785. Il classicismo romano, e punitivo, di David divenne l'arte della rivoluzione: non fece questione di libertà ma di dilemma di potere e rivolta. Più tardi constatò, e fu amaro, che

rivoluzione non significava sempre libertà. Canova non ebbe pensieri politici, fu sempre un conservatore, ma la sua ideologia dell'antico istituiva il principio della libertà dell'umano nel suo rapporto col naturale.

Furono anticanoviani, per motivi opposti a quelli del Fomow, anche alcuni dei maggiori critici moderni: salvarono tuttavia i vivaci bozzetti di creta e terracotta, che parvero improvvisazioni felici poi mortificate da un'esecuzione troppo meticolosa. La coerenza tra tattile modellato e marmo scolpito è invece assoluta. Da sempre legato alla scultura, il marmo è materia predisposta a trasformarsi in valore: attraverso un processo distruttivo in Michelangelo, per il quale l'arte era il non-finito, attraverso un processo aggregativo in Canova, per il quale era l'assoluto finito.

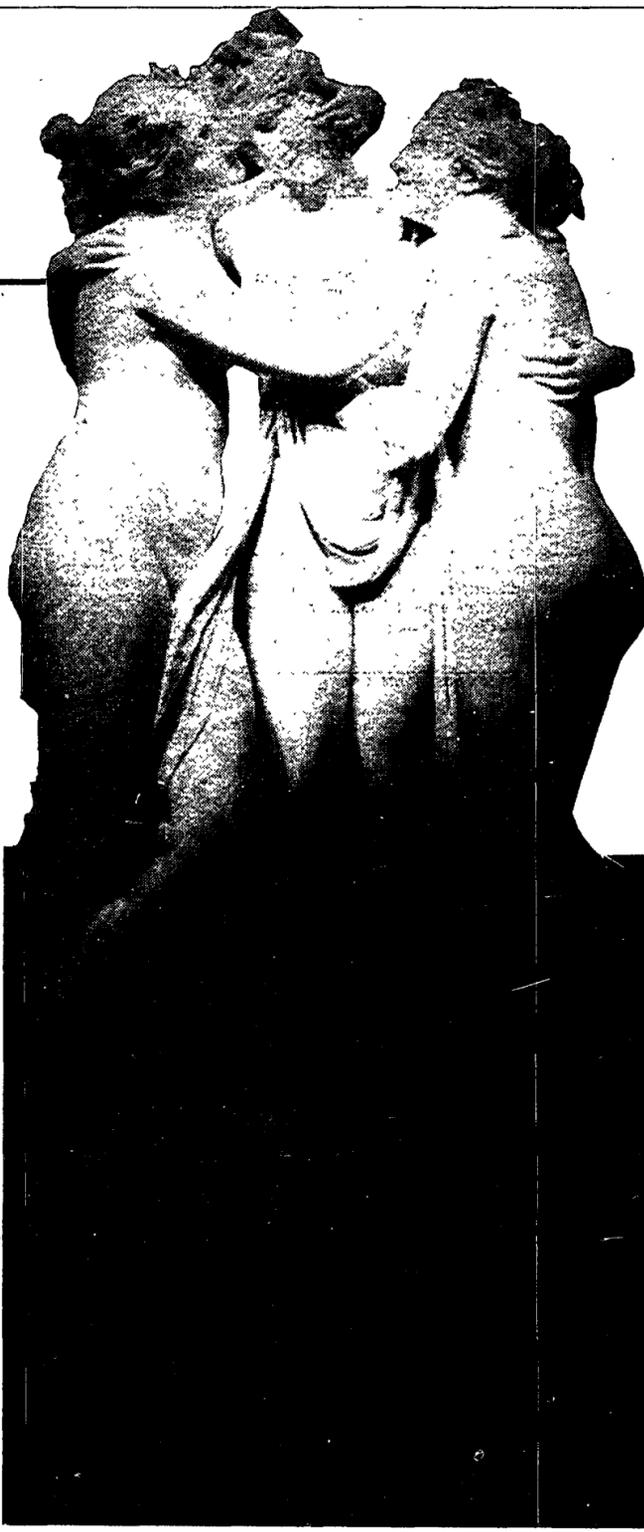
Hegel cita un passo assai fine di Meyer sulle qualità del marmo in scultura: sensibilità al chiaroscuro, grana cristallina, tenerezza e splendore; pensava all'arte greca, ancora pressoché inaccessibile, ma ben conosceva la scultura di Canova dacché, come artista e archeologo, Meyer aveva lungamente lavorato in Italia. Quanto si trasformasse il marmo col paziente lavoro del maestro e degli accoliti si vedeva dal confronto, a parità di forma, col modello di gesso: il morto bianco diventava candore e splendore. La statua non era più un oggetto situato in uno spazio e illuminato da una sorgente, ma la sua stessa figurazione si omologava allo spazio e alla luce universali. Tra la nitida mossa della composizione e lo spazio-luce si stabiliva un'impalpabile osmosi, che cancellava ogni distinzione di categoria tra bello di natura e bello d'arte; questa, disse Canova a Mussirini, altro non era che «la virtù visiva dell'anima».

Lo stesso Canova diceva che il divario dal modellato allo scolpito era come in pittura, dal disegno al dipinto; ma la sostanza dell'impasto, i colori, la luce nati dal disegno lineare erano ben altra. La composizione, pur così certa nei suoi contorni, era fatta di nodi e di

snodi, di mosse fuggenti e rientranti, di varianti frequenze sui corpi levigati e sulle pieghe dei veli: la veduta necessariamente parziale doveva tuttavia suggerire l'intera visione di quella forma chiusa che, per la vibrante osmosi delle superfici, s'immedesimava con la totalità dello spazio e della luce. Era questo l'effetto di quella che Canova chiamava la sublimità e Quatremère la magia dell'esecuzione, che certamente attenuava ma comunicava e diffondeva l'impulso iniziale del singolo. Col gruppo gigante di *Ercole e Licca* Canova tradusse in scultura il concetto di sublime nel senso proprio di Burke, poi ripreso da Kant: l'espressione in una poderosa composizione circolare, dove lo sforzo irato del muscoloso eroe s'affina e si tende ad arco nel corpo del ragazzo; ma la fatale camicia di Nesso, che è solo un brivido che increspa, dissolve in lontanissimi spazi la forza concentrata.

L'esecuzione era un passare dal particolare all'universale; ma in una cultura secolare l'universale era la generalità dell'umano, non il divino. Lo precisò ripetutamente Quatremère: non diversamente la perfezione dell'arte non era più nulla di trascendentale, ma il perfetto o il finito come diametrale opposto del non-finito michelangiolico. L'esecuzione nel marmo esigeva la cooperazione di esperti marmoristi, era un agire corale. La corallità si sarebbe prima o poi estesa ai riguardanti comunicando il suo ritmo come la musica agli uditori. Come la musica l'arte visiva era la commossa e conciliata invenzione d'un solo, che poi veniva orchestrata e concertata, rinfantata in decine di strumenti e di voci, fino a coinvolgere il pubblico. Quell'empatia deliberatamente cercata era segno d'una mutata finalità dell'arte: non era più salvifica in senso religioso, ma liberatoria in senso civile. All'altezza del secolo nuovo Schiller spiegava che l'educazione estetica, che voleva diffusa, era in definitiva educazione alla libertà.

Il passare da Venezia a Roma fu per il giovanissimo Canova un passare dall'empirismo illuministico all'arte-filo-



«Le tre Grazie», una delle più celebri opere di Antonio Canova esposte a Venezia

safia del nascente idealismo. L'ultima opera veneziana fu il gruppo di *Dedalo ed Icaro*, un'esplicita dichiarazione di poetica in vista dell'andata a Roma. Il vecchio e sagace artigiano a cui la tecnica esperta non dà volo, con quella tecnica stessa foggia le ali per il volo fatale del figlio giovanotto. Quel mito dell'arte liberatoria ribadì nella prima opera romana, *Teso uncinatore*, manifestamente in rapporto col tema cretese della prima. Del gruppo veneziano recò a Roma un calco: era nello studio di palazzo Venezia mentre lavorava al *Teso*. Lo vide il suo Mentore, Hamilton, e ammise che era un gran segno di talento, ma fortunatamente da quel-

modellato pieno d'incidenti luminosi era passato alla fattura finita del *Teso*. Hamilton era un winckelmanniano; il direttore dell'Accademia di Francia, La Grève, doveva essere un enciclopedista patito di Diderot: non voleva credere che l'autore del pittoresco Dedalo fosse poi scaduto al liscio e al finito del *Teso*. Ma a Fomow, kantiano e goethiano (e forse, prima che lui, allo stesso Goethe) quel residuo d'empirismo parve inquietante d'un idealismo che si voleva assoluto.

Con la sua esatta tautologia di forma ed archetipo Thorvaldsen parve forse meno artista ma più filosofo di Canova, che ignorò la nozione, ma col-

tivò il sentimento della natura. Ma non fu ambiguità o debolezza teorica. Canova concludeva definitivamente la grande tradizione del Rinascimento italiano: fin da principio sapeva che il suo volo sarebbe stato d'arco. Sapeva che l'arte non aveva più rapporto col conoscere, ma con l'esistere: i suoi termini erano eros e thanatos. Per Thorvaldsen era un assoluto coincidenza di opposti: per Canova, come per Foscolo (dalle *Gratie* ai *Sepolcri*) fu lungo percorso vissuto. Fu errore o illuminazione il concetto di esistenza teorica immedesimata con la vita nel mondo?

Dal 25 marzo Roma ospita tutte le opere di Prampolini

La mostra «Enrico Prampolini dal futurismo all'informale», aperta dal 25 marzo al Palazzo delle Esposizioni, costituisce la prima manifestazione della XII

Quadrennale. Il generoso gesto degli eredi Prampolini, che hanno donato all'amministrazione capitolina l'archivio dell'artista, è stato il motivo di studio da cui è nata questa rassegna antologica, la più ampia ed esauriente retrospettiva dell'opera di Enrico Prampolini (Modena 1894/Roma 1956), vista in tutti i suoi molteplici ambiti: dalla pittura e scultura, all'architettura e ambientazione, dall'arredo alla scenografia, dal lavoro teorico all'organizzazione culturale.

Dall'antica Grecia quella religione dell'assoluto

DARIO MICACCHI

VENEZIA Da domenica 22 marzo al 30 settembre è aperta, in tre sedi, la più grande mostra di opere di Antonio Canova che sia mai stata allestita. Al Museo Correr sono esposti 130 pezzi provenienti da musei italiani e stranieri (fondamentale la selezione di statue provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo e già presentate in palazzo Ruspoli a Roma). Le statue di marmo sono 37, poi ci sono gessi - un gran numero di bassorilievi - e bozzetti autografi che tracciano un profilo esauriente dell'arte complessa e enigmatica di Antonio Canova, nato a Possagno nel 1757 e morto a Venezia nel 1822. I disegni sono prestati in gran parte dal Museo di Bassano. Alla Ca' d'Oro sono esposte 69 terracotte selezionate nella collezione, oggi all'Ermitage anch'essa, dall'abate veneziano Filippo Farnetti e che furono studiate e disegnate dal Canova. Vi figurano, tra gli altri, studi e bozzetti di Gian Lorenzo Bernini, Alessandro Algardi, Stefano Maderno. Questi bozzetti in terracotta fanno una foresta di gesti di slanci patetici e eroici, un fremito come mosso dal vento di membra e di panneggi, un bosco di istati d'animo dal quale sventano via come lame o cristalli o pietre preziose lavorate le sculture assolute di Canova. A Possagno si può vedere il tempio canoviano restaurato con la pala del Compianto sul Cristo che Canova dipinse con colori scuri cancellando la bella luce lunare che ancora è visibile nei bozzetti. Sempre a Possagno si può visitare la Gipsoteca restaurata dove sono conservati in gran numero gessi e bozzetti del Canova. La mostra è stata presentata nel tempio canoviano di Possagno con molta retorica da parte dei politici. Ma la vera presentazione s'è avuta nel piccolo duomo di Pagnano di Asolo dove l'Orchestra Filarmonica Veneta diretta da Maurizio Benini ha eseguito una preghiera dall'*Assedio di Corinto* e un *Omaggio pastorale* (alla memoria di Canova) che è una cantata composta da Gioacchino Rossini. Il catalogo della mostra, edito da Marsilio, è un fondamentale strumento per accompagnare la visita della mostra e per approfondire la conoscenza di Canova. Molti i saggi in catalogo che aprono vie nuove a tale conoscenza o approfondiscono vie già battute. Da quello di Giulio Carlo Argan, «a virtù visiva dell'anima» a quello di Giuliano Briganti, «La restaurazione russa di Alessandro Lomax», da quello di Paolo Giannini, «Canova, Goethe e dintorni», a quello di Giandomenico Romanelli, «La nostalgia del ritorno, Canova e il Veneto». Ma ci sono altri saggi che rimescolano, in chiave analitica le carte critiche su Canova, per un discorso oltre l'abitudinario gelo funebre, nuovo, moderno. Al Museo Correr, la mostra si sviluppa nelle sale e nelle stanze

Marcel Proust, quando lo scrittore diventa cuoco

Ancora un libro su Proust? L'ennesimo, o forse millesimo, viaggio malinconico alla ricerca di tempi perduti e di fanciulle in fiore? Tranquilli: questo Proust: «La cuisine retrouvée» (pubblicato dall'editore Chêne) curato da Anne Borrel, un sentore di novità ce l'ha (per quanto pure il tema gastronomico sia già stato oggetto di specifiche trattazioni: per dire una *La cuisine de Proust*, 1987, di M. Pierre Hara-che). Novità piacevole perché esegesi e filologie proustiane vengono delineate in modi non sussiegosi. Anzi golosi. Con ampi corredi iconografici. Gastronomia letteraria o letteratura gastronomica che mescola i seguenti ingredienti: luoghi e personaggi dell'opera proustiana; «pignoli», frammenti di citazioni letterarie; nettari reinterpretati dal celebre cuoco parigino Alain Senderens e fotografati da Jean-Bernard Naudin. Il tutto sotto la supervisione della Borrell, che è poi la

brava e attivissima segretaria dell'Associazione degli Amici di Marcel Proust. Una cuoca tenace e amorosa che ci introduce e guida attraverso la cucina letteraria dell'autore.

Cucina che non è solo metaforica ma concretamente commestibile ed evocatrice. Modi di preparare e servire piatti che nella loro minuzia esplicita conducono a sensazioni, esperienze, vissuti proustiani. Si consideri ad esempio il primo pranzo che il marchese di Norpois fece nella casa dell'autore in *All'ombra delle tanculle in fiore*. «Un pranzo che restò nella (sua) memoria». Per quella «discrezione diplomatica» che accompagnò la degustazione dell'*insalata di ananas con tartufo*, rivelatrice della vacuità - agli occhi di Proust - del «mondo superiore».

Di contro invece, nello stesso pranzo, al sentimento di autentica rivelazione che si mani-

Ricette, qualità dei piatti prelibati e proprietà dei cibi, infine regole di comportamento: Anne Borrel ricostruisce in un libro il raffinato legame tra lo scrittore e la cucina

GIORGIO TRIANI

festò quando comparve in tavola il manzo freddo alla carota portato dal Michelangelo della nostra cucina (François) su degli enormi crisalli di gelatina simili a blocchi di quarzo trasparente. François d'altra parte è la «dea della nutrizione», cioè che campeggia e domina il luogo della creazione (la cucina familiare). «Comandando alle forze della natura... ravvivava il carbone, dava il vapore alle patate da stufare e faceva a puntino i ca-

polavori culinari preparati in precedenza e ricambiati da ceramiche che andavano dalle grandi pentole, marmite, paioli, pescere, alle termine per la cacciagione, agli stampi per la pasticceria, ai pentolini per la crema, passando attraverso una collezione completa di casseroles d'ogni dimensione».

Lei, François - nella «Recherche» - che vigila anche sulla qualità degli alimenti, attenta al ritmo delle stagioni e agli



Una classica immagine dello scrittore Marcel Proust

episodi della vita: un rombo perché il negoziante gliene aveva garantita la freschezza, un tacchino perché ne aveva visto uno bello al mercato di Roussinville-le-pin, dei cardi col midollo perché non ne aveva ancora fatti a quel modo... delle albicocche perché erano ancora una rarità, del ribes perché nel giro di quindici giorni non ce ne sarebbe stato più...

L'ipotesi che sostanzia il libro della Borrel è che Proust, se non proprio il solo, è uno dei pochissimi che ha una conoscenza molto approfondita della cucina, delle sue fasi e dei modi attraverso cui la natura vive, gli ingredienti si combinano, si trasformano in prodotto culturale: allo stesso modo in cui ha ben presente che è principalmente a tavola che una società si mette in scena. E rappresentandosi, con i suoi rituali e la sua arte di vivere, si rivela pienamente.

È così che lo scrittore diventa cuoco, la scrittura arte culinaria e le frasi piatti deliziosi da gustare con lento e appassionato piacere. E con ciò proustiani e sapienti golosi sono avvertiti: ora possono pranzare «alla lettera», facendo coincidere creazione letteraria e creazione culinaria. Il libro di Anne Borrel consente infatti di scegliere fra 60 ricette-piatti: dalla carpa alla birra alla torta alle mandorle, dall'anatra selvaggia ai mitili alle pernici allo champagne, dalle classiche madeleines alla bavarese al caffè. Insomma ce n'è per tutti i gusti letterari e culinari. Se però possono esservi d'aiuto, io mi sentirei di consigliarvi un pranzo «Alla ricerca del tempo perduto».

Entrées e antipasti: *Insalata alla giapponese* e «Francillon» che è poi anche un omaggio all'omonima opera di Alessandro Dumas figlio - ripensando ai pranzi dati da Madame Ver-

dun. Poi *asparagi verdi con uova sode*, così come venivano serviti nella magnifica dimora dei duchi di Guermantes.

Secondi: *Agnelo di Pauline con patate all'inglese* in ricordo del pranzo con Robert de Saint-Loup nella fantastica stazione balneare di Balbec. Oppure a scelta *Lepre alla tedesca*, rustica ma raffinata come il luogo in cui fu degustata: il castello di Reuilton, ove la sua proprietaria Madeleine Lemaire aveva un roseto modello e una grande vallera di pavoni.

Dolce: scelta obbligata ma difficile. «Ero così incapace di decidere a quale dare la mia preferenza come se, per il dessert, mi fosse stato chiesto di scegliere fra il *riso all'imperatrice* e la *crema al cioccolato*». Per terminare qualche bichiere di Sauternes o di Porto e frutta di stagione. Con una «sola raccomandazione: che siano «fritti appena colti, venuti di campagna, umidi di rugiada, punti dai calabroni».

Prossima missione shuttle tutta dedicata allo studio dell'atmosfera



Una missione spaziale interamente dedicata allo studio dell'atmosfera terrestre e ai cicli del Sole avrà inizio domani con il lancio dello shuttle Atlantis da Capo Kennedy, in Florida. L'Atlantis porterà nello spazio un laboratorio di ricerca installato nella stiva, in cui sono stati sistemati strumenti scientifici americani, francesi, tedeschi, belgi, svizzeri, olandesi e giapponesi. Il laboratorio, l'«Atlas-1» (Atmospheric Laboratory for Applications and Science-1) è stato realizzato dall'agenzia spaziale europea Esa. La missione sarà la prima di una serie che in undici anni coprirà l'intero ciclo dei fenomeni solari, dalle tempeste magnetiche alle variazioni periodiche delle macchie. I risultati della ricerca dovranno stabilire un rapporto tra i vari fenomeni solari e le modificazioni atmosferiche e climatiche della Terra. Complessivamente saranno effettuati 13 diverse ricerche: dalla composizione chimica dell'atmosfera, alla misura della radiazione solare, alla fisica delle particelle atomiche, all'astronomia dei raggi ultravioletti. È previsto anche un esperimento che, con l'emissione nello spazio di raggi laser, dovrebbe ricercare gli effetti brillanti di un'aurora boreale.

La Cina lancia un satellite australiano

Nel poligono di lancio di Xichang, nella regione meridionale del Sichuan, sono cominciate ieri le operazioni di carico del combustibile nel razzo vettore cinese «Lunga marcia 2» che domani dovrà mettere in orbita il satellite australiano per telecomunicazioni «sausat b-1». Responsabili dell'operazione hanno annunciato che il lancio avverrà alle 18,40 locali e sarà trasmesso in diretta dalla televisione. L'«sausat b-1», di fabbricazione statunitense, è il secondo satellite straniero ad essere lanciato da una base e con razzo vettore cinese dopo quello appartenente al consorzio «Asiasat» messo in orbita nell'aprile scorso. In totale la Cina ha già messo in orbita una trentina di satelliti.

«The Lancet» conferma: maschi a rischio per le malattie cardiache

Uno studio che si occupa dell'incidenza delle malattie coronariche e cardiache è giunto alla conclusione che per il sesso debole i rischi di ammalarsi sono notevolmente inferiori che per gli uomini. Ed invita ad astenersi dal prescrivere alle donne farmaci per la riduzione del colesterolo che potrebbero alla lunga essere la causa di morti violente o di suicidi. Dalla ricerca, pubblicata dal periodico medico britannico «The Lancet», risultata da uno studio condotto per 15 anni su 15399 adulti, tra cui 8262 donne, in due regioni della Scozia, è emerso che i decessi per malattie coronariche sono stati 878 tra gli uomini e 490 tra le donne. Almeno in termini assoluti, riferisce il periodico, i rischi di contrarre malattie coronariche sono molto ridotti fra le donne, anche se i rischi relativi sono analoghi per uomini e donne. «The Lancet» pubblica anche uno studio, condotto in Michigan, sulle incidenze tra farmaci anticolesterolo e comportamento, trovando che in alcuni casi queste medicine inducono i pazienti a comportamenti violenti, contro gli altri o contro se stessi.

Nuova tecnica chirurgica per i tumori alla vescica

Una nuova tecnica chirurgica per i tumori alla vescica verrà presentata al Congresso della «European Association of Urology», in programma a Genova dal 22 al 25 luglio prossimi. La metodica, annunciata ieri dal professor Luciano Giuliani, prevede la sostituzione della vescica con neocrociati modellati impiegando tratti di intestino. Secondo Giuliani sarà possibile, per il paziente affetto da tumore e al quale sia stata asportata la vescica, continuare ad espletare le sue funzioni fisiologiche in maniera del tutto normale: un obiettivo fino a pochi anni orsono quasi inimmaginabile. Il congresso europeo di urologia è stato presentato in occasione dell'inaugurazione di una moderna clinica urologica, nell'ambito dell'ospedale regionale «San Martino», dotata delle più sofisticate apparecchiature, compresi i litotrittori: oggi, infatti, il 90-95% di casi di calcolosi vengono sottratti all'intervento chirurgico.

Esame del Dna per una famiglia egiziana di 4 mila anni fa

Gli scienziati del museo inglese di Manchester, attraverso il Dna, stanno cercando di scoprire i segreti della vita e della morte di una famiglia egiziana di 4 mila anni fa. Si tratta di sei mummie, portate alla luce da una équipe di archeologi guidata dall'australiano Nequb Kanawati nel 1989 a Al Hagarsa, circa 500 chilometri a sud del Cairo. Le sei mummie furono trovate tutte nella stessa tomba, poste una accanto all'altra. L'ipotesi è che fossero nonni, genitori e due figli di circa 10 e 12 anni. Nel gennaio scorso dalle sei mummie sono stati prelevati campioni di tessuti e di osso. Il prelievo è stato fatto senza togliere le bende con un endoscopio, le mummie quindi sono incontaminate e la ricerca del Dna, affidata agli scienziati inglesi, dovrebbe essere più facile. Le risposte che ci si aspetta da questo studio sono molteplici: il sesso, il legame familiare, le cause della morte. Secondo la dottoressa Rosalie David, del museo di Manchester, i due figli potrebbero essere stati messi nel sarcofago sbagliato, dato che uno reca il nome di un maschio ma ha una maschera da femmina. Questa risposta si dovrebbe avere entro le prossime settimane, per altre invece bisognerà aspettare qualche mese.

MARIO PETRONCINI

Computer prêt-à-porter, fibre antistress, nuovi tessuti in materiali riciclati: la moda chiede aiuto all'alta tecnologia. Ottimi i risultati. Ma l'eleganza...

Scienza da indossare

ROMEO BASSOLI

La moda cambia, e va bene. Ma quando si mette davanti allo specchio della scienza, allora può accadere di tutto. Anche che i vestiti si trasformino in farmaco. In fibre antistress, per esempio.

L'idea è venuta ad un produttore di filati italiani, la Lineapiù, che ha lanciato sul mercato il filo della serenità indossato sulla passerella dall'indossatrice Azzedine Alaïa. A sentire quelli di Lineapiù, il nuovo filato protegge dalle onde elettromagnetiche, fonte di malesseri i più vari, dalle cefalee, alla nausea all'appetenza.

L'arte dell'ibridazione delle fibre è l'avvenire dell'industria tessile. Delle nuove molecole impiantate nei tessuti, conferiscono loro le proprietà particolari, più o meno quelle che si desidera. Per esempio noi nel nostro Istituto produciamo delle fibre che uccidono i batteri», spiega al settimanale francese «Le Nouvel Observateur» Michel Sotton, direttore dell'Istituto tessile di Francia a Lione. L'ente di ricerca lionesese ha fornito, in effetti, alla società Rhovyl dei cotonei firmati, farditi di molecole che formano sostanze chimiche in grado di uccidere tutti i batteri che capitano nelle vicinanze. Un tessuto sterilizzante, dunque.

Sempre da Lione, l'Istituto tessile di Francia fa sapere di aver realizzato uno zaino molto attento ai problemi tipici del suo uso: le fibre del tessuto sono state bombardate con «trappole di ioni» per metterle in grado di esibirsi in grandi performance. Per esempio, difendersi da ogni rischio per quel che riguarda il colore: in lavatrice, non stingerà.

Ma c'è anche il tessuto che dà un tocco di colore alla vita, quando questa deve affrontare gli sbalzi di temperatura. Quando il clima è freddo, ad esempio, il giaccone fatto con il tessuto «magico» è di un mar-

rone tranquillissimo. Ma appena la temperatura sale sotto i 17 gradi, eccolo diventare fluorescente. Ma sopra i 27 gradi è un vero trionfo di colori che, in più, profumano, perché si liberano, a quelle temperature, anche dei pigmenti odorosi. Immaginiamo la tristezza quando i termosifoni si spegneranno.

Un eccesso di attenzione ai problemi del buco d'ozono e all'ipotesi sembra segnalare il tessuto giapponese Accusol, trattato in modo tale da trasformare i raggi ultravioletti (pericolosi, se in dosi eccessive) in raggi infrarossi, un modo singolare per scaldarsi dentro il proprio vestito.

Dal tepore al sonno il passo è breve. Così, sempre i giapponesi presentano una linea di pigiami prima infanzia fatti con fibre che rilasciano essenze di profumi in grado, si assicura, di indurre immediatamente un bambino al sonno. Promessa aggiuntiva: queste fibre sono in grado di immagazzinare energia, lottare contro l'inquinamento e catturare i coloranti nocivi in soluzione.

Ma il vero top della moda super-scientifica dobbiamo cercarlo nei tessuti sperimentati dagli sportivi estremi e ora riciclati nelle sfilate di moda. Da una pedana all'altra, queste fibre si dimostrano in grado di rispondere alle domande più diverse. Si tratta di microfibre realizzate a partire dal poliestere ed estremamente leggere: un filo di cinque micron arrotolato attorno alla Terra non peserebbe più di un chilo e due etti. La tessitura che si ricava è straordinariamente fitta e praticamente impermeabile. Però, e qui sta il trucco, riesce a far passare le molecole della traspirazione del corpo. Indossati, «procurano un tocco più dolce della seta, più vellutato della pesca, con effetti di fluidità come non se ne erano mai sentiti», afferma il New Nouvel Observateur Colette Mainguy. Volendo, ci si può fare anche la discesa libera.

Vestiti antistress. Vestiti riciclati. Computer prêt-à-porter. La moda si appropria della scienza e la scienza si appropria della moda. Con tutte le banalità del caso, ma anche le idee coraggiose che riflettono un'epoca. Le tre situazioni che vi presentiamo hanno significati diversi. Il gusto che porta ad

aggiungere o a costruire vestiti con materiale riciclato è sicuramente una citazione del presente. Le fibre che cambiano colore, che scaldano, che profumano, che non stinguono sono invece il fronte più avanzato dell'impatto delle nuove tecnologie sull'industria tessile del mondo occidentale.

E a Parigi apre la boutique dell'ecologia

PAOLA SACCHI

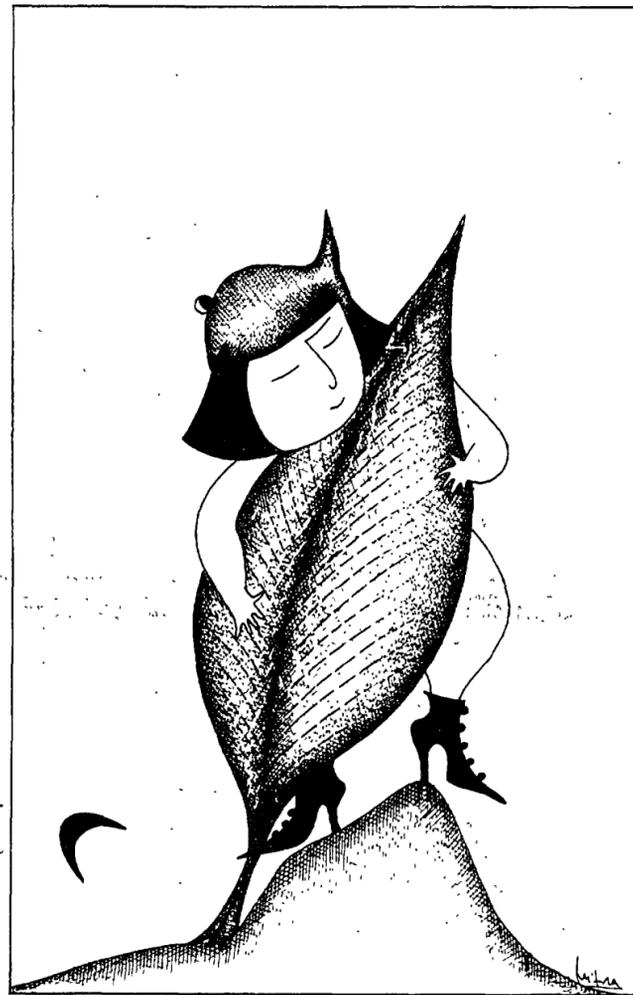
ROMA. Mademoiselle Chanel, inorridita, si sarebbe messa le mani nei capelli. E sicuramente smorfie di disgusto sarebbero apparse sui volti dei capostipiti delle altre celebri «Maison» parigine, gloriose e inappuntabili tempi della moda. E chi sa cosa diranno ora, in questa stagione di sfilate, Yves Saint Laurent, Ungaro, Dior o il nostro Renzo Rosso, tanto festeggiato oltreoceano. Ma, Parigi, si sa, di invenzioni e futuribilità è maestra da sempre.

E così, dopo aver inventato il Beaubourg, la Grande Arche e la Pyramide, naturalizzando il suo passato, ha deciso di portare una fresca ventata di novità anche nella sua celebre, e un po' ossificata moda, facendo entrare in campo l'ecologia con la sua cultura del riciclaggio.

E così che ne direste di un gilet costruito con pezzi di piatti tenuti assieme da fili di ferro o di una maglia fatta di variopinti e rutilanti manifesti del metrò parigino foderata di cotone, al posto degli eleganti e un po' fané cachemir di Hermes? O ancora, che ne direste di vestiti realizzati con materiali di carta o addirittura con bende chirurgiche oppure di giacche con sulla fodera qualche bella patacca di varechina al posto dell'eleganza, suntuosa e profumata di Chanel N. 5 o «Chloé», esposta nelle vetrine di Faubourg Saint Honoré? Posto così, certo, il paragone non può che penalizzare, schiacciandola, la nuova moda ecologica. Ma, attenzione, il giornale «Liberation» descrive le varie fasi di lavoro, o meglio di maltrattamento vero e proprio

dei tessuti effettuato dai nuovi creatori del riciclaggio come opere di alto artigianato.

Chi sono gli autori di questa rivoluzione che Jean Charles de Castelbajac aveva anticipato nel '74 creando vestiti fatti di stoffine? I loro nomi sono Rei Kawakubo, Martin Margiela e Jean Colonna. Martin Margiela crea tuniche trasparenti di plastica, ricicla vecchi calzini dei soldati dell'esercito, li apre, facendone una lunga striscia e li applica, a mo' di spilline, sui pullover. È sempre lui l'ardito inventore dei gilet realizzati con resti di piatti tenuti assieme da un filo di ferro o delle maglie realizzate con i manifesti del metrò. Jean Colonna confeziona giacche con il vecchio tessuto che tappezza le sedie delle automobili, oppure ricicla i resti di stoffa che tappezzano il pavimento del suo atelier, trasformandoli in pantaloni multicolori, in patchworks fatti di un mosaico di tessuti diversi. Non meno fantasioso Rei Kawakubo, vero e proprio scultore del vestito ecologico ricavato da abiti usati: cuciture sfrangiate, fili pendenti, giacche messe al contrario. E lui, tra l'altro, che ha introdotto l'uso di garza e bende chirurgiche. Banco di prova delle nuove creazioni è la sfilata prêt-à-porter autunno-inverno '92. Cosa avrebbe detto Mademoiselle Chanel? Le nuove Maison del riciclaggio hanno pensato anche a lei, perché nulla vada perduto. Ed un suo tailleur anni '20 è stato messo in vendita, come una rara e irripetibile propria opera d'arte, per il prezzo di 265.000 franchi.



Disegno di Mitra Divshali

Tutti a New York alla sfilata dell'elettronica

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Ed ecco sfilare sulla passerella del MacLowe Hotel di New York la biondissima Geraldine che indossa un modello «Palmpad» da sera. La seguono Ron, con un magnifico «Porto Office» e Michael, con uno stravagante «Tender Loving Care PC».

Stiamo parlando - naturalmente - di una sfilata di moda. L'evento più atteso, ma anche più strano di questa stagione. Si tratta infatti degli ultimi prêt-à-porter realizzati dai design, intesi però non co-

mo abbigliamento vero e proprio. E piuttosto l'ultima novità dell'industria elettronica miniaturizzata che ha voluto mostrare un guardaroba di «computer da indossare» per ogni occasione. La rassegna, organizzata dalla Gnd Systems School of Design di Siliicon Valley in California, è riuscita ad attrarre più curiosi di quanto si prevedesse.

Scimmiettando i mannequini della moda, fanno scendere in sfilata, in divisa

hanno mostrato al pubblico i futuri modelli di «computer indossabili», realizzati in diverse forme e colori, da portare - e scegliere nel guardaroba - come si fa con la cravatta, la camicia o la cintura. «Sono convinto che presto si vedranno dovunque» assicura Mark Weiser, direttore del laboratorio di ricerche della Xerox di Palo Alto, in California. «Con le forme sempre più ridotte - prosegue - non saranno più necessariamente relegati sulle scrivanie dentro scatole metalliche».

La novità non ha certo entusiasmato i designer di moda, ma già si parla di compromesso. «Visto la gente con disegni floreali, non con macchine - ha tuonato la più stravagante designatrice di New York, Betsey Johnson - Non è detto però che si possa combinare. Magari un lapion in tema floreale, o ricoperto di pelle di cocodrillo».

La giapponese Nec ha già provveduto. Ha realizzato infatti una linea completa di personal computer indossabili, proposti in vivaci colori da portare attorno al capo, sulle

spalle e sul braccio. Quello della Nec si chiama - non a caso - «lapbody computer» ed è particolarmente indicato per reporters. Scende dalla spalla e poggia sul petto con lo schermo e la tastiera che si spiegano sui davanti.

Per medici ed infermieri ecco il «Tender Loving care PC» munito di microschermo a mo' d'occhiale e dotato di sensori da applicare ad una mano per misurare temperatura e pressione del paziente. Inoltre, per l'executive che ha già tutto, ma non può fare a meno dell'ultima novità ecco

il «Porto office»: un «sicco» che contiene l'intero ufficio; dal fax ad una macchina fotografica oltre - naturalmente - al computer. Il tutto è «insacchettato» dietro la schiena.

«Arriverà il giorno in cui al rientro a casa ci spoglieremo del computer come della giacca» assicura Hideji Takemasa, leader del team dei designer della Nec. Ma dal «byte shop» (come sono chiamati i negozi di computer negli Usa) alle boutique, il passo è lungo: «Non sono affatto sexy. Non possiedono neppure un briciolo di sex appeal» asseri-

La matematica per chi non ha mai osato impararla

Nel 1985, a seguito di un preoccupato rapporto sullo stato dell'istruzione e dell'apprendimento negli Usa, l'Insegnamento della matematica venne segnalato come uno tra i meno adeguati ed efficaci rispetto alla domanda e al fabbisogno tecnico-scientifico. Pertanto fu attivato, in seno alla National Academy of Sciences, un apposito comitato: il Mathematical Sciences Education Board. Nel 1989 questo Comitato pubblicò un rapporto dal titolo «Everybody Counts» («Ognuno conta») in cui venne specificato cosa gli studenti dovrebbero sapere, come si dovrebbe loro insegnare e come dovrebbero applicare quello che è stato loro insegnato.

Può destare stupore che nel paese all'avanguardia nella scienza e nella tecnologia, solo in questo ultimo scorcio di secolo, vengano prese in considerazione domande di questo tipo. In realtà, i problemi dell'apprendimento e dell'insegnamento sono ben lungi dall'essere risolti: solo una visione semplicistica dei meccanismi dell'apprendimento e della competizione può imputare alla mancanza di «buona volontà» dello studente la costante scarsità di accesso a discipline (come la matematica) considerate, per l'appunto, ostiche. Anche se è vero che la matematica richiede una maggiore capacità di astrazione rispetto alle usuali pratiche della vita quotidiana e agli interessi che vi si agitano.

Nella storia dei paesi occidentali, alcuni movimenti - di recente quello del '68 - hanno

La scuola insegna la scienza dei numeri solo a chi dimostra una spiccata predisposizione. Ma «ognuno può far di conto»

GIULIETTA RUGGERI

denunciato come «meritoocratica», la scarsa propensione dei vari sistemi scolastici a insegnare anche a coloro che, per imparare, hanno bisogno di una mediazione in più capace di far loro superare certi scogli nell'apprendimento. A quel tempo sembravano critiche ideologiche, ma ora, fonti autorevoli e non sospette di «atteggiamenti rivoluzionari» -

quali il Congresso degli Usa o l'Ocse - stanno ribadendo sempre più frequentemente la necessità di esperienze strade nuove, alternative nelle metodiche dell'insegnamento, proprio con l'obiettivo di trovare quelle «mediazioni in più».

In questo contesto è degno di attenzione il libro «Studiare Matematica all'Università» di Francesco Beltrame e Vincen-

zo Tagliasco, pubblicato dal Mulino nel 1990 e ora alla sua seconda edizione. Gli autori, entrambi professori universitari, ma non matematici, non si inoltrano più di tanto nella critica alla didattica di questa disciplina; piuttosto che contestare apertamente l'insegnamento attuale della matematica, adottano una strategia all'insegna dell'«understatement». D'altronde gli autori individuano come propri interlocutori gli studenti «terminali» della scuola media superiore che desiderano iscriversi a una facoltà in cui occorre superare esami di matematica; pertanto parlano solo di sfuggita delle carenze culturali ascrivibili ai livelli di scuola elementare e media.

Beltrame e Tagliasco si limitano a consigliare tecniche e

proporre metodi che essi hanno sperimentato direttamente con alcuni studenti della Facoltà di Ingegneria, rinunciando a priori alla tentazione di indicare «i sistemi migliori» di insegnamento. Nell'architettura del testo, tuttavia, emerge prepotentemente - anche se gli autori non ne danno conto in modo esplicito - il messaggio che, se l'obiettivo è quello di insegnare a tutti e non solo ai «già bravi», occorre tener conto delle intrinseche differenze di cui sono portatori i soggetti utenti del lavoro didattico.

Nel testo vengono indicati e descritti, infatti, approcci diversi e percorsi alternativi di apprendimento, il cui parametro fondativo è, però, proprio la relazione interpersonale co-

struita sul desiderio comune di insegnare/imparare. In questo libro si rappresenta, per usare un'espressione tratta dal linguaggio femminista, la «realizzazione tra competenti e incompetenti, la disparità tra soggetti che si mettono in relazione tra di loro per il raggiungimento di un obiettivo comune».

Di ciò fanno testimonianza gli stessi studenti che, nel testo, descrivono i vari programmi di apprendimento da loro stessi elaborati e utilizzati e che sono stati battezzati: Mackie Math 1, Mackie Math 2.

L'impiego di tecniche basate sugli «ipertesti» viene presentata anche dal gruppo Mackie Math 2, che sottolinea come tale metodo si sia rivelato utile soprattutto per migliorare le singole capacità di autoanalisi

da parte dello studente e favorire così un processo di personalizzazione della trasmissione del sapere ritenuta, specialmente all'Università, impersonale e neutrale.

In conclusione il messaggio di fondo che si ricava dalla lettura del libro in questione non è tra i più tradizionali. L'atteggiamento simpatetico, relazionale che viene qui messo in campo a piena mani dagli autori docenti e discenti, può fornire qualche «chance» a chi è disposto a mettere in discussione lo stereotipo secondo cui studiare matematica richieda e sottintenda una disciplina «mascolinizzante» e implicita mancanza di piacere o limitata espressione di sé.

Come ultima notazione si può rilevare che il secondo

gruppo di studenti (formato da tre ragazze e un ragazzo) ha portato la sua testimonianza, scegliendo un percorso interamente collettivo - anche nella stessa stesura scritta. Ciò conferma, a mio parere, quanto recenti studi sulla differenza sessuale stanno mettendo in evidenza e cioè che le donne privilegiano la condivisione delle scelte e l'attenzione ai processi piuttosto che l'esibizione del risultato personale.

Puntare l'attenzione sulla relazione tra gli individui anche insegnando matematica a future «ingegneri», senza pretendere di cancellare le differenze individuali, sembra aver consentito anche l'espressione del sentimento di «sé del femminile» solitamente repressa in tutti gli ambienti cosiddetti neutri.

SPETTACOLI

Così disse Mario Cecchi Gori siglando nell'89 con Berlusconi l'accordo per la nascita della grande società cinematografica. Tre anni dopo nonostante i buoni risultati, i due partner sono sull'orlo del divorzio. Che sta succedendo? Tutto comincia con le dimissioni di Vanzina...

Speriamo non ci si Penta

Aria di divorzio alla Penta? La voce gira da qualche settimana, anche se pare improbabile, visti i miliardi in gioco, che Berlusconi e Cecchi Gori decidano di rescindere il contratto in tempi brevi. Ma c'è maretta dentro la società: il direttore artistico Enrico Vanzina ha dato polemicamente le dimissioni, l'amministratore delegato Carlo Bernasconi ammette le tensioni, e si teme che la PentAmerica faccia un tonfo.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Speriamo che un ci si Penta», toscaneggiò il vecchio Mario Cecchi Gori all'indomani dell'accordo alla pari con Berlusconi che sancì, nel 1989, la nascita dell'aggressiva società di produzione e distribuzione cinematografica. Tre anni dopo si sono pentiti entrambi? Il malumore, all'inizio sotterraneo, è via via dilagato, finendo sulle pagine dei giornali con il consueto corredo di smentite da entrambe le parti. Prima lo sceneggiatore e produttore Enrico Vanzina, ritenuto «uomo cerniera» tra Berlusconi e Cecchi Gori, che comunica a *Variety* di aver rassegnato le dimissioni da consulente generale con compiti di supervisione; poi l'amministratore delegato della Silvio Berlusconi Communications, Carlo Bernasconi, che fa balenare la possibilità di un divorzio tra i due soci ammettendo l'esistenza di «tensioni»; infine la delicata riunione convocata per domani ad Arcore, in cui si farà il punto della situazione. E intanto l'andamento della società conosce, dopo gli splendori commerciali di fine anno, una lieve ma indicativa flessione: la quota di mercato passa dal 40% al 35%, e a giugno si potrebbe scendere al 31%.

Sul tavolo di Bernasconi stanno infatti, da qualche giorno, i dati non esaltanti relativi agli incassi degli ultimi titoli Penta usciti: vanno male *Mu-*

tande pazzе di D'Agostino, *Mato Grosso* di McTiernan, *L'innanziato* di Annaud, *L'angelo con la pistola* di Damiani. C'è sempre Benigni, con i 35 miliardi totalizzati da *Johnny Stecchino*, a rialzare la media, ma anche lì un'ombra minaccia la festa: la possibilità, offerta da un co-direttore del contratto stipulato dal comico toscano, che il superfilm dell'anno finisca sulle reti Rai e non su quelle berlusconiane.

Difficile sondare l'atmosfera che serpeggia nella nuova, sontuosa sede della Penta, un palazzo in mezzo al verde sull'Aurelia. Bocche cucite, un certo imbarazzo dopo l'uscita di scena di Vanzina (che si trincerava dietro un cortese ma secco «no comment»), rimpianto a metà da Filippo Assonero in attesa di un nuovo direttore artistico gradito a Vittorio Cecchi Gori. Non è un mistero, infatti, che negli ultimi tempi i rapporti tra i due si fossero inveleniti, fino alla rottura totale: con Vanzina che rimproverava a Cecchi Gori una gestione centralistica, disinvoltata, della società, e Cecchi Gori che sopportava sempre meno il piglio manageriale di Vanzina. Ma dietro lo scontro caratteriale, possibile in una società così estesa, dagli interessi ramificati, il cui valore in borsa, se quotata, si aggirerebbe attorno agli 800 miliardi, potrebbe esserci qualcosa di più. Ad



esempio, la crescente insofferenza dell'ala berlusconiana nei confronti della politica di sviluppo forsennato (per alcuni, mitomane) attuata da Vittorio Cecchi Gori talvolta in contrasto con lo stile più «artigianale» del padre Mario.

Reclamizzata come *major company* all'americana, ben attenta a coordinare i diversi campi di intervento (produzione, distribuzione, esercizio, homevideo), la Penta ha ridimensionato negli anni il disegno originario caro a Berlusconi.

Di fatto ha finito con il finanziare per lo più film targati direttamente Cecchi Gori o curati da produttori direttamente associati (Luciano Luna per *Mutande pazzе* e *La bocca*, Altissimi e Saraceni per *Zitti e Mosca* e *Le corniche*), senza riuscire a porsi come punto di riferimento per i produttori indipendenti. Unica eccezione significativa, il sodalizio con Gianni Minervini della «trilogia *Marrakech Express*, *Turné*, *Mediterraneo*»: ma il sodalizio è finito male, e se ne vedranno

delle belle nel caso il film di Salvatore dovesse vincere l'Oscar tra una decina di giorni.

«La grande lite è sulla gestione finanziaria della Penta. Cecchi Gori vuole fare come gli pare», sibila un dirigente della Penta che preferisce non esporsi. «Macché, va tutto bene, non mi risultano né scontri al vertice, né pericoli di divorzio», rassicura Enrico Lucherini, da sempre ufficio stampa e amico fedele dei Cecchi Gori. È un fatto, però, che il clima non è più idilliaco come un tempo. Dalla vicenda della *pay-tv* Tele+1 (sembra lontano il traguardo del milione di abbonati necessario al pareggio) ai rapporti con Publitalia (considerata da Cecchi Gori un'azienda della casa, alle cui prestazioni accedere gratis), sono aumentati i motivi di contrasto all'interno della Penta: e c'è chi, in casa Berlusconi, osserva con qualche perplessità lo sbarco a Hollywood tentato da Vittorio Cecchi Gori con la PentAmerica.

Che cos'è la PentAmerica? È la corazzata «americana» della Penta, fortemente voluta dal produttore toscano e affidata alle cure di Gianni Nunnari e di Valerio Riva. Un'impresa mangiasoldi, di immagine internazionale, per un investimento di oltre 55 milioni di dollari, pari ai tre film già realizzati e in attesa di uscire. Cecchi Gori si aspetta molto da *Man Trouble* (con la coppia Jack Nicholson-Ellen Barkin), *Folie* (con la coppia Tom Selleck-Don Ameche) e *House of Cards* (con Kathleen Turner), ma la sfida è tutt'altro che facile per la neonata compagnia italiana. Come contenere i rischi? Attraverso un accordo di distribuzione con la Fox, che però non garantisce né stampa delle copie né lancio pubblicitario: il che significa altri milioni di dollari da tirar fuori. «Per Berlusconi potrebbe essere una piccola Beresina», si mormora nei corridoi della Penta.

Anche l'Europa non ha ancora dato i frutti promessi da una solenne conferenza stampa al Miled. La Penta Europa, anticipata dall'ufficio londinese aperto da Massimo Graziosi, è rimasta sulla carta, e con essa gli accordi internazionali di distribuzione che facevano parte del pacchetto originario. Eppure Cecchi Gori assicura che *Johnny Stecchino* sarà la testa di ponte di una campagna europea volta a lanciare sui mercati stranieri il prodotto Penta.

Tra luci e ombre ci si avvia dunque ad una morbida resa dei conti che, data la vicinanza dell'Oscar, potrebbe essere rinviata al prossimo mese. Morbida perché nessuno dei due contraenti ha interesse, a questi livelli di spesa, di rompere un legame di convenienza reciproca. Come ha scritto *Il Corriere della Sera*, «Berlusconi non può fare a meno dei Cecchi Gori per produrre i suoi film, e i Cecchi Gori hanno bisogno di Berlusconi per garan-



tirsi lo sbocco tv. Ma è plausibile che «Sua Emittenza» voglia ridimensionare il ruolo del suo partner, ormai divenuto troppo invadente ed esclusivo, e quindi difficilmente controllabile. E che i Cecchi Gori, forti di un parco-divi senza precedenti (hanno praticamente messo tutti sotto contratto: Benigni, Verdone, Troisi, Villaggio, Salvatores, Abatantuono, Risi), facciano pesare la loro indiscutibile leadership ipotizzando perfino la nascita di una tv fiorentina.

Gli altri, i concorrenti, che dicono? Aspettano alla finestra. Dallo squagliamento della Penta, dalla rottura del rapporto privilegiato Cecchi Gori-Berlusconi, hanno solo da guadagnare. La situazione di monopolio messa a punto dalla Penta è ormai difficilmente sostenibile, anche se c'è chi la nota - che, «ultimamente», la strategia di «occupazione» delle sale si è fatta ancora più aggressiva di un tempo; si parla di incassi garantiti a certi esercenti per tener su i film della casa anche quando stentano ad incassare. Vero? Falso? Paolo Ferrari, direttore generale della Warner Bros. Italia, getta acqua sul fuoco: «Se nascessero le multisale non esisterebbe il problema Penta», azzarda, ricordando «certe difficoltà incontrate dai suoi film sulla piazza romana e non solo. Il divorzio in casa Penta, considerato il buon andamento dell'annata, gli sembra improbabile: «Non si incrinano rapporti così complessi per qualche film andato male».

Non resta che aspettare. Anche perché nell'immediato presente i problemi della Penta sono niente in confronto ai dolori provocati ai Cecchi Gori dalla prediletta Fiorentina. Altro che *Mutande pazzе*. La squadra di Radice in serie B: quello sì che sarebbe il vero tonfo del 1992.

terminato il calo di *appeal* del cinema in tv: «Innanzitutto il fatto che i magazzini sono pressoché esauriti. La gente crede che la Rai possa mandare in onda tutto, ma i titoli freschi e di grande richiamo di cui dispone ormai sono pochi. Non le resta che andare a noleggiare una videocassetta». Sta meglio certamente la Fininvest, forte del rapporto privilegiato, al 50%, con Mario e Vittorio Cecchi Gori. Tutto il cinema italiano più commerciale e molti grandi titoli americani passano direttamente dalle sale targate Cinema 5 ai palinsesti delle sue reti. E qui che vedremo i titoli che sbancano i botteghini: natalizi, *Persaio fosse amore invece era un callesse*, *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, *Le corniche 2*. Basta aspettare che trascorrono quei diciotto mesi che normalmente separano l'uscita di un film nelle sale dal suo passaggio televisivo. La Rai si difende stipulando patti: non sempre d'acciaio con alcune «fidate» americane: Walt Disney-Touchstone, Mca-Universa e Warner Bros. E se *Pretty Baby* o *Dick Tracy* sono dunque tra i titoli più attesi della prossima stagione, il presente non offre grandi cose. «Per quanto ci riguarda», conclude Fava, «programmeremo nei prossimi mesi alcuni film italiani come *Ultra*, *La condanna di Bellocchio* (non appena sarà denubricato il divieto ai minori), *La stazione*. E tra gli americani *Batman*, *Callie's compagni*, *Il gallo del bidone giallo*,

In tv è tutta una replica e il cinema non fa Auditel

DARIO FORMISANO

ROMA. Due ore di cinema ogni nove ore di televisione. Non è una prescrizione medica. Né l'aumento che i produttori cinematografici fanno a se stessi. Quel rapporto si riferisce alla quantità di film (dunque al cinema) che la televisione ogni anno manda in onda. Senza naturalmente contare gli altri tipi di programmi: rubriche, interviste, *special* e via dicendo, che hanno a che fare con il cinema senza per questo essere film. Per farla breve, il film continua ad essere il pezzo forte dei palinsesti televisivi. Almeno da un punto di vista quantitativo. Anche quest'anno l'ufficio studi e documentazione dell'Anica (l'associazione delle principali aziende private che operano nel cinema e nell'audiovisivo) ha compilato una serie di preziose tabelle che fotografano il rapporto tra cinema e tv nel corso del 1991.

Nel corso dell'anno solare, le principali emittenti televisive (Rai, Fininvest, Telemontecarlo, Odeon e Tele+1) hanno trasmesso film 9.781 volte, per complessive 17.160 ore. La presenza di un'emittente specializzata nella trasmissione di film, seppure a pagamento, come Tele+1 non consente un confronto omogeneo con i dati del '90. Ma anche scorrendo i dati di Tele+1, si scopre che l'incremento percentuale è stato del 24% differente, a dire il vero, tra un gruppo e l'altro. Se la Rai ha mandato in onda solo il 3,6% in più di

lascerebbero credere. E alla sua debolezza corrispondono oltre tutto costi molto elevati. «Un passaggio di *King Kong* nel 1980 ci costava cento milioni. Oggi costerebbe due miliardi», aggiunge Fuscaigni. Che sia finito il tempo delle vacche grasse è anche l'opinione di Riccardo Tozzi, amministratore delegato di Reteitalia che si è occupato negli anni del preacquisto e della coproduzione di film destinati al magazzino delle reti Fininvest. «La competizione tra le reti ha scatenato un'enorme lievitazione dei costi. È necessario che il rapporto tra cinema e tv si modifichi, come del resto sta già avvenendo, nel senso del semplice acquisto del prodotto cinematografico piuttosto che della coproduzione. È più in generale di un maggiore equilibrio nel palinsesto».

Che lo sfruttamento intensivo del prodotto cinematografico in tv abbia portato alla diminuzione della sua forza di attrazione nei confronti del telespettatore lo dicono d'altronde anche le statistiche dell'Anica, se lette con attenzione. Alle 9.781 «missioni» corrispondono in realtà 6.109 film. I titoli replicati sono stati 1.611, ciascuno dei quali andato in onda mediamente non meno di tre volte. Le «prime visioni» sono state, sempre nel '91, 459, solo l'8% dei film complessivamente andati in onda. «Tele+1 ha trasmesso a sua volta 193 «prime» su un totale di 1518 titoli. Né è un caso che le emittenti che hanno maggiormente

Così sulle reti principali dal 1988 all'91

Emittente	1988	1989	1990	1991	1988 su 1988	1990 su 1989	1991 su 1990
Rai Uno	462	411	541	499	-11,0%	+31,6%	-7,8%
Rai Due	697	853	711	736	+22,4%	-16,6%	+3,5%
Rai Tre	409	393	510	591	-3,9%	+29,8%	+15,9%
Canale 5	699	435	466	451	-37,7%	+7,1%	-3,2%
Italia 1	427	356	365	784	-16,6%	+2,5%	+114,0%
Rete 4	951	1.107	801	695	+16,4%	-27,6%	-13,2%
Odeon Tv	1.047	1.042	1.182	1.962	-0,5%	+13,4%	+66,0%
T. Monte Carlo	708	596	728	859	-15,8%	+22,1%	+18,0%
Tot. emissioni cinematografiche	5.400	5.193	5.304	6.577	-3,8%	+2,1%	+24,0%

Fonte: Ufficio Documentazione e Studi Anica su dati Ced Anica.

Al cinema i film americani hanno di gran lunga la meglio su quelli italiani (per non parlare di quelli europei). E in tv? La legge Mammì, approvata nell'agosto del 1990, in proposito parla chiaro. Ispirandosi a quanto disposto da una direttiva Cee dell'89, l'articolo 26 della legge Mammì prescrive che ciascuna emittente televisiva nazionale riservi ai film europei non meno del 40% del totale delle sue trasmissioni cinematografiche per il primo biennio, del 51% successivamente. Di questo 40%, la quota da destinare ai film italiani deve essere almeno del 50%. Un quinto infine di quest'ultima percentuale va riservata a opere italiane prodotte negli ultimi cinque anni.

Cosa è accaduto nell'aprile trascorso 1991? È sempre percentuali sono state rispettivamente del 30,1, del 31,5 e del 19,7%. «L'insufficienza quantitativa di produzione europea invocata come eventuale giustificazione dalla legge non soccorre i trasgressori. Tutti infatti avevano nel corso del 1990 riservato ai film europei uno spazio maggiore di quanto poi non abbiano fatto. Per metà dei network nazionali, dunque, la fatidica conquista che fu l'introduzione delle «quote» nella legge Mammì è rimasta lettera morta. Stessa conclusione per quanto riguarda l'osservanza dell'obbligo del minimo da destinare ai film italiani prodotti negli ultimi 5 anni. Qui ad aver rispettato la legge sono state Raiuno, Canale 5, Italia 1, Tmc, Tele+1. A trasgredire, invece, Raidue, Raitre, Rete 4 e Telemontecarlo, dove le

A sinistra, Roberto Benigni e Nicoletta Braschi in «Johnny Stecchino» campione d'incassi 1992. In alto, Sean Connery e Lorraine Bracco in «Mato Grosso» andato male ai botteghini

Scuola di polizia G. Quel che indebolisce la posizione della Rai rispetto alla Fininvest (da notare che i film di maggiore audience, due volte su tre, sono quelli di Canale 5, preferibilmente mandati in onda il lunedì) è anche l'assenza di un coordinamento con le sale, di quelle sinergie, come si dice, che sono l'anima delle concentrazioni e della commercializzazione integrata. «Da tempo pensiamo di partecipare indirettamente alla creazione di un circuito di sale dove lo sfruttamento del film possa combinarsi con la loro distribuzione televisiva», dichiara di recente il direttore di Raidue Giampaolo Sodano, che non a caso ha cominciato ad affiancare l'Istituto Luce nell'acquisto i diritti di film stranieri (il caso ad esempio di *Toto le héros* attualmente in programmazione).

Esaurimento dei magazzini, aumento dei costi, esplosione dell'home video (una famiglia su tre dispone ormai di un videoregistratore) sono i fattori che hanno ridimensionato quella fatale attrazione che ha sempre contraddistinto i rapporti tra cinema e televisione. Quest'ultima ha fatto del cinema il proprio pane quotidiano, ma nel fagocitarlo e nel digerirlo lo ha anche irrimediabilmente trasformato. Ricondotto e riassimilato ad un uso specifico della televisione. Quanto è bastato, probabilmente, per togliergli quell'aura magica che ne faceva l'oggetto di una speciale desiderio.

Gori, direttore di Canale 5 vanta il sorpasso su Raiuno «Ogni giorno ci guardano 21 milioni di telespettatori» Franceschelli, alla testa di Rete 4, attacca Freccero «Non capisco la sua tv e a volte copia i programmi»

Fininvest, primati e coltelli

Antennacinema si conclude oggi, dopo aver proposto una straordinaria prestazione di Piero Chiambretti, mai così «schierato» con la sua rete. Proclami di vittoria per i direttori delle reti Fininvest: Giorgio Gori di Canale 5 annuncia il sorpasso di Raiuno; Michele Franceschelli di Rete 4 si assegna la palma per l'ascolto pomeridiano. E attacca apertamente il Collega Freccero, di Italia 1.

con la grande novità rappresentata dal debutto del Tg 5, la sua rete ha superato Raiuno nell'ascolto medio delle 24 ore. Questo il dato riferito da Gori: Canale 5 al 19,05% e Raiuno al 18,49%. Ma il dato che appare ancora più clamoroso è quello secondo il quale, intanto, al secondo posto dopo la rete maggiore di Berlusconi si sarebbe piazzata Raidue (col 19,97%, almeno nel breve periodo).

Chiambretti scatenato: «Raitre è una bomba le manca solo Cossiga»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO
CONEGLIANO. Ventotto anni, dolce e amabile il direttore di Retequattro, Michele Franceschelli, rivela il suo lato duro solo quando parla di Carlo Freccero, il direttore di Italia 1. Si vede proprio che non lo ama. Ma lui si limita a dire che non capisce quale rete sia la facendo. E in effetti Franceschelli, qui ad Antennacinema, ragiona in termini di «target», di pubblico al quale ci si rivolge. Sostiene che Retequattro è sempre ben identificabile come programmazione che si rivolge a un ascolto femminile, almeno fino alle 20,30. A quell'ora il discorso cambia, gli uomini tornano a casa e la tv diventa più «generalista». È per questo che si riempie di cinema. A Franceschelli è scappata anche un'altra cattiveria nei confronti di Freccero, quando ha sostenuto che Scherzi a parte è un'idea importata dall'estero. Venendo invece a noi e al nostro futuro prossimo, il direttore di Retequattro ha anticipato qualche novità di stagione. Anzitutto ha confermato orgogliosamente quello che Freccero sembrava voler ancora mettere in discussione, e cioè il passaggio di Emilio Fede e del suo Studio aperto da Italia 1 a Retequattro, a partire dal 1° giugno.

Gori ha confermato l'idea di rete «universalista», che ha sempre praticato e professato. Una rete familiare e giovanile, che si orienti verso i buoni sentimenti di una volta e una pacata modernità di costumi. Sempre fino a quando sarà questo l'interesse dei pubblicitari. Infatti Gori, rispetto a Freccero, che aveva rivendicato una certa autonomia dal marketing, ha sostenuto che una rete commerciale, se vuole sperimentare qualche novità, deve farlo seguendo le tracce delle strategie di mercato, delle ricerche ben orientate verso un sicuro successo. Numeri alla mano, «21 milioni di persone ogni giorno trascorrono almeno due ore in collegamento con Canale 5» - ha detto Gori - un pubblico più giovanile, più nordico e più istruito di quello della concorrente Raiuno. Una rete che vive una crisi e che paga un duro scotto alla politica.

DAL NOSTRO INVIATO
CONEGLIANO. «Sono dalla parte di Santoro, anche se veste Armani». Lo ha detto Piero Chiambretti, ospite ad Antennacinema, in una delle sue migliori serate. Tra un filmato del Portaletere, un ministro maleducato e un socialdemocratico raccomandato, il tempo è passato veloce, con Piero in divisa finto-postale che attraversava veloce il teatro Accademia quasi levitando su un pubblico di giovanissimi. Ed è stata appunto la grazia di un bambino che gli ha fornito il destro per una dichiarazione tutta politica. Il piccolo conegliese ha domandato: «Ma Piero, tu per chi voti?». E lui senza alcun imbarazzo ha risposto: «Se per salvare Raitre si deve votare Pds, voterò Pds. Se per salvare Raidue si deve votare Psi, allora voterò Pds». La stessa sfrontata sincerità Chiambretti l'ha messa in mostra nell'affrontare qualsiasi tema il pubblico gli abbia proposto. È stato particolarmente partigiano nel difendere la sua rete e nel respingere la prospettiva di andare a lavorare altrove. E dove poi? In Fininvest. Per carità. «Vorrei ogni volta che vedo i loro programmi - ha esagerato Chiambretti - anche se penso che tutti quelli che ci lavorano sono bravissimi». Raitre? «Mi hanno proposto di andare a Fantastico, ma secondo il loro criterio. Bisogna dire che quelli di Raiuno non sono tutti stupidi. Ce n'è perfino qualcuno intelligente. Però credono che basti cambiare i bussolotti e i programmi cambiano. Invece è proprio la struttura che deve cambiare. La proposta era di fare Fantastico con Frizzi e Banfi, cioè fare da spalla a Frizzi e Banfi, che non ci azzeccano niente con me». Il cinema. «Mi offrono soldi per fare il cinema. Ma perché la gente dovrebbe pagare il biglietto quando può vedermi gratis in tv? Il mio problema è che adesso ho 36 anni, ho raggiunto dei risultati come comico (ammesso che lo sia un comico) e ora che cosa faccio? Gli altri possono ripetersi, ma io devo fare la tv degli eventi. Ho cercato di difendere il mio spazio piccolo ma sincero». Gianfranco Funari - «Funari è un animale televisivo, a volte televisivo, molto più spesso animale. È l'esempio di quella volgarità che in tv funziona. Guglielmi voleva che facessimo un programma insieme. Dovreste conoscerlo bene quest'uomo che quando parla



Show di Piero Chiambretti ad «Antennacinema»

nessuno lo capisce, però è intelligente e anche coraggioso. Questa rete è montata. Prima di lui c'era un altro ed era come se ci fosse un cratere». Francesco Cossiga - «Ha riservato grandi sorprese. Mi auguro che alla fine del suo mandato venga a lavorare da noi». La tv - «Io la tv non la guardo e credo di avere un pubblico che non guarda la tv. La trasmissione che faccio non la considero tv. È qualcosa che va in tv. Ho guardato molto la tv negli anni 60, ma ne sono nutrito».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

UTO UGHI IN CONCERTO (Raitre, 10.30). Appuntamento per melomani con le sonate per violino e orchestra di Beethoven. Oggi è la volta della sonata a Kreutzer op.47 per violino e pianoforte, nell'interpretazione di Uto Ughi e Tamara Vassary.
DIogene GIOVANI (Raidue, 13.25). Breve sondaggio su cosa pensano i giovani della «patina», nella rubrica del Tg2 condotta da Mariella Milani.
CIAO WEEKEND (Raidue, 13.50). Sfilano nel salotto domenicale di Giancarlo Magalli ed Heather Parisi, Luca Barbareschi, Giobbe Covatta, Sidney Rome, Adriana Russo e Sandro Massimini.
DOMENICA IN (Raiuno, 14.15). Pippo Baudo presenta il consueto contenitore fatto di stucchevoli giochi e musica. Gli ospiti di oggi sono Alberto Lionello, Riccardo Fogli, l'azienda e Patrizia Bulgari.
GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20). Aids e comunicazione politica in tv sono i temi del programma condotto da Andrea Barbato. In studio, il prof. Ferdinando Aiuti, recentemente in polemica con il ministero della Sanità, parlerà dei rischi di contagio del virus. Mentre Nuccio Favio, Mino Fucillo, Paolo Liguori, Federico Orlando e Antonio Padellaro discuteranno delle differenze tra le vecchie e nuove tribune elettorali.
ROCK CAFÉ (Raidue, 17.55). Ancora di Aids si parla nel settimanale musicale di Raidue col video One degli irlandesi U2, un brano estratto dal loro ultimo album Achtung baby!. I proventi del video saranno devoluti in favore della ricerca sull'Aids.
SCRUPOLI (Raidue, 21.58). Due gli «scrupoli» per questa puntata speciale del programma condotto da Enza Sampaio: «Un professionista non vi rilascia la ricevuta fiscale. Gliela chiedete?». «Siete fessamente molto diversi dai vostri genitori. Interrogate vostra madre?». Rispondono Alessandro Cecchi Paone e Angelo Orlando.
NONSOLOMODA (Canale 5, 22.30). Riflettoni su Ute Lemper, nuova star del teatro e della musica. La celebre cantante tedesca si racconta in una intervista-confessione.
BABEL (Raitre, 22.45). In tv è meglio la fessosità dichiarata o la presunta obiettività dei tg che propongono le veline dei partiti? Lo chiede Corrado Augias a Renzo Arbore, Gianfranco Funari ed Aldo Fasano, autore del libro Storia della televisione italiana.
FUORI ORARIO (Raitre, 1.45). Nottata nel segno di Orson Welles. Si parte con i brani delle sue trasmissioni radiofoniche, esemio delle otto versioni di Mr Arkadim ed il trailer di Citizen Kane. Poi alle 2.30 il film Terrore sul Mar Nero, la cui regia è accreditata ufficialmente a Norman Foster, ma con l'evidente «mano» e la presenza di Welles in un ruolo straordinario. Segue L'orgoglio degli Ambersoni che per controversie produttive fu tagliato di oltre 30 minuti. Ultimo, il celeberrimo Citizen Kane (Quarto potere), nella versione sottotitolata in italiano. (Gabriella Gallozzi)

Grid of TV channels and programs including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Studio Aperto, and Scegli il tuo film.



Francesca Neri, vincitrice di un Nastro d'argento

I premi dei giornalisti di cinema Nastri, patacche e telegrammi

ALBERTO CRESPI

ROMA. Tre messaggi hanno contrassegnato la cerimonia di consegna dei Nastri d'argento, i premi conferiti dal Sindacato giornalisti cinematografici e consegnati ieri, a Roma, con Pippo Baudo nelle vesti di maestro di cerimonie. Il primo messaggio, politico: del ministro Tognoli, che auspica un iter «rapido» della nuova legge, nonostante le elezioni. Il secondo messaggio, commosso: di Gabriele Salvatore, premiato per il miglior film del '91 (*Mediterraneo*) e assente perché impegnato in Messico nelle riprese di *Puerto Escondido*; il regista milanese si dichiara «onorato e felice» e giura che il premio gli ha dato «nuova forza per proseguire in questo lavoro che faticosamente sto imparando, film dopo film». Il terzo messaggio, comico: di Roberto Benigni; un telegramma che recita: «Impossibilitato intervenire causa riunione indagabile condominio scala B nella quale si affronteranno i seguenti annosi punti: 1. chiusura anticipata riscaldamento 2. allacciamento corrente e ripristino citofoni 3. vane ed eventuali est evidenti ma presenza indispensabile sinceramente lieto vincita Nastro d'argento com'unico dispiacuto non poter essere fra voi per impegni all'estero affettuosamente saluto e ringraziato». Insomma, il popolare Roberto, geloso in modo ormai rigorosissimo della sua privacy, ha preferito restare a casa e l'ha buttata sul ridere. Il premio resta a sua disposizione, ma dovrà venire prima o poi a ritirarlo di persona: il regolamento parla chiaro. Per il resto, premiazione so-

Dopo la gavetta, primo in classifica con l'album «La forza della vita» Semplicemente, Vallesi

Paolo Vallesi e Aleandro Baldi, reduci dalle fatiche sanremesi, mandano nei negozi i loro rispettivi album, e si preparano all'incontro col pubblico: Vallesi è già in tour, mentre Baldi partirà in primavera, lasciandosi dietro l'eco antipatica delle recenti accuse di plagio. Dietro alle loro storie di successo,

spunta il marchio della cosiddetta «scuola fiorentina» e dei suoi «deus ex machina», Giancarlo Bigazzi e Beppe Dati: «Ma non c'è nessuna scuola - protesta Bigazzi - siamo un'armata Brancaleone, lavoriamo con passione da artigiani». Chissà, forse è proprio questo il segreto della loro riuscita.

sentimenti comuni a quel mondo; e la cupezza di alcuni testi, assieme alle origini fiorentine, hanno fatto spesso parlare di Vallesi come dell'erede di Masini: «Io e Marco siamo molto amici - replica Vallesi - l'ho molto ammirato, quando io non ero ancora nessuno, poi mi sono infastidito per questi continui paragoni. Oggi sono entrato nella fase dell'indifferenza. Se la gente compra i miei dischi è perché ama ciò che faccio io». Il tour di Vallesi approderà a Firenze il 30, 31 marzo e 1 aprile, e proseguirà per tutto il mese passando per Roma (25 e 26 aprile) e Milano (29 e 30 aprile).

ROMA. Sabato pomeriggio in una grande via del centro. Riparte uno degli storici negozi di dischi della capitale e per celebrare l'evento viene invitato a firmare autografi Paolo Vallesi, nuovo astro del firmamento musicale. Non l'avessero mai fatto: sono arrivati in tremila, ragazzi ma soprattutto ragazze, una calca indescrivibile, «mi son trovato all'improvviso schiacciato dietro il bancone - racconta Vallesi con morbido accento fiorentino - e il direttore del negozio, prima tutto felice, quando ha visto l'andazzo mi ha detto di uscire, ma è stato meglio... alla

ALBA SOLARO

fine è arrivata pure la polizia, e io son dovuto scappare dall'uscita secondaria». È nata una stella: Paolo Vallesi, 28 anni, fiorentino. Primo l'anno scorso a Sanremo, tra i giovani, con *Le persone inuiti*, terzo quest'anno ma fra i big, con *La forza della vita*, che è pure il titolo del suo album fresco di stampa, balzato al primo posto in classifica (160 mila copie già vendute). Un bel - e exploit, in tre anni scarsi di carriera. Ma Vallesi non è «nato ieri». A sedici anni già suonava, nel piano bar, «che al giorno d'oggi sono il livello più

basso per un ragazzo che comincia la sua carriera - dice Paolo - ma io sono stato fortunato perché in seguito ho potuto lavorare negli studi di registrazione, come «turnista». Ho fatto un po' di tutto, dischi di house music, o di cantautori sconosciuti. Poi è successo che un giorno ho scritto una canzone per Loretta Goggi, l'ha sentita Caterina Caselli, le è piaciuta, e questo mi ha dato il coraggio di presentarmi a Castoraro. Da lì è partito tutto. Il suo successo, a sentir Vallesi, è un miscuglio di «casi fortunati», e di buon gioco di squadra («grazie a Dado Par-

Aleandro Baldi: «Per fortuna che alla fine c'è sempre il Sole»

ROMA. «Ma se non sono mai sceso più giù di Montefiore», sbotta Alessandro Baldi, dietro le lenti scure di un occhiale, con la sua aria cordiale, esuberante, di ragazzino toscano. «Come avrei potuto copiare la canzone di quel Francesco Oliviero di Caserta?», Baldi incontra la stampa per presentare il suo nuovo, sospirato album, *Il sole* (che segna il suo ritorno al canto, dopo due anni di silenzio a causa di una faringite), ma i discorsi vanno inevitabilmente a finire sulla brutta storia di plagio che lo ha coinvolto, dopo la denuncia del musicista casertano Oliviero secondo cui *Non amarmi*, il brano portato a Sanremo in coppia con Francesca Alotta, ha lo stesso motivo musicale di una sua canzone; la faccenda ora è nelle mani della magistratura, anzi, in quelle del maestro Ennio Morricone, «perito super partes», che entro il 26 marzo dovrà decidere se di vero plagio si tratta, o di una semplice coincidenza. «Io ho una memoria eccezionale - racconta Alessandro - e mi ricordo di aver compo-

sto la canzone nel '90 e di averla fatta sentire alla Ricordi nel dicembre di quell'anno; insomma, quasi contemporaneamente a quando lo stesso Oliviero afferma di aver composto la sua *Se finisce qui*, che in comune con il brano scritto da Baldi, Bigazzi e Falangiani ha, secondo l'esperto Carlo Donida, un inciso di appena sette note, comune per di più a degli incisi che si ritrovano anche in Mozart e nei Bee Gees... Alessandro non si lascia troppo scoraggiare da questa inaspettata pubblicità negativa. «Alla fine di tutto c'è sempre il sole - dice, parafrasando il titolo del suo album - lo mi considero un sognatore, con la testa fra le nuvole, ma i piedi per terra. Sono stato per 13 anni in un collegio per non vendetti a Reggio Emilia, e quando sono uscito un amico mi ha detto: tu, fuori di qui, vai sotto una macchina. Ma non era un cattivo augurio: era solo un modo per dire "buttati nelle cose", sii spregiudicato. E io lo sono sempre stato; è questo che alla fine mi ha spinto ad esprimermi nella musica, a dar voce ai miei slanci vitali».



Un passato di massoterapista in un ospedale («era l'unico lavoro che potevo fare, o quello o il centralinista»), e una grande passione per la musica («da piccolo ascoltavo Morandi, Rauicri, oggi amo Stevie Wonder, Masini, Raf,

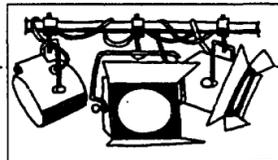
Umberto Tozzi»). Alessandro possiede una grande voce, di cui si è presto accorto quella voce di Giancarlo Bigazzi, che su di lui ha investito mesi e mesi di lavoro. Il risultato è questo nuovo album, «la cui caratteristica principale - spiega il can-



Nella foto sopra Paolo Vallesi primo in classifica con «La forza della vita» A sinistra Alessandro Baldi

tante - è la varietà: lo ascolto di tutto, mi dicono che ho una personalità poliedrica, e infatti penso di avere la capacità di immagazzinare e di spaziare fra i generi più diversi». Oltre al pezzo con cui ha vinto nella sezione giovani di Sanremo, c'è anche *Perché*, il brano che al festival è stato interpretato da Fausto Leali. Nei due anni in cui non poteva cantare, Alessandro ha lavorato soprattutto come compositore; «e mi piace scrivere le canzoni, ma ancor di più mi piace interpretarle». A fine aprile Baldi partirà in tournée con Francesca Alotta; proporranno ciascuno le proprie canzoni e si ritroveranno nel finale per duettare in *Non amarmi*. **AL.S.**

SPOT



È MORTO IL COMPOSITORE GEORGES DELERUE. L'autore di musiche per cinema Georges Delerue è morto all'età di 67 anni in un ospedale di Burbank, in California. Francese di origine, da un anno era diventato cittadino americano. Nel 1979 aveva vinto un Oscar per la colonna sonora del film *A little romance* con Laurence Olivier. Ma il suo nome è legato soprattutto ai film di François Truffaut. Per il regista francese compose le musiche di *Non sparate sul pianista* (1961), *Jules e Jim* (1962), *Le due inglesi* (1972), *Effetto notte* (1973) fino a *L'ultimo metro*. Amato dai registi della nouvelle vague francese, fu anche molto ricercato a Hollywood. Firmò così le musiche di film assai diversi tra loro, come *L'uomo di Rio* di De Broca e *Viva Maria!* di Louis Malle, ma anche i hollywoodiani *Platoon* di Oliver Stone, *Silkwood* di Mike Nichols e il classico *Un uomo per tutte le stagioni* di Fred Zinnemann. Ultimamente aveva firmato la colonna sonora di *Mario nero*.

PAPERINO & CO. IN CINA. Walt Disney è arrivato fino in Cina. In base ad un contratto firmato ieri, la Vigor International di Hong Kong gestirà la creazione di punti vendita Disney nei grandi magazzini di Pechino, Shanghai, Guangzhou, Wuhan e Shenyang. Entro il primo giugno è prevista anche l'apertura di venti negozi Disney sparsi in varie città cinesi. I prodotti messi in vendita - giocattoli, cangini, vestiti e scarpe in stile disneyano - saranno di produzione cinese.

I GAY CONTRO «BASIC INSTINCT». Detto e fatto. Le minacce dei gay americani, che avevano promesso di boicottare il film di Paul Verhoeven *Basic Instinct*, celebre per le scene di violenza compiute da un personaggio bisessuale, hanno preso corpo: riuniti a gruppi all'entrata delle sale dove era proiettato il film, hanno rovinato il piacere della suspense a chi stava per entrare al cinema. Come? Nel modo più semplice, svelando il nome del colpevole. A San Francisco, poi, la polizia ha fronteggiato per ore una sessantina di dimostranti, mentre altre manifestazioni davanti ai cinema si sono svolte anche a New York e a Los Angeles.

A BERLINO IL CINEMA INDIPENDENTE ITALIANO. Dal 26 al 29 marzo si svolgerà a Berlino, presso il cinema Arsenal, la 3ª edizione della rassegna del Cinema Indipendente Italiano. In programma sei lungometraggi, una trentina di cortometraggi ed una retrospettiva dell'opera di Silvano Agosti. Alla mostra saranno presenti gli autori che incontreranno il pubblico dopo le proiezioni.

A TINO CARRARO IL PREMIO GOVI. È stato assegnato all'attore Tino Carraro il Premio Govi per il 1991. Il riconoscimento, istituito dal Comune di Genova, è destinato ad una personalità dello spettacolo che abbia valorizzato un dialetto italiano e che, per questa attività, abbia acquisito prestigio internazionale.

SOPRANO E MEZZO SOPRANO IN CONCORSO. È giunta alla 9ª edizione il concorso internazionale di canto «Maria Caniglia» per voci di soprano e mezzosoprano, che prende il via oggi a Sulmona fino al 29 marzo.

«L'OLANDESE VOLANTE» A NAPOLI. Prima nazionale de *L'Olandese volante* di Richard Wagner giovedì prossimo al Teatro San Carlo di Napoli. Il nuovo allestimento è stato realizzato in collaborazione con l'Opera di Montpellier. Dirigere Zoltan Pásztor, per la regia di Tobias Richter. Fra gli interpreti Michael Burt, Janis Martin, Robert Shunk, repliche il 29 marzo, e il 1, il 3 e il 5 aprile.

PAUL YOUNG IN TOURNÉE IN ITALIA. Il cantante inglese Paul Young comincerà domani, a Bologna, la sua tournée italiana, che lo vedrà impegnato il 25 marzo a Udine, il 26 a Firenze, il 28 a Napoli, il 29 a Roma e il 30 a Milano. Giunto al successo nel 1983 con *Wherever I lay my hat*, il trentacinquenne cantante ha di recente celebrato i suoi dieci anni di attività con la raccolta *From time to time*, che comprende anche brani inediti.

ROBERTO CARLOS CONDANNATO PER PLAGIO. Il popolare cantautore brasiliano Roberto Carlos è stato riconosciuto colpevole di plagio nei confronti dell'avvocato musicista Sebastião Ferreira Braga, autore di una canzone del 1983 che, per ben dodici battute, è secondo il giudice, identica a *O' careza*, lanciata nel 1987 da Carlos, il quale però ha negato perfino una somiglianza. **(Eleonora Martelli)**

IN ITALIA CIRCOLANO ALMENO 2,5 MILIONI DI AUTO CHE DOVREBBERO ESSERE DEMOLITE.

Rosario Alessi
Presidente A.C.I. - Automobile Club d'Italia

Il problema sta diventando sempre più urgente. In Italia circolano almeno due milioni e mezzo di auto senza futuro.

Come conferma la autorevole dichiarazione del Presidente dell'Automobile Club d'Italia, queste auto dovrebbero essere demolite perché non sono più idonee a circolare.

Più veloce sarà l'operazione di ritiro e demolizione, maggiori saranno i benefici per la circolazione stradale.

Fino al 30 aprile le Concessionarie e le

Succursali Fiat incentivano i proprietari delle auto usate in cattive condizioni, offrendo loro

FINO AL 30 APRILE
2 MILIONI
PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE
PER PASSARE A UNA NUOVA
FIAT PANDA

FINO AL 30 APRILE
2 MILIONI
PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE
PER PASSARE A UNA NUOVA
FIAT UNO

2 milioni per il veicolo da demolizione.

2 milioni per passare a una nuova Panda o a una nuova Uno.

Valori davvero record per chi vuole finalmente disfarsi di auto ormai prive di valore e partire verso un futuro più sicuro e ricco

di soddisfazioni. Buon viaggio, dunque,

con la vostra nuova Fiat.



E' UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

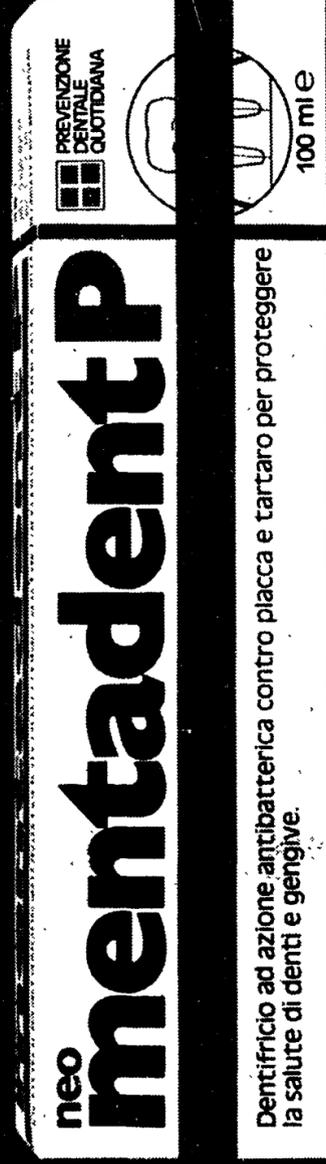
Speciale offerta fino al 30/4/92 per tutte le vetture usate, in qualsiasi condizione, purché regolarmente immatricolate. Valida per l'acquisto di tutte le Panda e le Uno disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

DETTO.



“La placca è un problema solo per chi non la considera un problema. Per combatterla è indispensabile una corretta igiene orale con un dentifricio specifico, perché prevenire è meglio che curare”.

FATTO.



Dentifricio ad azione antibatterica contro placca e tartaro per proteggere la salute di denti e gengive.

Lo zinco-citrato e il triclosan, presenti nella sua formula, vengono infatti trattenuti dalle gengive contrastando nel tempo la riformazione della placca.

Particolarmente indicato nell'inibire la formazione del tartaro e nel prevenire l'insorgenza della carie.

La sua efficacia è dimostrata dai risultati delle rigorose analisi e sperimentazioni cliniche effettuate.

**Il dentifricio antiplacca.
Imbattibile per la salute di denti e gengive.**

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

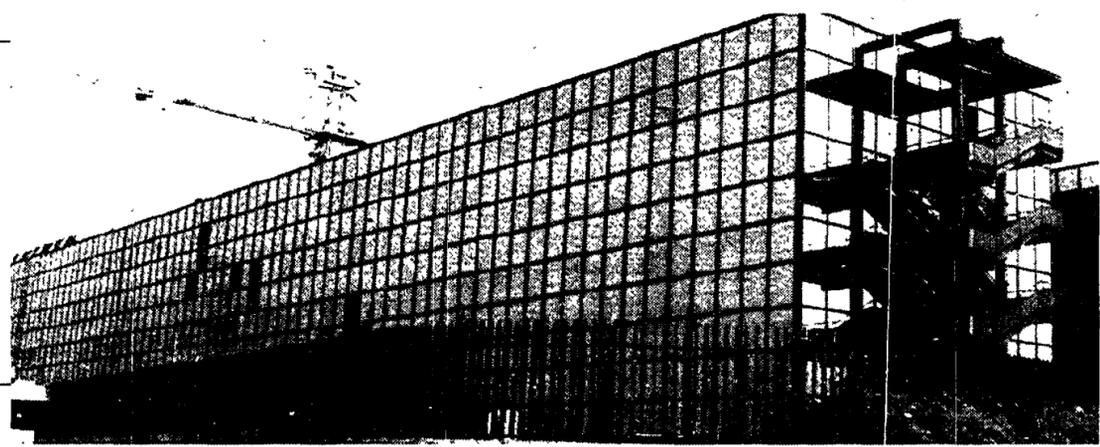
il tuo vantaggio su **Y10**
10000000 in più
 rispetto a **Quattroruote**
rosati  **LANCIA**

ROMA

l'Unità - Domenica 22 marzo 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Affari & Imprenditori/1
 Gli interessi sulla Città degli uffici
Sdo e dintorni
Il business
degli appartamenti

A PAGINA 24



Zard: «I vigili volevano più soldi»
 Una denuncia alla magistratura

Tour di Baglioni I pompieri «Palaeur inagibile»

Il Palaeur era inagibile per i concerti di Claudio Baglioni? A sostenerlo sono i vigili del fuoco: «Calpestate le norme di sicurezza e ignorato il servizio antincendio». L'organizzatore del concerto, David Zard, a sua volta ha denunciato i pompieri per «omissione di servizio civile». Per la vigilanza antincendio hanno chiesto un pagamento tre volte superiore alla norma. Io l'ho solo fatto presente al Viminale.

Hanno rischiato di essere respinti a casa i dodicimila ragazzi che venerdì sera hanno assistito, al Palazzo dello Sport dell'Eur, al primo dei quattro concerti romani del cantautore Claudio Baglioni. Gli organizzatori, stando a quanto affermano le organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil dei vigili del fuoco, non avevano ottenuto l'agibilità tecnica dei locali ed il certificato di prevenzione antincendi. Perciò il comandante dei vigili, Guido Chiucini, aveva inviato un fonogramma al prefetto, al sindaco e al questore nel quale dichiarava la sospensione dello spettacolo proprio per la mancanza dei requisiti tecnici richiesti dalla Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo. A quel punto però, dopo febbrili consultazioni, un funzionario di pubblica sicurezza si è assunto la responsabilità di dar luogo comunque allo spettacolo per questioni «di ordine pubblico», essendo già arrivati al Palaeur migliaia di ragazzi. Una decisione che ieri i sindacati hanno apertamente criticato, rimarcando la «scarsa autorevolezza» del sindaco e del prefetto e affermando che la Commissione non aveva prescritto il servizio di vigilanza antincendio. I sindacalisti hanno quindi dichiarato lo stato di agitazione della categoria.

Lettera da Parigi

Gli italiani arrivano i francesi scappano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI
 ■ PARIGI. Almeno tre, nel mio solo cerchio di conoscenza, negli ultimi sei mesi. Tre italiani che hanno deciso di comprar casa a Parigi. I tre fanno parte di qualche migliaio che pensa bene di investire al di qua delle Alpi. Non solo a Parigi, ma anche sulla Costa Azzurra, a Nizza e dintorni. Ma soprattutto nella capitale. Il fenomeno decolla, arriva ai giornali. Ricchezza italiana o svalutazione della *oil lumiere*? Un po' l'uno e un po' l'altro. A Parigi il mercato immobiliare langue da circa un anno, e pare destinato a languire ancora. Sul *Figaro* - il giornale che tradizionalmente accoglie due o tre pagine al giorno di annunci - si può vedere in offerta da sei mesi: 80 metri quadrati, zona Lussemburgo, 2.800.000 franchi (600 milio-

Il sindaco invita ad abbassare i riscaldamenti. Ma molti già sono spenti o accesi poco
 Domani consiglio comunale straordinario sull'inquinamento chiesto dalle opposizioni

Ancora aria irrespirabile Termosifoni al minimo

Primo giorno di primavera avvelenato. In cinque centraline su cinque l'inquinamento ha superato la soglia d'attenzione per il biossido d'azoto. Carraro torna ad invitare i romani a limitare tempo d'accensione e temperatura dei caloriferi. Invito inutile: molti li hanno già spenti. Ma ancora non piove... Lunedì consiglio comunale sul traffico, convocato dalle opposizioni contro i palliativi del Campidoglio.

RACHELE GONNELLI

Tutte e cinque le centraline in grado di rilevare gli indici del biossido di azoto hanno registrato un superamento dei limiti nell'arco delle 24 ore, dalle 8 di venerdì fino alle 8 di ieri. In particolare quella di largo Magna Grecia ha riportato un picco di 278 milligrammi durante la mattinata, avvicinan-

dosi pericolosamente alla soglia d'allarme rosso. Altra zona a rischio: largo Argentina - sempre al mattino - anch'essa ampiamente oltre il tetto dei 200 milligrammi per metro cubo. Meno intossicate, anche se sempre fuori dai limiti stabiliti dall'ordinanza Ruffolo-Conte, le zone di Largo Preneste, corso Francia e piazza Fermi. L'inquinamento si è fatto sentire anche a largo Montezemolo, dove però non è il biossido d'azoto a destare preoccupazione, quanto il monossido di carbonio che ha superato i 15 milligrammi alle nove di sera. Come sempre in questi casi il sindaco ha dato la colpa dei valori elevati di biossido d'azoto ai riscaldamenti. E quali misure ha preso il Campidoglio per arginare l'avvelenamento della primavera roma-

na? Al solito: Carraro ha invitato i romani a ridurre la temperatura dei termosifoni a 18 gradi e il tempo di accensione a 11 ore al giorno. Quello che si dice «un palliativo». Oltretutto sempre più inutile perché con la buona stagione molti impianti autonomi di riscaldamento sono stati spenti e addirittura tanti condomini, per risparmiare, hanno già limitato le ore di accensione al pomeriggio (per legge i termosifoni devono essere chiusi entro il 15 aprile). C'è poi da chiedersi: sono davvero i termosifoni a causare questo innalzamento degli indici dell'inquinamento atmosferico? Gli esperti dicono di no. Il fatto è che i riscaldamenti scaricano troppo in alto rispetto alle centraline antismog, fatte per essere sensibili soprattutto agli scappamenti

In tremila «bocciano» il piano regionale

«Discariche...che orrore» Sfilano gli anti-rifiuti

Prima visione, film d'orrore, discariche... che odore. Armati di fischietti, striscioni e palloncini colorati, un migliaio di persone è sceso in piazza ieri mattina a Roma per dire no al piano regionale dei rifiuti, messo a punto dalla giunta della Pisana. I comitati anticaricchi di Carchetti, Vallerenga, Pomezia, Cerveteri, Cupinoro, Bracciano, Monterotondo, le associazioni ambientaliste «Verde, ambiente e società», «Legambiente» e «Wwv», i gruppi provinciali Verdi e Pds si sono dati appuntamento

alle 10 in piazza Esedra. Hanno sfilato lungo via Cavour e via dei Fori Imperiali fino in piazza Santi Apostoli, per contestare la localizzazione delle discariche previste dal nuovo piano regionale e proporre di riciclare i rifiuti. Molti e agguerriti gli abitanti di Carchetti - un paese a 35 chilometri da Roma. Secondo la giunta regionale qui dovrebbe sorgere una discarica per 42 comuni. Ogni giorno, a due passi dal parco dei castelli, i camion dovrebbero trasportare 300 tonnellate di immondizia. Alla ma-

nifestazione di ieri hanno aderito anche gli abitanti di Valle Galeria, dove la giunta regionale, per Valle Galeria, ha confermato la realizzazione di un mega inceneritore dei rifiuti solidi urbani. I comitati anticaricchi dei gruppi provinciali Verdi e Pds contestano alla giunta di aver scelto la localizzazione delle nuove discariche senza aver ascoltato i comuni, Provincia e popolazioni interessate. Inoltre, i bacini di utenza non devono superare i 150 mila abitanti e servire solo i comuni dello stesso bacino.



Il corteo contro il piano dei rifiuti

Testaccio Nuova sede per la scuola di musica



Erano sotto minaccia di sfratto, ma adesso non sarà più un problema. La Scuola popolare di musica che da anni ha la sua sede in via Galvani, ieri mattina ha ricevuto dall'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte le chiavi del settore macchine del «frigorifero» dell'ex mattatoio di Testaccio. Sono 1500 metri quadrati che ospitano i giganteschi macchinari che si usavano un tempo per conservare la carne «Archeologia industriale», la definiscono i responsabili della scuola, e si preparano a trovare i fondi per ristrutturare lo spazio in maniera funzionale, ma conservando le macchine più interessanti. Tra un mese, la campagna di sottoscrizioni partirà con un concerto.

Nuovo Salario Blocco stradale per ottenere un semaforo

Due semafori finti, cartelli e stinconi. Così ieri mattina un centinaio di persone hanno bloccato per alcune ore via Suvereto (quartiere Nuovo Salario), all'altezza della scuola elementare «Torricella». Insieme con il gruppo circoscrizionale Pds, protestavano per chiedere l'installazione di un semaforo davanti all'istituto. Per ora, infatti, ci sono solo le strisce pedonali, ma la zona è trafficatissima, la segnaletica non basta e negli ultimi 40 giorni sono state investite e uccise tre persone. La manifestazione sarà replicata sabato prossimo. E ieri protestavano per l'assenza di un semaforo anche i Verdi, con un telegramma di Francesco Rutelli all'assessore Angelè e alla soprintendenza ai beni culturali e ambientali: l'alt alle macchine serve in via IV Novembre ed è stato chiesto da tempo dai dipendenti dell'Inail e da genitori e studenti del Visconti, dopo che un impiegato ed una studentessa vennero investiti.

Pomezia Una ragazza stuprata sulla statale

Lei ha chiesto un passaggio, e il guidatore del furgone che si è fermato l'ha stuprata per un'ora. Poi l'ha ributtata fuori, in strada, ferita. Era la notte tra venerdì e sabato e Teresa J., 23 anni, era sulla Pontina. Soccorra da un altro automobilista, ora è ricoverata alla clinica Sant'Anna di Pomezia, con una prognosi di 15 giorni. Ha denunciato tutto, e si era anche scritta la targa del furgone. I carabinieri stanno facendo i controlli necessari a risalire al proprietario del mezzo.

Cecoslovacca costretta a prostituirsi Tre arresti

Martine Y., 17 anni, era sequestrata da un mese nella pensione di via Turati, costretta ad uscire ogni sera per prostituirsi all'Eur. Ma qualche giorno fa ha tentato una mossa disperata. Ha scritto «Help» su un biglietto e l'ha lanciato dalla finestra della pensione. E venerdì sera la polizia ha fatto irruzione nella pensione e ha arrestato per induzione e sfruttamento della prostituzione i fratelli Hamza, 22 anni, Suzana Lukic, 22 anni, e Paola Benicovicova, di 19. Martine ha raccontato che un mese fa, in Cecoslovacchia, delle persone l'avevano convinta a venire in Italia per fare la cameriera in un bar. Ma arrivata a Roma si è vista sequestrare il passaporto. Il giorno dopo, di notte, era già all'Eur, con in mano un cartoncino che indicava il prezzo: 50mila lire a prestazione.

Incidenti stradali Muore una bimba di 15 mesi

Paolo Mollo, che guidava la «Ford», e la bambina sono morti sul colpo. Il padre, Maurizio Nerino, è in prognosi riservata al San Giovanni, dove è ricoverato in gravi condizioni anche il figlio Emanuele, di 4 anni. Ester Anna Nerino è ricoverata a Frascati con una prognosi di 60 giorni. Ieri sera alle nove, un altro scontro frontale tra due automobili, al nono chilometro della Laurentina. In una macchina, una coppia di nonni ed il loro nipotino, Franco Rossi, 65 anni, è morto mentre lo trasportavano in ospedale. Non sembra sia grave la moglie Rossana, di 64 anni. Edward Hardy, il nipotino di sette anni, sta bene. Ricoverato con 60 giorni di prognosi l'uomo che guidava l'altra macchina, Luigi Bernacchia, 39 anni.

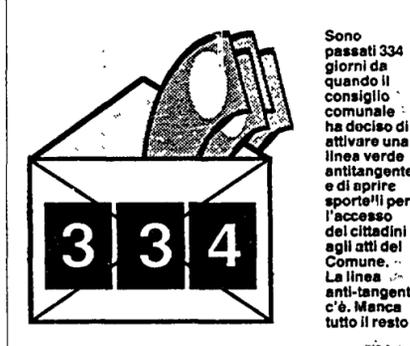
Manifestazione democristiana Petardo contro i vetri

Un petardo e tre sampietrini sono stati lanciati verso le 9,30 di ieri sera contro la palestra di un circolo sportivo in via di Decima 41. Il petardo è stato lanciato mezz'ora prima dell'arrivo del sottosegretario agli Interni Franco Fausti, democristiano. Nella palestra dell'associazione sportiva Roma XII c'erano circa 200 persone che attendevano il discorso di Fausti ascoltando musica. Ha lanciato i sampietrini sono stati in due. Una porta a vetri si è rotta e i due hanno lanciato dentro il petardo appesantito da un pezzo di piombo. Nessun panico tra i presenti tra cui c'erano l'assessore al bilancio Massimo Palombi e il consigliere comunale Luciano Ciocchetti. Mollo hanno pensato ad un corto circuito. La polizia, che è accorsa con numerose volanti sul posto ha concluso che dovrebbe trattarsi di una «ragazzata». Dopo poco Fausti ha iniziato il suo discorso.

ALESSANDRA BADEL

Dirigenti Coro di no alla rotazione negli uffici

«Continuate così» i dirigenti d'Italia - solidarizzano con i colleghi romani della Dircom, che protestano contro la rotazione negli uffici voluta dal sindaco. Ieri, la federazione nazionale dirigenti enti locali (Direl), ha diffuso un comunicato che, dopo una lunga premessa, conclude: «dichiariamo l'indisponibilità a qualsiasi tentativo o manovra per imporre forme di mobilità non soggette da una corretta e obiettiva gestione della dirigenza». È evidente il riferimento a quanto sta accadendo nel Comune di Roma. Dove la giunta ha deciso il trasferimento di uffici per 30 dirigenti. Rotazione sospesa, dice la Dircom, non si capisce quale criterio sia stato seguito nel decidere gli spostamenti. La Dircom ha proclamato uno sciopero per il 28 marzo. Martedì, è in programma un incontro con il sindaco Carraro.



Terzo ateneo Tutto pronto ma solo sulla carta

Affari & Imprenditori/1

Case cedute a prezzi triplicati sfratti a valanga per poter vendere

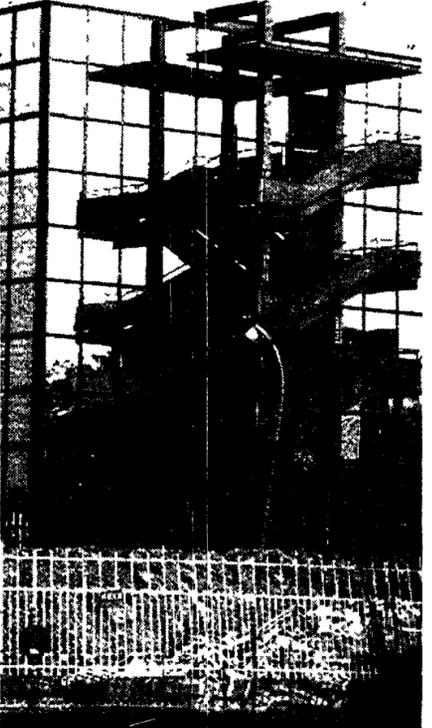
Così privati ed enti speculano intorno al Sistema direzionale orientale L'obiettivo: svuotare i vecchi alloggi e trasformarli in uffici

Avvoltoi sulle aree dello Sdo

Lo chiamano «effetto-Sdo», è la prima fase speculativa sulla futura città degli uffici. Nella zona est di Roma, da un anno e mezzo, enti e società immobiliari stanno vendendo i propri stabili, a prezzi triplicati.

CLAUDIA ARLETTI

Sulle cartine degli architetti, la zona dello Sdo è una macchia gialla che significa gli sfratti in corso. Stanno per entrare nel gioco della compravendita uffici, di ministeri, pregiati ambli, costi, diventeranno (sono diventati) anche i quartieri circostanti.



A sinistra le «officine» Romanazzi. In alto l'ex stabilimento De Paolis. In basso gli appartamenti venduti (o in via di cessione) intorno allo Sdo

Civitavecchia Traghetti fermi per 2 giorni

Navi alla fonda il 25 e 26 nel porto di Civitavecchia. Non partono i traghetti delle Ferrovie dello Stato diretti in Sardegna.

Il totale degli appartamenti venduti negli ultimi due anni

Table with columns for ENTE, DOVE, APPARTAMENTI SDO (dintorni), and CITTA. It compares data for 1990 and 1991 across various districts like ASSISIA, SARA, EREDI LONGOBARDI, etc.

AGENDA section with a calendar icon and text for 'Ieri', 'Oggi', and 'domani'.

IL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Casal de' Pazzi: ore 15 c/o parco Petrosi. Sez. Capannelle: ore 10.30 c/o giardino lavoro e democrazia. Sez. Villa Gordiani: ore 10.30 c/o parco di Villa Gordiani.

UNIONE REGIONALE

FEDERAZIONE CASTELLI: Marino ore 10 giornale parla to volantinaggio. Casagrande: Monteporzio 11.30 (Cervi).

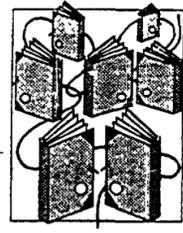
FEDERAZIONE LATINA: Castellforte

Castellforte 10 comizio Carla Giannotti. Minturno 11 comizio Conte Giannotti. Scutari 12 comizio Conte Giannotti.

PICCOLA CRONACA

Lutto. I funerali del compagno Paolo Piga si terranno domani alle 11 presso la Chiesa di San Martino ai Monti.

Large advertisement for TELEROMA 56 featuring the text 'PREFERENZA UNICA IN TUTTO IL LAZIO' and 'TELEROMA 56 E' ODEON TV PER ESSERE PIU' COMPLETA, PIU' SPETTACOLARE, PIU' RICCA. INSOMMA, LA PRIMA DELLA LISTA'.



IL FILO D'ARIANNA

Termini Risse tra immigrati Tre feriti

Due albanesi e un marocchino sono stati accoltellati ieri nei pressi della stazione Termini. Alessandro Mino, di 28 anni, un cittadino albanese, è stato colpito al volto con una lama da taglio da un algerino che poi è fuggito. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale San Giacomo, guarirà in 12 giorni. Agli agenti del commissariato «Viminale» Mino ha detto che verso le 13, mentre si trovava con alcuni connazionali all'esterno del bar «Gambinus» di via Enrico di Nicola, è stato avvicinato da un uomo algerino che senza motivo lo ha accoltellato.

Il secondo albanese rimasto ferito è Agozzino Scalsimmo, di 27 anni. L'uomo ha raggiunto in taxi il pronto soccorso del Policlinico Umberto I, dove è stato ricoverato con una prognosi di 10 giorni. Al posto di polizia Scalsimmo ha dichiarato che mentre si trovava davanti al bar «Trombetta», in via Marsala, è stato avvicinato da un connazionale il quale, dopo averlo minacciato, lo ha accoltellato al fianco destro. Agli agenti l'albanese non ha saputo dire il motivo dell'aggressione.

La scorsa notte, nell'atrio della stazione Termini, è stato ferito con un coltello anche un cittadino del Marocco (le generalità non sono state fornite). L'uomo però ha segnalato alla polizia il suo aggressore. Si chiama Pechini Ridha, 32 anni, nato a Tunisi, senza fissa dimora. Il marocchino ferito si trova ora in un letto del Policlinico Umberto I, i medici si sono riservati la prognosi. Il suo connazionale Ridha, invece, è stato denunciato in stato di libertà. Proseguono le indagini della polizia ferroviaria.

San Paolo L'usuraio ucciso per vendetta

Una doppia vita di basso livello, con un «secondo lavoro», l'usura, senza troppo guadagno. Ma con dei legami pericolosi. Antonello Piredda, 31 anni, un passato di orfano spedito come un pacco da una famiglia all'altra, deve aver fatto un errore. E quel poco che guadagnava dall'usura gli è costato la vita. Sembra questa, a quattro giorni dal ritrovamento del cadavere del giovane, l'ipotesi più probabile per spiegarne l'omicidio.

Assassinato a colpi di machete e pugnale forse da più di una persona nel salotto della sua casetta sul lungotevere Dante, il giovane venne trovato dai suoi compagni d'infanzia. Altri orfani ospitati come lui in quella casa tra i pini dove c'era la «Pro Juventute», associazione benefica per ragazzi abbandonati. Cresciuto, Antonello Piredda era rimasto lì. Non pagava l'affitto, ma lavorando come manovale non guadagnava mai più di un milione e mezzo al mese. E secondo gli inquirenti il suo tenore di vita era superiore a quanto potesse permettersi con il suo stipendio. Superiore, ma non di tanto. Gli interrogatori degli amici e dei compagni di lavoro della «Saier» farebbero emergere una novità: Piredda prestava piccole somme di 200, 300mila lire a volta, con un «tasso agevolato» del 10% al mese. E forse lo faceva per conto di qualcun altro che potrebbe aver deciso di ucciderlo dopo uno «sgarbo».

Introvabili, intanto, le due macchine di Piredda. Si tratta di un «Alfa Romeo 164» usata e di una «Citroen Visa». Quanto ai risultati della scientifica, i carabinieri confermano che ogni impronta è stata cancellata, dai quattro bicchieri, dalla bottiglia di champagne e dalle maniglie.

Rubati 300 milioni di gioielli a donne anziane stordite col sonnifero In manette banda del caffè

Recuperati dagli agenti del commissariato di Tor Pignattara gioielli per un valore di 300 milioni: erano stati rubati nelle case di donne anziane e sole. Dietro l'operazione la famiglia Capogna, con precedenti per rapine, gioco d'azzardo e ricettazione. Il trucco era sempre lo stesso: il caffè al sonnifero. Perquisizione nella villa-bunker della Borghesiana, arrestato il capo famiglia.

MARISTELLA IERVASI

Si facevano aprire la porta di casa presentandosi come assistenti sociali oppure nelle vesti di rilevatrici per un censimento. Poi, una volta dentro l'abitazione, versavano nel caffè delle loro viti me, rigorosamente donne anziane e sole, del sonnifero, e ripulivano i cassetti di soldi e gioielli. Dietro l'affare, una nota famiglia di truffatori, i Capogna. Con questa operazione avevano accumulato cofanetti di preziosi per un valore di 300 milioni di lire. E non solo. Secondo gli agenti del commissariato Tor Pignattara, i Capogna agivano anche da usurai: impegnavano i preziosi rubati al Monte di Pietà e «offrivano» in prestito il danaro riscosso. Ora sulla fedina penale di «mamma Antonietta» (già agli arresti

domiciliari) e sua figlia Barbara, 20 anni, si è aggiunta un'altra denuncia per concorso in ricettazione. «Papa Virgilio», invece, è stato arrestato perché nella sua camera da letto i poliziotti hanno scoperto munizioni da guerra.



La refurtiva recuperata

Per i poliziotti non è stato così difficile ricostruire l'identità delle malviventi. Tutte le persone ingannate, infatti, rammentavano un particolare: l'esile figura di una ragazza con i capelli castani accompagnata da una donna robusta e lentiginosa. Così, una volta identificate

le due donne gli agenti, muniti di un regolare mandato di perquisizione, sono entrati nelle stanze dell'«impresa familiare» di via Mesoraca, dove hanno sequestrato orologi d'oro, catenine, un orologio «Cartier» con brillanti, spille, orecchini e bracciali per un valore di 300 milioni di lire. In camera da letto invece i poliziotti hanno trovato diverse scatole di munizioni da guerra di proprietà del capofamiglia.

L'unico ignaro di quest'ultima storia di truffa è risultato Gianluca, il figlio minore dei Capogna. Ma anche il ragazzo è noto alla questura per diversi furti compiuti in passato.

Ora, il commissariato di Tor Pignattara mette in mostra per tutta la prossima settimana la refurtiva. I gioielli catalogati si possono visionare dalle 9 alle 12. Ma per riaverli i propri preziosi le vecchiette dovranno esibire la copia della denuncia fatta a suo tempo.

Tivoli, un collegio nel mirino dei piromani

Una bottiglia molotov contro il portone d'ingresso dell'istituto religioso «San Getulio» a Tivoli. Dopo l'arresto di Amerigo Rossi, sospettato di essere il mandante dell'incendio che ha distrutto il santuario di Quintigliolo, non si ferma l'attività dei piromani tra Tivoli e Guidonia che negli ultimi nove mesi sono entrati in azione nove volte. Nel mirino dei patiti delle fiamme, venerdì sera, è

finito il «San Getulio», un istituto di via della Missione che ospita una scuola privata e un orfanotrofio femminile. Le fiamme hanno provocato pochissimi danni in quanto due gioiellieri che passavano si sono accorti del principio di incendio e lo hanno spento. Secondo la polizia gli attentatori farebbero parte di una banda di piromani diversa da quella di

Amerigo Rossi. Il 14 marzo scorso furono arrestati Giuseppe Rocchi, di 24 anni e un diciassettenne, entrambi residenti a Villaalba di Guidonia. I ragazzi furono sorpresi mentre cercavano di incendiare un'automobile in via Empolitana, e interrogati dagli inquirenti, dichiararono che a commissionare l'incendio del santuario e gli altri dei mesi prece-

endenti ai danni di camion e autovetture era stato Amerigo Rossi che, in cambio delle prestazioni incendiarie, li ricompensava con 30mila lire.

Tra gli incendi più gravi c'è stato quello degli uffici amministrativi delle Terme Acque Albule di Tivoli nel luglio scorso, a settembre le fiamme hanno semidistrutto la paninoteca «Pippo». I piromani poi sono entrati in azione a febbraio appiccando il fuoco alla birreria «Blue Monk» e nello stesso mese hanno devastato il santuario di Quintigliolo. Infine l'8 marzo c'è stato un tentativo non riuscito di incendiare il portone d'ingresso del municipio di Tivoli. Secondo la polizia almeno cinque di questi incendi sarebbero opera della banda di Amerigo Rossi.



SUCCEDE A...

Mostra del pittore argentino all'Istituto Italo-Latino Americano

I grandi azzardi di Aldo Severi

ENRICO GALLIAN

Aldo Severi, pittore argentino nato a Buenos Aires da famiglia di origine italiana, è approdato a Roma all'Istituto Italo-Latino Americano di piazza Guglielmo Marconi 26 (orario lunedì-venerdì 10-19, fino al 9 aprile). Gran pittore, non ricerca l'effettaccio o la pennellata trasgressiva. Profondamente legato alla terra latino-americana, narra nei suoi quadri di avvenimenti che si spingono al di là della pura e semplice notazione di eventi già accaduti solo in una parte del mondo. Severi semmai carica il pennello di gestualità espressiva per «raccontarci» lo spettacolo filosofico del Tango come la tragedia del pugile sconfitto. Temi a lui cari quelli che ricorrentemente possono definirsi mitici e unificanti di più storie e che contengono la «cronaca», quella vera, quella che può perdersi anche

nella notte dei tempi, di tutti i tempi. Pittura dunque che coniuga più culture nella costante certezza che la pittura può e deve di diritto «raccontarci» da chi è capace di «raccontarla». Le immagini dei quadri rappresentano accadimenti non fuorviati: Severi è antico pittore che usa i materiali sapientemente, non indolge per decorare ma solo per sensazionalizzare quel che appare, quello, ed è questo che la grande Severi pittore, che risulta evento irripetibile. Robusta la tavolozza dove albergano toni caldi e freddi senza risultare «provocativi»; i contenuti vengono assorbiti da chi osserva senza deviazioni, ma con il giusto clamore. Clamore che è patrimonio del pittore.

Storia lunga quella di Severi: prego di onorificenze e trofei, professore in Argentina e professionalmente punto di riferimento artistico in Argentina. Ma storia anche di piccoli e grandi azzardi. La teoria dell'azzardo in pittura praticamente lo accompagna da sempre. Scene di tango, scene di biliardo, scene sportive, scene musicali: i suoi azzardi si enucleano nello spazio letterario. È un narrazionista ricchissimo di spunti anche veri, vissuti. Il colore ridimensiona così l'incredibile sconfitta sportiva quando esalta invece la musicalità indiscussa del tango. Sempre in un continuo e competitivo rincorrersi di vari elementi pittorici come il suono, il boato della folla, e la solidità del campione del gioco di biliardo che in una luca prospettiva azzardatissima e sensazionale, gioca con se stesso per vincere la geometria dell'azzardo. Suonatori appassionati, che si esaltano nell'osservare i tacchi dello splendido danzare del «baleno»; il braccio dei ballerini estasiati

da quello che sta accadendo come forse quello che è accaduto malgrado pronostici diversissimi fra loro (Severi pittoricamente è al di sopra delle parti); espressioni di malcelata, insidiosa sofferenza e incanto della folla mai sazia di voler vedere «vincere» quello che crede sia il penultimo atto di una straordinaria commedia della vita: vincere in una esaltante e raffinata esibizione. L'impianto compositivo non arriva e non vuole arrivare a risultati estetici in «odore» di mera decoratività frammenti a pittura di «maniera» come si potrebbe credere osservando gli «squallidi accordi» di colore, ma semmai alla sottrazione dall'orlo, dal dipendente: dopo una profonda meditazione pittorica Severi, quando è pittoricamente certo, comincia a dipingere e questo avviene ed è potuto avvenire perché è pittore «colto», cioè coltore di cultura artistica.



Aldo Severi «Tango x 5», 1992; a sinistra un disegno di Marco Petrella; in basso Giorgio Gaber in scena all'Eliseo



Memorie sbiadite di Ginger e Fred

FIAMMA D'AMICO

È rimasta in penombra l'unica tappa laziale delle stelle del New York City Ballet, in scena a Rieti mercoledì scorso. Penalizzata dal clamore intorno al più reclamizzato Baryshnikov, si è dovuta accontentare di un pubblico locale. Vero anche, però, che la tournée si attestava su criteri scontati, ovvero il classico appuntamento «balla e fuggi» di una sola serata e un organico eterogeneo intorno alla luminosa presenza di una «vera» stella. Un'operazione dura a morire, soprattutto nel mondo della danza, e che spesso non garantisce aderenza fra i contenuti proposti e l'etichetta con la quale vengono presentati. Rischio corso e centrato, ahimè, anche da questo spettacolo, che al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti è stato pomposamente annunciato come «serata con il New York City Ballet», mentre nel programma di sala si capisce che si tratta di un nucleo imprecisato di ballerini del Nycb, scelti di contorno al nome della Kozlova. E ancora più chiaramente lo si vede a sipario levato: se il nome del Nycb evoca Balanchine e le sue neo-sfilate - uguali come fotocopie, dalle gambe lunghe e dal corpo sottile - qui ci troviamo di fronte a un corpo di ballo di tutt'altro segno. Danzatrice formosette, non troppo alte, diverse per temperamento affiancano la Kozlova nell'e-

stratto da Paquita, un brano classico dove gli squilibri formali risultano evidenzianti. Molto meglio allora quando viene proposto un lavoro di Robert North, coreografo dallo stile leggero e colorato, in grado di arrangiare personalità diverse in modo artisticamente credibile. Non che manchino esempi di bravura: Elie Lazar, un piccoletto dai salti prodigiosi, è straordinario nella Taranella di Balanchine, accanto all'egregia Debra Sayles, e Lori Christman è limpidamente fluttuante nel duetto Belong con Leonid Kozlov - per inciso, uno dei brani più belli, a firma di Norbert Vesak, proposto nella serata. Poi c'è la Kozlova. Sveltante, luminosamente bionda e allegra nella sua perfezione un poco statica. Si direbbe una Marlene Dietrich sulle punte, peccato che le coreografie da lei interpretate non posseggano il giusto spessore per farla risaltare. Paquita è il solito omaggio al classico, l'assolo su musica di Gershwin (Leaving For New York?); nel programma, cambiato all'ultimo momento, non è chiaro il titolo) è piuttosto banale, mentre il finale che dà il titolo alla serata, A salute to Fred Astaire and Ginger Rogers, lascia un «senso di mestizia». Un souvenir polveroso e sbiadito (chissà perché scelto come portabandiera della serata) che chiude in sordina lo spettacolo.

L'artista è in scena all'Eliseo e vi rimarrà fino al 16 aprile

Gaber, il signor Provocatore

DANIELA AMENTA

Che tipo Giorgio Gaber! Uno senza peli sulla lingua, sempre «contro» a mettere in discussione tutti e tutto, a ironizzare sui nostri anni affollati con un sarcasmo, un'apertezza, una lucidità... Come l'altra sera all'Eliseo (dove rimarrà fino al 16 aprile). Un teatro stracolmo, «alla faccia di Baglioni», sottolinea il signor G. Le poltroncine, nella maggioranza dei casi, sono occupate da un pubblico adulto, in tenuta da sera: pellicce per il gentil sesso, cravatte, doppiopetto blu e cellulare come optional per i cavalieri. Per carità, l'abito non fa il monaco ma, ugualmente, provoca un leggero smarrimento vedere questa folta elegante, tipica del venerdì sera romano accalorarsi, applaudire con trasporto quando Gaber

indicolizza Craxi e il «peggior partito socialista d'Europa» o quando sparge acido muricico sui tuc dei nuovi yuppie, progressisti e sportivi, salutisti e modalisti come certi studenti dei college americani. Trattati a muso duro da Giorgio, messi alla berlina dal suo teatro-canzone serio, comunque, tutti: uomini, donne, bambini, animali, californi... E anche questo sarcasmo «totalitario», generalizzato spiarza un tantino. Come a dire: ma Gaber da che parte sta? Domanda retorica, di cui si conosce perfettamente la risposta. Il signor G. è un anarchico, un artista nel senso più lato del termine e in quanto tale si concede il lusso di «massacrare», senza fornire soluzioni o risposte, lasciandoci nel «baratro

delle nostre incertezze. Uno show bellissimo quello di Gaber all'Eliseo. Commovente, ironico, brillante e doloroso anche per coloro che conoscono bene le virtù del provocatore e lo seguono e lo apprezzano da anni. Una performance straordinaria, curata nei minimi dettagli a cominciare dalla sobria scenografia che cambia continuamente di colore, ora tinte fosche ora tenui, seguendo i temi proposti in una sorta di contraltare emotivo. Spettacolo soprattutto di parole, come sempre accade quando Giorgio sale sul palco. Parole cantate, recitate, urlate, sussurrate che rotolano come macigni sulle coscienze anche quando lo spunto da cui partono è comico. Ma l'ira che l'arte di Gaber provoca è amara, velenosa. È la risata

che «seppellirà» il potere. O, almeno, questo è il tentativo. Rispetto al passato, poche sono le innovazioni. Qualche brano nuovo, alcuni monologhi rivisitati in chiave attuale. Eppure vedere il signor G. in azione è sempre un piacere, anche se raramente l'artista rassicura, conforta. Piuttosto le sue smorfie da clown, la sua buffa gestualità, certi suoi impelli da predicatore ateo lasciano spaventati, interdetti, ideologicamente nudi e alla mercé degli «assalti frontal» dell'artista lombardo. Il «Teatro-canzone», questo il titolo dello spettacolo scritto, ancora una volta, da Gaber e Sergio Laporta, inizia con Bambini G, l'acido dialogo tra il bimbo ricco e quello povero, seguito da Far finta di essere sani (dove i piccoli dell'ultimo verso assomigliano terribilmente al pubbli-



«non sanno se ridere o piangere, batton le mani...» È poi la splendida Illicita al legna, l'agghiacciante Lektaria, l'emozionante Gilda e quel soliloquio «interiore» intitolato da Solo vero comunista che da solo vale, davvero, l'intero spettacolo. Finale fuori pro-

Premio Fondi In lizza per un'opera teatrale

È stata bandita la XVIII edizione del Premio Fondi La Pastora per un'opera teatrale inedita, al quale possono partecipare autori italiani, della Comunità europea e di altri paesi che scrivono nella nostra lingua. Il premio di 12 milioni di lire sarà assegnato nel mese di luglio dalla giuria composta da Antonucci, Bevilacqua, De Giorgi, De Biase, De Santis, Doglio, Giordano, Portone, Purificato, Ruggiero e Zocaro. I testi in numero di 10 copie dovranno pervenire alla segreteria di Piazzale Sisto V n.2, 00185 Roma - telef. 49.40.858 entro e non oltre il 10 maggio '92. La proclamazione dei vincitori avrà luogo nel corso della XII edizione del Festival del teatro italiano (Fondi, Riviera d'Ulisse) in concomitanza con il convegno sull'opera drammaturgica di Carlo Terron.

A Italia-Cuba corsi di lingua

Continua con costante impegno l'attività dell'Associazione romana Italia-Cuba. Tra le numerose iniziative in programma vengono segnalati i corsi di lingua spagnola di 1° e 2° livello (in svolgimento proprio in questo mese) che attraverso la lettura di brani della letteratura cubana e dell'intera area latino-americana, consentiranno una conoscenza non solo scolastica della lingua. Sono poi previsti corsi di danza tenuti da un insegnante cubano, introduttivi ai balli afro-cubani e dell'area dei Caraibi. Maggiori informazioni potranno essere fornite dalla segreteria dell'Associazione, che ha sede in via del Velabro 5, o al tel. 67.90.569 e 67.82.596 (pomeriggio).

TELEROMA 56

Ore 13 «Cartone animato» 13.30 Telefilm «Stazione di polizia» 14.30 Telefilm «Lo sceriffo del sud» 15.30 Domenica con «Happy End» 16.30 Film «Ponzo e Pilato» 20.30 Sit-com «Quattro donne in carriera» 20.30 Film «Chi c'è in fondo a quella scala» 22.30 Film «The Lover» 24 Film «Croce di fuoco»

GBR

Ore 12.30 Auto oggi motori 13 Italia Cinquestelle 14 Film-Cartoon «Astrix contro Cesar» 15.30 Bimbo festival 18.45 Storia di uomini e moto 18.15 Diretta Basket 20.10 Telefilm «Codice Rosso» 22.45 Attualità cinematografiche 23.05 Telefilm «Mago Merlino» 23.45 Vivere al 100% 0.50 Film «La conca delle belle»

TELELAZIO

Ore 12.05 Vetrina di gioie 14.05 Varietà «Junior Tv» 18.15 Telefilm «Mago Merlino» 20 incontri «30 minuti con» 20.35 Telefilm «I Rousters» 21.45 Telefilm «Codice Rosso» 22.45 Attualità cinematografiche 23.05 Telefilm «Mago Merlino» 23.45 Vivere al 100% 0.50 Film «La conca delle belle»

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Mistero SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEO ON

Ore 0.00 Rubriche del mattino 11.30 Film «Gentleman Joe» 13.30 Film «Il bandito di Sierci» 15.30 Film «Il bandito nero» 17.30 Film «E vennero in quattro per uccidere Sartana» 19.30 Visconti «Antichità 1680» 21.30 Arte oggi rubrica d'arte 24.30 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 17 Calcio espresso 18 Speciale teatro 18.30 Redazione 19 Effemeride 19.10 Speciale elezioni 20.30 Film «La fidanzata di tutti» 22.15 Un Arco 40 Speciale elezioni 1 Film «Questo è il mio uomo» 3 Film «Agguato sul fondo»

TRE

13 Cartoni animati 13.30 Film «Diavolo in corpo» 15 Film «Il passo di Fort Osage» 16.30 Film «Incredibile viaggio nel continente perduto» 18 Domenica «Rossi Selvaggio» 18.45 Film «Il circolo Pickwick» 20 Cartoni animati 20.30 Film «Esca per uomini» 22.30 Film «Tenere amore»

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

QUIRINALE

Table listing cinema programs in the Quirinale district, including titles like 'Coal fan tutte', 'Tutte le mattine del mondo', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the Cinema d'Essai section, including titles like 'ArcoBALENO', 'CARAVAGGIO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the Cineclub section, including titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'RAFFAELLO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various districts outside Rome, including Albano, Bracciano, Colleferro, etc.

PROSA

ASACO (Lungotevere Molini 33/A Tel. 3224705) Sala A Alle 18 I tre bravi di D. Fo (comp Il Graffio) con la Compagnia delle Indie Regia di Mario Scialoja... [Detailed text continues with various theater and cinema listings]

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81 Tel. 888171) Alle 16 Un giro di nave con Bi... [Detailed text continues with listings for young audiences]

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via delle Conciliazioni - Tel. 6780742) Alle 17.30 Concerto del pianista... [Detailed text continues with music and dance listings]

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLAZZ (Via Ostia 9 Tel. 3729398) Domani alle 22 Provi... [Detailed text continues with jazz, rock, and folk listings]

IMMIGRAZIONE E NON SOLO. NOTIZIE, MESSAGGI, RUBRICHE, APPUNTAMENTI, FLASH DAL MONDO, LETTERE, INTERVENTI. OGNI GIOVEDÌ IN CRONACA DI ROMA CON L'Unità DUE PAGINE SPECIALI

UNIONE COMUNALE DI GENZANO DI ROMA SEZIONE DI LAVORO PER LE POLITICHE FEMMINILI. Musica, Poesia, Teatro, Pittura, Gioco, Canzoni... TUTTO IN PIAZZA FATTI E MISFATTI DAL PALAZZO LE CANDIDATE RACCONTANO... OGGI 22 MARZO 1992 Piazza Tommaso Frasconi - dalle ore 15.30

TEATRO VASCELLO Via G. Carini, 72/78 - Tel. 5809589. IL TEATRO DEL CARRETO IN SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE di William Shakespeare regia di M. Grazia Cipriani FINO AL 5 APRILE

IL PDS PER L'AGRICOLTURA Martedì 24 marzo 1992 - ore 20 INCONTRO CON I COLTIVATORI E GLI ALLEVATORI con Angiolo Marroni, Alfonso Pascale, Maria Antonietta Sartori

SEZ. CAMPITELLI c/o Largo dei Libran (Via dei Giubbonari) Lunedì 23 marzo - ore 18.30 incontro con i candidati Renato NICOLINI - Mariella GRAMAGLIA Presiede: Roberto PIPERNO Seguirà la proiezione del film «Il ghetto e Roma» di Adachara Zevi

COMUNE DI ROMA, ASS. ALLA CULTURA ASS. FONDO PIER PAOLO PASOLINI / MINISTERO TURISMO E SPETTACOLO. PIER PAOLO PASOLINI «...con le armi della poesia...» DOMANI - ORE 18 "OLTRE IL PALAZZO" discussione con il pubblico Con la collaborazione di: Centro Sperimentale di Cinematografia Studioimmagine Cinecittà International - Kodak

MARTEDÌ 24 MARZO - ORE 19.30 c/o Federazione - Via G. Donati, 174 Riunione dei Segretari delle Unioni circoscrizionali e delle Sezioni del Pds di Roma "Valutazione sull'andamento della campagna elettorale ed impegno per le prossime iniziative" Relatore Carlo LEONI Segretario della Federazione romana del Pds

Milano Sanremo



Argentin ancora sfortunato protagonista della Classicissima. Dopo una gara soporifera, attacca e fa il vuoto sulla salita del Poggio: sembra fatta ma Kelly lo raggiunge all'ultimo km e lo batte in volata. Bugno e Chiappucci staccatissimi

Una patacca per Moreno

Argentin racconta come gli è sfuggita la corsa. «Ad un chilometro dall'arrivo credevo d'aver vinto. Poi è saltato fuori all'improvviso Kelly. Ho perso nella discesa, non sono un drago in questa specialità. Nella salita, però, le moto mi hanno penalizzato obbligandomi a rallentare». Moser critica l'Arioste: «Avrebbe dovuto fare una migliore selezione, non si può arrivare così in tanti al Poggio».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

SANREMO. Un classico: gli sluffe quando ormai crede averla in pugno. E più che una rosa, visto che siamo nella città dei fiori, diventa un cespuglio di spine. Moreno Argentin, ancora una volta, inciampa nel beffardo sortilegio della Sanremo. No, davvero non è corsa per lui. Da 11 anni la brace disperatamente, e sempre gli sfugge di mano come se qualcosa, con una fattura, gli risucchiasse le forze nell'attimo decisivo.

Questa volta, davanti a tutti, le sue gambe si svuotano sulla discesa del Poggio. In queste rampe, mentre la gente rauca dalla felicità lo già dà per vincitore, Moreno Argentin s'affloscia, perde consistenza. Prima, sui tornanti della salita, scattava come uno scooter. Una, due, tre, quattro volte. E solo le altre moto, quelle vere, quelle dei fotografi e della staffette, riescono a frenarlo facendogli da tappo.

Vai Moreno, vai che vinci. Moreno invece non vince. Moreno rallenta. Moreno viene giù come un lumaca. Dietro c'è Kelly, vecchia pelliccia d'irlandese, che fila come un treno. La distanza s'accorcia paurosamente fino a quando Kelly lo acciappa. Moreno è talmente sopraffatto che non sa più cosa fare: altro che trionfo, lo striscione del traguardo diventa il suo patibolo. Kelly indietreggia, mentre Argentin si continua a girare, lo ghigliottina come un condannato.

Nella bolgia dell'arrivo, Moreno non è neppure arrabbiato. Rassegnato e deluso ripete quello che ha visto tutti. «All'ultimo chilometro, credevo ormai d'aver vinto. Non mi ero neppure accorto di Kelly. L'ho visto dopo, a circa 600 metri dal traguardo. Ma ormai avevo anche meno birra di lui: tutti quegli scatti sul Poggio mi hanno un po' fiaccato. Lui è stato bravo, ma io ho perso terreno nella discesa. Lo sapete: a venir giù non sono un drago».

Brutto vedersi svaporare via una vittoria quando ormai ne hai pregustato il profumo. Già, non era più opportuno nascondersi un po' negli ultimi metri? Evitare insomma di tri-

lurare gli avversari nella Tirreno-Adriatico? «Non credo. L'anno scorso, per esempio, prima non avevo vinto nulla. Comunque, non ne facciamo un dramma: la vita continua. Ora ci sono altre classiche, mi potrò riprendere. Da 11 anni Argentin insegue questa vittoria. Cos'è una maledizione? O ha pesato il fatto che tutti le corresse contro? «Era nel preventivo. Inutile prendersela. Va detto, però, che sulla salita del poggio tutte quelle moto mi hanno bloccato. Ho avuto paura, e ho dovuto rallentare. Comunque, non voglio insistere: anche le moto fanno parte di questa corsa. Di certo, e lo avete visto tutti, io dalle moto non sono stato favorito».

Arrivo

- 1) Sean Kelly (Festina) km. 294 in 7' 31"42", media 39,052; 2) Argentin (Arioste) s.t.; 3) Museeuw (Lotto) a 3"; 4) Raab (Pdm) s.t.; 5) Sunderland (Tvm) s.t.; 6) Ludwig (Panasonic) s.t.; 7) Verhoeven s.t.; 8) De Wilde s.t.; 9) Jalabert s.t.; 10) Sorensen s.t.; 11) Van Hooydonck s.t.; 12) Van De Laer s.t.; 13) Zberg s.t.; 14) Lauritzen s.t.; 15) Zanini s.t.; 22) Lemond s.t.; 24) Fondriest s.t.; 27) Ballerini s.t.; 41) Cipollini a 59"; 56) Colagè s.t.; 63) Fignon a 1'09".

I plurivittoriosi

- 7 vittorie Merckx (Bel) 1966-'67-'69-'71-'72-'75-'76; 6 vittorie Girardengo 1918-'21-'23-'25-'26-'28; 4 vittorie Bartali 1939-'40-'47-'50; 3 vittorie Coppi 1946-'48-'49; De Vlaeminck (Bel) 1973-'78-'79; 2 vittorie Belloni 1917-'20; Binda 1929-'31; Fignon (Fra) 1988-'89; Olmo 1935-'38; Petrucci 1952-'53; Poblet (Spa) 1957-'59.



Sean Kelly a braccia alzate s'impone nella Sanremo

40 anni di successi

- 1952 Petrucci; 1953 Petrucci; 1954 Van Steenberghe (Bel); 1955 Derjcke (Bel); 1956 De Bruyne (Bel); 1957 Poblet (Spa); 1958 Van Looy (Bel); 1959 Poblet (Spa); 1960 Privat (Fra); 1961 Poulidor (Fra); 1962 Daems (Bel); 1963 Groussard (Fra); 1964 Simpson (Gbr); 1965 Den Hartog (Ola); 1966 Merckx (Bel); 1967 Merckx (Bel); 1968 Altig (Ger); 1969 Merckx (Bel); 1970 Dancelli; 1971 Merckx (Bel); 1972 Merckx (Bel); 1973 De Vlaeminck (Bel); 1974 Gimondi; 1975 Merckx (Bel); 1976 Merckx (Bel); 1977 Raas (Ola); 1978 De Vlaeminck (Bel); 1979 De Vlaeminck (Bel); 1980 Gavazzi; 1981 De Wolf (Bel); 1982 Gomez (Fra); 1983 Sarsoni; 1984 Moser; 1985 Kuiper (Ola); 1986 Kelly (Irl); 1987 Maechler (Svi); 1988 Fignon (Fra); 1989 Fignon (Fra); 1990 Bugno; 1991 Chiappucci; 1992 Kelly (Irl).

Corsa brutta. Partenza al rallentatore e una fuga di 192 chilometri del toscano Convalle

Tanta noia per un finale da choc

GINO SALA

SANREMO. Vorrei sbagliare, ma penso proprio che Moreno Argentin concluderà la camera senza vincere la Milano-Sanremo. Leri avrebbe meritato di andare sul podio per il suo ardore, per una progressione sul Poggio che rimarcava le sue qualità di scattista, ma in extremis ci ha messo lo zampino quel maripone di Kelly e siamo rimasti tutti a bocca amara. Venendo giù dal Poggio, il capitano dell'Amsteeva 15" sugli immediati inseguitori dai quali sbucava Sean Kelly, irlandese trentacinquenne di scorta dura, un passato di muratore con la faccia segnata da tante fatiche, due figli, una Sanremo già vinta nell'86 e un lungo elenco di successi fra i quali spiccano due Giri di Lombardia, una Parigi-Roubaix e due Liegi-Bastogne-Liegi, un campione più rapido di Argentin in discesa, purtroppo, un Kelly ricco di coraggio e di follia, così abile da recuperare terreno curva dopo curva, lan-

ciato in un esercizio spettacolare e impressionante, un vero acrobata e una caccia che ha messo in ginocchio Moreno. Quando l'irlandese è piombato sul ragazzo di San Donà di Piave, mancavano meno di mille metri alla fetta di Conso Cavallotti. Strombazzava la macchina del direttore di gara, strombazzavano i clacson dei motociclisti e moriva la speranza di Argentin che iniziava la volata da lontano facilitata dall'avversario, ancora lento e potente per brillare in rimonta.

Una Sanremo brutta per un'infinità di chilometri, come spiega nelle note di cronaca, campioni al coperto come da tempo non si era visto, paure, calcoli e timori, un cavaliere solitario (Convalle) che ha monopolizzato l'attenzione per ben 192 chilometri. Bugno e Chiappucci fuori gioco nel momento topico della corsa con la scusante di un capitom-

bolo ai piedi della Cipressa e un finale appassionante, da batticuore. Evviva Kelly, evviva anche Argentin. Avevo aperto il taccuino alle 9 di un mattino limpido proprio in sintonia col primo giorno di primavera. La solita partenza dalla sponda del Naviglio milanese, i primi spettatori che auguravano buon viaggio alla carovana e 219 concorrenti che puntavano su Pavia occupando l'intero manto stradale. Avvio fiacco, per intenderci, una processione che ha il suo ribelle in Fabrizio Convalle, toscano di Carrara vincitore di una tappa del Giro d'Italia '90, elemento dotato di un bel fisico, giusto la taglia del passista che avendo corda guadagna sempre più terreno, qualcosa come 21'10" quando siamo già in terra di Piemonte e precisamente a Novi Ligure, località dove Fausto Coppi era garzone di salumeria. Notevole è intanto il ritardo sulla tabella di marcia nonostante l'azione di Convalle la cui media

è di 37,730 dopo la terza ora di competizione mentre il gruppo è accreditato di 34 e otto, vale a dire un'andatura da ciclomotore. Campioni a passo di lumaca, quindi, invano sollecitati dagli uomini dell'Italbonifica-Navigare. E si profila il Turchino col fuggitivo in vantaggio di 21'50". Il Turchino con raffiche di vento e poi il grigiore dei paesi di mare dove Convalle è in fase calante, provato dai troppi chilometri percorsi in solitudine. Paesi e città in festa per la regina delle classiche. Non mancano le domande inquietanti. «Dove sono? C'è scierpo?», chiedono quelli di Arezano, di Varazze e di Savona. Insomma, un'attesa deludente pur con molti applausi al cavaliere solitario. E finalmente, dopo tanto sonnecchiare, dietro qualcuno si muove. L'esempio è dato da Fontanelli e Fabrizio Convalle nell'abitato di Loano. Poco più in là si fa sotto il plotone e cominciano i giochi, com-

Sci, Tomba cerca il nono sigillo nello slalom di chiusura



E oggi a Crans Montana la Coppa del Mondo di sci alpino chiude i battenti. Lo slalom odierno ha un sapore platonico, non avendo più alcuna importanza per il successo sia nella classifica generale che in quella di specialità, da tempo matematicamente vinte dallo svizzero Paul Accola e da Alberto Tomba (nella foto). L'azzurro, in ottima forma, è il grande favorito: punta al nono successo stagionale per eguagliare il bottino dell'annata 1987-88.

Carol Merle prima a Crans prende la Coppa di gigante

Tutto secondo copione: Carol Merle ha dominato lo slalom gigante di Crans Montana ed ha conquistato la Coppa del Mondo di specialità. La sciatrice francese, al settimo successo stagionale in Coppa, terzo consecutivo, ha dominato entrambe le manches ed ha chiuso con oltre 2" di vantaggio sulle avversarie. Seconda la spagnola Blanca Fernandez Ochoa, a 2"13, terza la giovane svizzera Corinne Rey Bellet, a 2"40. Nella classifica finale della Coppa del Mondo di gigante la Merle ha totalizzato 566 punti, seconda la svizzera Schneider a quota 391. A fine gara, la spagnola Ochoa, 29 anni, bronzo alle recenti Olimpiadi di Albertville, ha confermato il suo ritiro dalle competizioni.

E la spettatrice Compagnoni si vede superare dalla Roffe

Ritorno amaro nel «circo bianco» per Deborah Compagnoni. L'olimpionica azzurra, presente ieri sulle nevi di Crans Montana, in Svizzera, ha voluto assistere all'ultimo slalom gigante della stagione e ha seguito in diretta la prova della statunitense Diann Roffe, che con il quinto posto ottenuto ha soffiato a Deborah la terza piazza nella classifica generale della specialità. Deborah ha parlato con Alberto Tomba ed ha scambiato qualche battuta con la vincitrice della Coppa, l'austriaca Petra Kronberger. «Peccato aver perso il terzo posto - ha detto la Compagnoni - ma ora per me è essenziale tornare presto alle gare. Sono convinta che alla fine di agosto rimetterò gli sci ai piedi e di essere pronta per le prime gare della stagione».

Basket Treviso-Milano con in palio il primo posto

È lo scontro al vertice fra Benetton e Philips il piatto forte della 27ª giornata del campionato di basket. Le altre due componenti del quartetto al vertice della classifica, Scavolini e Knorr, giocano entrambe in trasferta rispettivamente a Livorno e Forlì. Questo il quadro completo delle partite della serie A1: Benetton-Philips, Filanto-Knorr, Fernet Branca-Messaggero, Phonola-Clear, Livorno-Scavolini, Ranger-Robe di Kappa, Stefanel-Ticino, Glaxo-Trapani. Intanto, nell'anticipo di A2 Napoli ha battuto in trasferta la Majestic Firenze per 90-74.

Ritiro Under 21 Corini annuncia: «Con la Juve ho chiuso»

Dal ritiro di Abano Terme, quartier generale dell'Under 21 che mercoledì affronterà a Padova la Cecoslovacchia nel ritorno dei quarti europei (all'andata vinse l'Italia 2-1), l'esternazione di Eugenio Corini, paninaro di lusso nella Juventus e stella della Nazionale di Cesare Maldini. Ha affermato: «L'anno prossimo dovrò andare diversamente. Non mi va di trascorrere un'altra stagione a riciclare spicchi di partita. Voglio cambiare aria. Dove andrà? Difficile rispondere, però posso dirvi che il miglior tecnico italiano, per me, è l'allenatore del Napoli, Claudio Ranieri».

Mondiali cross A Boston dominano keniano sotto la neve

Mondiali di cross sotto il segno degli africani ma soltanto al maschile. Sul percorso innevato di Boston (Usa) i corridori degli altipiani si sono aggiudicati la prova seniores con l'olimpionico keniano Ngugi e quella juniores con il suo connazionale Kirui. Nella gara senior donne la vittoria è andata alla statunitense Jennings (quinta l'azzurra Dandolo) mentre fra le più giovani si è imposta la britannica Radcliffe.

Tricolori nuoto Vince ancora il cuore matto Trevisan

Seconda vittoria di Massimo Trevisan nel corso dei campionati italiani primaverili di nuoto a Firenze. L'azzurro, che è ritornato all'agonismo dopo lo stop dei medici per problemi cardiaci, ha vinto i 200 stile libero mancando di un solo centesimo di secondo il tempo limite per partecipare alle prossime Olimpiadi. Risultati. 200 sl: 1) Trevisan 1'49"50; 100 rana: 1) Minervini 1'03"15; 100 dorso: 1) Mersi 57"33; 200 farfalla: 1) Braida 2'00"22. Donne. 200 sl: 1) Vannini 2'05"37; 100 rana: 1) Dalla Valle 1'11"51; 100 dorso: 1) Vigarani 1'04"15; 200 farfalla: 1) Tocchiari 2'15"16.

ENRICO CONTI

Basket più volley. Ore 16.30 i canestri, poi alle 20.30 le schiacciate

Una domenica di straordinari A Treviso lo sponsor raddoppia

LORENZO BRIANI

Un pomeriggio pieno di sport. Al Palaverde di Treviso andranno in scena sia basket sia pallavolo, i due sport ultimi arrivati nella «casa di Benetton», le due discipline che in poco tempo sono riuscite a diventare veri e propri «pilastri» inamovibili del panorama sportivo trevigiano e nella consociata filiale sportiva del gruppo industriale tessile.

Sul parquet del Palaverde scenderanno in campo prima quelli dei canestri, Kucoc e compagni (ore 16.30) se la vedranno contro la Philips di Milano nello scontro al vertice del campionato di basket, poi, alle 20.30, la Sisley che cercherà di superare i campioni d'Europa del Messaggero di Ravenna nella terza gara delle semifinali scudetto del campionato di pallavolo. Basket e pallavolo insieme, in un unico pomeriggio. È la prima volta che il Gruppo Benetton cerca di unificare i due sport di squadra, un'operazione rischiosa che alla Ferruzzi è costata una figuraccia solo qualche tempo fa decisa al Palaverde ma mandata in campo prima il Messaggero volley (dei 13.000 posti dispo-

nibili ce n'erano 12.900 liberi) poi il Messaggero basket. All'orizzonte s'intravedono nuove gonghe che non lasciano presagire niente di buono. Il Palaverde sarà completamente esaurito per il big match di basket già a partire dalle 15.30 e per l'incontro di pallavolo si attendono non meno di cinquemila tifosi che, in gran parte, sono diversi da quelli del mondo dei canestri. Un problema logistico, dunque, non indifferente. Specialmente se per concludere l'incontro tra la Benetton e la Philips ci fosse bisogno di uno o due tempi supplementari. Far sfollare i semilati del basket, pulire il Palaverde e aprire i cancelli per i sostenitori della Sisley sarà un'impresa epica. Per questo, i dirigenti trevigiani avevano richiesto alla Lega basket l'anticipo della gara con la formazione meneghina. Non se n'è potuto fare nulla perché la Philips fino a mercoledì era in Spagna per disputare l'incontro (vinto) con la Barcellona nella Coppa Europa.

Play Off	
QUARTI 12-14-18	SEMINALI 18-20-22-24-26
Maxicono 3 3	Maxicono
Sisley 0 0	Sisley
Mediolanum 3 3	Mediolanum
Gabeca 2 0	Gabeca
Messaggero 3 3	Messaggero
Jockey 0 2	Jockey
Sisley 2 3 3	Sisley
O. Venturi 3 0 2	O. Venturi

fluire i tifosi. In collaborazione con le forze dell'ordine abbiamo progettato un piano per far svuotare il Palaverde con il minor tempo possibile. Nulla è lasciato al caso, sarà una festa. Prima con il basket poi con il pallavolo, ci saranno complessivamente diecimila spettatori, un successo anche per lo sport trevigiano. La Benetton è al pri-

mo posto in classifica seppur in coabitazione con Philips, Scavolini e Knorr mentre la Sisley è approdata alle semifinali scudetto nel volley. Il programma dei play off del campionato di pallavolo prevede anche lo scontro (ore 17.30) fra i parmigiani della Maxicono e i meneghini della Mediolanum.

Tennis. Nel femminile Sanchez trionfa su Sabatini

Miami multirazziale Finale Chang-Mancini

Cade a pezzi il vertice del tennis, dopo Edberg e Becker anche Courier è caduto, battuto in semifinale da Michael Chang. Così, a Key Biscayne, sul cemento, saranno due specialisti della terra rossa a battersi per il titolo, l'americano di genitori cinesi Chang e l'argentino di nonni italiani Alberto Mancini. E nella finale femminile, un'altra sorpresa: Sabatini battuta in due set dalla spagnola Arantxa Sanchez.

DANIELE AZZOLINI

MIAMI. L'America si schiererà per il cinese Chang; Miami, dove si parla soprattutto spagnolo, sarà tutta per l'argentino di nonni italiani Alberto Mancini. E in anticipo sui tempi la prima finale tra due difensori della stagione. Era attesa per i primi tornanti sulla terra rossa, invece è arrivata sul cemento a indicare come i più incalliti difensori, quelli che consumano la riga di fondo campo e ritengono la rete una sorta di grande madre di tutte le sciagure, abbiano dovuto cambiare in parte il loro gioco per reggere tutto l'urto degli energumani con le racchette-bazooka. Certo, continuano a pedalare come forsennati e ad innalzare le loro pallizzate difensive, non si vergognano di

tirare su qualche campanile per riprendere fiato, ma hanno imparato a forzare anche loro i colpi e si vede che hanno compiuto approfonditi studi balistici, sul servizio, per sfruttare al meglio la loro statura, di poco superiore al metro e settanta. Almeno due altre considerazioni sono possibili sulla finale maschile di Key Biscayne. La prima: l'unione delle razze sembra fare un gran bene al tennis. Chang è cino-americano, Mancini italo-argentino. Agassi ha il padre iraniano, McEnroe gli avi irlandesi, Sampras la madre greca. E chissà se il tennista del futuro sarà possibile ottenerlo da un attento incrocio di genitori anglo-irlandesi e svizzero-tedeschi, con nonni italo-filippini. Maga-

n in laboratorio. La seconda: il vertice del tennis cade a pezzi. A Key Biscayne è caduto subito Edberg, poi Becker, infine Courier. Quanto a Mancini, è uno che gioca a periodi, bravissimo e resistente quando gli va, capace di broccaggi spaventosi nei momenti di scarsa vena. Saranno i suoi geni italiani a prevalere nel peggio, o quelli argentini? La stessa domanda è possibile porla per Gabriela Sabatini, anche lei argentina di nonni italiani. Leri, in una finale sciata e senza nerbo, ha lasciato che fosse la spagnola Arantxa Sanchez Vicario a fare e disfare. Gabriela ha tentato il riaggiungimento troppo tardi, quando il primo set se n'era già andato e Arantxa si era convinta di poter mettere a segno il gran colpo. Per festeggiare, i giornalisti spagnoli hanno indossato le maglie blugrana del Barcellona. Per tirarsi su, Gabriela ha sostenuto di aver vissuto una giornata troppo storta per essere vera. Capita. C'è da chiedersi soltanto se a non funzionare sia stata la sua parte italiana o quella argentina. Risultati: semifinali uomini Chang-Courier 6-2, 6-4; Mancini-Hasek 7-6, 7-5. Finale donne: Sanchez-Sabatini 6-1, 6-4.

LOTTO

12ª ESTRAZIONE (21 marzo 1992)	
BARI	37 32 40 48 14
CAGLIARI	75 16 44 45 66
FIRENZE	10 61 45 23 3
GENOVA	45 75 25 59 17
MILANO	4 11 48 60 15
NAPOLI	58 70 22 89 87
PALERMO	17 40 70 43 82
ROMA	80 25 59 58 31
TORINO	20 38 84 36 53
VENEZIA	50 49 86 8 89

ENALOTTO (colonna vincente) X 2 1 - X 1 X - 1 2 1 - X 2 1	
PREMI ENALOTTO	
ai punti 12 L.	57.271.000
ai punti 11 L.	1.342.000
ai punti 10 L.	123.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

NUMERI SINCRONI

Tra le più interessanti combinazioni di gioco andranno presi in considerazione, quando sono staticamente rilevabili, i numeri «sincroni», cioè gli estratti che in una stessa ruota ritardano dalla stessa estrazione.

Dato che in ogni compartimento vengono sorteggiati settimanalmente cinque numeri, detto «sincronismo» si riferisce appunto a due, tre, quattro oppure a tutti e cinque questi elementi.

Infatti, la cinquantesima sincrona può essere giocata per ambo quando raggiunge un buon ritardo (ad esempio: 250/260 estrazioni), mentre una «quintina» dalla stessa caratteristica può interessare per ambo quando registra 400/410 settimane di assenza.

Generalmente, per il gioco dell'ambata invece, sono di buon interesse tre numeri sincroni quando il loro ritardo oscilla sulle 50 assenze come pure si possono scegliere due numeri sincroni quando raggiungono i 75 colpi circa.

L'isocronismo invece è la definizione che si dà ai numeri mancanti della stessa data ma che appartengono a compartimenti diversi.

Gp del Messico



Si parte nel segno della Williams. Mansell in pole, Patrese al secondo posto. Senna recupera e ottiene il sesto tempo Ferrari disastro: Alesi decimo, Capelli ventesimo. Interviene Postlethwaite: «Perdiamo troppa velocità in rettilineo»

Il Cavallino azzoppato

Gp del Messico, si annuncia una giornata Williams. Nelle ultime prove di ieri, pole position per Nigel Mansell, seconda piazza per Riccardo Patrese. Il carattere di Senna, che non rinuncia e ottiene il seto tempo. Ferrari disastro: decimo posto per Jean Alesi, ventesimo per Ivan Capelli. Harvey Postlethwaite, responsabile tecnico della scuderia di Maranello, spiega i motivi di una crisi.

CARLO FEDELI

■ CITTÀ DEL MESSICO. Ayrton Senna, infortunatosi nelle prove di venerdì alla gamba sinistra, dunque ci prova. Sembra lontano anni-luce Nigel Mansell, che semina manciate di secondi tra sé e i suoi rivali, lanciandosi deciso alla conquista di un titolo mondiale. Ma il brasiliano è una testa dura e ha orgoglio sufficiente per non lasciare senza reagire il trono della velocità. Il sesto posto ottenuto ieri, a neppure ventiquattro ore dal pauroso incidente di venerdì, lo dimostra. Ma il Gran premio del Messico porta soprattutto in primo piano le ambasciate della scuderia più famosa del mondo. E, oggi, anche più disastrosa. Quella Ferrari che continua ad illudere e deludere, e che, nelle prove, è stata messa in fuga anche da scuderie di secondo piano. Decimo posto per Alesi, ventesimo per Capelli: una disfatta, insomma, o quasi.

«Certamente faremo delle modifiche alle macchine ma non ci aspettiamo grandi risultati perché la verità è che non sappiamo quali sono le vere cause dei nostri mali». Questa la crudele, impietosa ma onesta diagnosi fatta da Harvey Postlethwaite, responsabile tecnico della Ferrari. L'ingegnere inglese non si è nascosto dietro un dito, non ha cercato scuse. «I risultati di queste prove sono un vero disastro - ha detto Postlethwaite - stiamo cercando di capirne le cause. Abbiamo lavorato giorno e notte ma l'unica cosa che abbiamo accertato finora è la seguente: perdiamo velocità in rettilineo. Faccio un esempio per chiarire bene la situazione, sul traguardo Capelli con la Ferrari ed Herbert con la Lotus passano più o meno alla stessa velocità, 280 km l'ora. Alla fine di quel rettilineo Herbert transita a 301, Capelli a 290. Quali possono essere le cause di questa perdita di velocità massima? Le cause possono esse-

re quattro: il motore, l'aerodinamica, il fatto di uscire più lenti dalla curva precedente, o altre ed eventuali come si usa dire, il motore funziona bene, lo abbiamo riscontrato dalla telemetria, non c'è alcun parametro che denoti il cattivo funzionamento di qualche organo. Tutto perfetto. Quanto all'aerodinamica, potrebbe darsi il caso di una maggiore resistenza della vettura».

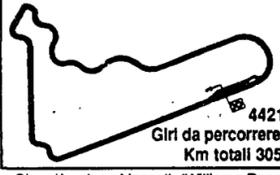
«Ma perché - ha proseguito Postlethwaite - questa si manifesta proprio in altura dove l'aria è più rarefatta? Abbiamo pesato e ripesato la macchina, ma il peso è basso, dunque la causa non è questa. Abbiamo controllato i freni perché c'era il sospetto che potessero essere loro a fare - da freno. Ma non è questa la causa. I freni sono a posto. Abbiamo pensato a ruote e sospensioni che rimbalzano su queste gobbe, ma con i sensori di cui disponiamo s'è visto che anche questa supposta causa non esiste. E allora? Allora, l'unica pista sulla quale dobbiamo lavorare come nelle indagini poliziesche è la seguente. Finché abbiamo provato al livello del mare, tutto andava bene, la velocità massima teorica c'è stata sempre raggiunta senza alcuna difficoltà. Siamo andati in Sudafica a 1600 metri e abbiamo perduto un po' di velocità, ma allora la cosa non ci era sembrata preoccupante. Siamo qui in Messico a 2200 metri e il guaio diventa grave, dunque tutto dipende dall'altura, a questo punto dobbiamo scoprire su che cosa l'altura incide così negativamente. Escluderei il motore perché come ho detto funziona bene in tutte le sue parti, non resta che esplorare l'aerodinamica. In questa vettura c'è un doppio fondo che serve a creare un effetto suolo per dare aderenza alla vettura. Si tratta di una innovazione e tutte le innovazioni comportano sempre dei rischi».

Griglia di partenza

FILA	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
NIGEL MANSELL (Williams) 1'16"346	RICCARDO PATRESE (Williams) 1'16"362	MARTIN BRUNDLE (Benetton) 1'17"292	AYRTON SENNA (McLaren) 1'18"589	MAURICIO GUGELMIN (Jordan) 1'19"355	JEAN ALESI (Ferrari) 1'19"417	JOHNNY HERBERT (Lotus) 1'19"509	GABRIELE TARQUINI (Fondmetal) 1'19"796	OLIVIER GROUILLARD (Tyrrell) 1'19"961	MIKA HAKKINEN (Venturi) 1'20"145	IVAN CAPELLI (Ferrari) 1'20"223	THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'20"395	UKYO KATAYAMA (Venturi) 1'20"935	ERIK COMAS (Ligier) 1'21"122

NON QUALIFICATI: Aguri Suzuki (Footwork 1'21"187; Paul Belmondo (March) 1'22"738; Eric Van De Poele (Brabham) 1'22"937; Giovanna Amati (Brabham) 1'25"052.

In tv su ITALIA 1 ORE 20.30 CIRCUITO DI CITTÀ DEL MESSICO



Giro più veloce Mansell (Williams-Renault) 1'16"346, media 208,467 Km/h ('92)
Giro più veloce gara Mansell (Williams-Renault) 1'16"788, media 207,267 Km/h ('91)
Sulla distanza Patrese (Williams-Renault) 1h29'52"205, media 196,757 Km/h
Vincitore 1991 Patrese (Williams-Renault)

Prossime gare

5 aprile G.P. del Brasile; 3 maggio G.P. di Spagna; 17 maggio G.P. di S. Marino; 31 maggio G.P. di Monaco; 14 giugno G.P. del Canada; 5 luglio G.P. della Francia; 12 luglio G.P. di Gran Bretagna; 26 luglio G.P. della Germania; 16 agosto G.P. dell'Ungheria; 30 agosto G.P. del Belgio; 13 settembre G.P. d'Italia; 27 settembre G.P. del Portogallo; 25 ottobre G.P. del Giappone; 8 novembre G.P. dell'Australia.

Testacoda bis del campione ma lo salva l'erba

■ CITTÀ DEL MESSICO. Come previsto: in pole position partono oggi le due Williams di Nigel Mansell e Riccardo Patrese. Il testa a testa fra i due compagni-rivali di scuderia nell'ultima serie di prove è stato accanito, ma il pilota italiano non è riuscito a far mangiare la polvere all'inglese. Unica sua consolazione, aver ridotto il distacco a sedici millesimi di secondo. Ma il padovano era furibondo. «Il nuovo regolamento delle prove è una sciagura. Non è possibile lavorare così, mentre giravo c'erano almeno duecento persone in pista. In un paio di occasioni ho dovuto rallentare, e così ho perso tempo prezioso». Dietro ai due duellanti, la coppia delle Benetton: il tedesco Schumacher, terzo, e il britannico Brundle, quarto. A seguire, in un mondiale che procede ormai per accoppiate, le Mc Laren-Honda di Berger, quinto, e di Senna, sesto. Ed è proprio il grande recupero del campione mondiale brasiliano la notizia della giornata. Ma per il brasiliano c'è stato un pauroso bis, che però non ha avuto conseguenze: un altro testa coda, ma la sua Mc Laren anziché finire contro una barriera ha rallentato le sue pericolose giravolte sull'erba. Quanto alla Ferrari, un'altra giornata da dimenticare. E una crisi difficile da gestire, come spiega diffusamente nell'articolo a fianco Harvey Postlethwaite. Anzi, sembra quasi un miracolo, in queste condizioni, il decimo posto di Jean Alesi, ventunesimo nelle prove ufficiali di venerdì, bilanciato dal ventesimo di Capelli (dodicesimo il giorno prima). Le due Ferrari hanno avuto un altro inconveniente: una perdita d'olio dalla guarnizione fra la scatola del cambio e il motore. Notata di lavoro quindi per i tecnici, ma l'umore è nero. Ha detto Alesi: «Se abbiamo avuto questa perdita nei pochi giri di oggi (ieri, ndr) non so che cosa potrà accadere nei 69 della gara».



Alessandro Nannini è tornato alle corse a Monza alla guida di un'Alfa

Tornato alle gare con l'Alfa Nannini riscopre le corse A Monza si scontra con Larini e finisce sesto

■ MONZA. «Ricominciare è importante, vincere di più». Alessandro Nannini si era espresso così, alla vigilia del suo rientro alle gare automobilistiche nella prima prova del Campionato italiano Superturismo sul circuito di Monza. Quindi, bisogna dedurre che il sesto posto ottenuto ieri dal pilota senese al volante di un'Alfa 155 Gta lo soddisfa fino a un certo punto. Ed in effetti, al di là della grande soddisfazione per aver superato a pieni voti il primo impegnativo test agonistico dopo la lunga odissea di interventi chirurgici al braccio «reimpiantato», Nannini ha sicuramente qualche ramppanto per come sono andate le cose sulla pista stradale dell'automotodromo lombardo. L'inizio della corsa è stato alquanto tribolato. La partenza, infatti, è stata effettuata due volte a causa di un incidente occorso alla Bmw M3 condotta da Marco Antonelli. Il pilota bolognese è uscito di strada alla prima variante ma la sua vettura è poi tornata sul tracciato dopo una serie di carambole costringendo gli organizzatori a fermare la gara. Antonelli, comunque, è uscito illeso dall'incidente. Il via successivo, con distanza ridotta da 12 a 9 giri, ha visto scattare velocissimi le nuove Alfa Romeo Gta di Nicola Larini, Alessandro Nannini e Antonio Tamburini. Senonché, al terzo giro il battistrada Larini ha accusato un improvviso problema all'idroguida ed è finito in testa-coda costringendo allo stesso destino anche il suo immediato in-



Senna con la maschera d'ossigeno dopo un pauroso testa-coda. Contuso al ginocchio, il brasiliano è comunque sceso in pista per qualificarsi. In basso Guerin, allenatore dell'Ancona

Nazionale. Il presidente federale impugna il regolamento e manda a casa l'azzurro espulso ieri a Parma. Ma l'attaccante indossa la divisa e annuncia: «Io a Coverciano ci vado lo stesso». Intanto Sacchi insiste

Matarrese punisce, Viali si ribella

Il caso Viali oscura la vigilia di Italia-Germania. Espulso ieri nella semifinale di Coppa Italia Parma-Sampdoria, l'attaccante è stato cancellato dall'elenco dei convocati. Matarrese gli ha comunicato telefonicamente la decisione negli spogliatoi del Tardini. Ma l'azzurro si ribella. Indossa la divisa della Nazionale e sale in macchina insieme ai compagni doriani: «Io a Coverciano ci vado lo stesso».

Orrico in visita dal ct «Se parlo dell'Inter scoppia un casino»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. C'è il caso-Viali, dunque, e a animare la giornata di oggi. Aspettiamo. Intanto la Germania si avvicina, le facce si fanno un po' più serie: anche Sacchi si adegua. Ora, i lavori sono in pieno corso e Coverciano non è più una fabbrica di sorrisi, mercoledi c'è un'amichevole solo di nome, di fatto c'è un esame in piena regola e le critiche (eventuali) faranno anche bene come dice tabolita il ct ma certo non fanno solo bene. Sarà una sensazione, sarà stata la visita di quell'uomo intelligente e malinconico che è Orrico o il rinvio a data da destinarsi della visita di Sacchi al Foggia di Zeman, o anche la frase di Zeman («Questa partita arriva in un momento poco favorevole»), ma è comunque una sensazione netta: l'uomo voluto da Matarrese cinque mesi fa «per vincere finalmente qualcosa» si sente un po' più solo, mentre la «zona-spettacolo» naufraga attorno a lui e torna di moda il pragmatismo della vecchia guardia illustrato da Trapattino, Boskov e Bagnoli. Dunque, Orrico a spasso, Malfredi pure e per giunta senza richieste,

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER QUAGNELI

■ FIRENZE. Corrado Orrico arriva alle 9.30 a Coverciano. Da Volpura. Un'ora di auto per salutare il ct e i giocatori, soprattutto i nerazzurri, per seguire un intero allenamento, dare un'occhiata a concetti tecnico-tattici che sono anche i suoi. Tuta e giubbotto blu, immanicabile sigaro fra i denti, sorriso largo di chi ha lasciato alle spalle problemi e stress da calcio metropolitano, l'ex allenatore interista incrocia Zenga e Berti che stanno entrando in campo per l'allenamento. Salutò, battute e sorrisi. Poi Orrico si siede a bordo del terreno di gioco e inizia a seguire le evoluzioni degli azzurri. I giornalisti sono alle sue spalle, pronti alla provocazione, all'intervista.

«Non parlo. Tanto meno dell'Inter. Se lo facessi scatenerei un casino». Ma il silenzio dura lo spazio di un attimo.

«Sacchi mentava una mia discesa dalla Volpura. Sono qua a curiosare. In questo periodo sono piuttosto sereno. Ho tanto da metabolizzare». Perché non vuol dir niente

ti, schemi e movimenti con e senza palla, partitella trasversalmente al campo, stretching, partita 11 contro 11.

Fra i giocatori azzurri, quelli sicuramente più su di giri sono Carboni, in odor di debutto e De Napoli. «Dalla paura di rimanere escluso dalla convocazione sono passato all'entusiasmo per la chiamata e per la possibilità di giocare contro i tedeschi. Questa chance, oltre a caricarmi, mi dà speranza anche per il futuro. Nella stagione dei mondiali avrò 30 anni. Non mi pare un'età da matusalemme. Insomma sono convinto di poter lottare per guadagnare un posto per gli Usa».

Anche le quotazioni di Donadoni sono in crescita.

«Ho giocato con Sacchi per 4 stagioni. Conosco alla perfezione i suoi metodi e le sue richieste. Dunque sono avvantaggiato rispetto ad altri colleghi in azzurro. Ritrovandomi in nazionale però ho scoperto, con piacere, che s'è ulteriormente agglomato. Ci sono alcune novità nel suo metodo di lavoro. Meglio. La cosa cosa si fa ancora più divertente».

Il milanista ha ritrovato una buona condizione fisica e ora si propone per un ruolo fisso di centrocampista centrale, al fianco di De Napoli (in attesa di Albertini). Anche lui spera di poter arrivare ai mondiali del '94.

«Non mi sento a rischio né dal punto di vista della condizione fisica, né dal punto di vista dell'anagrafe».

Semifinale di Coppa Italia Brolin firma il primo atto Il «fattaccio» di Gianluca segna la serata doriana

PARMA-SAMPDORIA 1-0

PARMA: Ballotta, Donati (30' Agostini), Benarrivo, Minotti, Apolloni, Nava, Melli, Zoratto, Catanese, Cuoghi, Brolin (12 Taffarelli, 13 Bra, 14 Pulga, 15 Osio, 16 Agostini).
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Katanec, Pari, Vierchow, Lanna, Lombardo, Silas (78' Carezo), Viali, Buso, I. Bonetti (69' Orlando), (12 Nucari, 13 D. Bonetti, 14 Orlando, 15 Invernizzi, 16 Carezo).
ARBITRO: Beschin di Legnago.
RETE: al 50' Brolin
NOTE: agli 5-2 per il Parma: espulso Viali; ammoniti Mannini, Benarrivo, Bonetti, Pari e Apolloni. Spettatori 21.829 per un incasso di 495 milioni.

■ PARMA. C'è l'1-0 del Parma in questo primo round di Coppa Italia, ma c'è soprattutto, inatteso, un caso-Viali. Sacchi, Gianluca, infatti, con l'espulsione rimediata ieri sera salterà, in base al regolamento interno della Nazionale, Italia-Germania. Tutto ciò quando gli azzurri sono già da tre giorni a Coverciano e tutto ciò sa di beffa, se pensiamo all'amichevole con il San Marino giocata il mese scorso proprio per consentire a Viali di scontare una giornata di squalifica per il cartellino rosso rimediato con la Bulgaria a settembre. L'intervento della Federazione è stato immediato: subito dopo l'episodio, il ct Sacchi si è messo in contatto con i vertici «azzurri» e ha detto no alla convocazione. Il comunicato è stato emesso ieri sera, poco dopo Parma-Sampdoria. La partita, Squadre con parecchi assenti (Di Chiara e Garenzualicati, oltre a Taffarelli e Carezo fra i emiliani, Mancini e Carezo fra i doriani), ma nessuno se ne accorge. Match all'inglese: si corre senza un attimo di sosta, gioco aperto, duro, talvolta pure troppo. E infatti, dopo un'occasione mancata da Brolin al 17', ecco al 21' il fattaccio: contrasto Apolloni-Viali, l'attaccante della Samp rinfila una gomitata sul viso del difensore. Beschin non ci pensa neppure: cartellino rosso. Il Parma cerca di sfruttare la superiorità numerica, ma non sfonda. Da ricordare in questa prima frazione solo una girata spettacolare di Melli al 40', fuori di poco. Ripresa. Al 50' il gol-partita: comer di Catanese. Nava devia di testa e Brolin anticipa tutti e mette dentro. Per lo svedese è il secondo gol in Coppa Italia. Al 58' sventola di Agostini, Pagliuca devia in angolo. Boskov manda in campo Orlando e Carezo, ma non serve a nulla: aumentano gli ammoniti, c'è un tiro di Agostini controllato da Pagliuca, si fa male Lombardo e finisce così, 1-0 per gli emiliani e Samp ridotta in nove, che difende una sconfitta accettabile.

La A riposa Oggi gioca la B

Ancona-Lucchese; Rodomonte; Brescia-Taranto; Collina; Casertana-Venezia; Feliciano; Cesena-Udinese; Scarsella; Lecce-Messina; Boemo; Modena-Reggiana; Ceccarini; Padova-Bologna; Baldas; Piacenza-Cosenza; Quartuccio; Pescara-Palermo; Mugetti; Pisa-Avellino; De Angelis.

Prossimo turno
Domenica 29/3 ore 16
Avellino-Casertana; Cesena-Piacenza; Cosenza-Brescia; Lucchese-Modena; Palermo-Bologna; Pescara-Lecce; Reggina-Ancona; Taranto-Messina; Udinese-Padova; Venezia-Pisa.

Classifica
Brescia punti 33; Ancona 32; Pescara e Reggiana 30; Bologna e Udinese 28; Pisa e Cosenza 28; Cesena 26; Padova, Lucchese e Piacenza 25; Messina 24; Lecce, Modena e Avellino 23; Palermo, Venezia e Taranto 22; Casertana 21.

Serie A
Prossimo turno 29/3 ore 16
Atalanta-Cerros; Bari-Foggia; Cagliari-Fiorentina; Cremonese-Ascoli; Inter-Torino; Juventus-Lazio; Roma-Milan; Sampdoria-Napoli; Verona-Parma.

Classifica
Milan 42; Juventus 38; Napoli 31; Torino e Parma 29; Sampdoria e Inter 28; Roma 27; Lazio e Genoa 26; Atalanta 25; Fiorentina 22; Foggia 21; Cagliari 18; Bari 17; Verona 17; Cremonese 13; Ascoli 13.